“Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il giubileo”

Leone XII, la città di Roma e il giubileo del 1825

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

"Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il Giubileo"
Leone XII, la città di Roma e il giubileo del 1825

Genga, castello
5 – 31 agosto 2014

in copertina:
Leone XII apre la porta santa della basilica di San Pietro in Vaticano in occasione del giubileo del 1825, cat. 1.6

"Questi [Leone XII] non esitava un istante a dichiarare le sue intenzioni ... «...Sinceri amici ci danno utilissime lezioni di riservatezza: alcuni ci esprimono i loro timori: altri ci mostrano il tesoro esausto. Hanno tutti ragione. Sono essi altrettanti fedeli servi della Santa Sede: ma non sopra di essi la severa storia farebbe cadere le sue querele. Leone XII non ha ciecamente assunto questo nome, che deve particolarmente significare coraggio... Noi abbiamo pubblicato il Giubileo, e il Giubileo s'aprirà... Ora la sagra tromba ha squillato: le nazioni cristiane sono convocate: noi faremo il nostro dovere, né temeremo alcun pericolo... Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il Giubileo...» "

A.F. Artaud de Montor, *Storia del pontefice Leone XII*, 1843, vol. II, p. 91

“Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il Giubileo”

Leone XII, la città di Roma e il giubileo del 1825

a cura di
Raffaele Colapietra

e
Ilaria Fiumi Sermattei

SULLA PIETRA DI GENGA

CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

"Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il Giubileo"
Leone XII, la città di Roma e il giubileo del 1825

Genga, castello
5 - 31 agosto 2014

Mostra

a cura di
Raffaele Colapietra e Ilaria Fiumi Sermattei

da una idea di
Valerio Barberis

Strutture espositive
Lexsys (Light and EXhibition SYStem)
di Valerio Barberis, Marco Grillini, Marco Lombardo, Luca Villani

Cornici
Remo Pandolfi

Progetto grafico
Mario Carassai

Produzione grafica in mostra
Tipografia Garofoli

Catalogo

Stampato dal Consiglio Regionale Assemblea legislativa delle Marche
Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, n. 148, Ancona 2014

a cura di
Raffaele Colapietra e Ilaria Fiumi Sermattei

Contributi di
Carlo Benveduti, Monica Calzolari, Maurizio Caperna, Raffaele Colapietra, Francesca Falsetti, Ilaria Fiumi Sermattei, Eleonora Giampiccolo, Domenico Rocciolo

Fotografie
Antonio Barberis, Mario Carassai, Maurizio Toccaceli

Progetto grafico
Mario Carassai

Ringraziamenti
Giancarlo Alteri, Costantina Battistoni, Maria Serena Benedetti, Nathalie Biet, Francesca Boschetti, Elisa Cambona, Tommaso di Carpegna Falconieri, Angela Cipriani, Lucia Ghedin, Eleonora Giampiccolo, Maria Antonella Fusco, Isabella Massimo, Giuseppe Medardoni, Laurent Pradel, Roberto Regoli, Giovanna Scaloni, Vittoriano Solazzi, Francesco Stefanelli, Giuseppe Trassari Filippetto

e un ringraziamento particolare a Carmen Mochi Onory, Franca Persichetti Ugolini, Lorenzo Pucci della Genga

Le opere comprese nel piano espositivo e nel catalogo appartengono a collezioni private.

Torniamo ancora a Genga, per la quarta iniziativa dedicata al pontificato di Leone XII, papa marchigiano e gengarino. Questa volta, dopo il cardinale Gabriele, l'iconografia leonina e la ricostruzione della basilica di San Paolo, la mostra e il catalogo sono dedicati ad un evento, il giubileo del 1825.

Come si legge nel volume, fu l'unico giubileo del XIX secolo, e malgrado l'aspirazione universale ebbe una maggiore risonanza in ambito locale, nello Stato pontificio, e nelle Marche in particolare. Da queste montagne partirono per Roma gruppi di pellegrini, come le arciconfraternite di Genga e Monticelli che furono accolte alle porte della città e ricevute dal papa. Ma il giubileo non funzionò solo dalle Marche verso Roma, ma anche da Roma verso la nostra regione, perché la maggior parte dei pellegrini giunti nella capitale per ottenere il perdono poi proseguiva il viaggio verso Loreto. E l'ultimo oggetto presentato in questo catalogo è proprio una medaglia devozionale che, tra dritto e rovescio, mette insieme il ricordo del giubileo e quello della Madonna lauretana. Una conferma, ancora, dello stretto legame tra Roma e le Marche e delle radici storiche di un sistema culturale ampio e fondato su una base territoriale.

Ritengo importante che questa iniziativa sia realizzata a Genga, paese natale di Leone XII, perché la consapevolezza deve ripartire dal territorio. L'intenzione è quella di "esportare" il progetto in altre sedi, come abbiamo fatto con la mostra "Il vero volto di Leone XII", che l'anno scorso è stata ospitata a Fabriano, nella Pinacoteca civica "Bruno Molajoli", e poi a Roma, nel complesso di San Salvatore in Lauro.

Altro motivo di soddisfazione è il coinvolgimento di importanti studiosi che hanno contribuito al catalogo, affrontando con competenze specifiche i diversi aspetti del tema: la vita religiosa della comunità romana e il controllo della sicurezza, la politica culturale, la tutela del patrimonio storico artistico e la produzione numismatica. In questo volume, infine, torna ad esprimersi colui che ormai cinquant'anni fa ha scritto le pagine più sensibili e profonde su Leone XII, Raffaele Colapietra. A lui va il nostro sincero ringraziamento, per essersi reso disponibile, con generosità di tempi e di consigli, a contribuire significativamente all'iniziativa gengarina.

Vittoriano Solazzi
Presidente dell'Assemblea Legislativa delle Marche

La storia racconta di verità riemerse a distanza di tempo nei modi più impensabili. La Pazienza che vi sovraintende ci stupisce ed affascina. A volte finiamo addirittura per non riconoscerla e quindi la neghiamo affidandoci al caso e alla fortuna. Ora mi piace di riconoscere questa temperanza nel coinvolgimento, dopo così tanto tempo, del professor Colapietra (il nome non sembra casuale!). Lui, che su Leone XII aveva scritto tante verità, purtroppo spesso dimenticate. Si sa, la pietra scartata dai costruttori diventa testata d'angolo, ed è una meraviglia ai nostri occhi!

Sulla Pietra di Genga giubila per tutto ciò e per la pubblicazione di questo quarto volume che costituisce altra pietra rosa e bianca nella ricostruzione della figura di papa della Genga e di Genga stessa.

Valerio Barberis

SOMMARIO

Una riflessione sul giubileo di Leone XII
Raffaele Colapietra p. 15

La vita religiosa a Roma nell'anno santo 1825
Domenico Rocciolo p. 35

Malintenzionati e proclivi al delitto o veri devoti?
Ordine pubblico e sicurezza nell'anno santo 1825
Monica Calzolari p. 45

La città e le sue chiese nel giubileo del 1825:
politica d'intervento e restauri nella Roma di Leone XII
Maurizio Caperna p. 61

Censimento degli interventi realizzati nel corso
del pontificato leonino (1823-1829)
Carlo Benveduti e Maurizio Caperna p. 73

La Visita Apostolica per il giubileo del 1825. Uno strumento per verificare lo stato di conservazione e pianificare gli interventi di restauro della Roma sacra
Francesca Falsetti p. 93

Le medaglie giubilari di Leone XII
Eleonora Giampiccolo p. 117

Per una bibliografia del giubileo di Leone XII
Ilaria Fiumi Sermattei p. 133

Catalogo

1. Il giubileo a Roma p. 149

2. La città si prepara al giubileo p. 167

3. Da Roma a tutto il mondo cattolico p. 197

4. Ricordando il giubileo del 1825 p. 245

5. Numismatica per il giubileo p. 259

Gli Autori p. 299

"Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il Giubileo"

Leone XII, la città di Roma e il giubileo del 1825

Una riflessione sul giubileo di Leone XII

Raffaele Colapietra

Nel momento nel quale Leone XII bandiva l'anno santo del 1825, cioè il 24 maggio dell'anno precedente, egli non poteva certamente prevedere che quel giubileo, al quale tanto teneva, sarebbe stato l'unico del secolo XIX. Però, egli sapeva certamente che questa sua iniziativa veniva ad echeggiare quello al quale egli stesso aveva più o meno direttamente preso parte o assistito, e cioè il giubileo del 1775, indetto da Pio VI. Pontefice al quale egli era tanto legato, non solo per ricordi di adolescenza e giovinezza ma anche per la stima e la gratificazione che gli aveva riservato.

È noto che quel giubileo era stato indetto in un momento di particolare delicatezza per la storia della Chiesa, all'indomani dello scioglimento e soppressione della Compagnia di Gesù e nel pieno dell'offensiva illuministica nei confronti della Chiesa e nella necessità da parte di quest'ultima di difendersi, e dalle polemiche degli "spiriti forti" della *cotêrie* filosofica e da parte dei movimenti giurisdizionali promossi dalle monarchie assolute, gli Asburgo nell'Impero e i Borbone a Napoli. Quindi, una situazione di difesa e al tempo stesso di controffensiva, tanto è vero che il giubileo nella mente e nelle realizzazioni di Pio VI aveva rappresentato una vittoria, una affermazione forte opposta dalla Chiesa dell'epoca, sì da avere nei confronti del movimento laicista e rivoluzionario un impatto notevole. Sarebbe poi seguito un lungo periodo, del quale il della Genga era stato testimone in un osservatorio particolarmente suggestivo e importante, quale quello della nunziatura a Colonia e in Baviera. Quel decennio di soggiorno in Germania gli aveva dato modo di avere precisa nozione e dei movimenti di carattere riformatore all'interno e ai margini della Chiesa, come gli Illuminati di Baviera, movimento massonico e religioso al tempo stesso, e anche del venir meno della grande costruzione di potere temporale che l'episcopato tedesco e gli elettori arcivescovi avevano avuto per lunghi secoli. Quindi, nessuno meglio di lui si era potuto rendere conto in prima persona di che cosa avesse rappresentato la ventata rivoluzionaria e poi napoleonica per le strutture istituzionali della Chiesa in Germania e

quindi, di riflesso, con la fine definitiva, storica, del Sacro Romano Impero per tutta l'Europa.

È evidente che la sua sensibilità rispetto a questi eventi era molto vicina, e ne abbiamo la documentazione, a quella del cardinal Consalvi, il quale come segretario di stato si era ben reso conto, sin dai primissimi anni dell'Ottocento, che la rivoluzione aveva dato risultati simili a quelli del diluvio rispetto alla più remota antichità, e cioè che nulla sarebbe potuto tornare come prima. Questa è una constatazione molto importante che avvicina, sia pure nella grande diversità di prospettive, politiche e religiose, il Consalvi al della Genga, la consapevolezza dell'impossibilità di tornare indietro. Se pure il giubileo del 1775 aveva ancora manifestato la vitalità della Chiesa, non si poteva tornare al 1775, dopo cinquanta anni era necessario prendere atto di che cosa fosse diventata, non tanto e non solo la Chiesa, quanto la religione cattolica.

Questa è la grande novità, senza dubbio avvertita personalmente da Leone XII e realizzata solo fino ad un certo punto attraverso l'anno santo, e cioè, per servirci di etichette esteriori che poi però sono molto radicate nella realtà, la differenza tra lo zelantismo e l'ultramontanesimo. Sostanzialmente lo zelantismo era un atteggiamento rimasto fermo al Settecento, e diffuso nella larga parte non solo del collegio cardinalizio, ma anche della Chiesa. Pensiamo agli uomini che a fine Settecento avevano combattuto contro il gallicanesimo, il giansenismo, il giuseppinismo, cioè tutte le deviazioni non di carattere eretico e illuministico quanto istituzionale, come Anfossi e Marchetti, questi uomini riemergono dopo la caduta di Napoleone, dopo il Congresso di Vienna. È quel partito anche cardinalizio che sostanzialmente si sarebbe affermato nel conclave di Leone XII, nel settembre del 1823, se contro di esso non si fosse manifestata apertamente l'esclusiva da parte della corte austriaca. E non a caso l'esclusiva al Severoli, rappresentante del partito zelante, arriva dal principe di Metternich, cioè da un uomo della tradizione, del concerto europeo, dell'equilibrio continentale, il che però non significava tornare puramente e semplicemente all'antico. Non si viveva più nel Settecento, era indispensabile che questi uomini, legati ad un'idea piuttosto meccanica, estrinseca, dell'equilibrio europeo, venissero sostituiti da una mentalità ugualmente conservatrice, quale era quella di Metternich, e che era sostanzialmente quella di Consalvi, ma adattata ai tempi. Perché i tempi erano cambiati e la religione aveva ricevuto da Chateubriand e da un gran numero di apo-

logeti e controversisti, protestanti convertitisi largamente al cattolicesimo, soprattutto nei paesi di lingua tedesca, aveva ricevuto appunto un rinnovamento del quale non si poteva fare a meno di prendere atto. Il cardinal Severoli non a caso era stato lungamente nunzio a Vienna, dove si era potuto rendere conto *de visu* dei pericoli che per la Chiesa, intesa a suo modo, a modo zelante, poteva rappresentare lo stesso principe di Metternich, lo stesso sistema tardo giuseppino che rimaneva efficace in ambito austriaco, malgrado tutti i mutamenti possibili. Quest'aspirazione ad una restaurazione pura e semplice non poteva essere condivisa integralmente, pertanto, l'affermarsi del della Genga, uomo legato ad una tradizione, che però aveva sperimentato le grandi novità tedesche e italiane, aveva rappresentato un dissenso di fondo, ma anche una convergenza di fondo per altre cose, col cardinal Consalvi, pur rappresentando una vittoria del partito moderato, che era fortemente compatto, anche se diversificato al suo interno, contro il procedere autoritario e monocratico del cardinal Consalvi, salva però per della Genga una sfumatura particolare, più aperta ai tempi nuovi.

Non a caso l'indizione del giubileo da parte di Leone XII nel maggio del 1824 è pressoché contemporanea, negli stessi giorni dello stesso mese, alla promulgazione della sua prima bolla dottrinaria, la *Ubi primum*, che non solo combatte la libertà e l'arbitrio individuale di lettura della Bibbia secondo le tradizioni protestanti e luterane, ma soprattutto si sofferma contro l'indifferentismo, e questo è interessante perché dimostra una vicinanza anche tematica a ciò che Lamennais qualche anno prima aveva diffuso in Francia e quindi in Europa. Non la negazione, non la polemica settecentesca, ma l'indifferenza in materia di religione era il pericolo da combattere, era quindi necessario richiamare a precise posizioni, anche di carattere dogmatico e religioso.

A questo scopo, proprio per richiamarsi all'ortodossia e alla difesa dell'ortodossia, negli stessi giorni dell'indizione del giubileo, nel maggio del 1824, il Collegio Romano e la chiesa di Sant'Ignazio sono restituiti ai gesuiti. La compagnia in tal modo viene a riacquistare quel ruolo anche specificatamente dottrinario, quella funzione che per secoli essa aveva rappresentato all'interno della Chiesa. Risorge così non soltanto la compagnia, ma soprattutto la funzione dei gesuiti, ai quali in varia forma si porge attenzione conoscendone la combattività e la preparazione culturale e religiosa.

Nell'insieme della preparazione dell'anno santo, nell'agosto del 1824, si pone, non a caso, la *Quod divina sapientia*, cioè la nuova disposizione da parte di Leone XII dell'ordinamento degli studi, e quindi dell'università di Roma, la Sapienza, ma anche in genere dell'ordinamento universitario. Il provvedimento attribuisce specifici compiti al prefetto di questa congregazione, che era il cardinal Bertazzoli, particolarmente legato al predecessore, a Pio VII, suo conterraneo. Tale misura è importante perché, come l'*Ubi primum* dal punto di vista dottrinale, così la *Quod divina sapientia* dal punto di vista pedagogico educativo, degli studi, cerca di organizzare la gioventù studiosa in una forma che rispecchi questo ritorno della Chiesa alle istituzioni, alla tradizione, alla pedagogia, in un quadro generale dove anche la presenza dei gesuiti è primaria. Però, naturalmente, questo è realizzato prendendo atto di che cosa è cambiato, quindi non rifacendosi allo zelantismo tradizionale, ma prospettando nuovi metodi e più aggiornate sensibilità.

A questo scopo, la scomparsa anche fisica del cardinal Severoli, proprio nel settembre del 1824, in certo modo spiana la via a queste soluzioni e ai movimenti ministeriali che avvengono negli stessi mesi, quali il passaggio di Pacca dal camerlengato alla dataria e la nomina al camerlengato, che presiedeva anche agli studi e all'università, di un moderato illuminato come Galeffi. Si verifica cioè una sorta di adattamento a questa nuova prospettiva di governo anche nelle supreme gerarchie pontificie che circondavano il papa.

In questo ambito si pongono due eventi molto interessanti, in parte approfonditi in questo volume. Siamo nel novembre del 1824, quindi sempre nell'atmosfera di preparazione del giubileo: uno degli eventi si riferisce in modo specifico alla città di Roma, e cioè la riforma delle parrocchie, che è condotta a termine, l'altro è la riforma dei regolari. La necessità di dare ai regolari una funzione determinata era senza dubbio sentita fortemente da Leone XII, come dimostrano anche le nomine cardinalizie da lui fatte, il camaldolese Cappellari, il cappuccino Micara, il francescano Gazzola. La riforma mirava a ridisegnare il ruolo dei regolari, da affiancare ai gesuiti in questo rinnovamento delle prospettive religiose e istituzionali della Chiesa. Questa riforma, e il tema andrebbe ripreso ed approfondito, viene fatta naufragare ad opera dell'opposizione della congregazione cardinalizia che viene raccolta in proposito.

La riforma delle parrocchie, che è argomento studiato a fondo e con-

cretamente in questa sede, rispecchia soprattutto l'attenzione alle trasformazioni recenti della città di Roma. Non è solo un intervento di carattere istituzionale ed ecclesiastico, ma in quanto è mutata e sta mutando anche la composizione sociale, nelle sue proporzioni interne, della città di Roma. Ne è esempio tipico il passaggio del primato popolare dal rione Monti a quello di Trastevere, che avviene proprio in questi decenni. È la città che si trasforma, e occorre rendersi conto di tale trasformazione, nel senso delle proporzioni interne delle classi sociali, con la proletarizzazione di Trastevere e il venir meno di Monti, la densità demografica maggiore o minore, che non rispetta più le vecchie proporzioni. La riforma mira ad ottenere una più intensa e capillare cura delle anime, prendendo atto di queste mutazioni che sono avvenute soprattutto in epoca napoleonica. È quindi un provvedimento di natura organizzativa, che però al tempo stesso rispecchia le novità demografiche e urbanistiche e la relativa necessità di cura delle anime.

L'avvicinamento all'anno santo, nelle ultime settimane del 1824, giustifica il seguito di editti emanati dal cardinal vicario, Placido Zurla. Camaldolese anche lui, ma di nomina consalviana, non di Leone XII, è un personaggio che condivide con il papa una forte concordanza di posizioni. L'insieme degli editti è un rigurgito di zelantismo, in quanto si tratta di disposizioni di un moralismo rigoroso e tradizionale, che si appunta sui comportamenti comuni, il vestire delle donne e gli spettacoli. Tali misure riflettono una sorta di bacchettonismo, quello che lascerà il ricordo, sia pure a livello esteriore, più tradizionale del pontificato di Leone XII e del vivere quotidiano del popolo romano. Evidentemente, nel corso del periodo francese il popolo è mutato, probabilmente anche nei comportamenti e negli atteggiamenti più comuni, quelli, ad esempio, colpiti dal regolamento delle osterie, che con i cancelletti impone di bere gli alcolici all'esterno degli esercizi commerciali. Questo aspetto precettistico è sentito con fastidio, ma fa parte di una presentazione dell'anno santo e soprattutto della città di Roma che deve accogliere i pellegrini in una forma tradizionalistica e, si può pur dire, bacchettona.

Ora noi dobbiamo cercare di intenderci sul significato dell'anno santo, perché, a parer mio, non riusciamo ad avere una nozione adeguata di che cosa abbia rappresentato l'anno santo, di come fosse percepita e come fosse presentata all'opinione pubblica europea questa novità. Novità che le scadenze di calendario in certo senso suggerivano e imponevano, ma che

tuttavia era merito di Leone XII aver indetto e stare per realizzare. Sarebbe certo molto interessante poter conoscere meglio l'apologetica dell'anno santo: perché bisogna celebrare l'anno santo e che cosa significa questa celebrazione, in particolare nel 1825?

In questa occasione la Chiesa ha ripreso le sue funzioni, e questo grazie al cardinal Consalvi, che ha recuperato il ruolo istituzionale, la presenza europea della Chiesa. È il cardinale Consalvi che va a Londra, dopo secoli, che è presente a Parigi, e poi anche a Vienna: la Chiesa rientra così a pieno titolo nel consesso europeo, in quanto istituzione, mentre il sommo pontefice è chiamato a difendere la sua indipendenza territoriale, soprattutto rispetto alle mire dell'Austria. C'è, da questo punto di vista, in un certo senso, una mondanizzazione della presenza della Chiesa, che diventa una presenza con la quale bisogna comunque fare i conti, a tutti i livelli.

Ma non è soltanto questo. Nel primo quarto dell'Ottocento, e qua facciamo nuovamente il nome di Chateaubriand a titolo puramente esemplare, si verifica in Europa, e particolarmente in Germania, un rilancio della religiosità, non in senso lato, ma proprio del cattolicesimo. La massiccia conversione dal luteranesimo e dal calvinismo si configura quale ritorno alla Chiesa di Roma, intesa come la madre, l'istituzione che potrà svolgere una sua funzione interpretativa nei confronti del romanticismo. Il grande momento culturale dell'epoca è proprio nel risorgere delle nazionalità contro Napoleone, nel ruolo del popolo all'interno di queste nazionalità, nella fede che deve avere questo popolo nell'indipendenza nazionale. Ancora oggi in Germania la guerra contro Napoleone è chiamata *Befreiungskrieg*, cioè guerra di liberazione. Questa liberazione non è solo nazional patriottica, ma anche una liberazione religiosa, o quanto meno spirituale. Tale spiritualità, anziché essere genericamente patriottica e nazionalistica, può e deve essere anche religiosa, e nella circostanza addirittura cattolica perché c'è appunto questo rilancio, anche per la consapevolezza delle persecuzioni subite dal papa ad opera di Napoleone. In tal senso Pio VII diventa un simbolo delle vicissitudini della Chiesa e della liberazione nei confronti di questa tirannide. Sarebbe interessante verificare come questo punto di vista sia valorizzato e realizzato in questi anni.

A Roma, nel 1825, c'è un'importante novità di carattere culturale e religioso, il risorgere del Giornale Ecclesiastico diretto da Gioacchino Ventura. È un giovane, il Ventura, che si mette molto in luce nel corso di questo anno per amicizia e devozione particolare a Leone XII. Egli riprende

la testata di tardo Settecento, ritorna alle origini, ma con una mentalità ultramontana. Questa è la novità, in Ventura c'è la vicinanza a Lamennais, una lunga vicinanza che avrebbe avuto tante vicende anche nei decenni successivi, con il trasferimento di questo giornale, con altro titolo, a Napoli. A Roma, proprio nell'anno santo, nel gennaio del 1825, c'è la presenza di questo giovane polemista lamennesiano, con una mentalità ultramontana.

Tale mentalità, ovviamente, è detta tale dai francesi nei confronti dell'Italia; noi dobbiamo intendere ultramontana alla rovescia, cioè qualcosa che viene di massimadalla Francia e si diffonde in Italia. Essa consiste nella presenza ormai determinante del popolo e porterà alle conseguenze ben note, sia per Ventura, sia soprattutto per Lamennais. In tale visione il problema religioso non si riduce solo alla Chiesa come istituzione, ma comprende il popolo, cioè i credenti, i fedeli, quelli che non lo erano più, che si erano staccati dalla Chiesa, e quelli che non ne avevano mai fatto parte e che viceversa adesso ci entravano. Fedeli che riconoscevano la loro nuova fede non nella santa alleanza, né nel congresso di Vienna, men che meno nella monarchia assoluta di diritto divino, ma nella Chiesa, e in particolare nella Chiesa cattolica, nel cattolicesimo.

Questo elemento di novità c'è indubbiamente, però sopravvive anche la componente zelante, settecentesca. Non a caso il maestro dei sacri palazzi, il domenicano Anfossi, e il Marchetti, che era stato protagonista delle lotte antigallicane e antigianseniste, nell'ambito dell'*Auctorem fidei*, la bolla di Pio VI contro il giansenismo, tornano con un ruolo importante. Ad essi, e al padre Jabalot, Ferdinando Jabalot domenicano, sono affidate le missioni preparatorie all'anno santo, con un ruolo, quindi, quanto meno ufficioso. C'è dunque una compresenza di elementi del passato, come il tradizionalismo zelante, ed elementi estremamente nuovi, quali l'ultramontanesimo e la centralità della Francia. Non a caso nel corso del 1825 gli articoli del Giornale Ecclesiastico si soffermano molto proprio sulla Francia, considerata non a caso come la protagonista del momento. La Francia è la monarchia di diritto divino, con l'unzione del sovrano nella cattedrale di Reims, ma è anche Lamennais, il contrasto all'indifferenza sul quale lo stesso pontefice si è soffermato, e questa visione popolare, il popolo come protagonista del momento religioso rispetto alle strumentalizzazioni messe in atto dalla Santa Alleanza, dal principe di Metternich e dal sistema di Vienna. Naturalmente, nel Giornale Ecclesiastico in questo

anno ci sono contributi di carattere religioso, variamente inteso, e poi ci sono quelli di carattere tradizionalista, come l'articolo famoso e famigerato del domenicano Jabalot sugli ebrei. Anche l'intervento di carattere pratico sul ghetto romano, che rientra nella cura specifica della città e che si svolge nel corso del 1825, risponde a tale logica tradizionalista. Viceversa, un tentativo di allargamento è portato avanti da alcuni scrittori, che però sono in sostanza solo Gioacchino Ventura, non è che ce ne siano molti altri almeno a Roma che nell'atmosfera romana dell'anno santo siano vicini alle idee ultramontane. Tanto che anche il tentativo di Leone XII di chiamare il Ventura come insegnante di sua propria fiducia alla Sapienza sarebbe tramontato appena l'anno successivo. C'è quindi questo tentativo di ispirazione ultramontana, che di massima rimane un tentativo e si realizza solo in parte.

Nel frattempo, per quanto concerne la città di Roma, c'è il problema specifico della basilica di San Paolo fuori le mura, una specie di simbolo, venuto meno a causa di un incendio nell'estate precedente all'elezione di Leone XII. La decisione di ricostruire la basilica tornando *ad pristinum* si verifica proprio nel 1825, nel corso dell'anno santo. Si stabilisce che l'edificio, contrariamente alle proposte del Valadier, debba essere riportato al suo aspetto originario, al suo antico splendore, operando una scelta che appare anch'essa fortemente ispirata al desiderio di ricollegarsi alla tradizione. Da parte degli uomini dell'arte, a cominciare da Valadier, Nibby, Camuccini e i numerosi altri che partecipano all'atmosfera culturale dell'epoca, c'è una specie di assestamento della situazione, senza che le opere e gli interventi di carattere religioso e artistico segnino novità particolari.

È molto significativo che tra gli interventi messi in atto in occasione dell'anno santo ci sia anche la cura delle pitture murali del transetto di San Giovanni in Laterano, pitture che Clemente VIII aveva commissionato in prospettiva dell'anno santo del 1600. Ma là appunto abbiamo una situazione particolare, che fa sospettare consimili ambizioni o speranze da parte di Leone XII, e cioè di trovare un nuovo Enrico IV in occasione del suo giubileo. Il ciclo decorativo nel transetto di San Giovanni in Laterano, infatti, non è che l'apologia di Enrico IV, il re che si era convertito al cattolicesimo, aveva fatto finire le lotte religiose in Francia e aveva soprattutto permesso la forte affermazione dell'autorità della Chiesa. Non a caso, fuori del transetto, una statua in panneggiamenti classici è dedicata a lui, Enrico IV, sovrano al quale è conferita un'altissima dignità proprio dal ca-

pitolo della cattedrale di Roma.

Ma nel 1825 un nuovo Enrico IV non c'è. Il caso di San Giovanni in Laterano mi sembra particolarmente significativo proprio perché manifesta l'attesa di un nuovo Enrico IV, di un personaggio che interpreti, a livello di governo, di potere, le aspirazioni dell'ultramontanesimo, un interlocutore laico ultramontanista che in realtà nel 1825 non c'è e non c'è mai stato. C'è stato un sovrano zelante, o giuseppino, o tradizionalista, ma non c'è mai stata, nell'ambito delle potenze cattoliche, un'apertura in tal senso da parte delle istituzioni, che sono state viceversa sempre legate al Settecento e tutt'al più al congresso di Vienna, alla santa alleanza, ma non certamente all'ultramontanesimo, né ad una vittoria della Chiesa in questo senso.

L' intervento in San Giovanni in Laterano si inserisce in un quadro complessivo di iniziative di carattere conservativo delle basiliche romane, che è profondamente ispirato al recupero del passato. Nel caso di Santa Maria sopra Minerva, ad esempio, si ripristina il carattere medievale, dell'edificio rimuovendo gli archi a tutto sesto lignei e posticci, che mascheravano gli originari archi a sesto acuto della navata. Un intervento, quindi, sostanzialmente rispettoso della tradizione e della storia.

Nell'ambito di queste vicende di carattere religioso, apologetico e culturale si pone l'interessante iniziativa di un personaggio legato anche lui alla tradizione, sostanzialmente considerato un conservatore, uno zelante, l'uomo tra l'altro per il quale il cardinale della Genga aveva votato nel conclave, e cioè Bartolomeo Pacca. Il cardinale era stato segretario di stato e compagno di deportazione e prigionia di Pio VII, esperienza molto più dura e severa nei suoi confronti. Con un suo memoriale dell'aprile del 1825 il Pacca contribuisce alla specifica atmosfera del giubileo proponendo di chiamare a Roma apologeti dalle varie nazioni, una presenza della quale si sente evidentemente la necessità. Quasi ovviamente Lamennais sarebbe stato il rappresentante per la Francia, insieme ad altri per le diverse nazioni, la Germania, l'Italia e la Spagna. In occasione dell'anno santo ogni apologeta sarebbe stato il difensore della religione cattolica, rilanciata in una certa forma. Tale progetto non si realizzò, ma è interessante che sia stato proposto da un uomo del passato, tuttavia senza dubbio molto vicino a Leone XII. Se le vicende non hanno consentito di realizzare la prospettiva proposta dal Pacca, pure va rilevata la chiara percezione di questa esigenza nella forma concreta di una apologetica. È cioè necessario

che l'anno santo non sia solo un anno che passa, i 365 giorni dell'anno solare, ma che sia il momento nel quale la Chiesa raccoglie intorno a sé, dalle varie nazioni cattoliche, i difensori della fede contro l'indifferentismo, contro i carbonari e i massoni, e cioè i suoi nemici tradizionali.

Non a caso, sempre durante l'anno santo, viene promulgata infatti l'enciclica *Quo graviora*, che è appunto rivolta contro i massoni e i carbonari. Viene quindi riconfermata la rottura di origine settecentesca che viene oggi aggiornata nei confronti di quelle tendenze carbonare di liberalismo avanzato che hanno caratterizzato i moti di Spagna, Piemonte e napoletano. Eventi recentissimi questi, nei quali la posizione della Chiesa resta quella tradizionale, non è certo quindi con la massoneria e men che meno con la carboneria che si potrà avviare un dialogo, una possibilità di apertura. Viceversa, l'apertura al carattere popolare e di massa, usiamo anche questo termine moderno, da parte della Chiesa va intesa verso un popolo indifferenziato di credenti, un popolo che sotto il pungolo della fede desidera vivamente di vivere sotto la guida di Roma. Apertura che postula e invita ad una migliore intelligenza delle tradizioni e degli atteggiamenti popolari.

Nell'ambito di queste vicende che caratterizzano l'anno santo sono anche i retroscena politici e sociali che si svolgono nella periferia intorno a Roma, ma che toccano concretamente la vita dell'intero Stato pontificio, e cioè la fine del brigantaggio con la consegna di Gasparrone. È la fine di un'endemica situazione di disagio nella campagna romana, che arrivava fino alle immediate vicinanze della capitale, e manifesta dal punto di vista politico e istituzionale le difficoltà nelle quali lo Stato pontificio continua a vivere. La sentenza Rivarola in Romagna, più che nelle sue conseguenze effettive e concrete, è un tentativo di dominare una situazione sociale, un atteggiamento dello spirito pubblico che è profondamente mutato. A tale cambiamento non sono in grado di venire incontro le prescrizioni di carattere precettistico del Rivarola, con il divieto di uscire di notte, se non ad ore determinate, e con quei matrimoni tra i "cani" e i "gatti" a Faenza, matrimoni già in precedenza sollecitati per pacificare le famiglie in contrasto.

Queste iniziative, aldilà dell'aspetto esteriormente precettistico, dimostrano l'incapacità, a livello di governo, politico, di intendere i profondissimi mutamenti che sono intervenuti nella società. Pure, questi fatti avvengono nel corso dell'anno santo e noi non possiamo fare a meno di prendere atto di questi cedimenti, di questa scarsezza di controllo della

situazione a livello politico, di sicurezza pubblica, ma evidentemente anche a livello di controllo della società nel suo insieme. Vediamo i fatti di Pesaro del giugno 1825 con centinaia di arresti e condanne e il coinvolgimento di uomini rappresentativi della nuova cultura, come il conte Giulio Perticari e il conte Terenzio Mamiani, cioè proprio i rappresentanti di quello che sarebbe stato il liberalismo ottocentesco. Fino ad arrivare al famoso episodio del 4 giugno 1825, a Roma, col conseguente processo e la decapitazione di Targhini e Montanari in novembre. Questa concomitanza di eventi appare come la risposta alla *Quo graviora* da parte del mondo carbonaro, che viene a contrastare con la violenza e con il terrorismo le disposizioni ideologiche e culturali dell'autorità, non a caso contemporaneamente alla soluzione del ghetto nei confronti degli ebrei per quanto attiene la città di Roma.

L'anno santo ha il suo svolgimento, malgrado i dubbi e le incertezze espresse da alcuni responsabili del governo della Chiesa, come il governatore di Roma e direttore generale di polizia, Tommaso Bernetti, e il tesoriere generale, Bellisario Cristaldi. Uomini vicini al cardinal Consalvi e creati cardinali da Leone XII, che chiamerà il Bernetti alla carica di segretario di stato. Ambedue sono uomini di fiducia del papa, tuttavia dubbiosi sull'opportunità di indire l'anno santo, probabilmente proprio per questa loro più tecnica, realistica e concreta visione della situazione, che vedevano franare pericolosamente e diffusamente nello Stato pontificio. Se il giubileo nel pensiero del papa e nella nobile sua ambizione di tendere un braccio alla novità spirituale e religiosa dell'Europa superava tali perplessità, pure Bernetti e Cristaldi vedevano lo Stato pontificio quale esso era concretamente, nei fatti. Erano consapevoli delle difficoltà che la fragile struttura di questo stato potesse reggere alla sfida dell'anno santo.

Questo dunque occorre fondamentalmente chiedersi, come l'Europa abbia vissuto questa sfida, perché sostanzialmente era una sfida vedere che cosa Roma e la Chiesa fossero in grado di reggere, quale fosse in realtà l'impatto del giubileo sul cattolicesimo così fiorente, così apparentemente fiorente. Questa è la prova del fuoco dell'anno santo. E cioè, è Roma davvero in grado di rappresentare questa novità, questi cambiamenti profondi della spiritualità europea, in senso romantico, che si sono verificati negli ultimi decenni? Da questo punto di vista il bilancio conclusivo dell'anno santo è incerto. L'iniziativa, che istituzionalmente dovrebbe avere una portata almeno europea, ha una validità essenzialmente italiana, limitan-

do i suoi riflessi sostanzialmente alla città di Roma. L'esperienza del giubileo rimane comunque una delle componenti dell'attività di Leone XII, che egli svilupperà poi negli anni successivi, nei rapporti con la Russia per salvaguardare il cattolicesimo polacco, ma soprattutto negli interventi sudamericani per la nomina dei vescovi e l'assistenza delle anime malgrado la resistenza della corona cattolica di Ferdinando VII.

Questa capacità di vedere su larga scala, in campo internazionale, le funzioni e il significato e della Chiesa e del cattolicesimo, appunto la cura delle anime che è il compito principale dei vescovi e della Chiesa, sarà poi il soggetto dell'ultimo e non a caso significativo ed esemplare episodio della vita di Leone XII, e cioè l'incontro con Chateubriand. Il colloquio con l'ambasciatore di Francia, pochi mesi prima della scomparsa del papa, è preceduto da timori per la stessa presenza a Roma di questo personaggio. Dopo essere stato fiero campione della fede e del tradizionalismo cattolico (da ministro degli esteri aveva mandato l'esercito francese in Spagna a restaurare Ferdinando VII contro la rivoluzione dei carbonari e il liberalismo massonico), egli era anche il difensore della *Charte*, e quando va a Roma nel 1828 passa per liberale. Il suo arrivo è atteso con timore da parte del collegio cardinalizio, proprio perché può essere pericoloso per una sua certa visione della Chiesa, che non coincide con quella di Leone XII. Questo colloquio, ricordato così eloquentemente da Chateubriand, è invece senza dubbio interessante perché i due fanno un discorso di larga portata. Probabilmente è il momento dell'incontro del romanticismo con un certo cattolicesimo, che non è più quello zelante del Settecento, quello che ha combattuto contro gli illuministi, gli "spiriti forti", non è neppure quello attuale della *Quo graviora*, contro massoni e carbonari. È il cattolicesimo in senso lato del romanticismo, quello che ha caratterizzato gli ultimi decenni, la persecuzione della Chiesa, la difesa della libertà della Chiesa, posizione sulla quale Chateubriand certamente conveniva con Leone XII. Questo scambio di idee tra i due personaggi fu largamente positivo, purtroppo interrotto dalla morte.

Sarebbe interessante capire come sarebbe potuto essere a lunga scadenza il post anno santo. Quale istruzione, quali suggerimenti Leone XII avrebbe potuto trarre dallo svolgimento del giubileo e dai suoi rapporti con Lamennais e con Ventura negli anni successivi? E ancora, quale comportamento avrebbe tenuto rispetto alle vicende francesi che andavano precipitando nel frattempo? Questo noi non possiamo conoscerlo per il

sopraggiungere della sua morte. L'anno santo resta quindi come una sorta di isola, una prospettiva, un'ambizione, la presa d'atto di una situazione che si è modificata, di cui bisogna rendersi conto, dalla quale bisogna trarre le conseguenze. Queste conseguenze nei pochi anni successivi al giubileo non si poterono trarre e quello che il romanticismo e il risorgere del cattolicesimo avrebbero potuto rappresentare per l'Ottocento in genere non ci riguarda più. La morte impedì purtroppo a Leone XII di poter interpretare questi grandi mutamenti successivi alla rivoluzione francese, alla restaurazione, al congresso di Vienna, in quella forma indipendente, nel dialogo con Ventura e con Lamennais, che egli aveva cercato di esercitare, non solo in perfetta buona fede, ma con l'autorità che gli veniva dal suo ruolo pontificio. Tale dialogo tuttavia per varie difficoltà si era inceppato e per lunghi decenni non avrebbe avuto, fino a Pio IX sostanzialmente, possibilità di riprendere la via.

Nelle intenzioni di Leone XII qual è la motivazione di fondo del giubileo? Politica, diplomatica o spirituale? *

Nelle intenzioni di Leone XII la motivazione per il giubileo è fondamentalmente spirituale, e cioè egli intende sostituire allo zelantismo tradizionale settecentesco una visione che risponda meglio ai tempi nuovi, dei quali egli stesso ha potuto prendere atto, soprattutto in Germania. Indubbiamente il mondo è cambiato e aspira largamente al cattolicesimo, ma il risultato dell'anno santo è sproporzionato rispetto alla rinascita religiosa che c'era in tutta Europa, e non la riflette, se non in parte. Questo avviene forse per sabotaggio da parte dei governi esteri, e per incapacità organizzativa della struttura, perché lo Stato pontificio era piccola cosa, ma emerge evidente tale sproporzione tra gli intendimenti, che sono certamente spirituali, religiosi e cattolici in senso stretto, e i risultati effettivi. Del resto, Leone XII prendeva atto di questa rinascita, quello che egli faceva non era un auspicio ma la constatazione che l'Europa si era largamente rivolta al cattolicesimo. Il giubileo del 1825 è una presa d'atto, ma questa presa d'atto è meno di quello che ci si poteva aspettare, e cioè l'Europa nel 1825 è più cattolica di quanto non risulti dall'anno santo.

---

* Seguono le risposte di Raffaele Colapietra nel corso di un colloquio con Ilaria Fiumi Sermattei tenutosi a L'Aquila nel luglio 2014.

Perciò, ragionando in termini lati, l'anno santo è importante, ma non è la cosa più importante del pontificato di Leone XII. Certo, l'anno santo emerge nelle intenzioni dello stesso papa, perché prende atto della rinascita spirituale in Europa. E quale occasione migliore dell'anno santo per farlo? Come nel 1600, quando hanno vinto i cattolici e perso gli ugonotti, per Clemente VIII l'anno santo è un'occasione perfetta per celebrare Enrico IV, la Francia cattolica, la figlia prediletta della Chiesa. Fatte le debite differenze e proporzioni qui è la stessa cosa, anche Leone XII avrebbe voluto prendere atto di un trionfo, in un certo senso minore perché non c'era un re che si era convertito, ma più largo dal punto di vista popolare e spontaneo. Chi si era convertito al cattolicesimo all'inizio del XIX secolo lo aveva fatto non perché "Parigi vale più di una messa" ma perché si era avvicinato spontaneamente al cattolicesimo in situazioni difficili, quando la stessa Chiesa era perseguitata. Chi diventa cattolico nel 1810 lo fa a suo rischio e pericolo, per motivi di carattere schiettamente spirituale. Di questo senza dubbio Leone XII prende atto, ma i risultati dell'anno santo non rispecchiano a dovere questa novità, una novità forse più internazionale, di area francese, tedesca, belga, inglese, che non italiana. Certo l'Italia e lo Stato pontificio rappresentavano gli aspetti più fragili di questo movimento di riavvicinamento al cattolicesimo.

Come si articola, e come si spiega l'atteggiamento della curia romana rispetto alla proposta del giubileo?

L'atteggiamento della curia pontificia rispetto alla proposta dell'anno santo avanzata da Leone XII è sostanzialmente negativo. Questo si spiega con una mentalità che era in partenza anticonsalviana, contro il tono autoritario e monocratico del cardinal Consalvi, e che però si mantiene anche nei confronti di Leone XII. È una mentalità puramente restauratrice, che aspira a tornare al Settecento, mentre Leone XII e Consalvi avevano riconosciuto l'impossibilità di questo ritorno al passato. Lo stesso anno santo è la presa d'atto che non è più il 1775, sono passati cinquanta anni che nessuno può cancellare, come vorrebbe invece la mentalità zelante, quella del Severoli. Mentalità che certamente non abbiamo visto nel cardinale Pacca, il quale, pur essendo politicamente moderatissimo, si rende conto della necessità di una adeguata costruzione ideologica mediante l'apologetica. Si intende con ciò passare dal momento istintivo e sentimen-

tale dell'esperienza religiosa a quello dottrinario, rendendolo anche ufficiale, e cioè la Chiesa sposa queste nuove tendenze culturali e religiose sorte spontaneamente in Europa e le ufficializza. Questo coinvolgimento degli apologeti da parte della Chiesa non si è però realizzato, senza dubbio, e i rapporti con Ventura e con Lamennais lo confermano. Lo dimostra anche la vicenda di Giacomo Leopardi, un gran dotto, l'uomo riconosciuto come il più erudito dello Stato. L'idea di una parte della curia è di cooptare questo grand'uomo con un incarico ufficiale, anche se egli non aveva mai dato segno di essere un cattolico osservante. Tale incarico conveniva anche a lui per sistemarsi, incarico che era certo in grado di giustificare, se avesse voluto, scrivendo un'apologia del cattolicesimo, magari fatta a contraggenio. C'è insomma l'intenzione di coinvolgere gli intelletti forti e renderli apologeti della Chiesa o, meglio ancora, del cattolicesimo, ma all'intenzione non corrispondono i risultati, e di questo dobbiamo prendere atto.

Come si distingue la posizione del cardinale Consalvi rispetto a quella di Leone XII a proposito del giubileo?

La posizione del cardinal Consalvi rispetto all'anno santo è alquanto diversa da quella di Leone XII. In lui non c'è attenzione all'ultramontanesimo, egli vuole che la Chiesa svolga la sua attività istituzionale nel concerto europeo, in ambito politico va riconosciuta la specifica posizione della Chiesa, che nessuno può sostituire. Di qui anche la sua freddezza rispetto alla santa alleanza, che esprime una posizione mistica e puramente reazionaria, perché non è da là che viene la difesa della Chiesa, la Chiesa si difende da sé, con le sue idee, con la religione. Ci sono poi le vicende italiane che alterano i rapporti tra Vienna e Roma, la tendenza espansiva dell'Austria, la difesa dell'indipendenza dello Stato pontificio, le aspirazioni delle legazioni, da Bologna alle Marche, che avevano fatto parte del regno italico e che a quella soluzione continuavano ad aspirare. Certo il regno italico era la soluzione più convincente per l'unità italiana, dal punto di vista della compattezza e della omogeneità delle componenti, perché metteva insieme Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Marche, con Milano capitale, concentrando la parte pulsante dell'Italia. Nella soluzione del regno italico le città della provincia, Ancona, per esempio, avrebbero avuto un ruolo realizzabile invece solo in parte rimanendo nello Stato

pontificio, e che si sarebbe viceversa realizzato solo in quanto c'era stata la rivoluzione greca. L'Austria su questo teneva in continuo allarme e incertezza lo Stato pontificio, solleticando l'aspirazione delle legazioni non tanto all'indipendenza, quanto al distacco dallo Stato pontificio, per cui esse preferivano sottomettersi all'Austria piuttosto che rimanere sotto il papa. Forse la scadenza ravvicinata del 1825 avrebbe sconsigliato al Consalvi di indire il giubileo, appena dieci anni dopo il congresso di Vienna, per uno stato che era scomparso completamente sotto i colpi delle vicende napoleoniche. Oppure Consalvi avrebbe indetto il giubileo in una forma più circoscritta, tanto per dare una prova di vitalità di Roma in quanto tale, per affermare il superamento della Roma napoleonica. Mentre Consalvi mi sembra troppo consapevole della debolezza della situazione politica, Leone XII ragiona in termini di cattolicesimo, in senso ultramontano. Egli si rivolge all'Europa, non quella delle cancellerie, come il Consalvi, ma quella che torna alla fede cattolica, invitandola al giubileo. Questo è davvero per lui l'anno santo, una occasione spirituale e insieme aggiornata alle aspettative dei tempi nuovi, non certo una celebrazione di antico regime, quale era stato il giubileo di Pio VI.

Come valuta il risultato del giubileo?

Mi sembra tutto sommato modesto, rispetto alle aspettative, anche legittime, e alle intenzioni di partenza. Il giubileo del 1825 si configura come una presa d'atto e una sfida. Leone XII ha fatto bene a lanciarla, questa sfida, ma non a caso i prudenti Bernetti e Cristaldi temevano che si sarebbe trasformata in una sconfitta anziché in una vittoria. Infatti il risultato del giubileo è modesto, se si considera il numero esiguo di pellegrini e soprattutto la scarsezza delle conversioni. Queste ultime c'erano state, certo, ma privatamente, senza bisogno dell'anno santo, mentre l'occasione giubilare avrebbe dovuto essere una specie di censimento. Ma come censimento essa registra, anche sul tema delle conversioni, risultati modesti. Certo, non è obbligatorio andare a Roma per sentirsi cattolico, però, una volta che è indetto l'anno santo, esso avrebbe in certo senso, non preteso ma desiderato che questi fedeli rispondessero all'invito e si muovessero a fare un atto esteriore di partecipazione. Il che, per quanto si sa, non avviene, anche da parte di personaggi importanti, se non in misura molto ridotta.

Nella lista dei presenti al giubileo indetto da Leone XII c'è un grande assente: Alessandro Manzoni. Come spiegare questa assenza, non solo fisica, ma anche la mancanza di riflessi del giubileo romano del 1825 e della sua estensione del 1826 nella corrispondenza e nella produzione letteraria manzoniana?

In effetti quella di Manzoni è una assenza eclatante, se si considera, come si è detto, il clima di risveglio spirituale in atto in Europa che l'anno santo si proponeva di interpretare e ufficializzare. Ma è un caso particolare, che si può spiegare con l'essere, il Manzoni, sempre profondamente condizionato dai giansenisti: il papa e lo Stato pontificio sono ignorati dal poeta, che fa apologia della religione, della Chiesa, della provvidenza, non mai dello Stato pontificio e del papa. Penso che alla base di questo atteggiamento ci fosse una freddezza di fondo da parte di Manzoni rispetto al papa come tale e allo Stato pontificio, che è una piccola cosa e sarebbe meglio non esistesse. Posizione questa che è tipica del cattolicesimo liberale, e che poi si è dimostrata fondata, nel sostenere che, togliendo il potere temporale, si fa un vantaggio alla Chiesa. Questo si verifica già con Leone XIII, a fine Ottocento, a pochi decenni di distanza dalla fine del potere temporale, quando l'autorevolezza della Chiesa appare di molto cresciuta nel panorama mondiale, malgrado si rivendichi il potere temporale, ma solo per formalità.

Continuità o discontinuità tra il giubileo del 1825 e quelli di antico regime? E con quelli del XX secolo?

Il giubileo indetto da Leone XII è troppo lontano dal precedente e lontanissimo dal successivo per poter svolgere effettivamente una funzione di cerniera tra realtà diversissime, quali quelle del 1775 e del 1900. Il mondo è completamente cambiato, tra i due estremi non c'è eredità né discendenza. Il giubileo del 1825 appare isolato, come una zattera nell'oceano, e anche questo aspetto ne problematizza ulteriormente l'analisi. Per questo è interessante studiare l'apologetica prodotta in tale occasione, per capire come sia stato proposto, e, di contro, come sia stato inteso, come sia stato preparato e commentato in sede periferica, aldilà del risultato. E però interessa la sua ricezione, il significato che gli è stato attribuito da chi lo ha vissuto. Anche riguardo ai comportamenti assunti personalmente dal papa, ad esempio l'andare scalzo in pellegrinaggio

nelle basiliche romane, noi non sappiamo come ciò fosse visto, come fosse interpretato. In sé questi comportamenti potevano anche essere visti male, malgrado le sue intenzioni fossero buone, nessuno lo costringeva a farlo, ma occorre indagare l'impatto di tali scelte nell'opinione pubblica. Ammesso che l'atteggiamento personale di Leone XII si proponesse quale modello di comportamento per la società romana, occorre indagare quale commento trovasse, quale seguito e quanto profondo nella società contemporanea.

L'esperienza del giubileo ha inciso sulla politica di Leone XII? In quali termini?

Tutto il tema dei vescovi sudamericani è successivo al 1825, l'iniziativa personale che Leone XII prende in proposito denota un'attenzione alla cura delle anime che si può interpretare come un portato di quella esperienza. E cioè il papa ha fatto per quei fedeli un anno santo trasferito nel Sud America, nominando finalmente i vescovi e mettendo da parte i diritti del re di Spagna. Certo si trattava anche di contrastare la società biblica inglese, che agiva attivamente nel Sud America per diffondervi la religione protestante, anche in relazione con la forte pressione imperialista ed economica dell'Inghilterra. Parimenti, un'eco dello spirito del giubileo si legge nell'attenzione manifestata da Leone XII al tema dei cattolici polacchi, malgrado l'insuccesso della missione di Bernetti in Russia, in gran parte causato dall'oppressivo stato di polizia instaurato dagli zar.
Certamente Leone XII ha continuato a vivere di persona, con intensa partecipazione, l'atmosfera dell'anno santo, egli non si dà per vinto e non si arrocca su posizioni tradizionaliste. I tre anni successivi sono stati gli anni migliori, quelli di maggior apertura, anche a titolo personale, con le relazioni instaurate di sua iniziativa con Lamennais, e con Chateubriand. In questo periodo egli cambia il segretario di stato, e passa dal Della Somaglia al Bernetti, uomo diverso da lui, di mentalità più consalviana che non leonina, ma efficace realizzatore, in grado di dinamizzare, fino ad un certo punto, le strutture dello Stato pontificio. Sono questi gli anni più positivi, meno condizionati dalla corrente zelante che va ora anche fisicamente ad esaurirsi. Anche le scelte oculate per il collegio cardinalizio avvengono sempre negli ultimi anni, con la scoperta di Mauro Cappellari, che è il negoziatore del concordato con i Paesi Bassi, un Consalvi aggiornato, monaco camaldolese di sicura ortodossia e zelo.

Quali spunti di ricerca per il futuro?

In futuro occorrerà cercare di superare la situazione locale, e affrontare il tema importantissimo del rapporto con la Francia, la Francia reazionaria di Carlo X e del cardinale Lambruschini. Costui, quando viene mandato come nunzio a Parigi, è presentato come uomo di larga apertura, ma poi, viceversa, si scontra con Lamennais. Come il progressivo irrigidimento di Carlo X in Francia, ugualmente sarebbe interessante analizzare la situazione in Germania, nel Sud America, nel Regno Unito, con i cattolici inglesi e irlandesi. Per quanto riguarda l'Italia, varrebbe la pena indagare lo stato della provincia, Bologna e le città sedi di legazione, magari con una ricognizione sulla stampa, per metter a fuoco l'atteggiamento cattolico in Italia negli anni di Leone XII. Bel tema da approfondire è anche quello dell'esenzione dalla dativa reale, con un censimento degli interventi edilizi a Roma e nello Stato pontificio, almeno nelle sedi di legazione, per indagare il tipo di attività edilizia favorita da questa importante misura fiscale.

La vita religiosa a Roma nell'anno santo 1825

Domenico Rocciolo

Tra il 1820 e il 1823 il cardinale vicario Annibale Della Genga raccolse gli umori, le difficoltà, i conflitti e le spinte all'anticlericalismo della società romana, trasformata da due occupazioni francesi (quelle del 1798-1799 e del 1808-1814) e ormai aperta ad una concezione dell'ordine sociale meno vincolata ai postulati religiosi [1]. Quale primo collaboratore di Pio VII per il governo della diocesi di Roma, egli chiamò la comunità cattolica locale a impegnarsi per il recupero della dimensione devota e per il rafforzamento delle strutture religiose. Si rivolse, in particolare, alle generazioni nate nel periodo rivoluzionario e maggiormente influenzate dai valori della cultura moderna [2]. In città si sentì dire: "il tempio di Dio, ridondante un giorno di fedeli adoratori l'Eterno, vedevasi o deserto o pratticato da cristiani alla moda, ch'è quanto dire da cristiani di puro nome" [3]. Zelanti e nostalgici dell'antico assetto affermarono che la crisi d'identità serpeggiante nei circoli cattolici fosse la conseguenza della diffusione inarrestabile delle "massime antireligiose", degli "erronei principi" e del "libertinaggio" [4].

1 Cfr. A. Ilari, *I cardinali vicari. Cronologia bio-bibliografica*, "Rivista diocesana di Roma", III, 1962, 4, p. 288.

2 Su questi aspetti la bibliografia è vasta. Mi limito a segnalare i contributi di G. Pignatelli, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Istituto per la storia del risorgimento italiano, Roma 1974; M. Caffiero, *Simboli e cerimoniali a Roma tra rivoluzione e restaurazione*, in *Luoghi sacri e spazi della santità,* a cura di S. Boesch Gajano – L. Scaraffia, Rosenberg & Sellier, Torino 1990, pp. 465-482; L. Fiorani, *Città religiosa e città rivoluzionaria (1789-1799)*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 9, 1992, pp. 65-154; M. Formica, *La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799*, Istituto per la storia del risorgimento italiano, Roma 1994.

3 A scrivere queste parole nel 1820 fu il canonico di S. Eustachio Carlo Barabuglini, cfr. Archivio Storico del Vicariato di Roma (d'ora in poi ASVR), *Congregazione del Sacro Cuore di Maria in S. Eustachio*, 2, c. 2.

4 *Ivi*, 2, cc.1-2: "al principio di questo secolo troppo ferace per nostra sventura di mas-

Il cardinale Della Genga ebbe la sagacia di cogliere i fermenti sparsi nel territorio e di provvedere alle necessarie riforme.

In preparazione dell'anno santo

Il 28 settembre 1823, eletto pontefice, Della Genga assunse il nome di Leone XII [5]. Da papa, avviò la ricostruzione della basilica di S. Paolo fuori le mura distrutta da un incendio il 15-16 luglio 1823 e dimostrò così, fin dall'inizio, la sua premura per la città e la comunità diocesana della quale fu vescovo. Nel volgere di due anni mise in moto una "complessa macchina organizzativa" incentrata sulla raccolta dei fondi, sulla tenuta del cantiere e sulle linee guida fornite da un suo chirografo per procedere speditamente con la riedificazione [6].

In vista dell'anno santo, procedette con la riforma delle parrocchie e la visita apostolica dei luoghi pii di Roma. Quando fu cardinale vicario portò a compimento un progetto di riforma delle parrocchie romane voluto da Pio VII [7]. Dopo un lungo lavoro di raccolta di dati, di discussione dei pareri

---

sime antireligiose, di erronei principi, di libertinaggio, di perigliose novità, giammai sarebbesi potuto portare un riparo al gonfio torrente, che tenebroso minacciava gli ordini tutti componenti la società, se nella società stessa non avesse la Provvidenza presentati i mezzi per una valida resistenza". Vedi anche D. Rocciolo, *Roma: una diocesi in fermento e in rinnovamento da Napoleone Bonaparte alla Breccia di Porta Pia,* in *Giovanni Merlini (1795-1873). Tempi e personalità*, Centro Studi Sanguis Christi, Roma 1998, pp. 97-98.

5 Sul suo pontificato mi limito a segnalare R. Colapietra, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pontificato di Leone XII*, Morcelliana, Brescia 1963; G. Monsagrati, *Leone XII*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. III, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 2000, pp. 529-538 (ivi bibliografia).

6 In particolare cfr. I. Fiumi Sermattei, *"Ut nova ex ruinis Basilica ea magnitudine, cultuque resurgat". Leone XII e l'avvio della ricostruzione della basilica di San Paolo* e E. Pallottino, *La ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura (1823-1829),* in *1823. L'incendio della basilica di San Paolo. Leone XII e l'avvio della ricostruzione*, a cura di I. Fiumi Sermattei, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 128, Centro stampa digitale dell'assemblea legislativa delle Marche, Ancona 2013, pp. 15-26 e 27-39.

7 Sulla riforma esistono lavori ormai remoti, come quello di G. Tulli, *Sviluppo demografico e ricostruzione storica delle parrocchie di Roma*, "Il bollettino del clero romano", 33, 1952, pp. 21-23 e ss. e quello di A. Ilari, *Ordinamento delle parrocchie romane. Le visite*

dei consultori e di sintesi delle proposte presentate, consegnò al papa una minuta di bolla nota con il titolo di *Si in apostolatus culmen* e composta di 46 articoli [8]. Nelle sue intenzioni la bolla non espresse un piano di riforma definitivo, ma un programma dei rinnovamenti da operare. In sostanza, il documento previde la riduzione delle parrocchie, la soppressione dei patronati laicali, una migliore e più razionale distribuzione dei territori secondo il numero delle anime. La morte del papa avvenuta il 20 agosto 1823 fermò il progetto. Tutto fu rimandato all'elezione del nuovo pontefice.

Salito al soglio pontificio, Della Genga ratificò il piano di riforma che aveva preparato come vicario. Il 1 novembre 1824, con la costituzione apostolica *Super universam,* rese esecutivo il provvedimento. Rispetto alla precedente stesura della bolla, vi furono poche variazioni. Furono confermate le soppressioni di 26 parrocchie secolari e di una decina di quelle regolari, la preservazione di 35 parrocchie esistenti e l'erezione di 9 nuove sedi, più l'istituzione di quelle nei palazzi Laterano, Quirinale e Vaticano e di quella personale di SS. Michele e Sisto a Ripa Grande [9]. Gli altri articoli discussi in sede progettuale furono definitivamente approvati: sui patronati, sui fonti battesimali in tutte le parrocchie (venne meno il sistema plurisecolare delle parrocchie matrici e filiali), sulle nomine dei parroci. Le circoscrizioni furono contratte o ampliate secondo i casi [10]. Si

---

pastorali a Roma sotto Leone XII e Leone XIII, "Rivista diocesana di Roma", 8, 1967, pp. 350-359, 601-611 e 844-850. Alcuni anni fa l'argomento è stato ripreso da D. Rocciolo, *La riforma delle parrocchie tra Pio VII e Leone XII*, in *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura,* a cura di A. L. Bonella-A. Pompeo-M. I. Venzo, Herder, Roma-Freiburg-Wien 1997, pp. 349-372.

8 Il documento è conservato in Archivio Storico del Vicariato di Roma (d'ora in poi Asvr), *Atti della segreteria*, 275.

9 Un esemplare a stampa della *Super universam* si trova in Asvr, *Decreti della segreteria del tribunale del cardinale vicario*, 1824, ff. 698-707v.

10 Cfr. l'importante libro di G. B. Bontus, *Brevi notizie archeologiche sull'origine delle chiese di Roma*, stamperia Salviucci, Roma 1825 e il fondamentale contributo di Eugenio Sonnino in S. Passigli - D. Rocciolo - E. Sonnino, *Verso la città moderna: trasformazioni istituzionali e territoriali delle parrocchie romane (secoli XVI-XIX)*, in *"Rome des quartiers": des vici aux rioni. Cadres institutionnels, pratiques sociales et requalifications entre antiquité et époque moderne,* a cura di M. Royo - É. Hubert - A. Bérenger, De Boccard, Paris 2008, pp. 89-163.

trattò di un cambiamento istituzionale e organizzativo di largo respiro (si pensi, ad esempio, ai censimenti per gli stati delle anime): fonti battesimali da trasferire o installare, oneri liturgici da redistribuire, confraternite del SS. Sacramento da erigere nelle nuove parrocchie, ristrutturazione delle chiese fatiscenti, sorveglianza dei comportamenti da parte dei parroci.

Vi furono polemiche e critiche, ma il papa fu determinato a imporre la sua volontà di riformare la diocesi. Il 31 maggio 1824 indisse la visita apostolica dei luoghi religiosi [11]. Quando nel concistoro di una settimana prima (24 maggio) informò il sacro collegio di voler pubblicare la bolla del giubileo la mattina del giorno di festa dell'Ascensione di Nostro Signore (27 maggio), egli fece intendere, anche, che la città doveva prepararsi all'evento "onde i forestieri ritornino dopo la visita (di Roma nell'anno santo) edificati dalla maestà del culto e dallo splendore de' sacri tempi" [12]. Affidò l'esecuzione del provvedimento al cardinale vicario Placido Zurla e nominò i convisitatori. Il 13 giugno, a S. Giovanni in Laterano, egli stesso aprì ufficialmente la visita. Gli amministratori di ogni chiesa e altro luogo pio di Roma e suo distretto ricevettero un questionario da compilare sullo stato di conservazione degli edifici, sugli altari, sui diritti di patronato, sulle opere d'arte custodite e esposte, sulle sepolture, sulle reliquie, sui confessionali, sulle cappellanie o pii legati. I parroci informarono i visitatori sui confini delle parrocchie, sul numero delle famiglie e anime delle stesse, sull'aggiornamento dei registri dei battesimi, matrimoni, morti e stati delle anime, sul catechismo, sulle scuole esistenti, sul modo di amministrare il Viatico. I rettori di confraternite diedero ragguagli sugli oratori di proprietà, sugli statuti, sull'associazione dei cadaveri, sugli esercizi di pietà, sul numero dei confratelli. I superiori degli ordini religiosi e le badesse relazionarono sulle regole osservate, sul numero dei religiosi e delle monache, sui collegiali e sulle educande, sullo stato economico dei conventi e monasteri. Infine, i direttori di ospedali, orfanotrofi e ospizi indicarono gli scopi dei loro istituti, le regole seguite, i requisiti stabiliti per le ammissioni, le rendite godute, le eventuali cause pendenti [13].

---

11 Cfr. R. Grégoire, *Une visite apostolique à Rome en 1824-1826. Contribution à l'étude de la vie paroissiale romaine au XIXe siècle*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 21, 1967, pp. 482-489; S. Pagano, *Le visite apostoliche a Roma nei secoli XVI-XIX. Repertorio delle fonti*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 4, 1980, pp. 317-464.

12 Asvr, *Atti della segreteria*, 86, ff. 1v e 20-23.

13 Cfr. il *Regolamento per la relazione da darsi dalle chiese, e luoghi pii di Roma, e suo distretto*

Il papa pose la città sotto esame e non si limitò a dare gli ordini, ma volle curare personalmente la preparazione dell'evento giubilare. Con la bolla *Cum nos nuper* del 20 giugno 1824, al fine di stimolare i cattolici a venire a Roma per l'acquisto del perdono, sospese le indulgenze [14]. In luglio ordinò i lavori per lo svolgimento delle missioni nelle piazze (previste a partire dal 1 agosto). In un apposito invito fece scrivere al cardinale vicario, che "dopo la serie lagrimevole di tanti mali, su cui si gemé", finalmente con l'anno santo, si poteva "comporre ogni cosa colla salutare espiazione di tutto il cristiano popolo" [15]. Assistette di persona alle missioni a piazza S. Giacomo in Borgo, a piazza Barberini, a piazza di S. Maria in Trastevere, a piazza Colonna, a piazza Navona, a piazza di S. Maria ai Monti. Alcuni osservatori, come Giuseppe Antonio Sala, rimasero favorevolmente impressionati. In particolare, la missione di Trastevere diede risultati insperati, al punto che il missionario e il catechista si trovarono "assediati" dai penitenti [16]. Il Sala chiese che fossero chiamati i sacerdoti della pia unione di S. Paolo Apostolo [17]. Anche l'economo curato di S. Maria in Trastevere diede un giudizio appassionato sull'esito della missione: "i due nefandi vizi della bestemmia e dell'ubriachezza, che sembravano di aver alzato stabile trono in questo disgraziato rione, sono già a quest'ora se non totalmente estirpati, almeno considerevolmente diminuiti", le armi

suburbano, Roma, 26 giugno 1824.

14 Cfr. la versione a stampa della *Suspensio indulgentiarum, et facultatum vertente anno universalis jubilaei millesimo octingentesimo vigesimo quinto*, Romae 1824.

15 Cfr. l'*Invito sagro per le sante missioni*, Roma 1824. I missionari scelti dal papa furono: Antonio Maria Cadolini vescovo di Cesena per piazza Navona con il catechista p. Giovanni Curi gesuita; Giovanni Marchetti arcivescovo di Ancira per piazza Barberini con il catechista don Giuseppe Canali; Daulo Augusto Foscolo arcivescovo di Corfù per piazza Colonna con il catechista Ferdinando Jabolot domenicano; Antonio Piatti arcivescovo di Trabisonda per piazza di S. Maria de' Monti con il catechista Giovanni Francesco francescano del ritiro di S. Bonaventura; Francesco Finetti gesuita per piazza di S. Giacomo in Borgo con il catechista Carlo de Pace della congregazione della missione; Pietro Antonio Cristianopoli canonico per piazza di S. Maria in Trastevere con il catechista Gioacchino dello Spirito Santo passionista.

16 ASVR, ATTI DELLA SEGRETERIA, 86, ff. 81-81v.

17 Su questa associazione sacerdotale cfr. L. M. DE PALMA, *"Per tenere sempre fisso innanzi agli occhi un sì perfetto modello di zelo". La pia unione di San Paolo, un'associazione apostolica del clero romano*, "Lateranum", LXXV, 2009, 3, pp. 703-746.

proibite furono consegnate e vennero appese davanti alla sacra immagine di Maria, i libri osceni furono bruciati, due concubinati furono "distrutti" e tre matrimoni furono salvati, la pace e la concordia tornarono a regnare nel rione [18].

Quindi, il papa ordinò gli esercizi spirituali per il clero secolare alla Chiesa nuova e per quello regolare a S. Maria sopra Minerva, obbligò i caffettieri e i venditori a tenere chiuse le botteghe, fece emanare un editto "sul vestir delle donne" e concesse facoltà straordinarie ai confessori. Il 19 dicembre, con un editto a firma del cardinale vicario, preannunciò l'apertura delle porte sante alla vigilia di Natale.

Un anno di perdono

Sperò che l'anno santo potesse dare nuovo vigore alla Chiesa, tormentata e perseguitata nei decenni precedenti [19]. Come detto, il 24 maggio 1824, con la bolla d'indizione *Quod hoc ineunte saeculo,* letta tre giorni dopo, festa dell'Ascensione, nel portico di S. Pietro in Vaticano dall'abbreviatore di curia mons. Domenico Testa, il papa annunciò al mondo cattolico un anno di perdono [20].

---

18 Dalla lettera inviata da don Basilio Boni al cardinale vicario il 15 agosto 1824, conservata in ASVR, *Atti della segreteria*, 86, ff. 82-82v.

19 Fondamentali sono i contributi di PH. BOUTRY, *La tradition selon Léon XII. 1825, l'année sainte de la Restauration*, in *Histoire religieuse. Histoire globale-histoire ouverte. Mélanges offerts à Jacques Gadille,* a cura di J. D. Durand - R. Ladous, Beauchesne, Paris 1992, pp. 279-299 e Id., *Une théologie de la visibilité. Le projet zelante de resacralisation de Rome et son échec (1823-1829)*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXè siècle)*, École française, a cura di M. A. Visceglia - C. Brice, Rome 1997, pp. 317-367. Vedi anche D. ROCCIOLO, *Aspetti e problemi della vita religiosa a Roma nell'anno 1825* e M. SPINELLI, *Un giubileo "fruttuoso". L'anno santo del 1825-26 nell'epistolario di s. Gaspare del Bufalo*, in *I giubilei nella storia della Chiesa*, Atti del congresso internazionale, Roma 23-26 giugno 1999, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2001, pp. 591-603 e 604-621; G. M. CROCE, *Da Pio VII a Leone XIII. I giubilei del XIX secolo*, in *La storia dei giubilei. 1800-2000,* a cura di F. Margiotta Broglio – G. Fossi, vol. IV, BNL-Edizioni Giunti, Firenze 2000, pp. 10-53.

20 Il racconto documentato dello svolgimento dell'anno di giubileo è dato da T. GALLI, *Notizie istoriche dell'universale giubileo celebrato nell'anno 1825, sotto il pontificato di N. S. Leone XII*, Roma 1826.

Come hanno dimostrato recenti studi, in realtà il giubileo del 1825 si distinse per un malcelato insuccesso, espressione di una caduta d'interesse per le materie ecclesiastiche (non direi religiose, perché non intaccate dalla crisi generale dell'epoca) [21]. Giustamente è stato osservato, che "l'année sainte du pape Léon XII constitue ainsi, sur le plan temporel, une tentative unique de *restauration*, difficile et éphémére" di un rito che ebbe il suo apogeo storico nei fasti della Roma barocca [22]. Le attese furono enormi, invece, i pellegrini giunsero poco numerosi, anche se il canonico Telesforo Galli affermò, che nell'ospedale della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti furono accolte 94.157 persone (62.451 uomini e 31.706 donne) [23]. In tutto vennero circa 375.000 romei, soprattutto dallo Stato pontificio e dal Regno di Napoli [24]. Negli ambienti della diplomazia e della vigilanza politica non mancarono le preoccupazioni per il transito dei forestieri e di possibili cospiratori. Alcuni esponenti del governo proposero che gli stranieri fossero visti con sospetto. Nel complesso, anche se organizzato nel solco della tradizione, fu un anno santo di tono minore. Chiuse un'epoca, nel senso, che fu l'ultimo dell'età moderna o se si preferisce, fu il primo di quella contemporanea. Resta il fatto, che fu l'unico anno di giubileo ordinario del XIX secolo, attraversato o comunque segnato dalle battaglie ideologiche e politiche in cui lo Stato pontificio (e di conseguenza il cattolicesimo) si trovò impegnato. Dopo il deludente esito di quell'appuntamento di fede, la strada verso il secolarismo di massa apparve più larga di quella immaginata alcuni decenni prima. L'anno santo, che avrebbe dovuto dare forza alle strutture religiose, fallì l'obiettivo a causa della riproposizione di soluzioni antiche a fronte di problemi nuovi. Il cedimento religioso a livello popolare non

21 Cfr. D. Rocciolo, *Gli anni santi dell'età moderna tra istituzioni e vita religiosa*, "Il veltro", XLIII, 1999, 3-4, pp. 325-334.

22 Ph. Boutry, *Espace du pèlerinage, espace de la romanité. L'année sainte de la Restauration*, in *Luoghi sacri e spazi della santità* cit., pp. 419-444.

23 T. Galli, *Notizie istoriche*, cit., p. 46. In proposito si veda l'interessante resoconto di *Entrata e spesa generale della ven. archiconfraternita della Santissima Trinità de' pellegrini e convalescenti di Roma per l'anno santo 1825*, Roma 1827, in Asvr, *Atti della segreteria*, varie, 10, n. 1.

24 G. Cassiani, *L'anno santo del 1825: il giubileo della Restaurazione*, in *I giubilei del XIX e XX secolo*, a cura di G. Cassiani, Rubettino, Soveria Mannelli 2004, p. 72.

fu contrastato da rinnovati percorsi di relazione sociale. Si preferì parlare di "assalti dei novatori", di raffreddamento della carità, di profanazione del tempio, di figli traviati, di turbine e di procella contro la navicella di Pietro. Questo modo di proporre vecchie convinzioni risalenti all'epoca dell'*ancien régime*, non incise nella mentalità collettiva e perse ancor più d'efficacia nel pontificato di Gregorio XVI (un po' meno in quello di Pio VIII), quando, a detta dell'alto clero e dei semplici pastori d'anime, i tempi furono fortemente "irreligiosi" a causa di una "mostruosa filosofia", che si faceva "vanto di contrariare il vangelo" [25].

Leone XII si affidò alle componenti storiche della Chiesa locale. Chiamò le confraternite alla custodia delle porte sante. Da secoli queste aggregazioni laicali reggevano la struttura diocesana di base (nell'età francese ricevettero duri colpi, dai quali solo alcune riuscirono a riprendersi) [26]. Per favorire i pellegrini, ordinò che in caso di cause civili e soprattutto criminali, mediante la concessione di particolari privilegi e di una peculiare attribuzione di competenze tra magistrature, fosse loro assicurata una "speditissima giustizia" [27]. Richiese al clero e alle congregazioni, decoro, disciplina e un'intensa vita di preghiera. Ciononostante, le funzioni religiose tenute nell'anno santo suscitarono scarso entusiasmo, perché, come accennato, apparvero "poco rispondenti alla realtà di profonda crisi politica vissuta nello Stato Pontificio" [28]. Con il trascorrere dei mesi il papa si accorse che il recupero del consenso popolare stentava a diventare realtà. Così ricorse alla concessione degli indulti. In pieno anno santo concesse indulgenze straordinarie ai devoti nei giorni dedicati alla Beatissima Vergine, alla commemorazione dei defunti, alla processione del *Corpus Domini*, alla solennità dei santi Pietro e Paolo. Accordò indulti di giubileo a numerosi sodalizi, ad esempio a quelli del SS. Crocifisso in S. Marcello, del SS. Sacramento e anime sante del purgatorio in S. Francesco a Monte Mario, delle Sacre Stimmate di S. Francesco, del

25 Asvr, *Bandimenta*, 21, ff. 64-65v.

26 Asvr, *Atti della segreteria*, 86, ff. 98- 99v.

27 Cfr. il *Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII in cui si provede alla sollecita spedizione delle cause sì civili, che criminali delli pellegrini, ospiti, e forastieri, che verranno in Roma per il prossimo anno santo*, Roma 1824 (segnato il 20 dicembre 1824).

28 P. Di Cori, *Sacre misure. Spazio e tempo a Roma durante l'Anno Santo 1825,* in *Luoghi sacri* cit., pp. 445-463, in particolare p. 450.

Gonfalone, della Natività di Nostro Signore degli agonizzanti, degli amanti di Gesù e Maria, dei santi angeli custodi, di S. Maria dell'orazione e morte [29].

Tornò spesso su un concetto espresso nella bolla d'indizione, ossia che gli uomini e le donne di Roma e del mondo dovessero cogliere la "opportunità per procurare dopo la lacrimevole serie de' mali, che ci afflissero, un novello risorgimento in Cristo colla salutevole riconciliazione di tutto il popolo cristiano" [30]. Non si rivolse soltanto ai fedeli, ma anche ai "lontani ancora dalla vera Chiesa di Cristo, e dalla via della salute" e li implorò di troncare "ogni laccio di divisione" e di unirsi con la "Madre, e Maestra di tutti la Chiesa, fuori della quale non avvi salute". Percepì ciò che i tempi stavano per imporre alla Chiesa: l'urgenza di prestare la massima attenzione ai problemi aperti dalla cultura contemporanea. Nel suo ruolo di pastore universale e in quel momento storico, ritenne di dover contenere i rischi della disgregazione interna della comunità dei cattolici (quella fatta di famiglie e di devoti) e di dover riassestare le pratiche del culto, delle associazioni laicali (confraternite), dell'assistenza ai poveri e ai malati, richiedendo, all'opposto, ai collaboratori del governo, una dura repressione dei comportamenti deviati, come dimostrano, tra l'altro, i libri delle ammonizioni dei parroci.

In definitiva, cercò di ricondurre nel grembo della Chiesa la parte di Roma ormai distaccata. Scelse di ancorarsi al passato in una "situazione di immobile movimento" [31]. Non ritengo di dover definire sbagliata la sua scelta. Piuttosto coglierei nella sua azione, la premura del vescovo per il suo popolo, il valore dei suoi auspici di sicurezza e di pace, la sua speranza di un superamento delle divisioni, perché Roma potesse essere davvero il "centro della divina religione di amore".

29 Una vasta raccolta di suppliche e rescritti di indulto concernenti il giubileo delle confraternite romane, si trova in ASVR, *Atti della segreteria*, 87, ff. 1-219.

30 Dalla *Indizzione dell'universale giubileo dell'anno santo mille ottocento venticinque*, Roma 1824, in ASVR, *Atti della segreteria*, 86, f. 29.

31 P. DI CORI, *Sacre misure* cit., p. 456.

Malintenzionati e proclivi al delitto o veri devoti? Ordine pubblico e sicurezza nell'anno santo del 1825

Monica Calzolari[1]

> [Roma], 7 luglio 1824
>
> Si annuncia vicinissima la partenza del Ministro di Hannover, il quale peraltro dice che lascerà in suo luogo un incaricato. La circostanza della partenza di questo Ministro e delle precedenti altre degli Ambasciatori di Austria e Francia, ha dato e dà luogo a moltissimi discorsi, e mentre alcuni l'attribuiscono ad una semplice casualità, molti altri pretendono che sia l'effetto del malcontento delle corti rispettive, le quali non avrebbero veduto di buon occhio la pubblicazione dell'Anno Santo come contraria alle Massime politiche [2].

Il ventesimo anno santo, indetto da papa Leone XII [3], cadeva in un momento in cui l'Europa era ancora scossa dai moti del 1820-'21: le truppe presidiavano ancora il Regno delle Due Sicilie e le corti, prima fra tutte quella viennese, temevano la ripresa delle attività settarie e, più in generale, la perdita del controllo sull'ordine pubblico in Italia [4].

---

1 Alla stesura di questo contributo ha collaborato la dr.ssa Francesca Cantalini che ha messo a disposizione la ricerca svolta per la sua tesi di laurea intitolata "Anno Santo 1825: un problema di ordine pubblico", discussa nell'a.a. 1996-97 all'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.

2 Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASRm), *Miscellanea di rapporti politici*, b. 1, fasc. 15, n. 190, 7 lug. 1824. Su questo fondo archivistico v. M. Calzolari, *Il nuovo sistema informativo di polizia per la repressione dei delitti politici (1815-1820),* in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A.L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Roma-Freiburg-Wien, Herder, 1997, pp. 79-98.

3 La documentazione relativa si trova presso l'Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Segreteria di Stato*, *Interno*, b. 582.

4 Sull'anno santo 1825 G. Cassiani, *L'Anno Santo del 1825: il Giubileo della Restaurazione,* in *I Giubilei del XIX e XX secolo*, Atti del convegno (Roma, 11-12 maggio 2000), a

Lo Stato pontificio, a causa della sua posizione geografica, aveva una rilevanza strategica per il controllo della circolazione delle idee e delle persone da un capo all'altro della penisola, ma anche nell'ambito più ampio del Mare mediterraneo. Sull'Adriatico, il porto di Ancona era affacciato verso le inquiete compagini dell'Impero austro-ungarico e di quello ottomano e le più avanzate realtà politiche della Grecia e del protettorato inglese degli Stati uniti delle Isole ionie. Sul Tirreno, il porto di Civitavecchia si volgeva a sud verso il Regno delle due Sicilie e verso l'Isola di Malta, rifugio di esiliati, e a nord verso la Corsica, Genova, Nizza e soprattutto Marsiglia, centri di raccolta della dissidenza politica internazionale [5].

In risposta a queste preoccupazioni, il governo pontificio metteva mano a un'estesa riforma del sistema di polizia [6], rafforzando l'autorità e l'autonomia dei legati e delegati apostolici nella periferia e concentrando nella Direzione generale di polizia le funzioni d'indirizzo sulle questioni che potevano coinvolgere più di una provincia dello Stato o i rapporti con i "Domini esteri", che esigevano uno specifico intervento da parte del governo.

Tra il 1824 e il 1825 venivano emanate molte norme tese a riorganizzare le procedure di controllo sulla mobilità delle persone, sui luoghi di aggregazione e sociabilità politica, sulla morale e sui costumi, sulle pubblicazioni e sullo spirito pubblico [7].

---

cura di G. Cassiani, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 71-87, cui si rinvia per la bibliografia precedente.

5 Sulle perplessità delle potenze europee riguardo all'opportunità di indire il giubileo e la ferma volontà di papa Leone XII di indirlo ugualmente v. R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano: dalle sue origini al turismo religioso del XX secolo*, Torino, Marietti, 1997, pp. 205-206.

6 Cfr. M. Calzolari-E. Grantaliano, *La legislazione di polizia dello Stato pontificio da Pio VII a Gregorio XVI*, in *I Regolamenti penali di papa Gregorio XVI per lo Stato pontificio (1832)*, ristampa anastatica con scritti di AA.VV. raccolti da S. Vinciguerra, Padova, CEDAM, 1998, pp. CCXXXVI-CCXLVIII.

7 Cfr. P. Di Cori, *Sacre misure. Spazio e tempo a Roma durante l'Anno Santo 1825,* in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. Boesch Gajano, L. Scaraffia, Torino, Rosemberg & Sellier, 1990, pp. 445-463, spec. pp. 451-456; M. I. Palazzolo, *"Per impedire la circolazione dei libri nocivi alla Società e alla cattolica Santa Religione". Politica pontificia e diffusione libraria nella Roma della Restaurazione,* in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX* cit., pp. 695-676; M. Calzolari, *Le fonti archivistiche sugli spettacoli di piazza a*

Il 21 novembre 1824 era diramato ai nunzi, ai consoli, ai presidi della province e ai presidenti regionari di Roma uno specifico *Regolamento di Polizia sopra i Forastieri nella ricorrenza dell'Anno Santo 1825* [8] che, nel quadro generale del precedente regolamento risalente al 5 agosto 1820, precisava minuziosamente le procedure da seguire, per impedire che "il Malintenzionato e proclive al delitto" si potesse confondere con i "veri devoti", di prevenire "ogni inconveniente che potesse derivare dalla indigenza di taluni dei medesimi", di scoprire "qualunque riunione antipolitica, qualunque progetto sedizioso" e di impedire "ogni attentato alla sicurezza pubblica e privata". Si sottoponevano, "conseguentemente", a particolare e accurata sorveglianza "le Botteghe di Caffè, le Trattorie, le Osterie, le Bettole, le Locande e gli Alberghi" e nella capitale "altresì quelle case, quelle persone i cui rapporti e condotta, specialmente in tempi tenebrosi, non possano lasciare tranquillo su di loro il governo anche nelle circostanze ordinarie" [9].

Da quanto citato emergono ben evidenti due aspetti qualificanti il pontificato di papa della Genga: la lotta dello Stato contro le "tenebre" della rivoluzione laica e l'impegno missionario e caritativo universale della Chiesa [10].

Fin dal 1801, era stato creato un ufficio centrale di polizia dedicato alla vigilanza sul movimento dei "forastieri" e successivamente, all'inizio della seconda Restaurazione, poco dopo l'istituzione della Direzione generale di polizia avvenuta nel 1816, era stata introdotta una specifica normativa sui passaporti dei viaggiatori in ingresso e in uscita dallo Stato e, infine, nel

---

Roma tra antico regime e Restaurazione, in *Spettacoli di piazza a Roma. Le fonti*, a cura di E. Silvestrini, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 61-88, spec. pp. 65-66.

8 ASRm, *Miscellanea della Soprintendenza*, cass. 3, fasc. 9: *Regolamento di Polizia sopra i Forastieri nella ricorrenza dell'Anno Santo 1825*, bozza ms., s.d.

9 *Ibid.*, art. 35; v. inoltre ASV, *Segreteria di Stato*, *Interno*, b. 582, fasc. 2: *Moto Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII. In cui si provede alla sollecita spedizione delle Cause sì Civili, che Criminali delli Pellegrini, Ospiti, e Forastieri, che verranno in Roma per il prossimo Anno santo*.

10 Su questo tema rinvio al mio contributo *Leone XII e la ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura*, in *Il pontificato di Leone XII. Restaurazione e riforme nel governo della Chiesa e dello Stato,* Atti del convegno (Genga, 1 ottobre 2011), a cura di G. Piccinini, Ancona, Centro stampa digitale dell'Assemblea legislativa delle Marche, 2012.

mese di agosto del 1820 la Segreteria di Stato aveva pubblicato un editto contenente disposizioni speciali sul controllo dei forestieri nella capitale [11].

La normativa sui passaporti prevedeva che nel paese di provenienza del viaggiatore, il rappresentante del governo pontificio apponesse sul passaporto un codice segreto che segnalava alle forze dislocate sui confini e alle porte delle città e lungo le strade, le persone considerate sospette e perciò degne di maggior sorveglianza [12]. Le istruzioni relative vennero trasmesse ai rappresentanti pontifici il 21 novembre 1824 dalla Segreteria di Stato per mezzo di una lettera circolare.

Il nunzio apostolico a Vienna nel corso del 1825 non segnalò nessun viaggiatore sospetto e del resto i pellegrini provenienti da quel paese furono molto pochi; anche il nunzio apostolico di Parigi, che vistava regolarmente i passaporti, non ricorse mai al segnale di intelligenza; così pure l'internunzio a Torino non utilizzò il segnale e, per questo motivo, fu ammonito dal segretario di Stato che il 20 febbraio 1825 gli trasmise il rilievo fatto dal direttore generale di polizia:

> Monsignor Governatore e Direttore Generale di Polizia mi ha fatto conoscere che riceve sempre di costà le note dei Passaporti senza alcun segno di convenzione. Può darsi che gli Individui ai

11 V. la costituzione pontificia *Post diuturnas*, 30 ott. 1800, cap. *De aliis institutionibus ad regimen publicum pertinentibus*, paragrafo 3, in *Bullarii Romani Continuatio*, vol. XI, Roma Stamperia della R.C.A., 1846, pp. 48-79; *Motu proprio di N. S. Papa Pio Settimo in data 6 luglio 1816 sull'organizzazione dell'amministrazione pubblica*, Roma, Stamperia, R.C.A., 1816, vol. VII, pp. 147-152, spec. p. 147; *ibid*., vol. VIII, p. 58. ASRm, *Bandi*, coll. I, b. 363.

12 Il sistema è descritto con dovizia di particolari nel fascicolo intitolato *Segnali di intelligenza sui passaporti delle persone da invigilare* contenuto nella b. 71 del fondo archivistico *Miscellanea di carte politiche e riservate* dell'Archivio di Stato di Roma. Su questo v. anche gli archivi delle Nunziature di Vienna, Parigi, Torino, Firenze e Napoli e quello del Consolato di Venezia (quest'ultimo riconosciuto proprio grazie alle ricerche svolte dalla dr.ssa Francesca Cantalini e da me) e nella serie *Estero* della *Segreteria di Stato*, tutti conservati presso l'ASV, in cui è raccolta la corrispondenza tra la Segreteria di Stato e i rappresentanti della Chiesa e dello Stato pontificio all'estero, riguardo alla segnalazione degli individui sospetti. La ricerca della dr.ssa Cantalini, successivamente da me verificata ha portato a riconoscere che il fondo di 804 buste denominato erroneamente *Direzione di Polizia* (sec. XVIII-XIX) – cfr. T. Natalini, S. Pagano, A. Martini (a cura), *Archivio Segreto Vaticano*, Firenze, Nardini, 1991-1992 – è in realtà l'archivio del Consolato pontificio di Venezia.

quali si rilasciano i Passaporti siano tutti senza eccezione, ma può darsi ancora che taluno meriti di essere rimarcato col noto segno di intelligenza, e si raccomanda che partendo alla volta di Roma qualche viaggiatore il quale meriti osservazione Ella non dimentichi di usare i noti segni per mettere in avvertenza quella Polizia Generale [13].

L'internunzio non tardò a dare ragione del proprio operato e il 26 febbraio scrisse al cardinale della Somaglia di avere adottato un proprio sistema di investigazione, basato sulla collaborazione con le legazioni estere, in particolare di Francia e Austria e con il Ministero dell'interno piemontese, da cui dipendeva la polizia, che aveva assicurato di esercitare la più stretta sorveglianza in generale sugli stranieri in transito e diretti a Roma e in particolare sugli individui sospetti onde impedirne l'espatrio.

Anche il console pontificio a Genova, porto e centro nevralgico dell'emigrazione politica, si era accordato con la polizia locale:

> Questo Sig(nor) Cav(alier) Provana Direttore di Polizia, mi ha comunicato [...] la deliberazione presa dal Governo sui Viaggiatori in abito da Pellegrini, a quali arrivando ai confini gli vien tolto i loro Passaporti e consegnato in vece un Passo limitato per transitare, sui Confini della Toscana, munito del mio visto, che questa polizia le avrà procurato, dietro alla domanda che me ne farà [...] [14].

La Nunziatura di Firenze ebbe modo di apporre sette segnalazioni, su un totale di dodicimila visti rilasciati [15], mentre la Nunziatura di Napoli ne appose ventidue sul totale dei quattromila e trecento passaporti vidimati nel corso dell'anno.

Molti viaggiatori, tuttavia, sfuggivano ai controlli e giungevano privi

13 ASV, *Segreteria di Stato, Esteri, Nunziatura di Torino*, b. 92: "Dispacci della Segreteria di Stato", n. 13, 20 feb. 1825.

14 ASV, *Segreteria di Stato*, *Interno*, b. 635: lettera, 2 feb. 1825.

15 ASV, *Segreteria di Stato, Esteri, Nunziatura di Firenze*, regg. 237-240: Passaporti nuovi e visti, 1825.

di passaporto in regola nello Stato pontificio, nonostante le assicurazioni dei nunzi e dei consoli.

Nel Regno delle Due Sicilie l'attraversamento dei confini da parte di viaggiatori privi di "recapiti" era una piaga antica e di difficile soluzione. L'impervio confine appenninico era abitualmente traversato dai pastori in transumanza e dai "pesciaroli regnicoli" che rifornivano il distretto di Subiaco con il pesce del Lago del Fucino [16]. Tra la Segreteria di Stato e le autorità a Napoli e a Terracina nel 1825 intercorse una fitta corrispondenza sulla necessità di rispettare le norme sulla vidimazione dei passaporti, in quanto si erano verificati numerosi inconvenienti riguardanti sudditi di sua maestà britannica e rampolli di famiglie aristocratiche che viaggiavano con i passaporti non in regola [17]. Durante l'anno santo l'ordinario movimento di persone, già particolarmente intenso, fu aggravato da quello di gruppi molto numerosi di pellegrini, spesso accompagnati da sacerdoti. Scriveva il 17 giugno 1825 il governatore di Ceprano al delegato di Frosinone:

> [...] ieri appunto mi trovai in un tal laberinto. Una confraternita di S. Germano diretta da due sacerdoti si presentò in questo uffizio per ottenere il visto per Roma. Mi ricusai sul bel principio: mosso peraltro dalle preghiere di quei sacerdoti, mi determinai di farli proseguire il viaggio con le carte di sicurezza e attestati dei rispettivi parroci [18].

Qualche giorno dopo, il 21 giugno, essendosi ripresentato il problema con due compagnie di ben novantasei pellegrini molisani, il delegato si rivolse alla Direzione generale di polizia per avere istruzioni:

> [...] il Giusdicente di Ceprano [...] si trovò in egual situazione a motivo di due Compagnie di Pellegrini in numero di 96 provenien-

16 ASRm, *Direzione generale di polizia*, *Protocollo ordinario*, b. 2098: fasc. "Miscellanea per la Sorveglianza dei Forastieri al Confine dello Stato", 1820 - 1833.

17 *Ibid*.: s.fasc. "Napoli, Terracina: Segreteria di stato sopra i passaporti non visati dal Nunzio apostolico", 15 gen. - 19 nov. 1825.

18 ASV, *Segreteria di Stato*, *Interno*, b. 606.

ti da Campobasso, Provincia di Molise, le quali avrebbero dovuto interamente respingersi, lo che andrebbe forse ad accadere in avvenire, qualora non si adotti una massima opposta alle leggi vigenti. Presso il rapporto che ha avuto dell'arrivo delle anzidette due Compagnie in Ceprano, dolente che dovessero retrocedere dopo il già fatto tragitto, mi sono appreso al partito di ordinare a quel Giusdicente che fatto dai Pellegrini l'obbligo di garantire vicendevolmente nelle loro Persone, e previa la dichiarazione che nelle due Compagnie non vi sia alcuno compromesso nelle passate vicende politiche del Regno, poteva apporre il visto alle loro carte sebbene irregolari.

Voglio lusingarmi che da V(ost)ra Em(inen)za R(everendissi) ma non verrà disapprovata tal mia evasiva nel riflesso, che se il Pellegrinaggio merita dalla Santa Sede i più favorevoli riguardi, dall'altra parte la sicurezza dello stato e i rapporti tra la Santa Sede e la Corte di Napoli esiggono indispensabilmente delle cautele atte a non troncare i rapporti stessi e a non dar luogo a reciproche dispiacenze [19].

La reazione della corte di Napoli non si fece attendere: il 25 giugno il ministro plenipotenziario di Sua Maestà siciliana residente in Roma si rivolse alla Segreteria di Stato chiedendo un deciso intervento che scoraggiasse tali comportamenti, cosicché, in esecuzione degli ordini superiori, la Direzione generale di polizia il 2 luglio invitò i delegati di Frosinone, Fermo, Ascoli e Rieti, nonché i governatori di Subiaco, Tivoli, Arsoli e Terracina (comunità confinanti con il Regno) ad applicare la normativa con assoluto rigore [20].

Sulle costa tirrenica, le cose non andavano diversamente e molte preoccupazioni destava la facilità con la quale i viaggiatori provenienti dal Regno riuscivano a sbarcare, nottetempo, sulle coste pontificie e ad inoltrarsi nel suo territorio, evitando il controllo dei documenti, con la complicità dei pescatori o degli equipaggi delle navi [21]. Le autorità francesi,

19 *Ibidem*.

20 ASRm, *Direzione generale di polizia*, *Protocollo ordinario*, b. 2098: fasc. "Miscellanea per la Sorveglianza dei Forastieri al Confine dello Stato", 1820 - 1833.

21 *Ibid.*: s.fasc. "Napoli, Terracina: Segreteria di stato sopra i passaporti non visati dal

preoccupate, pretendevano che i controlli fossero esattamente applicati, in special modo riguardo ai viaggiatori che dal porto di Civitavecchia si imbarcavano verso la Corsica [22].

Il problema, peraltro, si presentava anche sulla costa adriatica. Il direttore provinciale di polizia di Ancona il 27 luglio 1824 aveva inviato un rapporto alla Direzione generale per fare presenti le difficoltà incontrate nell'assicurare la sorveglianza sul movimento dei passeggeri nel porto e, in particolare, il controllo dell'identità dei marinai di rinforzo, a causa della mancanza nell'organico del suo ufficio di un impiegato addetto alla "ispezione politica". A sostegno delle proprie lagnanze egli adduceva due fatti accaduti: quello del console britannico che aveva favorito la partenza di un passeggero per Corfù, capitale della Repubblica delle Isole ioniche, con i documenti di un'altra persona e quello di un viaggiatore prussiano imbarcatosi a Trieste privo di documenti e scoperto soltanto in quanto si trovava bordo di una nave pontificia. Il problema sollevato riguardava i "legni esteri" che non potevano essere ispezionati a bordo dalle autorità pontificie [23].

La Direzione generale di polizia si coordinò con il Supremo tribunale della sacra consulta che svolgeva la sorveglianza sanitaria sulle navi e nei porti e, a seguito della trattativa intercorsa fra le due istituzioni, la questione sul versante tirrenico fu risolta, disponendo "l'impiego di due legni" che perlustrassero le coste da Terracina fino al confine con la Toscana, e rafforzando il sistema delle torri di avvistamento, come illustrato dall'ispettore della Sacra consulta, colonnello Falzacappa, nella sua lettera al direttore generale di polizia:

> Civitavecchia, 3 Gennaio 1825
>
> Mancherei al mio dovere, se non facessi conoscere all'Ecc(ellenza) V(ost)ra R(everendissi)ma le disposizioni prese dalla S(acra) Consulta, affine di evitare i sbarchi clandestini, specialmente per parte del regno di Napoli in questo Anno Santo, avendo ordinato il Supremo Tribunale di far perlustrare la spiaggia del

Nunzio apostolico", 15 gen. - 19 nov. 1825.

22 *Ibid*., s.fasc. "Viaggiatori per la Corsica", 7 apr. 1825.

23 ASRm, *Miscellanea di carte politiche e riservate*, b. 68, fasc. 2123.

Mediterraneo dal Confine della Toscana fino a quello di Napoli, da due Legni armati in corso, il FALUCCIO S. Pio, che fin dal Primo dell'entrato mese si è messo alla vela per perlustrare dal confine di Napoli sino a Fiumicino e dalla SCAMPAVIA Doganale, che da Fiumicino deve perlustrare sino al Confine Toscano, quale è partita da questo Porto il Primo Corrente.

Ho emanato degli ordini a tutte le Torri del Littorale sudetto, perché i Deputati, ed i Capi Posti delle sudette raddoppino la loro vigilanza, affinché venga fatto un esatto servizio, ed a seconda delle mire del Governo, mettendosi in concerto con i due Legni da Guerra, ed inculcando ai Deputati di Sanità che verun Legno Terriero, o Pescareccio, o Romano, possa allontanarsi dalla Spiaggia senza la loro vidimazione per essere riconosciuti per nostri Legni[24].

Una volta entrati nello Stato, come si evince anche dalle precedenti citazioni documentarie, i viaggiatori erano sorvegliati dalle autorità provinciali e dalla forza pubblica dislocata lungo le strade corriere, di cui era stato aumentato l'organico. Frequenti le richieste di istruzioni su casi particolari inoltrate dalle autorità provinciali alla Direzione generale di polizia, come ad esempio il "Quesito sopra persone arrestate senza passaporto" presentato dal governatore di Gennazzano [25] e quello presentato dal delegato apostolico di Fermo ed Ascoli, riguardo alla validità nel territorio di Fermo dei documenti rilasciati ad Ascoli [26].

Nelle città il controllo dei viaggiatori e dei passaporti era svolto dagli addetti della polizia provinciale incardinata nelle legazioni e nelle delegazioni apostoliche cui la Segreteria di Stato aveva diramato precise disposizioni [27] e che erano tenute a inviare settimanalmente alla Direzione generale di polizia un bollettino nel quale, fa l'altro, dovevano essere riportati

24 *Ibidem*.

25 ASRm, *Direzione generale di polizia*, *Protocollo ordinario*, b. 2098: fasc. "Miscellanea per la Sorveglianza dei Forastieri al Confine dello Stato", s.fasc. "Gennazzano. Quesito sopra persone arrestate senza passaporto", 5 - 11 gen. 1825.

26 *Ibid*., s.fasc. "Quesito sui Passaporti, e Licenze di Caccia, che si rilasciano nella riunita Delegazione di Ascoli", 8 - 16 feb. 1825.

27 ASV, *Segreteria di Stato*, *Interno*, b. 606: corrispondenza con i delegati apostolici e i direttori di polizia provinciali riguardo alla materia dei passaporti.

i dati sul rilascio dei passaporti e delle carte di residenza e sul movimento dei "forastieri":

> Art. 10°: PASSAPORTI E CARTE DI RESIDENZA
> Si darà nota degli individui ai quali sarà accordato il passaporto nel periodo di tempo che passa fra l'uno e l'altro rapporto politico e si riferirà pure ogn'avvertenza opportuna sul merito del conceduto, o negato rilascio, quando la circostanza lo richieda [...].
>
> 11°: FORASTIERI
> Si parlerà nel rapporto dei forastieri che passano, prevalendosi delle liste dei commessi delle porte e di quelle degli albergatori, i quali saranno in obbligo di dare tali liste, e dei rapporti degli ispettori [28].

Nella campagna erano competenti i carabinieri che perlustravano le strade corriere.

Sul passaporto dei "viaggiatori a piedi o con sole bestie" che rispetto ai "viaggiatori con vettura" maggiormente avrebbero potuto sfuggire ai controlli, la polizia annotava sul passaporto o sulla carta di sicurezza, nel caso dei sudditi pontifici, la strada che essi dichiaravano di voler tenere "con l'obbligo di non deviarne" e con l'indicazione delle principali città intermedie fino alla capitale o fino al confine; la deviazione dalla strada stabilita era reato.

I pellegrini per definizione viaggiavano a piedi ed erano riconoscibili dall'abito. Il loro riconoscimento non era però sempre agevole per le autorità lungo il percorso, le quali dovevano applicare a loro e soltanto a loro i benefici accordati dalla normativa dell'anno santo ai pellegrini poveri, ossia l'esonero dal pagamento delle tasse per la vidimazione del passaporto e il sussidio in denaro, per il viaggio d'andata e per quello di ritorno, nella misura di un baiocco per miglio, valutando una percorrenza media di 12 miglia per giorno. Queste disposizioni non furono sempre applicate

28 Purtroppo la serie dei bollettini politici dell'anno 1825 finora, nonostante le meticolose ricerche svolte, non è stata rintracciata fatta eccezione per i tre fascicoli relativi alle province di Ancona e di Civitavecchia conservati in ASV, *Segreteria di Stato, Interno,* b. 609, cfr. M. Calzolari, *Nuovo sistema informativo di polizia* cit., spec. pp. 82-88.

correttamente, in quanto il riconoscimento della condizione di pellegrino non era agevole e ancor meno quella di pellegrino povero. Gli ufficiali di polizia per riconoscere i pellegrini si basavano su due elementi: "gli Abbiti" e la "marcia a piedi". Più difficile la valutazione della condizione economica che si basava sull'aspetto e sulla professione dichiarata. E' quanto si evince dalla colorita nota dell'aggiunto di polizia di Acquapendente, comune posto lungo la Cassia sul confine con la Toscana, riguardo al caso di tre sedicenti pellegrini che si erano "presentati in [...] Officio col loro Cappello in testa, ed orgogliosamente, ricusandosi con termini improprj di non volersi assoggettare alla [...] Tassa". I tre viaggiatori non erano stati riconosciuti come pellegrini dall'ufficiale di polizia in quanto "[...] non marciavano a piedi, e vestiti da Pellegrini, come facevano tanti altri Devoti". Il delegato apostolico di Viterbo prendendo spunto da quell'episodio esponeva al direttore generale di polizia la sua contrarietà all'esenzione che causava un calo delle già magre risorse finanziarie del suo ufficio:

> [...] mi giova poi far rispettosamente riflettere all'Ecc(ellen)za V(ost)ra R(everendissi)ma due cose, una cioè, che naturalmente ogniuno de' Forastieri che si introducono nello Stato vorrebbe andare esente dal pagamento della Tassa, e ciò specialmente nelle persone più facoltose, le quali invece di ripetere tale pagamento d'una imposta Sovrana, opinano piuttosto, che sia arbitraria e gravosa per parte de' Ministri incaricati, e ciò ha avuto motivo di osservarlo non di rado in questa Città [Acquapendente n.r.d.] ed una prova di ciò sono pure le lagnanze de' tre sunnominati Soggetti de' quali uno è Conte, l'altro Sacerdote e l'altro Macellajo, ne' quali non è supponibile né ristrettezza di finanze né povertà positiva [29].

Altrettanto complessa da risolvere fu la questione dell'accoglienza dei pellegrini durante il viaggio, strategica per assicurare uno svolgimento tranquillo del pellegrinaggio.

Per evitare speculazioni a danno dei pellegrini, all'inizio del mese di

29 ASRm, *Direzione generale di polizia*, *Protocollo ordinario*, b. 2098: fasc. "Miscellanea per la Sorveglianza dei Forastieri al Confine dello Stato", s. fasc. "Pellegrini angariati nel viaggio sul pagamento de' visti ai loro passaporti", 24 mar. - 26 nov. 1825.

dicembre 1824 la Segreteria di Stato diramò una lettera circolare ai legati e ai delegati apostolici con le istruzioni riguardo alla somministrazione di vitto e alloggio: produzione sufficiente di pane nei forni, disponibilità di "paglioni" e "generi di vitto comune" sufficienti e a basso costo per i pellegrini nelle osterie, locande e alberghi, contenimento dei prezzi che in nessun caso dovevano superare quelli correnti e comunque praticati ai residenti, invito ai vescovi affinché sollecitassero le Congregazioni di carità esistenti nelle loro diocesi a vegliare sulla qualità dell'accoglienza [30]. L'insufficienza delle strutture dislocate lunghe le principali strade corriere per Roma fu subito evidente.

Scriveva ad esempio il vescovo di Terracina, tappa dei pellegrini provenienti dal Regno delle due Sicilie:

> [...] da quel Regno fino a Cisterna e forse fino a Velletri, per otto poste continue non vi sono altre locande, e osterie che quelle delle Poste medesime e quindi vi è certo pericolo di monopolio.
>
> Segnatamente a Torre Tre Ponti la Reverenda Camera Apostolica esige per pigione di quella Osteria oltre cento scudi all'anno che poi si rovesciano sui forestieri [...] Io insinuo all'Eminenza V(ost)ra R(everendissi)ma d'instituire un ospizio di cappuccini in Terracina. E a questo effetto loro si cederà la Chiesa e gran parte del Convento qui esistente che fu rinunziato dai S(anti) P(adri) Conventuali. La cui situazione, già saluberrima si potrà rendere sicurissima dai Briganti col portarvi presso una guardia.
>
> Altro ospizio dei cappuccini sarebbe utilissimo a Tor Tre Ponti nel Convento comodissimo loro preparato dalla s(ua) m(aestà) di Pio P(a)p(a) VI.
>
> Senza tali rifugi i forestieri che verranno in Roma resteranno purtroppo malcontenti e malconci [31].

I viaggiatori una volta giunti a Roma venivano identificati dal personale addetto alla sorveglianza delle porte per mezzo del passaporto: ai viaggiatori in transito l'ufficiale apponeva sul passaporto il visto e l'in-

30 ASV, *Segreteria di Stato*, *Interno*, b. 582, fasc. 2: lettera circolare 1825 prot. n. 40733.

31 *Ibidem*.

dicazione della porta dalla quale essi sarebbero dovuti uscire dalla città una volta terminati i propri affari, mentre a coloro che intendevano trattenersi in città egli ritirava il passaporto che veniva consegnato all'ufficio forestieri della Direzione generale di polizia dove era eseguito il controllo e apposto il visto. Il viaggiatore, in questo caso, era tenuto a recarsi entro ventiquattr'ore nell'ufficio di polizia per dare la "assegna" delle persone della propria famiglia – nella concezione allargata dell'epoca – e dichiarare le proprie generalità, il luogo di provenienza, l'indirizzo dell'alloggio, la motivazione e la durata della permanenza nella città; contestualmente egli riceveva un permesso di soggiorno provvisorio, la cosiddetta "carta di presentazione", in attesa che potesse essergli rilasciato il permesso definitivo, ossia la "carta di sicurezza" che aveva una durata variabile a seconda delle circostanze ed era concessa dopo opportune indagini.

Gli albergatori, osti e locandieri, nonché i conventi, luoghi pii e tutti i privati che dessero alloggio a forestieri, anche a titolo gratuito, erano tenuti a controllare che gli ospiti fossero provvisti dei documenti e a denunciarne entro ventiquattr'ore l'arrivo all'ufficio della Presidenza regionaria competente per territorio [32], sotto pena di una multa di dieci scudi o della detenzione nel carcere di polizia per un periodo da tre a dieci giorni [33]. Il forestiero che fosse trovato dalla forza pubblica sprovvisto dei documenti, i cosiddetti "recapiti", veniva espulso e condotto ai confini, a sue spese.

Per i pellegrini tale procedura fu modificata parzialmente: essi infatti non dovevano presentarsi all'ufficio della Direzione generale di polizia, bensì "al rappresentante della loro Nazione in Roma" che provvedeva a far ottenere loro la carta di sicurezza e al momento della partenza restituiva loro il passaporto vidimato; l'esame dei passaporti dei pellegrini, per rilevare eventuali "eccezioni in oggetto politico", veniva delegato dalla polizia ai rappresentanti delle istituzioni nazionali, nell'accezione particolare dell'epoca che comprendeva anche le confraternite che raccoglievano i sudditi dello Stato pontificio residenti nella città, provenienti dalle diverse regioni, tra cui in particolare qui è bene ricordare la Confraternita della

32 Cfr. M. Calzolari, *Il Cardinale Ercole Consalvi e la riorganizzazione delle forze di polizia nello Stato pontificio*, in *Criminalità e polizia nello Stato pontificio (1770-1820)*, a cura di L. Cajani, "Archivi e Cultura", 1997, pp. 133-168, spec. pp. 159-163.

33 ASRm, *Bandi*, coll. I, b. 419: editti del governatore di Roma, 21 ago. 1823 e 1° dicembre 1824.

Santa Casa di Loreto, oggi divenuta Pio sodalizio dei Piceni, che raccoglieva i marchigiani residenti a Roma.

La sorveglianza in città svolta dagli ispettori dipendenti dalle presidenze regionarie era stata rafforzata, per impedire qualunque "delitto commune a danno delle proprietà de' Cittadini, e dei Forastieri onesti" e per scoprire "qualunque riunione antipolitica, qualunque progetto sedizioso" e fosse "prevenuto ogni attentato alla sicurezza publica e privata"[34]. Gli ispettori in particolare dovevano:

> [...] avvertire la Direzione generale di polizia di tutte le feste e raduno di popolo che possa esservi nel rione [...] sorvegliare che siano rispettati le chiese e gli ecclesiastici [...] conoscere le qualità de' forastieri che abitano nel rione ed invigilare sulla di loro condotta [...] essere istruiti dello spirito del loro rione ed invigilare sulle persone che tengono discorsi allarmanti, rapporti e segrete unioni contro il governo [...] impiegarsi con tutti i mezzi possibili per prevenire i delitti [...] assumere gl'atti primordiali nei processi criminali, con sentire stragiudizialmente i testimoni e far tutt'altro che si stimerà proficuo alle cause, meno gl'esami de' rei [35].

Il resoconto dell'attività svolta nel 1825 dalle presidenze dei rioni, dalla Gendarmeria, dal Comando della Tenenza e brigata di detenzione politica del S. Michele, dal Comando della forza di polizia, dall'Ispettorato di polizia, dagli ispettori alle porte delle città era inviato quotidianamente alla Direzione generale di polizia mediante rapporti serali ordinari e straordinari redatti dal funzionario che aveva svolto il controllo, il fermo o l'arresto. I fascicoletti mensili danno conto delle visite della forza alle basiliche con annotazioni circa l'afflusso di fedeli in determinate ricorrenze,

34 L'affluenza nella capitale nel corso del 1825 fu di 375.000 pellegrini, su una popolazione stimata di non oltre 140.000 abitanti, cfr. *Annali universali di viaggi, geografia, storia, economia pubblica e statistica*, Milano, Società degli editori, 1835, pp. 105-106; Ph. Boutry, *Espace du pelerinage, éspace de la romanité. L'année sainte de la Restauration,* in *Luoghi sacri* cit., pp. 419-444 ; G. Cassiani, *L'Anno Santo del 1825* cit., p. 72, nota 2.

35 ASV, *Segreteria di Stato*, anno 1820, rubr. 163, fasc. 1, cc. 132-134: minuta della lettera indirizzata dal Segretario di Stato al direttore di polizia riguardante le attribuzioni della quattordici presidenze regionarie di polizia nella città di Roma, set. 1820.

degli spostamenti del papa in visita alle basiliche e ai conventi, di piccoli incidenti – incendi, morsicature di cani randagi, caduta di oggetti dall'alto, annegamenti – di reati – furti, risse, ferimenti, costumi licenziosi, accattonaggio, ubriachezza molesta – e naturalmente dei casi di arresti di individui sospetti o privi di "recapiti" – e offrono perciò al lettore un vivace spaccato della vita quotidiana che si svolgeva nei rioni di Roma durante il giubileo [36].

Le misure preventive e di controllo adottate e la severa censura esercitata sui costumi, nonché l'esercizio durissimo della repressione dei delitti comuni – quell'anno furono eseguite ancora alcune esecuzioni col barbaro sistema della mazzolatura – e la persecuzione implacabile degli oppositori politici culminata il 23 novembre 1825 con l'esecuzione capitale dei patrioti Angelo Targhini e Leonida Montanari [37], garantirono che il giubileo si svolgesse senza particolari turbamenti dell'ordine pubblico; un risultato che Annibale della Genga non mancò di sottolineare con soddisfazione nella bolla emanata in chiusura dell'anno santo, il 25 dicembre 1825:

> Si ebbe costantemente e non poco numeroso per tutto quest'anno il concorso dei pellegrini: ma né in Roma né in que' paesi pei quali ebbero a transitare non si spiegò verun turbamento o tumulto, ma dappertutto una mirabile compiacenza e in ogni dove una sincera esultanza e il buon odore di Gesù Cristo.
>
> E per quanto s'appartiene a questa città, quando mai si ebbe tranquillità e pace maggiore?
>
> Quando mai la religione, la pietà, la fede, la carità e le altre virtù vi fecero più luminosa comparsa? [38]

36 Cfr. M. Calzolari, *Nuovo sistema informativo di polizia* cit., spec. pp. 96-97.

37 ASRm, *Congregazione e Tribunale della sacra consulta*, bb. 62-64, processo n. 44: processo Montanari-Targhini, 1825 - 1826; *Miscellanea di carte politiche e riservate*, b. 71, fasc. 2218/2304; *S. Giovanni Decollato*, b. 12 e reg. 23, pp. 679-689.

38 Il documento è citato da V. E. Giuntella, *Il Giubileo del 1825*, in *I giubilei; viaggio e incontro dei pellegrini*, a cura di D. Sterpos, Roma, Quaderni di autostrada 27, 1975, pp. 121-135, spec. p. 134.

La città e le sue chiese nel giubileo del 1825: politica d'intervento e restauri nella Roma di Leone XII

Maurizio Caperna

Al suo esordio, nell'autunno del 1823, il pontificato di Leone XII ha già precisi impegni che incombono. Oneri gravosi che attengono al volto della città santa, alla sua ripristinata struttura "sacerdotale" [1]. La dolorosa, recentissima devastazione del San Paolo esige provvedimenti immediati e, necessariamente, una soluzione adeguata che restituisca alla capitale cattolica una delle sue quattro basiliche patriarcali. Vi è poi, vicinissima, la scadenza del quarto di secolo, l'opportunità, quindi, di ristabilire la celebrazione ordinata del giubileo, dopo il mancato appuntamento precedente, allorché circostanze infauste per la Chiesa avevano impedito lo svolgimento della ricorrenza. Si tratta pertanto di contingenze nelle quali i monumenti della religione assumono un'indubbia rilevanza, soprattutto in quanto perno fondamentale del necessario riassetto spirituale che la Roma della restaurazione deve mostrare al mondo.

La situazione è dunque particolarmente incalzante. Non c'è tempo da perdere, malgrado il papa debba fare i conti persino con una salute malferma [2].

La condizione economica complessiva, inoltre, è difficile e stagnante. La ricostruzione del San Paolo è già da sola una sfida finanziaria molto preoccupante, per quanto ciò che urge, soprattutto, è l'avvio da dare

1 La bolla di indizione dell'anno santo, pubblicata il 27 maggio 1824 recita: "Salite, dunque, con i fianchi cinti a questa santa Gerusalemme, città sacerdotale e regale che resa capitale del mondo mediante la sede del beato Pietro…" (G.M. Croce, *I Giubilei del XIX secolo*, in *La storia dei Giubilei, IV (1800-2000)*, Firenze 2000, p. 16).

2 Sulla vicenda biografica di Leone XII si vedano: G. Monsagrati, *Leone XII*, voce in *Enciclopedia dei Papi,* Roma 2000, pp. 529-538; S. Giombi, *Leone XII (Annibale della Genga Sermattei): per un profilo biografico a partire dalla recente storiografia*, in *Il pontificato di Leone XII. Restaurazione e riforme nel governo della Chiesa e dello Stato,* a cura di G. Piccinini, Atti del Convegno, Genga 1 ottobre 2011, Ancona 2012, pp. 30-44.

al cantiere, giacché il traguardo da raggiungere può facilmente giudicarsi lontano[3]. Tempi rapidi e assolutamente circoscritti, invece, riguardano il giubileo, quando nei primi mesi del 1824 viene a stabilirsi in modo ultimativo la possibilità della sua indizione. Ciò che può mettersi in atto è pertanto un programma non pretenzioso di interventi, sia da parte del pontefice che della più generale committenza ecclesiastica. D'altra parte, l'indirizzo che assume l'iniziativa religiosa viene ad impostarsi principalmente sul piano della preparazione spirituale della città e dell'accoglienza per i pellegrini, più ancora che su quello del miglioramento artistico dell'immagine di Roma[4]. Il decoro atto a qualificare la capitale cristiana è in ogni caso rapportato quasi esclusivamente alla presentazione delle sue chiese, dovendosi rimediare spesso a condizioni di degrado verificatesi a causa dell'occupazione francese. Sebbene non si consideri la necessità, o l'opportunità, di operazioni urbanistiche di un certo peso, e quanto si compia affrettatamente sia rivolto del tutto al restauro degli edifici sacri e delle opere d'arte che essi contengono, pure ci si può avvalere fortunatamente della concomitante ultimazione della piazza del Popolo, i cui lavori durano già da un decennio. L'importante sistemazione dell'ingresso prioritario alla città arricchisce senz'altro l'evento religioso tenacemente voluto da Leone XII.

A parte ciò si può anche tenere conto del patrimonio archeologico della città, del valore universale delle sue antiche vestigia affermatosi e riconosciuto sempre di più nel corso degli ultimi anni [5]. Per quanto la preziosità

3 M. Calzolari, *Leone XII e la ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le Mura*, in *Il pontificato di Leone XII* cit., pp. 87-106.

4 L'ammaestramento dottrinario della popolazione, la moralizzazione dei costumi, la predisposizione dell'accoglienza ai pellegrini sono impegni al centro delle preoccupazioni pontificie. Si vedano in particolare: F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della città santa. Nascita di una capitale*, Bologna 1985; E. Mugavero, *L'architettura e la città intorno al 1825 / Censimento delle operazioni architettoniche*, in *Roma 1300-1875. La città degli anni santi. Atlante*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Milano 1985, pp. 352-360; G.M. Croce, *I Giubilei del XIX secolo* cit.; G. Monsagrati, *Leone XII* cit.; Ph. Boutry, *La restaurazione (1814-1848)*, in *Roma moderna*, a cura di G. Ciucci, Roma-Bari 2002, pp. 371-423; G. Cassiani, *L'Anno Santo del 1825: il giubileo della Restaurazione*, in *I Giubilei del XIX e XX secolo*, Atti del convegno di studio, a cura di G. Cassiani, Roma, 11-12 maggio 2000, Soveria Mannelli 2003, pp. 71-87.

5 A. Lodolini, *Scavi nel Foro romano dal 1800 al 1836 secondo fonti archivistiche nel secon-*

di quelle architetture rivesta un interesse culturale lontano dalla religione, importante per antiquari e cultori di belle arti, e non per i pellegrini, va considerato che anche da quel punto di vista Roma può beneficiare di nuovi sviluppi. Come l'ultimazione del restauro dell'Arco di Tito, ad esempio, e la sistemazione di altre diverse realtà archeologiche da pochi anni sterrate: episodi discontinui, ancora, giacché una liberazione del Foro è ben lungi dal realizzarsi. Anche in merito alla politica d'intervento per la conservazione e la valorizzazione delle antichità profane, dunque, è possibile dire che il pontificato leonino abbia già delle incombenze e delle responsabilità determinate, fin dal suo avvio: quelle, innanzitutto, relative al proseguimento delle operazioni di scavo in corso e a una manutenzione costante delle testimonianze archeologiche [6]. Pressante in ogni caso è la necessità di dare rapidamente esito al restauro del Colosseo, le cui arcate esterne a nord-ovest preoccupano da alcuni anni in modo notevole [7].

---

do centenario della nascita di Carlo Fea, "Notizie degli archivi di Stato", XIII, 1953, 3, pp. 138-155; M. Jonsson, *Monumentvardens begynnelse: Restaurering och frilaggning av antika monument i Rom 1800-1830*, Acta Universitatis Upsaliensis Figura, nova series 16, Uppsala 1976; M. Fagiolo, M.L. Madonna, *Il culto e l'interpretazione dell'antico. Mito, scienza e ideologia*, in *Arte a Roma dal neoclassicismo al romanticismo*, a cura di F. Borsi, Roma 1979, pp. 159-239; M. Pavan, *La cultura a Roma e la fondazione dell'Istituto di Corrispondenza archeologica nel 1829*, "Studi Romani", XXVIII, 2, 1980, pp. 192-200; M. Jonsson, *La cura dei monumenti alle origini. Restauro e scavo a Roma 1800-1830*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 8°, XIV, Stockholm 1986; D. Tamblé, *La politica culturale dello Stato Pontificio nell'età della Restaurazione; antichità, belle arti, biblioteche e archivi*, in *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX: amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A.L. Bonella, A. Pompeo, M.I. Venzo, Roma-Freiburg-Wien 1997, pp. 759-781; V. Curzi, *Da Campo Vaccino al Foro Romano: il richiamo dell'Antico a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, in *Maestà di Roma. Universale ed eterna. Capitale delle arti*, Catalogo della mostra (Roma, 7 marzo-29 giugno 2003), realizzazione di S. Pinto con L. Barroero e F. Mazzocca, Milano 2003, pp. 467-468; M.I. Palazzolo, *Tra antico e moderno. La cultura romana nel primo Ottocento*, in *Maestà di Roma* cit., pp. 53-60.

6 Si vedano in particolare: M. Jonsson, *Monumentvardens begynnelse* cit. (ed. it. 1986); R.T. Ridley, *Fea, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, pp. 518-528; V. Curzi, *Da Campo Vaccino al Foro Romano* cit.; M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Padova (2010).

7 P. Marconi, *Giuseppe Valadier*, Roma 1964; M. Jonsson, *Monumentvardens begynnelse* cit. (ed. it. 1986); S. Casiello, *Problemi di conservazione e restauro nei primi decenni*

Già ritardato, il provvedimento necessario a consolidare la struttura deve ora essere attuato presto, pena eventuali crolli che getterebbero discredito sull'amministrazione pontificia.

Oneri considerevoli, dunque, caratterizzano l'apertura del papato leonino, impegni certamente inerenti la realtà fisica e monumentale della città. L'indirizzo assunto dal successore di Pio VII è però, come è noto, tutto volto alla restaurazione, anche autoritaria, del modello religioso che Roma deve rappresentare. Ciò si riflette nel rifiuto di ogni innovazione nel riedificare San Paolo, come nella limitazione e nell'austerità degli interventi di abbellimento delle chiese in vista del giubileo. Ma si coglie anche in ulteriori provvedimenti, coltivati peraltro dallo stesso della Genga, prim'ancora della sua elezione, allorché è cardinale vicario, come nel caso delle restrizioni da imporre agli ebrei, con conseguente riproposizione del problema del ghetto [8], oppure riguardo alla riforma da apportare al sistema delle parrocchie nella città, con una più razionale e controllata ripartizione [9]. Operazioni, queste, tanto significative sul piano politico (alle quali si collegano certamente interventi e adeguamenti tangibili nel tessuto urbano), quanto poco eclatanti sul piano architettonico.

I pochi anni del pontificato non vedranno svolgersi del resto notevoli operazioni: Roma non muterà sostanzialmente il suo volto [10]. Tuttavia,

---

dell'Ottocento a Roma, in *Restauro tra metamorfosi e teorie*, a cura di S. Casiello, Napoli 1992, pp. 7-52.

8 G. Monsagrati, *Leone XII* cit.; R. Colzi, *L'ampliamento del Ghetto disposto da papa Leone XII*, "Archivio della Società romana di storia patria", 117, 1994, pp. 215-229; M. Caffiero, *Tra repressione e conversioni: la "restaurazione" degli ebrei*, in *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX* cit, pp. 375-395.

9 D. Rocciolo, *La riforma delle parrocchie tra Pio VII e Leone XII*, in *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX* cit., pp. 349-372.

10 Su Roma e le sue vicende architettoniche nel primo Ottocento, cfr. in particolare: A. La Padula, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica. Contributo alla storia urbanistica della città e del territorio*, Roma 1970; G. Spagnesi, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma 1976; F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento* cit.; G. Spagnesi, *Alle origini del Neoclassicismo: perché Roma non è neoclassica*, in *Neoclassico: la ragione, la memoria, una città: Trieste*, Atti del convegno *Neoclassico a Trieste* (Trieste, 24-25 febbraio 1989), a cura di F. Caputo e R. Masiero**,** Venezia 1990, pp. 233-242; Ph. Boutry, *La restaurazione (1814-1848)* cit.; G.P. Consoli, S. Pasquali, *Roma: l'architettura della capitale*, in *Storia dell'architettura italiana: l'Ottocento*, a cura di A. Restucci, Milano 2005,

alcune scelte fatte al tempo di Leone XII avranno conseguenze rilevanti, magari senza che ciò possa essere previsto o intuito al momento in cui compaiono. La sola decisione (giacché nel concreto poco sarà sviluppato) di ricostruire il San Paolo nelle sue antiche proporzioni costituirà la più forte esemplificazione di un processo di trasformazione del linguaggio artistico in atto e l'annuncio di un'architettura neopaleocristiana ricercata su base archeologica[11]. Prospettiva, questa, che oltre a dar luogo al più grande e prolungato cantiere della città, avrà effetti notevoli nell'architettura romana dell'Ottocento. Quanto all'avvio, salutato con soddisfazione dal mondo degli antiquari, di un piano generale di liberazione del Foro nel 1827 (per quanto ancora limitatissimo), l'operazione rappresenterà un punto di passaggio fondamentale verso l'enucleazione della Roma antica: non più la liberazione e il restauro di singole esemplarità architettoniche, ciascuna rimirabile per suo conto, ma la possibilità di esaminarle, almeno parzialmente, nel loro contesto di relazione [12]. Infine, anche per

---

pp. 230-271; A. Cerutti Fusco, *Storia, archeologia e restauro tra Guattani e Stern: insegnamento, teorie e pratica tra regime napoleonico e Leone XII*, "Materiali e Strutture", 7-8, 2006, pp. 38-65; Eadem, *Gaspare Salvi (1786-1849). Architetto, restauratore e archeologo romano*, in *Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani*, a cura di M.P. Sette, M. Caperna, M. Docci, M.G. Turco, "Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura", 44-50 (2004-2007), Roma, 2007, pp. 243-260; E. Debenedetti, *Un difficile Neoclassicismo: l'immagine di Roma all'alba dell'Ottocento*, in *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, a cura di A. Cipriani, G.P. Consoli, S. Pasquali, Roma 2007, pp. 257-272; P. Micalizzi, *Il Neoclassicismo e Roma*, "Palladio", 40, 2007, pp. 27-58; M. Caperna, *Gli interventi eseguiti nella Roma di Gregorio XVI: vecchie logiche e nuovi interessi nel rapporto stabilito con la città*, in *Gregorio XVI promotore delle arti e della cultura*, Atti del convegno (Roma, 22-24 marzo 2006), a cura di F. Longo, C. Zaccagnini, F. Fabbrini ("Arti, spazi scritture, 8), Pisa 2008, pp. 215-263. Si veda inoltre quanto indicato nelle note 11 e 13.

11 E. Pallottino, *Architettura e archeologia intorno alle basiliche di Roma e alla ricostruzione di S. Paolo f.l.m.*, in *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX* cit., pp. 329-347; Eadem, *La ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura (1823-1854)*, in *Maestà di Roma* cit., pp. 484-489; M. Docci, *San Paolo fuori le Mura. Dalle origini alla basilica delle "origini"*, Roma 2006.

12 C. Bunsen, *Scavi Romani. Escavazioni del Foro Romano e delle sue adjacenze*, "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica", 1829, 1-5, pp. 26-36; M. Jonsson, *Monumentvardens begynnelse* cit. (ed. it. 1986); R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma..., (1700-1878)*, VI, Roma 2000.

il mero tessuto connettivo della città, e cioè riguardo all'edilizia abitativa, alle case d'affitto, gli editti promulgati nel 1826 marcheranno in modo decisivo, da quel momento fino al 1870, le modalità di sviluppo della struttura fisica urbana. I dispositivi di legge, adottati come strumenti di ripiego a fronte dei problemi posti dalla progressiva crescita demografica e dall'aumento dei canoni di locazione, predisporranno le condizioni di un graduale rinnovo e innalzamento delle abitazioni, costituendo un modello politico di gestione della città rinunciatario nei confronti di un suo possibile ampliamento o ridefinizione [13].

Pur nella scarsità di interventi di forte impatto compiutamente realizzati nel corso del breve pontificato di Leone XII, resta però interessante osservare ciò che contraddistingue quanto fu portato avanti complessivamente, tra il 1823 e il 1829. Tentativo che per il momento limitiamo ad un primo sintetico censimento riportato in fondo al testo, comprensivo non solo degli interventi nelle chiese o a favore delle testimonianze archeologiche, ma che tiene conto anche di ciò che venne compiuto riguardo alle attrezzature urbane o dei lavori effettuati nei palazzi pontifici. È a fronte di questo più ampio inquadramento che crediamo maggiormente appropriato considerare quello che fu l'approccio con l'appuntamento dell'anno santo, anche se qui ci atterremo, per brevità, ad alcune considerazioni relative soltanto alla scadenza religiosa del 1825.

La preparazione del primo, e unico, giubileo tenutosi nel XIX secolo è in atto fin dai primi mesi del 1824. Ciò attiva già le iniziativa volte a far partire lavori di restauro nelle basiliche patriarcali ove si apriranno le porte sante [14]. I Capitoli di Santa Maria Maggiore e di San Giovanni in Laterano chiedono infatti già a marzo di intervenire per il risarcimento e la

13 F. Giovanetti, S. Pasquali, *Ornato pubblico e rinnovo delle fabbriche, 1826-1870*, in *Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica*, "Roma Capitale 1870-1911", catalogo della mostra, Roma 1984, Venezia 1984, pp. 56-85; Idem, *L'elenco degli esentati dalla dativa reale, 1826-1868. Un sussidio per la storia edilizia di Roma nel sec. XIX*, "Architettura. Storia e Documenti", 1985, 2, pp. 87-123; M.L. Neri, *L'edilizia popolare a Roma tra beneficenza e speculazione (1826-1870)*, "Storia dell'urbanistica. Lazio", 1989, 4, pp. 7-54; Eadem, *Abitare a Roma. Intervento statale e iniziativa privata nell'edilizia residenziale (1826-1846)*, in *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX* cit., pp. 293-327.

14 La basilica ostiense semidistrutta dovrà essere sostituita dalla chiesa di Santa Maria in Trastevere.

pulitura dei mosaici. Le operazioni a carattere artistico sono sotto le competenze della Commissione generale consultiva di belle arti, organo del Camerlengato, fra i cui consiglieri nel 1824-1825 figurano Vincenzo Camuccini, Carlo Fea, Giuseppe Valadier, Filippo Aurelio Visconti, Antonio Nibby. Il ruolo formale della Commissione è già delineato da un ventennio, ma è la prima volta che l'istituzione deve applicarsi in relazione alla celebrazione di un evento. Il parere dei membri circa l'indirizzo e la sorveglianza dei lavori connessi allo svolgimento dell'anno santo costituisce una prassi moderna. Ma non ci si esime, ovviamente, dal percorrere anche una strada più tradizionale, qual è quella di programmare una Visita apostolica straordinaria, attraverso la quale si decideranno le operazioni da compiere. Il provvedimento è infatti immediatamente successivo alla pubblicazione dell'imminente giubileo, avvenuta il 27 maggio [15]. Cosic-

15 "Papa Leone per infiammare sempre più i fedeli all'amore della Religione… nonché trarli in ammirazione collo splendore de' Tempii e colla maestà del culto Divino, con sua Bolla delli 31 maggio scorso fissò la sua Visita Apostolica in tutte le Chiese di Roma da incominciarsi dalla Sacrosanta Basilica Lateranense il giorno del solenne suo possesso… Avvenuta questa solenne funzione… diede la Santità Sua cominciamento alla Visita, commettendo al …cardinale Placido Zurla suo Vicario Generale e presidente di detta Sacra Visita il proseguire gli atti della medesima" (A. Strocchi, *Compendio della storia degli anni santi dal MCCC al MDCCCXXV*, Faenza 1824, p. 225).
"La santità di nostro Signore Leone XII, per mezzo dell'allocuzione fatta al concistoro segreto dei 24 dello scorso maggio [1824] ha bastantemente manifestato i suoi desideri, e la sua volontà riguardo alle misure da prendersi, perché le Basiliche Patriarcali, e tutte le altre chiese di Roma siano restaurate, ripulite, e ridotte a quella decenza che si conviene ai sagri templj della capitale del mondo cattolico, residenza del sommo pontefice, dovendo in essa ammirarsi in special modo la maestà, lo splendore, e il decoro della Religione soprattutto nella circostanza dell'imminente anno santo. È questo uno dei fini che sua Santità ebbe in mira nell'intimare la Visita apostolica per tutte le chiese e luoghi pii di Roma. Conoscendo però che un'opera tanto vasta ed interessante non si può consumare nello spazio di pochi mesi ha giudicato conveniente di prescrivere alcune misure generali da promulgarsi immediatamente, affinché abbiano il loro effetto in prevenzione del prossimo giubileo universale (ASV, *Sacra Congregazione della Visita Apostolica*, 30, Acta Sacrae Visitae Apostolicae S.D.N. Leonis XII, pars prima, ff. 6v-7r).
Alessandro Mattei è nominato segretario della Visita apostolica straordinaria delle chiese di Roma; mentre è deputato della Visita Ludovico Micara, alla fine dell'anno creato cardinale. La congregazione della Sacra Visita apostolica stabilisce le principali direttive pontificie in un documento del 22 giugno 1824 firmato dal vicario Zurla, presidente, da mons. Mattei e mons. Sala, rispettivamente segretario e assessore. Si veda S. Pagano, *Le visite apostoliche a Roma nei secoli XVI-XIX, Repertorio delle fonti*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 4, 1980, pp. 317-464.

ché, meno di un mese dopo vengono pubblicati gli "Ordini della Sacra Visita" da parte del presidente, il cardinal vicario Placido Zurla. Vi si dice che "Tutte le chiese dovranno essere ripulite tanto nell'interno quanto nell'esterno e ridotte alla massima decenza ed occorrendo restauri in oggetti di scoltura, pittura o architettura non si faccia senza la preventiva intelligenza della Commissione delle Belle Arti ... si uniformino a questo anche i patroni di cappelle e quelle famiglie cui appartengono i depositi che abbisognino di ripulitura e restauro" [16]. Il decoro richiesto è quello "che si conviene ai sagri tempj della Capitale del Mondo Cattolico", e la situazione in diversi casi è persino avvilente a causa delle profanazioni compiute ai tempi della dominazione napoleonica. Il risanamento materiale dei luoghi religiosi rappresenta in tal modo una via concreta alla risacralizzazione di Roma. La stessa riorganizzazione totale delle parrocchie, ridotte notevolmente di numero con un'attenzione specifica ad una migliore suddivisione urbana, porta, contestualmente ai preparativi del giubileo, ad alcune modificazioni puntuali, come la dotazione di spazi battesimali ove divenuti necessari [17].

La forzata austerità economica che il pontificato vive è senza dubbio un fattore in sé condizionante. Si è spaventati, del resto, per le straordinarie spese che la celebrazione dell'anno santo comporta [18]. Tuttavia l'esiguità degli interventi, per un numero comunque ampio di chiese coinvolte, non è spiegabile sul piano della scarsità di risorse disponibili. Prepararsi all'evento, nel giubileo della restaurazione, è soprattutto restituire dignità e preminenza ai luoghi di culto, valorizzandone l'immagine. La lustratura dei marmi, il rinnovo delle dorature, la ritinteggiatura delle superfici esistenti possono dunque soddisfare pienamente. Così accade, infatti, nelle

16 E. Mugavero, *L'architettura e la città intorno al 1825* cit., p. 355; F. Falsetti, *La tutela e la conservazione del patrimonio culturale nei pontificati di Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI dal 1823 al 1846*, Tesi di Specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna, Sapienza Università di Roma, rel. Valter Curzi, 2004.

17 Con la lettera apostolica *Super universam* del 1 novembre 1824, Leone XII attua una riorganizzazione delle parrocchie di Roma, ridotte da 81 a 44 (+ 12 suburbicarie, per un totale di 56), in modo da garantire una più equilibrata ripartizione geografica e demografica dell'opera pastorale nella città (D. Rocciolo, *La riforma delle parrocchie tra Pio VII e Leone XII* cit.).

18 [J.A.F.] Artaud di Montor, *Storia del pontefice Leone XII*, Milano 1843, tomo II, p. 89.

due fabbriche più rilevanti sia sul piano simbolico-religioso che su quello architettonico, come la basilica lateranense e quella liberiana, ove al restauro dei mosaici si accompagna un'estesa campagna manutentiva. *Rassettare l'esistente*, *riordinare* sembra essere la tendenza generale dei lavori che si svolgono nella gran parte delle chiese interessate. A differenza dei giubilei del secolo precedente, quasi nullo, pertanto, è l'impegno creativo volto a manifestare nuove intenzionalità figurative.

Se questa è la cifra più distintiva degli interventi, non mancano tuttavia casi particolari in cui si evidenziano segnali di un certo interesse.

In Santa Maria sopra Minerva, ad esempio, le strutture decorative posticce che avevano mascherato la forma ogivale degli archi (aggiunte da Pasquale Belli all'inizio del secolo nell'ottica di una correzione formale della basilica duecentesca) vengono smantellate, volendosi improvvisamente ricondurre le navate alla purezza del loro stile. Nella chiesa delle Stimmate di San Francesco, invece, si discute la possibilità studiata dal Valadier di adeguare l'ornamentazione delle paraste interne sul modello del Gesù. Mentre nel rifacimento della facciata di San Giorgio al Velabro Giovanni Azzurri compone una soluzione intonata stilisticamente al portico medievale: il frontone superiore viene infatti ideato con una cornice medievaleggiante, caratterizzata da mensoline e laterizi a denti di sega.

Si tratta, naturalmente, di impegni progettuali scarsamente importanti. Ma non è insignificante notare come esemplifichino già una la relazione dialettica stabilita con *lo stile dell'opera* [19]. Condizione che nei successivi decenni si accentuerà notevolmente attraverso una vorticosa campagna di innovazioni decorative compiute nelle chiese romane.

Un discorso a parte merita invece il caso di Santa Maria dei Miracoli e di Santa Maria in Montesanto, le due chiese affacciate nella piazza del Popolo. Il frangente è quello delle ultime operazioni compiute nel nuovo *teatro* urbano col quale si presenta la Roma giubilare provenendo dalla Flaminia. Le fontane e i gruppi scultorei eretti sotto Leone XII al centro degli emicicli marcano in modo definitivo la presenza di un asse trasversale

19 Superando il giubileo, è considerevole, inoltre, la vicenda relativa al tempietto di San Pietro in Montorio, ove si dibatte sull'opportunità di ripristinare, anche per ragioni formali, la copertura in piombo recentemente sostituita da tegole in terracotta. Si veda G. Delfini, R. Pentrella, *San Pietro in Montorio: la chiesa, il convento, il tempietto*, in *Fabbriche romane del primo '500: cinque secoli di restauri*, Roma 1984, pp. 17-85.

contrapposto alla direzionalità dell'accesso; l'obelisco, reso protagonista assoluto del centro della piazza (dopo la rimozione della fontana che gli si affiancava e il nuovo basamento creato attorno ad esso), ribadisce il suo valore prospettico [20]: inevitabile, dunque, che si mettano in atto parallelamente interventi nelle due chiese a testata del tridente: non solo finalizzati a valorizzarle internamente, ma soprattutto ad omologarle nella soluzione del rivestimento delle cupole.

Tornando, però, alla diffusa semplicità delle operazioni effettuate, vale soffermarsi sulla circostanza della mera tinteggiatura delle fronti. In molti casi, infatti, ciò che si compie è soltanto l'imbiancatura delle facciate, in modo da rinnovare al meglio l'immagine invecchiata delle fabbriche religiose: semplici manutenzioni, apparentemente, sottoposte in ogni caso al giudizio della Commissione consultiva. Un vincolo innovativo, questo, che con una certa difficoltà viene recepito da chi effettua i lavori.

Una decina almeno sono le chiese interessate. Si tratta di un provvedimento rapido ed economico, vista la contingenza della fretta e della scarsità di fondi utilizzabili. La svolta austera del pontificato si riflette anche nella diffusione di un restauro di minima entità. Ma è interessante notare come si inneschi un processo di controllo per tali operazioni. Sappiamo infatti come, nell'ambito della Visita apostolica eseguita in ciascuna chiesa, uno o due membri della Commissione consultiva debbano rendersi disponibili "per unirsi ai visitatori all'uopo di osservare i restauri necessari"[21]. Ciò concerne sia le problematiche da affrontare riguardo alle opere a carattere figurativo che arricchiscono gli edifici religiosi, e cioè i mosaici e le pitture (quadri d'altare e affreschi) [22], sia ogni altro intervento

20 G. Ciucci, *La piazza del Popolo*, Roma 1974; E. Debenedetti, *Un difficile Neoclassicismo* cit.

21 Il 14 luglio 1824 il cardinale camerlengo Bartolomeo Pacca risponde al responsabile della Visita apostolica Placido Zurla assicurando di avere incaricato il presidente della Commissione consultiva a questo proposito (ASV, *Sacra Congregazione della Visita Apostolica*, 1825, b. 131, vol. I; citato da M.G. Branchetti, *Il mosaico nella Roma di Leone XII: il ruolo centrale nel cerimoniale diplomatico, nel commercio cittadino, nella politica di tutela del patrimonio artistico*, in *Il pontificato di Leone XII* cit., p. 243). Si vedano anche: G. Delfini, R. Pentrella, *San Pietro in Montorio* cit., p. 44; M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato pontificio* cit., p. 90.

22 F. Giacomini, *Considerazioni sul restauro dei mosaici delle basiliche romane nella prima*

considerabile per un miglioramento delle condizioni esistenti.

Documenti pubblicati da Tabak [23] ci permettono di comprendere come le disapprovazioni della Commissione avessero pertanto già innescato un processo di "rispetto delle regole d'ornato" negli interventi di restauro [24]. E una notificazione del cardinale Placido Zurla dell'8 ottobre 1824 (su cui già Mugavero aveva richiamato l'attenzione) pone l'accento proprio sulla questione delle ricoloriture in corso. Considerando "con rammarico che molte facciate di tempj si rimettono a nuovo con tinte che convengono più alle case di campagna che ai progetti di sagri edifici", il cardinal vicario rinnova infatti l'ordine di dar notizia dei lavori intrapresi entro dieci giorni, affinché i membri della Commissione possano intervenire riguardo agli eventuali "sbagli che vi fossero commessi" [25].

Il che riguarda in particolare i casi in cui una scelta divergente dal comportamento consueto, qual è quello di conferire agli edifici di culto intonacati un neutro candore in bianco di calce o in color travertino, caratterizza le operazioni condotte. Così, ad esempio in San Nicola de' Cesarini o a Santa Maria in Cosmedin, ispezionate da Valadier e Visconti, che vi riscontrano nel primo caso un color "gridellino" e nel secondo un "verdino" inaccettabili, e perciò destinati assolutamente a "cangiarsi" [26]. Mentre emblematico è il fatto che il rettore di Santa Maria della Quercia rassicuri il camerlengo di aver imbiancato "la facciata senza alcuna varietà di colori" [27].

All'insegna della pulizia e del nitore degli spazi religiosi deve considerarsi, in sostanza, il panorama degli interventi compiuti nei primi due

---

metà dell'Ottocento: un punto di vista indulgente, "Arte medievale", 2, 2005, pp. 127-136; Eadem, *"Per reale vantaggio delle arti e della storia": Vincenzo Camuccini e il restauro dei dipinti a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Roma 2007; M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato pontificio* cit.; M.G. Branchetti, *Il mosaico nella Roma di Leone XII* cit.

23 G. Tabak, *I colori della città eterna. Le tinteggiature dei palazzi romani nei documenti d'archivio (secc. XVII-XIX)*, Roma 1993, pp. 57, 112-113.

24 M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato pontificio* cit., p. 90.

25 E. Mugavero, *L'architettura e la città intorno al 1825* cit., p. 355.

26 G. Tabak, *I colori della città eterna* cit., p. 57.

27 M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato pontificio* cit., p. 90.

anni di pontificato. Tutto questo quando contemporaneamente si svolge, però, la vera partita importante sul piano architettonico: quella concernente i destini della basilica ostiense, con l'immane disastro avvenuto e i provvedimenti da prendere. Se nel 1824, all'avvio del pontificato, si ha tempo per contemplare (forse con un certo distacco da parte del papa) possibili scelte innovative, e cioè un inedito tempio d'impostazione neoclassica proposto da Valadier, l'anno santo di "una Roma rigenerata, docile, occupata de' suoi doveri" [28] non può che vedere imporsi la scelta più rigorista del ripristino. La metafora è allettante: restituire alla chiesa le sue forme è come riedificare la città santa, ricreare il clima morale traumatizzato dalle spinte rivoluzionarie e dall'*indifferentismo*. Ma il processo ricostruttivo è soltanto innescato, la scelta è politica e culturale, l'ambizione di conseguire risultati a breve termine sarebbe soltanto impudente.

28 La citazione è tratta dall'editto del 20 dicembre 1824, pubblicato da [J.A.F.] Artaud di Montor, *Storia del pontefice Leone XII* cit., tomo II, p. 127.

Censimento degli interventi realizzati nel corso del pontificato leonino (1823-1829)

Carlo Benveduti e Maurizio Caperna

Interventi urbani e servizi

1/ Piazza del Popolo
Nel 1824 si completano i lavori per la realizzazione della piazza, avviati nel pontificato precedente. Oltre alla pavimentazione, si provvede all'esecuzione degli arredi. Vengono infatti realizzate le fontane al centro dei due emicicli, sormontate da gruppi scultorei: la *dea Roma fra il Tevere e l'Aniene* (verso il Pincio); *Nettuno fra due tritoni e delfini* (verso il Tevere), opere di Giovanni Ceccarini. Inoltre, rimossa dal centro della piazza la fontana cinquecentesca, si esegue il nuovo basamento dell'obelisco, formato da una gradinata a pianta quadrata, con statue di leoni agli angoli che gettano acqua in sottostanti vasche (Cardinali 1825; Moroni, 1840-1861, XXXVIII, 1846, p. 81; Ciucci 1974).

2/ Mattatoio pubblico presso piazza del Popolo
Nell'area alle spalle dell'emiciclo ovest di piazza del Popolo, già destinata alla fine del pontificato di Pio VII alla realizzazione di "beccherie" progettate da Valadier, si decide nel maggio 1824 di dare seguito alla costruzione del macello pubblico della città. L'iniziativa è volta a porre rimedio ai danni igienici derivanti dalla diffusione in città degli stabilimenti privati di macellazione delle carni.
Il progetto e la realizzazione vengono affidati a Giovanni Battista Martinetti, ispettore delle acque e strade. Nel 1826 il cantiere può dirsi concluso. Il complesso, comprendente una piazza destinata al mercato, risulta articolato in diversi corpi di fabbrica (i due principali destinati alla macellazione, stalle e altri locali di servizio). Una copiosa rete idrica è a beneficio dello stabilimento (Moroni, 1840-1861, XXXVIII, 1846, p. 81; Racheli 1978; Franco 1998; Fontana 2008).

3/ Ghetto
Fin dall'avvio del pontificato leonino si decide di intervenire per la limitazione delle libertà degli ebrei, le cui botteghe si erano diffuse in città. Esaminata la possibilità di realizzare un nuovo ghetto a Borgo Pio, se ne constatano ben presto tutte le difficoltà. Viene pertanto deciso un ampliamento del ghetto esistente, attraverso progetti redatti da Angelo Faraglia e da Giovanni Domenico Navone, approntati già nel gennaio 1824. Subito dopo si avviano i lavori a cura dell'impresario Pietro Fumaroli. Il vecchio recinto viene leggermente ampliato, incorporandovi via della Reginella, via di Sant'Ambrogio e parte di via della Pescheria, e portando da cinque a otto il numero dei portoni (Benocci, Guidoni 1993; Colzi 1994; Caffiero 1997).

4/ Caserma degli Svizzeri
Nel 1824, con il contributo della stessa Guardia Svizzera, viene aperto il cantiere per l'ampliamento della caserma. Un nuovo edificio, progettato dall'architetto Raffaele Folo, viene eretto entro il 1827 lungo la via di San Pellerino di fronte alla vecchia caserma di Pio V; nell'occasione si provvede alla riapertura della porta Sancti Petri, per comodo della caserma. L'accesso, realizzato al tempo di Alessandro VI, era rimasto chiuso dal tempo della realizzazione del colonnato della piazza San Pietro (*Diario di Roma*, n. 78, 28 settembre1827; Moroni, 1840-1861, L, 1851, p. 258).

5/ Via Ostiense e via delle Sette Chiese
Con l'obiettivo di agevolare il passaggio dei carri per il trasporto dei materiali diretti al cantiere della basilica di San Paolo, nonché per comodità delle carrozze impiegate dal personale o dai turisti, fra il 1824 e il 1829, la Presidenza delle strade provvede al restauro del tratto della via Ostiense, da porta San Paolo, e di quello di via delle Sette Chiese, da San Sebastiano (Calzolari 2012).

6/ Ospedale di Santa Maria della Pietà
Nel 1824 l'architetto Luigi Moneti progetta opere di ampliamento della struttura. Nel 1827 Leone XII acconsente alla chiusura al pubblico della fontana dell'Acqua Lancisiana per permettere l'esecuzione dell'intervento (Serafini 2003; Verdi 2009).

7/ Teatro anatomico nell'ospedale di San Gallicano
Nel 1826 giunge a compimento la realizzazione del teatro anatomico a servizio della scuola di fisiologia e patologia, attiva nell'ospedale. La costruzione del teatro era iniziata nel 1819 su progetto di Giacomo Palazzi. Si tratta di un'ampia sala conclusa nei lati corti da due emicicli e coperta da una calotta su pennacchi e arcate policentriche. Le strutture voltate sono eseguite in cameracanna e la calotta è forata da un lucernario circolare che permette l'illuminazione dall'alto dell'ambiente. La decorazione delle superfici, avviata nel pontificato di Pio VII, viene promossa dal principe Pietro Odelscalchi e riguarda gli affreschi commissionati a Giuseppe Caponegri, che morendo nel 1822 lascia incompleta l'opera, e un fregio in stucco di Ignazio Sarti che corre lungo le pareti. Lo spazio era dotato di tribune a gradoni in legno. Nel 1825 Leone XII visita l'ospedale, potendo apprezzare la realizzazione dell'opera (*Diario di Roma*, n. 60, 30 luglio 1825; Masetti Zannini 1965; Fiumi Sermattei 2012)

8/ Carceri Nuove a via Giulia
In seguito alla visita pastorale del 27 agosto 1824, Leone XII ordina che sia ampliato l'edificio allo scopo di ottenere migliori ambienti destinati alle donne e ai ragazzi. L'intervento, progettato da Valadier, consiste in un nuovo corpo di fabbrica articolato su tre livelli. L'operazione si conclude entro la fine del 1825 (*Diario di Roma*, n. 33, 27 aprile 1825; Mugavero 1985; Debenedetti 1985).

9/ Orto Botanico
Avviato già durante il pontificato di Pio VII nei giardini del palazzo Salviati alla Lungara, l'Orto Botanico viene inaugurato durante i primi mesi del pontificato di Leone XII, il quale, con chirografo del 2 febbraio 1825, provvede anche alla relativa dotazione economica (D'Onofrio 1975).

10/ Mura Aureliane
Nel novembre 1826 crolla uno dei tre arconi realizzati nel 1822 dal Valadier come rinforzo strutturale del tratto in corrispondenza della passeggiata del Pincio (al cosiddetto Muro Torto). Alla fine del 1828 il Consiglio d'Arte esamina il progetto esecutivo presentato da Valadier per il restauro delle strutture; ma i lavori verranno eseguiti soltanto a partire dal 1830 (Debenedetti 1985; Cozza 1992; Mancini 2001).

11/ Porto Leonino
Nel tratto antistante il palazzo Salviati a via della Lungara, interessato dal progressivo logoramento della sponda del Tevere, Leone XII promuove nel 1827 la realizzazione di un nuovo porto fluviale. Per la realizzazione dell'impresa si rende necessaria la demolizione dell'adiacente chiesa di San Leonardo. La struttura è contraddistinta da due gradinate in forma semiovale, la cui esecuzione si avvia immediatamente da parte dell'impresa di Pietro Fumaroli. A lavori iniziati, si aggiunge il progetto di realizzazione di due fabbricati laterali ad uso di magazzini, dogana e corpo di guardia. L'insieme dell'operazione, sostenuta dalla Camera Apostolica, viene a concludersi nel 1833 (Segarra Lagunes 2004; Fiumi Sermattei 2012; Caperna 2013).

12/ Pia Casa d'Industria nei Granai di Termini
All'interno della fabbrica dei vecchi granai di Termini, già destinata da Pio VII a Ospizio dei Mendicanti, Leone XII promuove nel 1826 l'istituzione di un opificio destinato alla lavorazione delle stoffe, al fine di garantire un lavoro agli indigenti (Moroni, 1840-1861, XXXVIII, 1846, p. 60; Nasto 1996).

13/ Acquedotto Paolo
Promossi lavori di riparazione nel 1828 (Moroni, 1840-1861, I, 1840, p. 78).

Sistemazioni, abbellimenti e restauri nelle chiese

14/ Battistero Lateranense
Nel 1826-1828 si restaurano i mosaici nelle cappelle annesse (Matthiae 1967; Branchetti 2012).

15/ Sant'Anastasia
Restauri e abbellimenti compiuti nel 1825 (Nibby 1827).

16/ Sant'Andrea in via Flaminia
A causa del degrado del rivestimento in cocciopesto della cupola, le infiltrazioni d'acqua hanno provocato molti danni. Nel 1826 Valadier

espone al camerlengo Galeffi il preventivo dei lavori da eseguire; seguono nel 1828 ulteriori previsioni più dettagliate. I lavori di ripristino del manto, tuttavia, verranno eseguiti nei primi mesi del 1829, oltre il pontificato di Leone XII, e comprenderanno anche la riparazione degli ornati e la tinteggiatura esterna dei rivestimenti in mattoni e pietre (Marconi 1978-1979; Vicioso 1995).

17/ Sant'Andrea delle Fratte
Il lascito testamentario del cardinale Ercole Consalvi, morto nel 1824, permette di realizzare il secondo ordine della facciata. Progettato dall'architetto Pasquale Belli, l'intervento si realizza nel 1826 (Sette 1987).

18/ Santi Apostoli
Nel 1824 si esegue l'imbiancatura del portico. Nel luglio del 1827 il duca Alessandro Torlonia promuove il completamento della parte alta della facciata su progetto del Valadier e con esecuzione di Luigi Righini (Moroni, 1840-1861, XII, 1841, p. 288; Santilli 1925; Tabak 1993).

19/ San Carlo ai Catinari
Sistemazioni e tinteggiatura interna entro l'autunno del 1824 (Nuzzo 2010).

20/ San Giorgio in Velabro
Nell'agosto del 1823, l'Adunanza dei giovani di Santa Maria del Pianto, cui erano stati affidati la chiesa e il convento fin dal 1819, avvia urgenti lavori di riparazione, con il patrocinio anche del canonico Antonio Santelli. Il grave degrado che interessava gli edifici era stato infatti solo parzialmente affrontato durante il pontificato precedente. Entro il marzo del 1824, Giovanni Azzurri, incaricato della direzione dei lavori, realizza la nuova facciata al di sopra del portico (visti i problemi statici del precedente prospetto), consolida il tetto e ne rinnova il manto di tegole. Archi rampanti al di sopra della navata sinistra vengono aggiunti a sostegno dei muri superiori della navata centrale. Il progetto della nuova fronte, documentato da un disegno, prevede il rifacimento della struttura muraria, con un frontone triangolare ornato da una cornice a denti di lupo e rivestito da intonaco a finta cortina. Chiesa, facciata e campanile

vengono inoltre interessati da una generale tinteggiatura.
Nel 1827 s'inizia la sistemazione stradale nei pressi della chiesa e la liberazione dai depositi a ridosso dell'Arco di Giano. Nel 1829 il canonico Santelli sollecita la realizzazione di intercapedini lungo le pareti perimetrali della chiesa per risolvere il problema dell'umidità che la danneggia pesantemente. Si realizzano inoltre tre finestre nella tribuna per aumentare l'illuminazione interna. Malgrado tali lavori, già nel 1829 la funzione religiosa dell'edificio è dismessa e il luogo è destinato a cantina (Pierdominici 2002; Fiumi Sermattei 2013, pp. 216-217).

21/ San Giovanni in Laterano
Nel marzo del 1824 il Capitolo della basilica richiede alla Commissione generale consultiva di belle arti di intervenire per il restauro dei mosaici. Con la presa di possesso della cattedrale, avvenuta il 13 giugno, Leone XII inaugura la Visita apostolica dell'urbe. Seguono i risarcimenti ai mosaici nella chiesa e nel battistero e altri importanti lavori, finanziati dal pontefice con ventiquattromila scudi e terminanti alla fine dell'anno. Con la direzione di Clemente Folchi, si sistemano infatti i tetti, s'imbiancano le pareti, si sostituiscono le vetrate e vengono lucidati i marmi. Ulteriori interventi riguardano restauri in facciata (*Diario di Roma*, n. 103, 24 dicembre1824; Moroni, 1840-1861, XII, 1841, p. 126; Nuzzo 2010).

22/ San Leonardo alla Lungara
Nel 1827, con l'avvio della costruzione del porto Leonino, si rende necessaria la demolizione della chiesa. Leone XII ordina lo smantellamento dell'edificio religioso e trasferisce alcuni suoi arredi nella chiesa di Santa Maria Assunta a Genga, sua città natale (Caperna 2013).

23/ Santa Maria degli Angeli
Alla fine del 1824 si svolgono lavori di imbiancatura della facciata (Nuzzo 2010).

24/ Santa Maria in Campitelli
Nel 1824 Andrea Pozzi cura diversi abbellimenti interni. S'interviene per la ripulitura dei marmi e con nuove con fasce nel pavimento; vengono riprese le pitture ad imitazione del marmo nelle colonne; si sostituiscono le vetrate; mentre la cupola e l'abside sono interessate da decorazioni

pittoriche. L'architetto camerale Luigi Boldrini realizza inoltre restauri e aggiunge elementi alla sontuosa macchina che orna l'altare maggiore **(***Diario di Roma*, 24 luglio 1824; Scarfone 1980; Mugavero 1985).

25/ Santa Maria della Consolazione
Il lascito testamentario del cardinale Ercole Consalvi, morto nel 1824, permette di realizzare il secondo ordine della facciata. Progettato dall'architetto Pasquale Belli, l'intervento si realizza nel 1827 (Sette 1987).

26/ Santa Maria in Cosmedin
Nuova coloritura della facciata, eseguita nel 1824 in vista del Giubileo (Tabak 1993).
27/ Santa Maria in Domnica
Nel 1823 si avviano importanti lavori di riparazione, per interessamento di mons. Belisario Cristaldi, tesoriere generale, dopo l'abbandono della chiesa verificatosi al tempo dell'amministrazione francese. Sistemati il tetto e le pareti, l'edificio viene poi interessato da ulteriori interventi nel 1824, allorché è nominato il nuovo cardinale titolare Tommaso Riario Sforza (Nibby 1839-1841).

28/ Santa Maria Maggiore
Fin dal marzo 1824, il Capitolo della basilica espone alla Commissione generale consultiva di belle arti la necessità di provvedere al restauro dei mosaici che ornano il monumento. Designato pertanto Michael Koch quale ispettore dei lavori, la loro direzione viene affidata a Vincenzo Camuccini; mentre esecutori sono i mosaicisti Gaetano Ruspi e Nicola Roccheggiani. Già entro la fine dell'anno vengono ripuliti, assicurati con grappe metalliche e reintegrati nelle lacune i mosaici della loggia delle benedizioni, quelli delle pareti laterali della navata maggiore, dell'arco trionfale e dell'abside. L'intervento, tuttavia, comprende anche altre operazioni. Si provvede infatti alla doratura del soffitto a cassettoni e alla pulitura della pavimentazione marmorea. Le colonne dell'altare maggiore vengono ornate con l'aggiunta di tralci di palma cesellati in bronzo. Successivamente, in ragione del conferimento alla basilica del ruolo di parrocchia, viene incaricato Giuseppe Valadier di realizzarvi un battistero. Nel 1826 egli interviene pertanto trasformando la cappella

dell'Assunzione adiacente alla sacrestia. L'ambiente viene suddiviso in due parti da un ordine ionico su colonne di granito rosso e, dinanzi al rilievo di Pietro Bernini raffigurante l'Assunzione, viene collocato il fonte battesimale, realizzato con una vasca di porfido monolitico proveniente dall'appartamento Borgia, donata dal papa. L'aggiunta in bronzo del coperchio con statua del Battista e di decorazioni con tralci e teste di serafini è realizzata dall'orafo Giuseppe Spagna. Un nuovo intervento di restauro ai mosaici della loggia delle benedizioni si svolge nel 1828-1829 (*Diario di Roma*, n. 73, 11 settembre 1824; Moroni, 1840-1861, XII, 1841, pp. 126-127; XXXVIII, 1846, p. 81; Matthiae 1967; Mugavero 1985; Luciani 1996; Nuzzo 2010).

29/ Santa Maria sopra Minerva
L'intervento viene eseguito nel 1824 in vista del giubileo. I Domenicani provvedono a rimuovere le sovrastrutture lignee che poco più di vent'anni prima erano state realizzate nelle arcate della navata centrale al fine di ridurle a tutto sesto. Animati dall'intenzione di riportare la chiesa "al suo puro ordine antico … affinché possa riconoscersi quale fu originariamente costruita", i frati decidono quindi di smantellare gli apparati decorativi in legno dorato aggiunti sotto la direzione di Pasquale Belli nel 1802, allorché il sesto acuto degli archi era stato giudicato una "deformità" (*Diario di Roma*, n. 7, 26 gennaio 1825; Palmerio, Villetti 1989).

30/ Santa Maria dei Miracoli
Nel 1825 si realizzano lavori interni di nuova decorazione. Oltre alla doratura dei capitelli e dei pilastri, si aggiungono simboli sacri e altri elementi, per mano dell'artista Vincenzo Maggi (*Diario di Roma*, n. 16, 26 febbraio 1825).

31/ Santa Maria in Montesanto
La riapertura della chiesa, dopo molti anni di chiusura, viene decisa dal papa in vista del giubileo. A questo scopo si provvede ad alcuni lavori. Viene realizzato un nuovo manto di rivestimento esterno della cupola con lastre di lavagna per renderla somigliante alla vicina Santa Maria dei Miracoli. Mentre all'interno si provvede ad abbellire con pitture la Cappella del Crocifisso, manomessa durante il periodo francese (Cardinali 1825; *Diario di Roma*, n. 61, 3 agosto 1825; Moroni, 1840-1861, XII, 1841, p. 148).

32/ Santa Maria dell'Orto
Importanti lavori di restauro, diretti dall'architetto Leopoldo Buzzi, coinvolgono la chiesa e i locali in uso alla confraternita nel 1825. Le dorature e le decorazioni in stucco all'interno dell'edificio religioso vengono rinnovate; viene rimosso l'organo dal presbiterio per migliorarne l'illuminazione e s'interviene con nuovi ornamenti nelle cappelle di San Sebastiano, di San Carlo e dell'Annunciazione, che avevano subìto danni a causa dell'umidità. Viene infine realizzato un nuovo campanile sul lato sinistro della facciata (*Diario di Roma*, n. 53, 6 luglio 1825).

33/ Santa Maria della Pace
Nel 1825 il pontefice decide di affidare il convento, con l'obbligo di provvedere all'officiatura della chiesa, alle due società dei preti secolari, detta l'una dell'Oratorio notturno o della Pia Unione dei 12 Sacerdoti Romani, l'altra di San Paolo Apostolo. L'iniziativa, che per altro coincide anche con la soppressione della parrocchia nella chiesa, fa migliorare le sorti del complesso, gravato da notevoli problemi di incuria (Riccardi 1981; Mugavero 1985).

34/ Santa Maria in Publicolis
Imbiancatura della facciata nell'autunno del 1824 (Nuzzo 2010).

35/ Santa Maria della Quercia
Imbiancatura della facciata nell'autunno del 1824 (Nuzzo 2010).

36/ Santa Maria dell'Umiltà
Imbiancatura della facciata nell'autunno del 1824 (Nuzzo 2010).

37/ San Martino ai Monti
A partire dall'autunno del 1824 si eseguono tinteggiature e sistemazioni varie; la facciata viene imbiancata e si provvede a lavori relativi ai problemi di umidità sofferti dalla chiesa. Gli interventi proseguono nel 1826 (Nuzzo 2010).

38/ Santi Nicola e Biagio ai Cesarini
Ripulitura interna e tinteggiatura esterna eseguite nel 1824 in vista del Giubileo (Tabak 1993).

39/ San Paolo Fuori le Mura

Poco dopo l'elezione di Leone XII, il canonico Antonio Santelli redige un progetto per la messa a punto del finanziamento necessario alla ricostruzione della basilica. Nel mese di luglio del 1823 viene nominato direttore della fabbrica Pasquale Belli, affiancato da Andrea Alippi. L'abate Angelo Uggeri studia una proposta di ripristino dell'edificio antico con alcuni emendamenti. Il 18 agosto Giuseppe Valadier presenta uno scandaglio dove ipotizza la possibilità di rinnovare soltanto le parti distrutte, ma qualche mese più tardi riscontra l'inopportunità di procedere in quel senso. Il 29 ottobre il papa si reca sul luogo per constatare i lavori eseguiti a sostegno delle parti pericolanti. Il 1° dicembre Uggeri descrive al papa i primi lavori urgenti già effettuati e formalizza la sua proposta, sostenuta e suggerita anche dal Belli. Il 30 dicembre Valadier, invitato dal tesoriere generale Cristaldi, invia un suo primo progetto con una proposta di ricostruzione innovativa. Nel corso del 1824 si susseguono proposte per la ricostruzione, sia da parte dello stesso Valadier (che nel settembre sarà nominato direttore della fabbrica, coadiuvato da Gaspare Salvi e Andrea Alippi), sia da parti di altri architetti (Carlo Donati, Gaspare Salvi, Giovan Battista Martinetti); mentre un concorso clementino indetto su quel tema progettuale proclama vincitore il progetto presentato da Gaetano Gnassi. Il 5 novembre 1824 si avviano nuovi lavori. All'inizio dell'anno successivo, il 25 gennaio, con l'enciclica "Ad plurimas easque gravissimas", Leone XII lancia la raccolta di fondi per la ricostruzione della fabbrica. Carlo Fea, poco dopo, sferra un attacco al Valadier circa l'ipotesi di un rinnovamento architettonico della basilica. A febbraio s'incarica il pittore Pellegrino Succi per il distacco della serie cronologica dei papi che ornava la chiesa. Finalmente, il 26 marzo si pone mano all'organizzazione amministrativa dell'impresa: viene nominata un Commissione speciale, presieduta dal cardinale, segretario di Stato, Giulio Maria Della Somaglia, con segretario l'abate Uggeri; consulente della Commissione è decretata l'Accademia di San Luca. Il 18 settembre 1825 giunge il chirografo papale che impone la ricostruzione dell'antica basilica nelle sue forme antiche. Seguono, un mese dopo, l'impianto del cantiere e il 23 novembre la definitiva esclusione del Valadier, con l'affidamento dei lavori a Pasquale Belli, coadiuvato da Pietro Bosio e Andrea Alippi. Durante il 1826 si compiono demolizioni riguardo al muro divisorio del transetto, ai colonnati e ai muri superiori della navata centrale. Nel frattempo Uggeri studia alcune soluzioni

per la conservazione, attraverso un consolidamento, dell'arco di Galla Placidia, ma la proposta viene scartata dall'Accademia di San Luca; per cui si procede con lo smantellamento innanzitutto del timpano. Intanto il ciborio di Arnolfo di Cambio era già stato smontato da tempo per ragioni protettive. Mentre l'organizzazione del cantiere prosegue, si dibatte sulla scelta dei marmi da adoperare per la ricostruzione.
Nel 1827 Uggeri fa eseguire copie di tutte le pitture, i partiti e gli ornati esistenti in San Paolo, da parte del pittore Geremia Abbiati; fra cui molto probabilmente anche quella del mosaico dell'arco di Placidia, il cui stacco viene condotto da Giacomo Raffaelli entro il luglio dell'anno successivo. La demolizione dell'arco, pertanto, viene portata a termine. Durante il 1827 e il 1828 si dibatte ancora in vario modo sulla scelta dei materiali da impiegare, ma la decisione finale è quella del granito bianco e nero del Sempione per i fusti delle colonne nella navata e del marmo di Carrara per le loro basi, i capitelli e le cornici. Lo stesso granito era già stato preventivamente deciso, tuttavia, per le due colossali dell'arco trionfale, giunte attraverso il Tevere. Si discute, inoltre, sul modo di realizzare il manto di copertura dell'edificio. Nel frattempo si lavora al restauro del mosaico absidale. Nel mese di gennaio del 1829, pochi giorni prima della morte del pontefice, l'Accademia di San Luca, ricevuto un progetto parziale di ricostruzione, richiede al Belli una definitiva proposta su cui discutere (Marconi 1964; Pallottino 1997; Pallottino 2003; Docci 2006; Calzolari 2012; Fiumi Sermattei 2013; Branchetti 2013).

40/ Santo Stefano del Cacco
Nuova veste cromatica dell'architettura interna, eseguita nel 1824 in vista del Giubileo (Tabak 1993).

41/ San Teodoro
Nel 1825-1826 vengono restaurati i mosaici nella tribuna della chiesa (Branchetti 2012).

42/ Santi Vincenzo e Anastasio, San Paolo e Santa Maria Scala Coeli alle Tre Fontane
Versando in stato di abbandono dai tempi dell'occupazione francese, il convento e le tre chiese vengono restaurati a partire dal 1824. Particolare attenzione è rivolta alle pitture, affidate alle cure di Vincenzo Camuccini.

Nel 1826 Leone XII assegna il convento a una comunità francescana (*Diario di Roma*, n. 87, 30 ottobre 1824; Calandro 1982; Mugavero 1985).

43/ Stimmate di San Francesco

In vista dell'Anno Santo, l'Arciconfraternita che detiene la chiesa promuove nel 1824 una serie di lavori per il restauro dell'edificio di culto e per aumentare la disponibilità di accoglienza dei pellegrini nell'annesso convento. Si provvede così alla ripulitura dei dipinti, all'imbiancatura delle pareti e alla sostituzione delle vetrate. Sorgono divergenze sul modo di risolvere la veste decorativa dell'ordine architettonico. Valadier, incaricato di presentare una soluzione, propone la scelta di rifarsi all'esempio della chiesa del Gesù, con paraste scanalate e dorature. I lavori, finanziati dal sodalizio religioso e dal conte Marconi, si concludono nel 1825 (*Diario di Roma*, n. 32, 23 aprile 1825, Angeloni 1982; Mugavero 1985; Nuzzo 2010).

44/ Tempietto di San Pietro in Montorio

Nel 1824 la Commissione consultiva di belle arti, in occasione della Visita apostolica e dell'imminente Anno Santo, rileva la necessità d'intervenire per i seri problemi causati al monumento da umidità per infiltrazione, sia in copertura che per il cattivo deflusso nella pavimentazione del cortile. Il cardinale camerlengo Pacca rivolge invito al cardinale titolare di San Pietro in Montorio, Rodolfo Ranieri d'Asburgo, affinché provveda ai lavori necessari. Nel luglio del 1825 Valadier, architetto della Commissione, presenta il preventivo dell'intervento. La sostituzione delle lastre in piombo a rivestimento della cupola con tegole in cotto, effettuata nel 1804-1805, è ritenuta causa dei notevoli deterioramenti avvenuti.

A cavallo fra 1825 e inizio 1826 si confrontano diverse soluzioni. Valadier propone inizialmente una verniciatura impermeabilizzante delle tegole. Ma Pasquale Belli ritiene il rimedio provvisorio e non risolutivo, raccomandando invece il ripristino del piombo. Il cardinale Galeffi, nuovo camerlengo, ad aprile del 1826 dispone già del denaro necessario all'intervento. Valadier prevede quindi il definitivo smontaggio della copertura in tegole e il ripristino dei costoloni e del piombo; il lavoro si realizza entro l'estate del 1826. L'operazione include anche la pulitura del materiale lapideo e una finitura con colla di travertino, nonché la ridecorazione interna. Successivamente s'interviene per la sistemazione della pavimentazione del cortile (Delfini, Pentrella 1984).

Scavi e restauri archeologici

45/ Colosseo
Nel luglio del 1826 viene predisposto il cantiere per il restauro del perimetro esterno a nord-ovest, la cui parte terminale aveva minacciato di crollare fin dal 1821. Nell'immediata necessità di un'opera provvisionale di sostegno era già stata realizzata da Valadier una struttura in legno che può essere ora riutilizzata quale ponteggio per la realizzazione dei lavori. Questi, come era previsto da tempo, consistono nell'esecuzione dello sperone ad arcate, in muratura di mattoni con pochi elementi in travertino. Una leggera intonacatura ad imitazione della pietra dissimula l'esecuzione laterizia della struttura, uniformandola cromaticamente al monumento antico; provvedimento che è inevitabile a causa delle scarse risorse finanziarie. L'operazione si svolge con l'idea che rimuovendo in futuro i piccoli speroni al termine di ogni arcata ricostruita si potrà ripristinare un giorno tutto il muro esterno dell'anfiteatro. La lapide affissa celebra il pontefice regnante: LEO XII. PONT. MAX. ANNO III. I lavori si protraggono sino al 1829, come prova un preventivo di Valadier del dicembre 1828 (Marconi 1964; Di Macco 1971; Jonsson 1976, ed. it. 1986; Casiello 1992).

46/ Arco di Tito
I lavori di ricostruzione dell'arco, già avviati durante il pontificato di Pio VII, si protraggono sino al 1824, quando si completa anche la sistemazione del suo intorno. Si provvede infatti a isolare il monumento all'interno di uno spazio ovale, definito parzialmente da una recinzione in muratura eretta allo scopo di evitare che esso sia danneggiato dalle carrozze; la strada, che prima procedeva dal Colosseo al Campidoglio attraversando il fornice, viene deviata a fianco (Marconi 1964; Jonsson 1976, ed. it. 1986; Casiello 1992).

47/ Sepolcro presso Porta Pia
Rinvenimento nel 1826 (Sette 2007).

48/ Foro Romano
Nel 1825 i lavori di scavo nei pressi del Tabularium non puntano ancora a riportare ad una quota comune i monumenti antichi presenti. Un

preventivo di Valadier indica la necessità di realizzare speroni a sostegno delle strutture liberate dal terreno e da sovrapposizioni edilizie. Tuttavia è nell'autunno del 1827 che la Commissione consultiva di belle arti decreta con l'approvazione del pontefice lo scavo sistematico del Foro e delle sue adiacenze, proposto dal Fea fin dagli inizi del secolo. Al Valadier viene commissionato un piano generale dell'operazione, alla quale collaboreranno gli archeologi Antonio Nibby e Filippo Aurelio Visconti. L'iniziativa si ricollega strettamente all'obiettivo sociale dell'impiego di manodopera indigente, le cui condizioni di lavoro vengono agevolate scegliendosi un'area di scavo meno esposta alle intemperie. Il tratto prescelto è pertanto quello compreso fra il Templum Pacis e il Colosseo. Ne consegue la decisione di acquistare l'Orto Barberini a ridosso del Tempio di Venere e Roma. L'intenzione manifesta è quella di riscoprire integralmente la pianta dei templi e di ristabilire l'antico livello fra l'Arco di Tito e quello di Costantino. I lavori svolti nel corso del 1828 conducono in modo considerevole a questo risultato. Ulteriori scavi si realizzano anche per liberare i cosiddetti Bagni di Paolo Emilio presso il Foro di Traiano (Bunsen 1829; Jonsson 1976, ed. it. 1986; Lanciani 2000; Debenedetti 1985; Nuzzo 2010).

49/ Tempio Rotondo al Foro Boario
Operazioni limitate di scavo riguardano l'area antistante l'allora denominato Tempio di Vesta, o del Sole, nei primi giorni del 1827. Ciò a motivo di rinvenire un supposto tesoro (Lanciani 2000; Debenedetti 1985).

Palazzi Pontifici

50/ Palazzi Vaticani
Fin dal 7 maggio 1824 Leone XII stabilisce la propria residenza in Vaticano, rinunciando alle sontuosità del Palazzo al Quirinale. Da quel momento si avviano nuovi lavori nel complesso vaticano, volti soprattutto alla cura e alla valorizzazione delle opere artistiche.
Lo Studio del mosaico viene trasferito nel corso dell'anno all'interno del Palazzo, entro locali in comunicazione con il cortile di San Damaso, ponendo dunque il laboratorio in posizione più prestigiosa. Un deposito di

sculture e un laboratorio annesso per il restauro viene ricavato chiudendo un porticato della biblioteca. La riacquisizione delle opere trafugate dai Francesi e la necessità di nuovi spazi espositivi spingono poi alla creazione di una nuova ala museale: tre ambienti collocati fra la Galleria degli arazzi e quella delle Carte geografiche vengono unificati tramite arcate su colonne in porfido e in marmo verde, con capitelli in marmo di Carrara; mentre nuove finestre migliorano l'illuminazione interna. Anche la Casina di Pio IV nei giardini vaticani è interessata da lavori di restauro (Moroni, 1840-1861, XXXVIII, 1846, pp. 58-59; Redig De Campos 1967; Pietrangeli 1982; Mugavero 1985; Cangemi 1990-1991; Branchetti 2012).

51/ Villa della Cecchignola

La tenuta denominata Cecchignola, posta a sud di Roma e appartenente al priorato gerosolimitano, viene riacquistata dalla Camera Apostolica per volontà di Leone XII. Lo stesso pontefice, per utilizzare il luogo come casino di caccia, promuove il restauro e l'ampliamento del casale realizzatovi da Paolo V. Durante i lavori, si rinvengono porzioni dell'antica via Ardeatina, resti di pavimentazione in mosaico e di strutture, oltre ad oggetti archeologici (Moroni, 1840-1861, XXXVIII, 1846, pp. 82-83).

Bibliografia

B. Angeloni, *Chiesa delle SS. Stimmate di Francesco d'Assisi in Roma, guida storico artistica,* 1, Roma 1982

C. Benocci, E. Guidoni (a cura di), *Il Ghetto* ("Atlante storico delle città italiane", Roma 2), Roma 1993

M.G. Branchetti, *Il mosaico nella Roma di Leone XII: il ruolo centrale nel cerimoniale diplomatico, nel commercio cittadino, nella politica di tutela del patrimonio artistico*, in *Il pontificato di Leone XII. Restaurazione e riforme nel governo della Chiesa e dello Stato*, Atti del convegno (Genga, 1 ottobre 2011) a cura di G. Piccinini, "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche", XVII, 116, 2012, pp. 231-255

M.G. Branchetti, *Leone XII e il restauro dell'Arco di Placidia della basilica ostiense: la vicenda iniziale alla luce di due progetti non attuati*, in *1823. L'incendio della basilica di San Paolo. Leone XII e l'avvio della ricostruzione*, catalogo della mostra (Genga, 24 luglio – 8 settembre 2013), a cura di I. Fiumi Sermattei, "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche", 128, 2013, pp. 79-98

C. Bunsen, *Scavi Romani. Escavazioni del Foro Romano e delle sue adjacenze*, "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica", 1829, 1-5, pp. 26-36

M. Caffiero, *Tra repressione e conversioni: la "restaurazione" degli ebrei*, in *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX: amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A.L. Bonella, A. Pompeo, M.I. Venzo, Roma-Freiburg-Wien 1997, pp. 375-395

A. Calandro, *Vicissitudini delle «Tre Fontane» nell'Ottocento,* in *Ottocento nel Lazio*, "Lunario romano", XI, 1982, pp. 517-532

M. Calzolari, *Leone XII e la ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le Mura*, in *Il pontificato di Leone XII. Restaurazione e riforme nel governo della Chiesa e dello Stato*, Atti del convegno (Genga, 1 ottobre 2011), a cura di G. Piccinini, "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche", XVII, 116, 2012, pp. 87-106

L. Cangemi, *Roma. Casino di Pio IV*, "Materiali per la storia e il restauro dell'architettura", Università di Roma, "La Sapienza", Roma 1990-1991

M. Caperna, *La Lungara. Storia e vicende edilizie dell'area tra il Gianicolo e il Tevere*, Roma 2013

L. Cardinali, *Delle nuove opere pubbliche a Porta Flaminia*, "Memorie romane di antichità e belle arti", II, Roma, tipografia Contedini, 1825, pp. 258-260

S. Casiello, *Problemi di conservazione e restauro nei primi decenni dell'Ottocento a Roma*, in *Restauro tra metamorfosi e teorie*, a cura di S. Casiello, Napoli 1992, pp. 7-52

G. Ciucci, *La piazza del Popolo*, Roma 1974

R. Colzi, *L'ampliamento del Ghetto disposto da papa Leone XII*, "Archivio della Società romana di storia patria", 117, 1994, pp. 215-229

L. Cozza, *Mura di Roma dalla Porta Flaminia alla Pinciana*, "Analecta Romana Instituti Danici", XX, 1992, pp. 93-138

E. Debenedetti (a cura), *Valadier: segno e architettura*, catalogo della mostra (Roma, 15 novembre 1985-15 gennaio 1986), Roma 1985

G. Delfini, R. Pentrella, *San Pietro in Montorio: la chiesa, il convento, il tempietto*, in *Fabbriche romane del primo '500: cinque secoli di restauri*, Roma 1984, pp. 17-85

"Diario di Roma", Roma: nella stamperia Cracas 1808-1836

M. Di Macco, *Il Colosseo: funzione simbolica, storica, urbana*, Roma 1971

M. Docci, *San Paolo fuori le Mura. Dalle origini alla basilica delle "origini"*, Roma 2006

C. D'Onofrio, *Dal giardino dei semplici all'orto botanico*, in M. Catalano, E. Pellegrini, *L'Orto botanico di Roma*, Roma 1975, pp. ix-li

I. Fiumi Sermattei, *Alcuni aspetti della committenza artistica di Leone XII a Roma e nelle Marche*, in *Il pontificato di Leone XII. Restaurazione e riforme nel governo della Chiesa e dello Stato*, Atti del convegno (Genga, 1 ottobre 2011), a cura di G. Piccinini, "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche", XVII, 116, 2012, pp. 45-65

I. Fiumi Sermattei (a cura di), *1823. L'incendio della basilica di San Paolo. Leone XII e l'avvio della ricostruzione*, catalogo della mostra (Genga, 24 luglio – 8 settembre 2013), "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche", 128, 2013

A.C. Fontana, *Martinetti, Giovanni Battista,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*,

71, Roma 2008, pp. 174-176

G. Franco, *Il mattatoio di Testaccio a Roma. Costruzioni e trasformazioni del complesso dismesso*, Roma 1998

M. Jonsson, *Monumentvardens begynnelse: Restaurering och frilaggning av antika monument i Rom 1800-1830*, Acta Universitatis Upsaliensis Figura, nova series 16, Uppsala 1976

M. Jonsson, *La cura dei monumenti alle origini. Restauro e scavo a Roma 1800-1830*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 8°, XIV, Stockholm 1986

R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma..., (1700-1878)*, VI, Roma 2000

R. Luciani, *La basilica dal Settecento al Novecento*, in *Santa Maria Maggiore e Roma*, a cura di R. Luciani, Roma 1996

R. Mancini, *Le Mura Aureliane di Roma. Atlante di un palinsesto murario*, Roma 2001

P. Marconi, *Giuseppe Valadier*, Roma 1964

P. Marconi, *Roma 1806-1829: un momento critico per la formazione della metodologia del restauro architettonico*, "Ricerche di storia dell'arte", 8, 1978-1979, pp. 63-72

G.L. Masetti Zannini, *Uno sconosciuto teatro anatomico a San Gallicano, Ospedale della Carità*, "Capitolium", 1965, 40, pp. 594 - 601

G. Matthiae, *Mosaici medievali delle chiese di Roma*, Roma 1967

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 103 voll., Venezia 1840-1861

E. Mugavero, *L'architettura e la città intorno al 1825 / Censimento delle operazioni architettoniche*, in *Roma 1300-1875. La città degli anni santi. Atlante*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Milano 1985, pp. 352-360

L. Nasto, *Tra '700 e '800. Assistenza e beneficenza a Roma. La questione della mendicità*, "Rassegna storica del Risorgimento", LXXXIII, 1996, pp. 441-462

A. Nibby, *Roma nel 1838*, Roma 1839-1841

M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Padova (2010)

G. Palmerio, G. Villetti, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma, 1275-1870*, Roma 1989

E. Pallottino, *Architettura e archeologia intorno alle basiliche di Roma e alla ricostruzione di S. Paolo f.l.m.*, in *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX: amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A.L. Bonella, A. Pompeo, M.I. Venzo, Roma-Freiburg-Wien 1997, pp. 329-347

E. Pallottino, *La ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura (1823-1854)*, in *Maestà di Roma. Universale ed eterna. Capitale delle arti*, Catalogo della mostra (Roma, 7 marzo-29 giugno 2003), realizzazione di S. Pinto con L. Barroero e F. Mazzocca, Milano 2003, pp. 484-489

M.C. Pierdominici, *La chiesa e il convento di San Giorgio in Velabro. Note storiche*, in *La chiesa di San Giorgio in Velabro a Roma. Storia, documenti, testimonianze del restauro dopo l'attentato del luglio 1993*, "Bollettino d'arte", vol. speciale, 2002, pp. 15-50

C. Pietrangeli, *La Pinacoteca Vaticana di Pio VI,* "Bollettino dei Musei e Gallerie Pontificie", 1982, pp.143-200

A.M. Racheli, *I disegni di architettura dell'archivio di Gioacchino Ersoch: due progetti inediti per l'ampliamento del mattatoio in piazza del Popolo*, "Bollettino della Biblioteca – Facoltà di Architettura dell'Università di Roma", 19-20, 1978, pp. 9-23

D. Redig De Campos, *I Palazzi Vaticani*, Bologna 1967

M.L. Riccardi, *La chiesa e il convento di S. Maria della Pace*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 26, 1981, pp. 3-90

R.T. Ridley, *Fea, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, pp. 518-528

P.F. Santilli, *La basilica dei SS. Apostoli* ("Le chiese di Roma illustrate"), Roma 1925

M.M. Segarra Lagunes, *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi*, Roma 2004
G. Scarfone, *Luigi Boldrini, architetto pontificio,* "Strenna dei Romanisti", 1980, pp. 475-482

I. Serafini, *L' "Ospedale de' pazzi alla Longara"*, in *Tratti e [ri]ritratti di un manicomio. Disegni dell'Ospedale di Santa Maria della Pietà di Roma*, a cura di F. Fedeli Bernardini, 2003, Roma, pp. 35-46

M.P. Sette, *"Restauri" romani di Pasquale Belli*, in *Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat*, a cura di S. Benedetti, G. Miarelli Mariani, L. Marcucci, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura", 1-10, 1983-1987, Roma 1987, pp. 491-500

M.P. Sette (a cura di), *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento*, Roma 2007

G. Tabak, *I colori della città eterna. Le tinteggiature dei palazzi romani nei documenti d'archivio (secc. XVII-XIX)*, Roma 1993

O. Verdi, *In presentia mei notari. Piante e disegni nei protocolli dei Notai Capitolini (1605-1875),* repertorio a cura di O. Verdi, con la collaborazione di F. Curti e S. Piersanti ("Pubblicazioni degli Archivi di Stato", *Strumenti,* CLXXXVII), Roma 2009

J. Vicioso, *Il tempietto del Vignola*, "Bollettino d'Arte", 88 - 90, 1995, pp. 59 - 110

La Visita Apostolica per il giubileo del 1825. Uno strumento per verificare lo stato di conservazione e pianificare gli interventi di restauro della Roma sacra

Francesca Falsetti

La difficile situazione della Chiesa durante la dominazione napoleonica non aveva permesso a Pio VII di indire il giubileo per il 1800. Durante i primi anni della Restaurazione, il papato si era preoccupato di attuare riforme per ridare valore a tutte quelle istituzioni compromesse dagli eventi storici. Dopo le riforme politiche occorreva riaffermare il potere temporale della Chiesa, rendere tangibile e visibile il ruolo di santuario della cattolicità. La città di Roma doveva essere modello e centro di propagazione di una riconquistata dimensione spirituale e religiosa [1]. Fu con questo spirito che Leone XII [2] con la Bolla *Quod hoc ineunte saeculo* del 24 mag-

---

L'oggetto di questo contributo è in parte il frutto delle ricerche compiute nell'Archivio di Stato di Roma in occasione della tesi di specializzazione dal titolo: *La tutela e la conservazione del patrimonio culturale nei pontificati di Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI dal 1823 al 1846*, discussa nell'aprile del 2004 presso l'Università di Roma "La Sapienza", Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna, relatore professor Valter Curzi. Per le utili conversazioni e consigli ringrazio Ilaria Fiumi Sermattei.

1 P. Boutry, *Une théologie de la visibilité. Le projet zelante de resacralisation de Rome et son échec (1823-1829)*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe Siècle)*, a cura di M.A. Visceglia, C. Brice, Roma, 1997, pp. 317-367; idem, *La Restaurazione (1814-1848)*, in *Roma Moderna*, a cura di G. Ciucci, Bari 2002, pp. 371-413, in particolare le pp. 381-384.

2 Per la figura di Leone XII si danno alcuni riferimenti bibliografici: R. Colapietra *La chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pontificato di Leone XII*, Brescia 1963; idem, *La formazione diplomatica di Leone XII*, Roma 1966; G. Crinella (a cura), *Il pontificato di Leone XII. Annibale della Genga*, atti del Convegno (Genga 24 marzo 1990), Urbino, 1992; P. Boutry, *Leone XII*, in *Dizionario storico del Papato*, a cura di P. Levillain, Milano 1996, vol. II, pp. 858-862; G. Piccinini (a cura di), *Il pontificato di Leone XII. Restaurazione e riforme nel governo della Chiesa e dello Stato*, atti del convegno (Genga, 1 ottobre 2011), Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2012; I. Fiu-

gio 1824 annunciava l'indizione del Giubileo, esortando i fedeli a venire:

> ...a questa Santa Gerusalemme, a questa regale città sacerdotale che, divenuta capitale del mondo in quanto sacra sede del Beato Pietro, ha un potere più vasto come centro della Religione divina che come dominazione terrena. "È questa la città, diceva San Carlo esortando il suo popolo ad affrontare il viaggio per Roma per l'Anno Santo, questa è la città ove il suolo, le mura, i monumenti, le Chiese, i sepolcri dei martiri e ogni altro aspetto che si offre allo sguardo, ispirano negli animi il sentimento del sacro, come sperimentano e provano coloro che visitano questi luoghi sacri con adeguata disposizione di spirito" [3]

Occorreva predisporre la città al grande evento, a Leone XII premeva che Roma offrisse ai suoi visitatori un aspetto esemplare ed uno spazio sacro adeguato. Fin dall'inizio del suo pontificato, egli si dimostrò mol-

---

MI SERMATTEI (a cura), *Il vero volto di Leone XII*, catalogo della mostra (Genga, castello 15 luglio - 9 settembre 2012), Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2013.

3 Per il testo integrale della bolla si veda: E. LORA (a cura), *Bollario dell'Anno Santo. Documenti di indizione dal Giubileo del 1300*, edizione bilingue, Bologna 1998, pp. 806-823. Sul Giubileo del 1825 si veda in particolare: E. MUGAVERO, *L'architettura e la città intorno al 1825*, vol. II, pp. 352-360, in *Roma 1300-1875. La città degli Anni Santi*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, catalogo della mostra (Roma Palazzo Venezia, 20 dicembre 1984 - 5 aprile 1985), 2 voll., Milano 1985; P. BOUTRY, *Espace du pelegrinage espace de la romanitè. L'anné Sainte de la Restauration*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. Boesch Gajano, L. Scaraffia, Torino 1990, pp. 419-444; P. DI CORI, *Sacre misure. Spazio e tempo a Roma durante l'Anno Santo 1825*, ibidem, pp. 445-463; M. CAFFIERO, *Simboli e cerimoniali a Roma tra Rivoluzione e Restaurazione*, ibidem, pp. 465-482; P. BOUTRY, *La tradition selon Leon XII 1825 l'Annè Sainte de la Restauration*, in *Histoire religieuse - histoire globale - histoire ouverte. Mélanges offerts à Jacques Gadille*, a cura di J. A. Durand, R. Ladous, Paris 1999, pp. 278-299; M. A. VISCEGLIA, *Roma e il Giubileo: universalismo e città tra Medioevo ed età moderna (1300-1825)*, "Roma Moderna e Contemporanea", VIII, 3, 2000, pp. 503-538; C. BON VALSASSINA, *Arte a Roma attorno ai Giubilei del XIX secolo*, in *La storia dei giubilei 1800-2000*, a cura di F. Margotta Broglio, IV, Roma-Firenze 2000, pp. 54-95; D. SINISI, *Le fonti per la storia degli Anni Santi nell'Archivio di Stato di Roma (secc. XV-XX)*, in *I Giubilei del XIX e XX secolo*, a cura di G. Cassiani, atti del convegno di studio (Roma, 11-12 maggio 2000), Soveria Mannelli, 2003, pp. 43-51; G. CASSIANI, *L'Anno Santo del 1825: il Giubileo della Restaurazione*, ibidem, pp. 71-87.

to sensibile alle condizioni in cui versavano le chiese; ne era a conoscenza per le trascorse funzioni di vicario di Roma (1820-1823) [4]. Già nel concistoro segreto del 24 maggio del 1824 aveva espresso l'invito, proprio in vista del giubileo, di curare le basiliche patriarcali e le chiese in modo che fossero ripulite e "ridotte a quel decoro che conviene alla capitale del mondo cattolico" [5]. Il 31 maggio 1824 fu pubblicata la bolla papale che ordinava la visita apostolica in "tutte le Chiese, e Luoghi Pii di Roma", visita che si protrasse per il tutto il pontificato [6]. Il fine era quello di verificare le condizioni materiali in cui versavano gli edifici oltre alle condizioni spirituali, economiche e governative delle istituzioni religiose, per prendere le misure necessarie.

Il 22 giugno fu pubblicata l'ordinanza del cardinal vicario Placido Zurla, in cui si indiceva la Sacra Visita Apostolica in modo che:

> ... le Basiliche Patriarcali, e tutte le altre chiese di Roma siano ristaurate, ripulite e ridotte a quella decenza che si conviene ai sagri templj della Capitale del Mondo Cattolico, residenza del Sommo Pontefice dovendo in essa ammirarsi in special modo la Maestà lo splendore e il decoro della Religione, soprattutto nella circostanza dell'imminente Anno Santo. É questo uno di fini che SUA SANTITA' ebbe in mira nell'intimare la Visita Apostolica per tutte le Chiese, e Luoghi Pii di Roma. [7]

---

4 D. Rocciolo, *La costruzione della città religiosa: strutture ecclesiastiche a Roma tra la metà del Cinquecento e l'Ottocento*, in *Storia d'Italia, Annali 16, Roma. La città del Papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Woityla*, a cura di L. Fiorani, A. Prosperi, Torino 2000, pp. 365-393, in particolare le pp. 384-387.

5 *Allocuzione Concistoriale di Leone XII (24 maggio 1824)*. Si può leggere la traduzione dal latino nel *Diario di Roma*, Nella Stamperia Cracas, 12 giugno 1824, n. 47, pp. 4-11.

6 La visita apostolica indetta da papa Leone XII fu l'unica nell'Ottocento rivolta a tutta la diocesi di Roma. Sulle visite apostoliche si veda A. Ilari, *Le visite pastorali a Roma sotto Leone XII e Leone XIII*, "Rivista diocesana di Roma", 3-4, 1967, pp. 350-359; idem, 5-6, 1968, pp. 601-619; idem, 7-8, 1969, pp. 844-850; S. Pagano, *Le visite apostoliche a Roma nei secoli XVI-XIX. Repertorio delle Fonti e indice dei nomi e delle materie*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 4, 1980, pp. 317-464, in particolare pp. 370-372.

7 Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Collezione dei Bandi, 1824, Parte I*, b. 185, "Ordini della S. Visita Apostolica. Roma 1824. Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica".

Si prescrivevano in otto punti le misure generali da adempiere immediatamente; nei primi quattro si raccomandava che:

> 1. In tutte quelle Chiese che abbisognassero di qualche restauro nel materiale delle Fabbriche senz'aspettare, che s'incominci. In esse la Visita si darà per mano con ogni sollecitudine ai necessarj risarcimenti, perché siano compiti nel più breve spazio di tempo.
> 2. Tutte le chiese dovranno essere ripulite tanto nell'interno quanto nell'esterno e ridotte alla massima decenza ed occorrendo restauri in oggetti di Scoltura Pittura o Architettura non si faccia senza la preventiva intelligenza della Commissioni di Belle Arti.
> 3. Queste disposizioni riguardano anche le Cappelle di Patronato, ed i Superiori della Chiese, in cui esse trovanzi erette, dovranno renderne avvertiti i rispettivi Patroni acciò questi allettino ignoranza, ed anch'essi vi si uniformino avvertendo egualmente quelle Famiglie, cui appartengono Depositi, che abbisognino di ripulitura, o di restauro.
> 4. Le Patriarcali, le Basiliche minori e le altre Chiese primarie e più frequentate dovranno distinguersi sopra tutte le altre, prendendo le opportune misure, affinché in essa risplende in special modo le magnificenza, e il decoro proprio della Casa di Dio. [8]

L'ordinanza metteva in chiaro che tutte le chiese dovessero essere restaurate, sia le facciate sia l'interno con gli oggetti d'arte contenuti di proprietà pubblica e privata, ma soprattutto ribadiva che i restauri dovevano essere autorizzati dalla Commissione di Belle Arti. Il compito ufficiale di tutelare e restaurare i monumenti e le opere d'arte apparteneva al camerlengo, a capo della Camera Apostolica, la Commissione di Belle Arti [9] fun-

8 ASR, *Collezione dei Bandi, 1824, Parte I*, b. 185, "Ordini della S. Visita Apostolica. Roma 1824. Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica".

9 La Commissione di Belle Arti a Roma era composta dal Commissario delle Antichità e Belle Arti, dall'Ispettore delle Pitture Pubbliche, dal direttore del Museo Vaticano, dal primo professore di Scultura e da uno dei professori d'Architettura dell'Accademia di San Luca e da un segretario di Commissione. La Commissione derivava dalla *Commission des Monuments Antiques et des Bâtimens Civils* creata durante l'occupazione francese, con l'ordinamento del 9 luglio 1810, sostituita nel 1811 con la *Commission pour les embellissements de la Ville de Rome* e dalla *Commissione consultiva per la Manutenzione*

geva da organo consultivo. Secondo le disposizioni espresse dall'Editto del 1820 [10] e soprattutto nel Regolamento del 1821 [11] il cardinale camerlengo rilasciava il permesso, mentre la Commissione di Belle Arti aveva il compito di deliberare in merito ai lavori di conservazione e restauro delle opere esposte in luogo pubblico, vale a dire custodite nelle chiese - anche se di pertinenza dei privati – nei conventi e negli edifici pubblici di uso civile [12]. Molto spesso le autorità ecclesiastiche ed i privati che avevano in cura gli edifici religiosi e le opere d'arte, per ignoranza e disinteresse, li

---

delle chiese. Sull'atteggiamento protezionistico e di valorizzazione del patrimonio artistico si veda V. Curzi, *Bene culturale e pubblica utilità. Politiche di tutela a Roma tra Ancien Régime e Restaurazione*, Minerva, Bologna 2004. In particolare le pp. 87-118 per il contributo degli amministratori francesi sullo sviluppo di una nuova politica dei beni culturali.

10 *Editto dell'E.mo, e R.mo Sig. Cardinal Pacca Camerlengo di S. Chiesa sopra le Antichità, e gli Scavi, Publicato li 7 aprile 1820*, artt. 1, 2, 3. A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna 1978 (ed. consultata Bologna 1996), pp. 101-102; V. Curzi, *Bene culturale e pubblica utilità*, cit., p. 179.

11 "le Commissioni Ausiliarie si prendano una cura, ed una diligenza estrema, acciò, nelle Chiese specialmente, siano con esattezza indicate le pitture e le sculture degne di conservazione. A questi stimabili oggetti d'arte deve posteriormente aversi tutta la vigilanza, perché non siano danneggiati, e che di qualunque ristauro che si volesse fare alli medesimi, tanto dalli Rettori delle rispettive Chiese, quanto dalli Proprietarj delle Cappelle gentilizie, se ne desse esatto ragguaglio a Noi col mezzo delle stesse Commissioni, prima d'intraprenderlo, attendendone la nostra approvazione. E qui giova ricordare, che tutte le pitture, le sculture, e rari marmi, ed altre singolarità che esistono nelle enunciate Chiese, e Cappelle particolari sono tutte di pubblico diritto, come ha replicatamente deciso la Sacra Rota Romana, non che il Chirografo del primo Ottobre 1802, e la presente Legge", *Regolamento per le Commissioni Ausiliarie di Belle Arti Istituite nelle Legazioni e Delegazioni dello Stato Pontificio, 6 agosto 1821*. A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti* cit., p. 112; V. Curzi, *Bene culturale e pubblica utilità* cit., p. 187. Il Regolamento era rivolto alle Commissioni Ausiliarie che operavano all'interno delle province dello Stato Pontificio e che dipendevano dalla Commissione di Belle Arti di Roma. Ma si configurava come un supplemento alle leggi sulla tutela dei monumenti con lo scopo di chiarire alcuni punti dell'Editto del 1820, fornendo precisazioni relative ai metodi da seguire.

12 Sulla struttura amministrativa si veda S. Mulder, *La tutela del patrimonio culturale a Roma tra il 1800 e il 1870: legislazione e organizzazione burocratica*, "Mededelingen van hetnedrlandse institut te Rome", 53, 1994, pp. 82-123; M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello stato pontificio (1821-1847): le commissioni ausiliarie delle belle arti*, Padova, 2010.

trascuravano, oppure prendevano iniziative per avviare lavori di restauro senza consultarla, affidando gli interventi ad inesperti. Con l'ordinanza si ribadiva che né i privati né soprattutto le autorità ecclesiastiche - cardinali titolari, protettori, patroni delle chiese e i membri delle congregazioni religiose - avevano il diritto di decidere sugli edifici religiosi e sulle opere d'arte, poiché esse avevano un valore pubblico era un diritto dello stato garantirne la tutela per l'interesse della collettività.

Per l'evento giubilare il cardinal vicario Zurla, inoltre, chiedeva al cardinale camerlengo Bartolomeo Pacca l'assistenza di un "Perito nell'Arte" tra i membri della Commissione di Belle Arti, in modo che si potesse unire alle visite specialmente "delle Basiliche e degli altri templii più cospicui", perché era "facilissimo che molte cose sfuggano agli occhi de' visitatori o non sappiano essi portarne esatto giudizio" [13]. Il camerlengo rigirò la richiesta alla Commissione di Belle Arti che a sua volta chiedeva al presidente dell'Accademia di San Luca, in caso di bisogno, di poter chiamare alcuni membri dell'Accademia [14]. L'Accademia destinò due professori per ogni classe "in supplemento" ai membri della Commissione di Belle Arti [15].

Ma le disposizioni dell'ordinanza non furono eseguite sempre in maniera corretta, poiché il vicario Zurla l'8 ottobre emanò la *Notificazione della Sacra Visita Apostolica*, in cui si lamentava che in molte chiese i lavori venivano eseguiti senza interpellare la Commissione di Belle Arti. Si rinnovava l'ordine di comunicare i restauri "entro il termine di dieci giorni alla stessa Commissione". Inoltre, s'invitava tutti i proprietari delle cappelle e le famiglie cui appartenevano i sepolcri nelle chiese che se "abbisognino di ripulitura o di restauro", di affrettarsi a compierli; se "nel termine di un Mese dalla data del presente non vi sarà stata posta mano, la S. Visita le farà eseguire a carico degli interessati" [16].

Nell'Archivio di Stato di Roma si conservano in fascicoli diversi una serie di istanze datate a partire dalla metà di ottobre 1824, da parte di alcuni rettori delle chiese e delle cappelle dirette al camerlengo e alla Com-

13 ASR, *Camerlengato, Parte I, Titolo IV*, b. 46, fasc. 10, "Biglietto 8 luglio 1824".

14 ASR, *Camerlengato, Parte I*, Titolo IV, b. 46, fasc. 10, "Biglietto 14 luglio 1824".

15 ASR, *Camerlengato, Parte I*, Titolo IV, b. 46, fasc. 10, "Biglietto 19 luglio 1824".

16 ASR, *Collezione dei Bandi, 1824, Parte II*, b. 186, "Notificazione della Sacra Visita Apostolica. Roma 1824. Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica".

missione di Belle Arti, per informarli dei lavori che si stavano realizzando, chiedendo visite di controllo.

Nel fascicolo denominato *Chiese presenti da Restaurare* [17] si conserva l'istanza del 16 ottobre della superiora del Monastero della Visitazione di Santa Maria dell'Umiltà che chiedeva ai membri della Commissione di controllare se il restauro della facciata della chiesa era "conforme all'intenzione della S. Visita Apostolica". Nella stessa data vi è un biglietto di Isidoro Vergari, sacerdote e rettore della chiesa di Santi Benedetto e Scolastica, in cui si comunicava che la facciata della chiesa era stata imbiancata e che all'interno erano stati eseguiti lavori di ripulitura delle pareti raffiguranti finti pilastri e drappeggi.

Il 20 ottobre la congregazione del Sacro Cuore, cui spettava la cura della chiesa di Santa Maria in Publicolis, informava il camerlengo Pacca che già c'erano stati due sopralluoghi per esaminare le tombe presenti. Tale informazione si riferiva ad una richiesta effettuata il 10 agosto del 1824 dal principe Francesco Publicola Santacroce al camerlengo, per verificare se occorressero restauri ai sepolcri di famiglia [18]. Il 18 agosto vi fu un controllo dello scultore danese Bertel Thorvaldsen, Consigliere della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti, il quale deliberò che non vi era bisogno d'interventi. La congregazione del Sacro Cuore, inoltre, informava che i lavori di restauro nella chiesa erano compiuti, ad eccezione della balaustra dell'altare maggiore e della "immagine dell'Assunzione SS. che resta sopra la Porta" [19].

Nella stessa data, 20 ottobre, Gioacchino Moretti, rettore della chiesa della Madonna della Quercia, avvisava il camerlengo che la facciata era

17 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 150, fasc. 115, "Chiese presenti da Restaurare".

18 ASR, *Camerlengato, Parte I, Titolo IV*, b. 147, fasc. 45, "Biglietto del 10 agosto 1824". I sepolcri presenti nella chiesa sono: il *Monumento funebre del principe Scipione Publicola Santacroce* eseguito da Giovan Battista Maini nel 1749; i due prospetti architettonici funebri, eseguiti nel 1680 dall'architetto e pittore Alessandro Grimaldi. Infine il *Monumento funebre dei coniugi Antonio Publicola Santacroce e Girolama Nari* realizzato da Lorenzo Ottoni e Andrea Fucigna nel 1707-1709. Per notizie sulle tombe Santacroce si veda J. Montagu, *The Santacroce tombs in S. Maria in Publicolis*, Rome, "The Burlington Magazine", CXXXIX, n. 1137, 1997, pp. 849-859.

19 L'opera è l'*Assunzione della Vergine* affrescata da Giovanni Francesco Grimaldi artista al servizio dei Santacroce dal 1639.

stata imbiancata senza modificare i colori originari, in osservanza delle indicazioni emanate dalla Sacra Visita Apostolica, e che erano stati compiuti i lavori di stuccatura. I padri Barnabiti di San Carlo ai Catinari chiedevano la visita di controllo per verificare i lavori che si stavano effettuando nella chiesa. La stessa istanza era richiesta dai Confratelli di Santa Cecilia, Professori di Musica, per la loro cappella nella chiesa.

Dal verbale della Commissione di Belle Arti del 2 novembre 1824, sottoscritto da Giuseppe Valadier e dal consigliere e segretario Filippo Aurelio Visconti, si viene a conoscenza delle osservazioni effettuate durante i sopralluoghi nelle chiese sopra elencate [20].

Nella chiesa di Santa Maria della Quercia si notava che l'imbiancatura [21] della facciata era stata ben eseguita. A San Carlo ai Catinari si osservava che la tinteggiatura dell'interno era troppo chiara, si consigliava di smorzare i toni dando "un colore più di mezza tinta". Nel vano absidale, si consigliava di togliere il finto parato ed i finti marmi, perché ne alteravano le forme. Inoltre si suggeriva di sostituire il colore dei capitelli da verde ed oro a bianco ed oro. Per la cappella di Santa Cecilia si osservava che si stavano dipingendo alcuni sfondi con un colore turchino "lavorato con l'indaco", per questo facile a deteriorarsi, si suggeriva di farlo in smalto. Servivano anche dei piccoli interventi sugli affreschi e sui quadri. A Santa Maria in Publicolis si considerava che la facciata era stata "imbiancata con nuovo metodo", e si consigliava di restaurare l'affresco sopra il portale e di pulire le vetrate sulla facciata. A Santa Maria dell'Umiltà si riscontrava che i lavori della facciata erano stati eseguiti correttamente. E si avvisava che il rettore della chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica obbedisse "a tutto con sommo impegno".

Il camerlengo Pacca spedì una copia del verbale al vicario Zurla, in modo da far conoscere ai "singoli superiori" le osservazioni della Commissione di Belle Arti e far prendere i relativi provvedimenti.

In un altro fascicolo, denominato *Roma. Superiori di quattro chiese mar-*

20 ASR, *Camerlengato, Parte I, Titolo IV*, b. 34, fasc. 1, "Adunanze della Commissione Antichità e Belle Arti (1820-24), Adunanza 2 novembre 1824". Si veda M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico* cit., pp. 189-191.

21 Con imbiancatura s'intendeva la stesura di una o più mani di calce o di una tinta a calce. Cfr. E. Pallottino, *Colori di Roma*, in *La materia e il colore nell'architettura romana tra Cinquecento e Neocinquecento*, "Ricerche di Storia dell'Arte" n. 41-42, Roma 1990, pp. 129-147.

tiri [22], si conservano altre istanze. Il 16 ottobre Luigi Pellegrini, parroco di San Nicola e Biagio Cesarini [23], riferiva che non erano eseguiti nuovi restauri; l'intervento sul ciborio era iniziato prima dell'ordinanza della Sacra Visita Apostolica e della notificazione dell'8 ottobre, ed aggiungeva che in caso di altri interventi avrebbe avvisato la Commissione di Belle Arti, come prescritto dalla notificazione. I religiosi di Santissimi Dodici Apostoli comunicavano al cardinal Pacca di aver eseguito alcuni lavori e chiedevano la visita della Commissione delle Belle Arti. Il 12 novembre l'arciprete e i canonici della basilica di Santa Maria in Cosmedin chiedevano al camerlengo Pacca di far restaurare per l'anno santo il pavimento in mosaico "oggetto e monumento antico e di Belle Arti". Alla stessa data l'abate e i monaci di Santo Stefano sopra Cacco comunicavano al camerlengo che nella tribuna erano presenti "pitture d'autore" bisognose di restauri, ma non potendo far fronte a questa spesa chiedevano l'intervento pubblico.

Nel verbale della Commissione di Belle Arti del 17 novembre 1824 [24] si notava che l'interno della chiesa di San Nicola e Biagio ai Cesarini era stato regolarmente ripulito; mentre per la facciata consigliavano di cambiare il colore "gridellino" [25]. Per la chiesa di Santo Stefano sopra Cacco, si evidenziava che i dipinti della tribuna non erano di pregio, bensì dipinti mediocri di "Cristofaro Coriolano scolaro di Cristofaro della Pomarancia" [26],

22 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 151, fasc. 132, "Roma. Superiori di quattro chiese martiri".

23 La chiesa fu demolita tra il 1926-1929. Cfr. L. Messa, *La demolizione dell'isolato di S. Nicola ai Cesarini e la scoperta dell'Area Sacra Argentina, in Gli anni del governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, Roma 1995, pp. 77-84.

24 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 151, fasc. 132, "Adunanza 17 novembre 1824". Si veda G. Tabak, *I colori della città eterna. Le tinteggiature dei palazzi romani nei documenti d'archivio (secc. XVII-XIX)*, Roma, 1993, pp. 112-113.

25 Come scrive Tabak "il colore di 'gridellino', dal francese gris-de-lin, che indicava probabilmente un cromatismo grigio-lino (grigioazzurro), forse più grigio rosato, dai riflessi sul lilla". Idem, p. 57.

26 L'artista è Cristofaro Casolani, allievo di Cristofaro Roncalli il Pomarancio. I dipinti sono la *Vergine appare a San Carlo Borromeo, Santa Francesca Romana ha la visione del suo angelo custode, la Trinità* e due ovali con *Angeli musicanti*; furono eseguiti intorno al 1610. Si veda C. Strinati (a cura), *Quadri romani tra '500 e '600. Opere restaurate e da*

si lasciava, quindi, ai monaci la libertà di farli restaurare ad un pittore a loro piacimento. Mentre osservavano che per l'interno si erano scelte tinte "un poco a capriccio", alcuni capitelli erano stati tinti di giallo, alcune volte verdi, e i pilastri esterni venati di turchino e suggerirono di adottare un "metodo più dignitoso per un sacro tempio". Nella basilica dei Santissimi Dodici Apostoli si notava che il portico era stato imbiancato regolarmente e si incaricava il segretario Visconti di chiedere al più presto al padre Lacini se era previsto il restauro del grande quadro dell'altare maggiore di Domenico Muratori [27]. Nella basilica di Santa Maria in Cosmedin notavano che l'interno era in regola, ma si raccomandavano di avere riguardo delle antiche colonne murate in varie parti. Per l'esterno si avvisava di cambiare il colore verdino della facciata [28], e si constatava che il mascherone [29] del portico si era fatto stuccare dal muratore con la calce. Si ricordava che era un antico monumento di marmo ed esigeva il lavoro di uno scultore. Il camerlengo con un biglietto indirizzato al vicario trasmetteva copia della relazione della Commissione di Belle Arti, in modo da far apportare ai vari rettori le opportune modifiche [30].

Le critiche della Commissione di Belle Arti sulle tinture delle facciate di San Nicola e Biagio ai Cesarini e della basilica di Santa Maria in Cosmedin come degli interni di Santo Stefano sopra Cacco, sono indicative perché rivelano nelle scelte coloristiche adottate dai rettori una certa distanza dagli schemi cromatici di quel periodo, impostati sul bianco di cal-

---

restaurare. Mostra storica e didattica, catalogo della mostra (Roma Palazzo Venezia, 29 gennaio-28 marzo 1979), Roma 1979, p. 20.

27 Il dipinto è il *Martirio dei Santi Filippo e Giacomo*, fu eseguito tra il 1713 e il 1717 su commissione dall'arcivescovo di Ravenna Crispi.

28 Dal 1892 al 1899 ci fu una campagna di restauri sia esternamente sia internamente condotti da Giovanni Battista Giovenale e i membri dell'Associazione Artistica tra i Cultori d'Architettura che riportò la chiesa alla fase costruttiva del XII secolo. Prima del ripristino, la facciata era tardo barocca. Per la chiesa si veda G. Fusciello, *Santa Maria in Cosmedin a Roma*, Roma 2011.

29 Il mascherone è la cosiddetta *Bocca della Verità*; in realtà è un tombino di età romana, murato nel pronao nel 1632.

30 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 151, fasc. 132, "Biglietto n. 2853, del 4 dicembre 1824".

ce e sul color di travertino [31]. Tali scelte non potevano essere approvate, soprattutto in vista dell'anno santo e delle misure espresse nell'ordinanza e ribadite nella notificazione, dove il vicario Zurla segnalava: "si vede [...] con rammarico che molte facciate de' Sacri Templj si rimettono a nuovo con tinte che convengono più alle case di campagna, che ai prospetti di Sacri Edifizj" [32].

L'evento richiedeva interventi "nel più breve spazio di tempo" per far tornare gli edifici religiosi "alla massima decenza" e "decoro", ma comportava somme di denaro che, per le vicende di inizio secolo, non era facile sostenere. Spesso le autorità ecclesiastiche, così come i privati, richiedevano di far eseguire i restauri a spese dello stato. La Commissione di Belle Arti valutava l'opportunità degli interventi, indirizzando l'attenzione su opere meritevoli "di sommo riguardo sia per l'Arte, che per l'Erudizione". Le scelte erano soprattutto per opere della tradizione figurativa classica del Cinquecento e Seicento, e per opere pre-rinascimentali capaci di documentare la storia delle arti. Se non si riteneva opportuno l'intervento statale si rilasciava l'autorizzazione ai restauri chiedendo che i restauratori fossero all'altezza dell'incarico.

I fondi statali per gli interventi straordinari erano stanziati dal pontefice senza gravare né sulla dotazione annuale di dieci mila scudi che disponeva il camerlengo, né su quella di seicento scudi assegnata ogni anno all'Ispettore delle Pubbliche pitture per il restauro delle opere.

Attraverso le carte del Camerlengato nel titolo *Antichità e belle arti* conservate all'Archivio di Stato di Roma è possibile seguire anche i progetti accolti per il giubileo, ma per mancanza di tempo e di fondi, attuati in seguito. In questa sede si fa riferimento ad alcuni interventi che rileva-

31 G. Tabak, *I colori della città eterna* cit., p. 57. Nell'Archivio di Stato di Roma si conserva un documento *Serie de' prezzi per li lavori ad uso dell'imbiancatore per il corrente anno 1823* (ASR, *Camerale II, Commercio e Industria*, b. 5, fasc. 17), riferente i lavori di fabbrica della Camera Apostolica, in cui sono riportate le tariffe correnti compiute nell'arte dell'imbiancatore. Per le facciate sono menzionate tre tinte "color di mattone a cortina", "color di travertino", "colore di tufo antico composto con terra d'ombra". Cfr. F. Giovanetti, *Temi di manutenzione e miglioria nelle fabbriche romane nel corso del secolo XIX,* in *Intonaci, colore e coloriture nell'edilizia storica*, "Bollettino d'Arte", supplemento al n. 35-36, 1986, vol. I, pp. 47-51, in particolare nota 4 a p. 50.

32 ASR, *Collezione dei Bandi, 1824, Parte II*, b. 186, "Notificazione della Sacra Visita Apostolica. Roma 1824. Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica".

no oltre la complessa macchina organizzativa ed economica messa in atto per l'evento giubilare, anche per l'opportunità di verificare e pianificare lavori futuri di conservazione e restauro del vasto patrimonio artistico.

San Giovanni in Laterano: i restauri del mosaico absidale e degli affreschi del transetto

Dal periodico ufficiale della Chiesa il *Diario di Roma* del 24 dicembre 1824 si viene a conoscenza che Leone XII appena pubblicata la bolla d'indizione del giubileo (24 maggio) "assegnò una somma cospicua pe' grandi risarcimenti che abbisognavano a quella Basilica, resi necessari a causa della passate vicende". Nell'elencare i restauri effettuati a quella data (24 dicembre), si evince che i lavori erano in gran parte relativi "alla solidità della fabbrica" e ad una generale "ripulitura" [33]. Ma non menziona i restauri degli affreschi del transetto [34], né i restauri del mosaico absidale [35], sebbene quest'ultimo sia indicato compiuto nel 1824 in due elenchi redat-

33 "... ristabilire interamente tutte le incavallature e i tetti ritrovati in qualche pericolo; nel provvedere in tutte le parti alla solidità della fabbrica, e quindi nel togliere le appannate vetrate, e sostiturivi lucide lastre, ritingere tutta la chiesa, ripulire tutti i marmi, i pavimenti, il coro ecc.,...". *Diario di Roma*, Nella Stamperia Cracas, 24-12-1824, n. 103, pp. 4-5.

34 La decorazione del transetto fu voluta da papa Clemente VIII intorno al 1594, per il Giubileo del 1600; il programma iconografico fu dettato dal cardinale Cesare Baronio, e i lavori furono diretti dal Cavalier d'Arpino. La decorazione si svolge in due parti: quello superiore con gli *Apostoli* e i *Padri della Chiesa* in quello inferiore con le *Storie di Costantino e di papa Silvestro*. L'intera decorazione costituisce uno dei cicli pittorici più complessi e rappresentativi del manierismo romano.

35 L'opera era stata realizzata da Jacopo Turriti e da Jacopo da Camerino nel 1291 su incarico di papa Niccolò IV, il quale voleva far eseguire un "restauro innovativo" dell'antica opera musiva databile fra il IV e l'VIII secolo. Nel 1308 la basilica fu danneggiata da un incendio, papa Clemente V nominò una commissione di cardinali per far restaurare l'abside; la commissione incaricò il fiorentino Gaddo Gaddi. Tra il 1876-1886 ci fu una campagna di restauri ed ampliamento dell'abside che comportò la distruzione del mosaico medioevale. Il mosaico presente è una ricostruzione fedele dell'iconografia duecentesca. Cfr. A. Ilari, *Costantiniana Arcibasilica in Laterano*, guida storico-bibliografica, Roma 2000.

ti l'uno nel 1847 dal mosaicista Carlo Garelli [36] e l'altro nel 1848 dall'architetto Giuseppe Pio Marini [37].

Dalla documentazione conservata è possibile ricostruire le fasi e le modalità di realizzazione dei restauri. Con un biglietto del 1824, con data non precisata, il capitolo e i canonici della basilica lateranense in vista dell'anno santo richiedevano al camerlengo di far restaurare a carico dell'erario il mosaico dell'abside maggiore e di ripulire le pitture ad affresco del transetto "lordate dalla polvere", poiché con le rendite a loro disposizione dovevano provvedere a lavori più urgenti nella basilica [38]. Nell'adunanza del 27 marzo 1824 della Commissione di Belle Arti si parla della richiesta del capitolo lateranense di far restaurare i mosaici, aggiungendo che questi erano stati esaminati da Vincenzo Camuccini, Ispettore Generale delle antiche pitture e direttore dello Studio del Mosaico della Fabbrica di San Pietro [39], e si attendeva la sua perizia dettagliata in modo da far rapporto al camerlengo per farsi assegnare i "fondi opportuni" [40]. Invece, nella seduta del 30 giugno 1824 si esprimeva la preoccupazione per aver avuto notizia che a causa delle infiltrazioni d'acqua dovute alla rottura del tetto in corrispondenza del transetto, alcuni canonici lateranensi avevano pensato di imbiancare gli affreschi eseguiti dal Cavalier d'Arpino, Orazio Gentileschi, Cesare Nebbia, Giovan Battista da Novara, Paris Nogari, Pomarancio, Ciampelli ed altri. Si ricordava che tali affreschi erano opere pregiate, descritte anche da Filippi Titi, e si pregava il camer-

36 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 185, fasc. 884. Citato da G. Matthiae, *Mosaici medievali delle chiese di Roma*, Roma, 1967. V. I, p. 399.

37 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 185. Allegato A. Edito da G. Delfini Filippi, *Per la storia del restauro musivo nel secolo XIX: l'esempio di Sant'Agnese fuori le mura*, "Storia dell'Arte", n. 65, 1989, nota 5 a p. 88.

38 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 151, fasc. 128, " Biglietto n. 17416"

39 Egli era dal 1814 Conservatore delle Pitture Pubbliche di Roma e dello Stato e sin dal 1803 ricopriva la carica di Direttore dello Studio del Mosaico al Vaticano. Su Camuccini si veda F. Giacomini, *"Per reale vantaggio delle arti e della storia". Vincenzo Camuccini e il restauro dei dipinti a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Roma 2007, con bibliografia precedente.

40 ASR, *Camerlengato, Parte I, Titolo IV*, b. 34. fasc. 1, "Adunanze della Commissione Antichità e Belle Arti (1820-24), Adunanza 27 marzo 1824". Si veda M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico* cit., p. 181.

lengo di scrivere all'arciprete per scongiurare tale "danno per le arti" [41]. Il camerlengo Pacca scrisse all'arciprete di San Giovanni, Giulio Maria Della Somaglia, chiedendo spiegazioni e ricordandogli l'importanza di tale opera [42]. Della Somaglia, con un biglietto, lo informava che la notizia a lui pervenuta era falsa e l'assicurava che non si era mai pensato alla "cancellazione" delle pitture [43].

La preoccupazione da parte della Commissione di Belle Arti di tutelare gli affreschi del transetto lateranense è indicativa per varie ragioni; gli affreschi rientravano tra le preferenze di gusto dell'epoca, dove il ruolo guida era assegnato ai capolavori pittorici del Rinascimento, della pittura romana dell'età di Sisto V, di Clemente VIII e delle grandi imprese decorative per il giubileo del 1600. I pittori che lavorarono nella decorazione del transetto, erano tutti orientati prevalentemente in senso classicista, in particolare allo stile raffaellesco, anche se si richiamavano a schemi arcaici suggeriti dal movimento di ripresa paleocristiana e medievale del cardinal Cesare Baronio e Federico Borromeo. Gli stessi cardinali che invocavano un ritorno alla semplicità, al profondo spirito devoto e l'attenzione al culto dei santi e dei martiri; richiamo invocato anche da Leone XII nella bolla d'indizione del giubileo a sottolineare la continuità con la tradizione degli anni santi. Oltre ai valori estetici e simbolici è possibile riconoscere nella preoccupazione della Commissione di Belle Arti il valore storico documentario: la cancellazione degli affreschi avrebbe procurato un "danno per le arti", si ricordava che erano citati nella guida di Filippo Titi, considerata la prima grande guida storico-artistica di Roma [44], la loro assenza, inoltre, avrebbe potuto creare "imbarazzanti interrogativi" [45] tra i pellegrini.

É interessante soffermarsi anche sulla perizia di Camuccini indirizzata

41 ASR, *Camerlengato, Parte I, Titolo IV*, b. 46, fasc. 22, "Biglietto del 5 luglio 1824".

42 ASR, *Camerlengato, Parte I, Titolo IV*, b. 46, fasc. 22, "Biglietto del 24 luglio 1824".

43 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 151, fasc. 128, "Biglietto del 29 luglio 1824".

44 F. Titi, *Studio di Pittura scoltura et architettura nelle Chiese di Roma*, stampato in Roma per il Mancini, 1674. Fu ristampata e accresciuta nel corso degli anni, in particolare nell'edizione del 1763 *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte in Roma*, nella stamperia di Marco Pagliarini, 1763.

45 Su questo aspetto si veda F. Giacomini, *"Per reale vantaggio delle arti e della storia"* cit., p. 146.

alla Commissione di Belle Arti il 16 aprile 1824. Dopo aver riferito i lavori necessari per le pitture del transetto e la relativa somma di spesa (80 scudi per il ponteggio e 80 scudi per la ripulitura), allegava uno *Scandaglio per il Ristauro del mosaico della Tribuna* [46] aggiungendo:

> A tal proposito mi credo in obbligo di fare osservare a voi Sig.re Illmo e Rmo che il restauro di questo Musaico rendesi della Medesima importanza si per quello che rappresenta si pel luogo ove è si per la natura del lavoro e si pel suo autore: giacché avendolo eseguito Gaddo Gaddi uno dei più riputabili in tale opere ed anche commentato dallo stesso Vasari ragion vuole che le ne faccia un pregio singolare: tanto più che di tale autore questa è l'unica opera che si trova nella Capitale. [47]

Più precisamente Giorgio Vasari nella *Vita* dedicata a Gaddo Gaddi ricordava che: "... fu chiamato Gaddo a Roma l'anno 1308, che fu l'anno dopo l'incendio che abbruciò la chiesa e i palazzi di Laterano, da Clemente V al quale finì il musaico alcune cose lasciate imperfette da fra Jacopo da Turrita" [48]. Quindi, la decorazione musiva dell'abside era opera di Jacopo Torriti, mentre l'intervento di Gaddo Gaddi avvenne solo in seguito per riparare i danni causati dall'incendio del 1308 [49]; tuttavia Camuccini s'avvalse dell'autorità di Vasari per evidenziare che il mosaico era l'unica testimonianza romana dell'artista fiorentino, per questo bisognava tutelarla. Le motivazioni date dal Camuccini ("si per quello che *rappresenta* si pel *luogo* ove è si per la *natura* del lavoro e si pel suo *autore*"), in più, rivelano una maggiore consapevolezza del valore storico e documentario di un'opera d'arte [50]. Il mosaico, oltre che per il suo significato liturgico ed icono-

46 Dallo *Scandaglio* risultano diverse crepe nel catino absidale e in quasi tutte le figure degli Apostoli, le più rovinate erano le figure di Simone e Giuda con diverse rotture. Il costo previsto dei restauri con la lavatura e pulitura era di scudi 672.80.

47 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 151, fasc. 128, "Biglietto del 16 ottobre 1824".

48 G. Vasari, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze 1568 (edizione consultata Roma 1991), p. 142.

49 Si veda nota 35.

50 Consapevolezza raggiunta al tempo, anche grazie agli studi critici di Luigi Lanzi e di Séroux d'Agincourt. Già alla fine del Settecento l'opera di Luigi Lanzi *Storia pittorica*

grafico [51], era una testimonianza preziosa per il "più grande interesse per la Storia delle Arti"; principio contenuto nell'articolo 20 dell'Editto Pacca [52] e promosso nella campagna di restauri che dal 1823 interessò i mosaici delle antiche basiliche romane, preziose testimonianze dell'arte paleocristiana e medioevale [53].

Lo stesso Leone XII si mostrò particolarmente interessato alla loro tutela; già nel 1819 quando era cardinal titolare di Santa Maria in Trastevere, sollecitò l'intervento pubblico per restaurare il prezioso mosaico absidale, intervento che si avviò solo in seguito, nei primi mesi del suo papato [54]. Egli contribuì durante tutto il suo pontificato a portare avanti la campagna di restauri iniziata dal suo predecessore, dando un grande impulso

---

dell'Italia, del 1795-1796, aveva tracciato un percorso cronologico della pittura italiana per scuole regionali, con la conseguente rivalutazione dell'arte dei pittori precedenti Raffaello. Furono esemplari anche gli studi di Séroux d'Agincourt nella sua *Histoire de l'art par les Monuments depuis sa décadence au IVe siècle jusqu'à son renouvellement au XVIe*, Paris 1810-1823. Su Luigi Lanzi e Séroux d'Agincourt si veda rispettivamente C. Gauna, *La Storia pittorica di Luigi Lanzi. Arti, storia, musei nel Settecento*, Firenze 2003; I. Miarelli Mariani, *Séroux d'Agincourt e l'Histoire de l'Art par les monumens. Riscoperta del Medioevo, dibattito storiografico e riproduzione artistica tra fine XVIII e inizio XIX secolo*, Roma 2005.

51 La raffigurazione musiva del busto di Cristo faceva parte della decorazione più antica che fu ricollocata da Torriti nello stesso punto dove si trovava in epoca precedente. Secondo la leggenda, l'immagine apparve ai fedeli sulla parete dell'abside; nonostante le distruzioni subite dalla chiesa era sempre rimasta intatta. Ritenuta miracolosa assunse così il carattere di reliquia.

52 "Non dovendo si poi trascurare le Pitture e Musaici antichi, ordiniamo, che i Quadri di Scuole Classiche, le Tavole, le Tele ed i Musaici, che possono illustrare il decadimento, il risorgimento, e la Storia delle Arti, siano sottoposti alle medesime discipline ed allo stesso dazio che le Sculture antiche". A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti* cit., p. 105; V. Curzi, *Bene culturale e pubblica utilità* cit., p. 182.

53 Dal 1822 su incarico del camerlengo si avviò un programma per la tutela dei mosaici nelle basiliche romane, impiegando le maestranze provenienti dallo Studio del Mosaico. Il primo intervento fu nel 1823 a Santi Cosma e Damiano. G. Delfini Filippi, *Per la storia del restauro musivo* cit., pp. 87-88; F. Giacomini, *Considerazioni sul restauro dei mosaici delle basiliche romane nella prima metà dell'Ottocento: un punto di vista indulgente*, "Arte medievale", n. 2, 2005, pp. 127-136.

54 ASR, *Camerlengato, Parte I, Titolo IV*, b. 45, fasc. 1, "Restauro degli antichi musaici sulle Basiliche di Santa Maria in Trastevere e de SS. Cosma e Damiano". Il restauro fu eseguito tra il novembre del 1823 ed il gennaio del 1824.

e risorse [55]. Significativo fu il ruolo svolto nella conservazione dell'antico mosaico dell'arco trionfale di San Paolo fuori le mura, dopo i danni causati dall'incendio del 15 luglio 1823 [56].

Tornando alle vicende della basilica lateranense, nella relazione del 3 dicembre 1824 il cardinal camerlengo Pietro Francesco Galeffi [57] informava il pontefice della richiesta del capitolo lateranense di far restaurare a spese dell'erario il mosaico dell'abside e ripulire gli affreschi del transetto della basilica di San Giovanni. I lavori erano stati esaminati dal Camuccini e la somma complessiva prevista dal preventivo non superava mille scudi [58]. Da un biglietto del camerlengo del gennaio 1825, indirizzato all'arciprete di San Giovanni in Laterano e segretario di stato Della Somaglia, si evince il consenso del papa di far effettuare i lavori a carico dello stato ma per l'anno venturo, perché gravato da molte spese non poteva permettersi i restauri [59]. Per le casse dello Stato Pontificio non era facile reperire i fondi per gli interventi che, spesso, si rilevarono più costosi di quelli previsti.

Il 31 marzo del 1826 fu notificata l'esecuzione dei lavori sotto la direzione di Vincenzo Camuccini [60]. Il restauro del mosaico iniziò a luglio e terminò nel dicembre del 1826, per una somma totale di 978.1 scudi, fu eseguito dai mosaicisti Nicola Rocchegiani e Gaetano Ruspi, mentre Gioacchino Della Longa s'interessò dei ponteggi di legno. I lavori furono mensilmente ispezionati da Francesco Keck, Ispettore dei Mosaici della Fabbrica di San Pietro, per il cui impegno furono corrisposti 15 scudi mensili; dalle relazioni si evince che i restauri consistettero in numerosi

55 M. G. Branchetti, *Il mosaico nella Roma di Leone XII: il ruolo centrale nel cerimoniale diplomatico, nel commercio cittadino, nella politica di tutela del patrimonio artistico,* in *Il pontificato di Leone XII. Restaurazione e riforme nel governo della Chiesa e dello Stato* cit., pp. 231-255.

56 Per l'intera vicenda e l'avvio della ricostruzione della basilica ostiense si veda I. Fiumi Sermattei (a cura), *1823. L'incendio della Basilica di San Paolo. Leone XII e l'avvio della ricostruzione*, catalogo della mostra (Genga, castello 24 luglio - 8 settembre 2013), Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2013.

57 Fu nominato camerlengo da Leone XII il 15 novembre 1824, subentrando a Pacca.

58 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 151, fasc. 128, "Biglietto n. 2017, del 3 dicembre 1824"

59 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 151, fasc. 128.

60 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 151, fasc. 128, "Biglietto del 31 marzo 1826".

"rappezzi" ed integrazioni delle parti mancanti sulla cornice, sul fondo del catino, sulle scritte e sulle figure. Il restauro degli affreschi del transetto, invece, iniziò a luglio e terminò nell'ottobre del 1826, fu eseguito dal pittore Giuseppe Candita per una somma di 150 scudi, mentre i ponteggi furono realizzati da Luigi Montanari.

Il complesso abbaziale delle Tre Fontane

Da una relazione anonima inviata il 26 marzo del 1824 a Leone XII, probabilmente scritta da qualche personalità della curia pontificia su richiesta del papa, si ricordava che il complesso abbaziale delle Tre Fontane, composto dal monastero e da tre chiese - Santi Vincenzo e Anastasio, Santa Maria Scala Coeli e San Paolo [61] - era rimasto in stato di abbandono dall'occupazione francese, in quanto i cistercensi, che lo avevano in cura sia spiritualmente sia materialmente, dopo la restaurazione pontificia non erano né tornati al monastero né officiavano le sacre funzioni. Inoltre aggiungeva che l'intero complesso era:

> …bisognoso di riattamento per somma abbastanza considerevoli. L'antichità la celebrità di questo monastero e chiese, la frequenza di tutti i forestieri che vengono in questa capitale e vanno a visitarli, sembra che esigono la considerazione della medesima la quale per altro difficilmente si potrà ottenere se i monaci non tornino ad abitarvi ed ufficiare oppure in se il loro luogo non si stabilisca un'altra Famiglia religiosa. Finora i monaci non vi sono andati con scusa di avere bisogno di una somma del governo per rendere almeno in parte abitabile il monastero. La pietà e lo zelo la generosità di N. S. e la premura di conservare i monumenti celebri delle capitale e un simile santuario, memoria dell'apostolo delle genti e di S. Bernardo che ivi ha abitato, sapranno prendere le opportune provvidenze su quanto si è esposto. [62]

61 Il complesso sorge sul luogo dove, secondo la tradizione, l'apostolo san Paolo subì il martirio della decapitazione e la cui testa, rimbalzando tre volte, fece scaturire altrettante fontane.

62 La relazione anonima è stata trascritta da Alessandro Calandro. A. Calandro, *Vicissitudini delle "Tre Fontane" nell'Ottocento*, "Lunario Romano", XI, 1982, pp. 517-532, in particolare le pp. 520-523.

Dal *Diario di Roma* si viene a sapere che il 25 ottobre il papa si recò a visitare la chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio con l'annesso monastero, dopo una visita attenta ordinò i lavori di restauro dell'intero complesso. La sua premura era per le:

> …pitture ai pilastri eseguiti sopra stampe di Raffaele da Urbino, e anche delle altre due chiese contigue, e per i quadri di tutte tre, dandone l'incarico all'egregio dipintore signor Cav. Camuccini. […] Eravi già il rinomatissimo quadro di Guido Reni rappresentante la Crocifissione di S. Pietro; ma deteriorandosi a motivo dell'umido, fu trasferito al Vaticano, con ivi lasciarsene copia. [63]

Le pitture ad affresco menzionate sui pilastri della chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio sono le figure degli *Apostoli*, copie della celebre serie che Raffaello realizzò in chiaroscuro nel 1517 nella sala dei Palafrenieri in Vaticano [64], e *Il battesimo nel Giordano* e *Cristo e la Maddalena* sui pilastri di fondo della navata centrale.

La preoccupazione per lo stato degli affreschi era già stata manifestata dal cardinal Pacca in un biglietto del 3 agosto 1824, indirizzato al presidente della Commissione di Belle Arti, dove s'invitava il Camuccini ad un sopralluogo nella chiesa per visionarli [65]. Le pitture ad affresco, anche se eseguite da un artista ignoto, erano considerate di valore perché riproducevano direttamente l'opera di Raffaello, inoltre si trovavano in un luogo oggetto di devozione e da sempre meta di pellegrinaggi.

Con un biglietto datato 27 ottobre 1824, indirizzato all'abate commendatario alle Tre Fontane, Giorgio Doria Pamphilj, il cardinal Pacca chiedeva di consegnare - com'è indicato nel *Diario di Roma* - all'Ispettore

---

63 *Diario di Roma*, Nella Stamperia Cracas, 30 ottobre 1824, n. 87, pp. 2-3.

64 La diffusione degli *Apostoli* raffaelleschi avvenne fin da subito grazie alla serie di incisioni di Marcantonio Raimondi e di Marco Dente, con numerose ristampe nei secoli. Nell'Istituto Nazionale per la Grafica si conservano una serie di matrici del primo decennio dell'Ottocento, incise da Secondo Bianchi con l'aggiunta di un frontespizio: "I Dodici Apostoli dipinti dal celebre Raffaello d'Urbino nella Chiesa delle Tre Fontane in Roma". Si veda G. Bernini Pezzini, S. Massari, S. Prosperi Valenti Rodinò (a cura), *Raphael invenit: stampe da Raffaello nelle collezioni dell'Istituto Nazionale per la Grafica*, catalogo della mostra, Roma, 1985, pp. 65-71.

65 ASR, *Camerlengato, Parte I, Titolo IV*, b. 46, fasc. 22, "Biglietto del 3 agosto 1824".

Generale delle pitture pubbliche Vincenzo Camuccini "i quadri ivi esistenti, onde esaminarne meglio lo stato e proporne con maggiori particolari e convenienza restauro" [66]. Tra i quadri richiesti, oltre alla copia della *Crocifissione di san Pietro* di Guido Reni [67], probabilmente c'era il dipinto della *Decapitazione di san Paolo* attribuito a Bartolomeo Passarotti o Bernardino Passerotto, conservato nella chiesa di San Paolo, e la *Visione di san Bernardo*, copia settecentesca di Desiderio de Angelis della pala d'altare di Santa Maria Scala Coeli, eseguita da Giovanni De Vecchi [68].

Nell'Archivio di Stato si conserva anche una *Relazione* dell'abate cistercense delle Tre Fontane Sisto Benigni, nella quale si aggiungono altre informazioni alla vicenda [69]. La relazione è senza data, ma probabilmente fu scritta alla fine di ottobre del 1824, dopo la visita papale; da questa si viene a conoscenza che il papa trovando il complesso in pessime condizioni diede la responsabilità a Benigni. L'abate in sua discolpa ricordava che dal rientro in possesso del complesso delle Tre Fontane, dopo la parentesi francese, chiedeva al governo di prendersi carico del vasto restauro, perché loro non potevano permettersi un tale lavoro con le rendite a loro disposizione; l'erario a corto di denaro poté realizzare nel 1818 solo parziali lavori nel tetto. Inoltre, l'abate si lamentava che con il Decreto di Restituzioni del Monastero avvenuto nel 1819, la Commissione delle Chiese aveva consegnato le chiavi del complesso non a lui ma ad un custode,

66 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 150, fasc. 106, "Biglietto del 27 ottobre 1824".

67 Il quadro originale era stato commissionato a Guido Reni dal cardinale Pietro Aldobrandini nel 1604-1605. Il dipinto fu da Benedetto XIV prima fatto riprodurre in mosaico, poi fu trasportato al palazzo del Quirinale per conservarlo, perché la chiesa non lo permetteva essendo molto "umida". A seguito del Trattato di Tolentino (19 febbraio 1797) fu requisito dai francesi e portato a Parigi. Nel 1815 fu riconsegnato e collocato nella Pinacoteca Vaticana, dove è ancora oggi; nella chiesa fu fatta eseguire una copia. D. S. Pepper, *Guido Reni. A complete catalogue of his works*, Oxford 1984, scheda n. 17, p. 215.

68 Le tre opere erano state raffigurate in un'incisione seicentesca di Giovanni Maggi che riproduceva l'abbazia ed alcune opere contenute. L'incisione fa parte di una serie dedicata alle dieci principali basiliche romane, mete dei pellegrinaggi. Per l'incisione si veda S. Quattrone, *L'evoluzione storico architettonica del complesso monumentale "oggi detto le Tre Fontane allora detto Ad Aquas salvias"* in *Abbazia delle Tre Fontane: il complesso, la storia, il restauro*, Roma 1995, p. 53 e nota 64 a p. 74.

69 ASR, *Camerale III Chiese e Monasteri*, busta 1895, fasc. *SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane*, "Apologia dell'Abᵉ D. Sisto Benigni Cistercense, rapporto al Monastero e Chiese di tre Fontane".

Tommaso Scalari, che percepiva un salario di 10 scudi mensili. Con la pubblicazione dell'anno santo e l'indizione della visita apostolica l'abate ripresentò l'istanza di restauro del complesso a carico dello stato. Inoltre, per la visita apostolica espose lo stato indecoroso in cui si trovava il monastero e le chiese, allegando una perizia dei lavori di restauro per una somma di 4500 scudi; consegnò il tutto il 28 agosto al vicario, ma non ebbe risposta fino a quando, a settembre, fu informato dallo stesso papa della sua intenzione di concedere il complesso alla cura dei Francescani.

Dai documenti si può evincere che prima del passaggio di consegna del complesso dai Cistercensi ai Francescani Minori Conventuali - formalmente avvenuto nel 1826 - il papa ispezionò personalmente il complesso delle Tre Fontane per verificarne lo stato. La vicenda è significativa, in quanto manifesta il desiderio di Leone XII di eliminare abusi, mal organizzazioni, trascuratezze delle autorità ecclesiastiche e delle istituzioni religiose che avevano in cura gli edifici religiosi e le loro opere d'arte, in particolare nei luoghi della memoria dei martiri cristiani e dei santi. Manifesta anche la sua risoluzione a prendere tutti i provvedimenti necessari per porre gli edifici religiosi nelle migliori condizioni e per salvaguardare il patrimonio artistico, così come stabilito nell'ordinanza della Sacra Visita Apostolica e ribadito nella Notificazione.

La proposta di Carlo Fea di ripristinare le insegne sulle facciate delle chiese

Nel processo di ricostruzione e risacralizzazione della città s'inserisce anche la proposta del Commissario delle Antichità Carlo Fea [70], che con un biglietto del 22 ottobre 1824 suggeriva a monsignor Marini, uditore del camerlengo e presidente della Commissione di Belle Arti, di far passare una circolare in tutte le chiese in modo "che in questa occasione di ristauri si rimettano le armi sulla facciata, ma d'accordo colla Commissione per rimettere le antiche forme" [71]. Il camerlen-

70 Nominato nel 1801 Commissario delle Antichità, era incaricato alla sovrintendenza agli scavi ed era responsabile di tutti gli oggetti d'arte dall'età antica in poi. Gli fu affidata la funzione di vigilanza sulle esportazioni delle opere d'arte e di responsabile dei restauri dei monumenti antichi della città. Su Fea si veda R. T. Ridley, *The Pope's Archaeologist the Life and Times of Carlo Fea*, Roma 2000, con bibliografia precedente.

71 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 150, fasc. 112, "Biglietto del 22 ottobre 1824".

go, con un biglietto del 2 novembre, espresse a Fea di essere favorevole al ripristino delle armi, ma, anziché mandare una circolare ai rettori delle chiese, preferiva scrivere al vicario Zurla per una "condotta più regolare e nel tempo stesso d'esito più facile e sicuro impegno" [72].

Il 22 novembre del 1824 la Commissione di Belle Arti discusse la proposta di Fea e dall'estratto della relazione si legge che "Non vi sarebbe al certo stato tempo più opportuno della presente circostanza del prossimo Anno Santo per ristabilire sulla facciata delle chiese le Armi barbaramente nubilate o tolte", ma purtroppo non si poteva adempiere al ripristino di tutte le armi prima dello svolgimento dell'anno santo, benché in alcune chiese si fosse già provveduto [73]. A tal proposito si raccomandava di aver riguardo nel "ripristinare gli stemmi"; si pensò che, laddove le targhe fossero molto rovinate, si poteva ricorrere alla raccolta di Filippo Juvarra.

Il 20 dicembre fu informato del provvedimento il cardinal camerlengo Galleffi, succeduto a Pacca. Con un biglietto del 30 maggio del 1825, Galleffi invitò il cardinale vicario Zurla ad interessarsi anche al ripristino ed al restauro delle armi, perché era: "indecoroso il vederne tali arme raschiare e smozzicare malamente si perché lo loro vita conduce a richiamare al pensiero la memoria degli autori dell'arte religiosa magnificenza". Inoltre aggiungeva le disposizioni pensate dalla Commissione di Belle Arti, in modo di poter eseguire gli interventi "con risparmio di spesa e col decoro":

> 1. Debbosi ripristinare gli stemmi quali erano dapprima non di diverso gusto, né appiccandovi altre arme vecchie di diverse dimensioni e disegno.
> 2. Per economia di spesa nelle Arme ove sono state spianate le sole targhe si possono riporre gli stemmi in piombo impernato e colorito con vernice a marmo, qualora il piano convesso fosse di sì poco fondo da non potevversi collo scarpello rilevare un'altra volta[74]

72 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 150, fasc. 112, "Biglietto n. 2128, del 2 novembre 1824".

73 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 150, fasc. 112, "Estratto degli Atti della Commissione di Belle Arti, Adunanza del 22 novembre 1824". Dall'estratto si viene a sapere che furono ripristinate le armi della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini e di Santa Maria in Aquiro.

74 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 150, fasc. 112, "Biglietto n. 3528, del 30 mag-

Il primo punto della disposizione rilevava il valore dello stato originale dell'oggetto d'arte e richiedeva fedeltà di dimensioni e di disegno del manufatto. In caso di bisogno la Commissione di Belle Arti suggeriva di ricorrere alla raccolta di targhe disegnata da Filippo Juvarra, vale a dire la *Raccolta di targhe fatte da professori primarj in Roma disegnate ed intagliate da Cav. D. Filippo Juvarra,* pubblicata la prima volta nel 1711 e seguita da altre edizioni [75]. Il testo conteneva cinquanta incisioni di targhe che si trovavano nei principali monumenti di Roma dalla seconda metà del Cinquecento in poi, con i nomi degli autori, del luogo e del materiale utilizzato. Il secondo punto dava disposizioni tecniche su come agire in determinate condizioni per colmare le lacune.

Il "restauro" in questa particolare visione era funzionale sia alla storia dell'arte sia alla conservazione dei monumenti nella loro interezza. Ogni elemento rappresentava una testimonianza, una "memoria" storica da considerare: papi, cardinali, committenti ed artisti avevano concorso a costruire ed abbellire l'edificio.

Lo zelo dimostrato dal governo per salvaguardare ogni testimonianza che poteva ricordare "memorie sacre e rispettabili" è testimoniato anche in una lettera datata 13 dicembre 1824 del vicario Zurla che esprimeva la sua riconoscenza al camerlengo Galleffi "pel buono andamento de' restauri che si vanno eseguendo in varie Chiese di Roma" e per i "sacrj suggerimenti" della Commissione delle Belle Arti [76].

---

gio 1825".

75 La prima edizione del 1711 era edita dalla stamperia di Antonio De' Rossi alla Piazza di Ceri, il volume del 1722 dalla Stamperia Salvioni.

76 ASR, *Camerlengato, Parte II, Titolo IV*, b. 150, fasc. 115, "Biglietto n. 3504, del 20 dicembre 1824".

Le medaglie giubilari di Leone XII

Eleonora Giampiccolo

Come da tradizione risalente alla seconda metà del XVI secolo, la bolla *Quod hoc ineunte saeculo*, che indiceva il XX giubileo ordinario, fu promulgata da Leone XII il giovedì dell'Ascensione, il 27 maggio 1824: era da mezzo secolo che non si celebrava un anno santo, dal momento che l'ultimo risaliva al 1775 ed era stato indetto da Clemente XIV nel 1774, ma le celebrazioni erano iniziate soltanto il 26 febbraio 1775, quando Pio VI, eletto il 15 dello stesso mese, aveva proceduto al rito dell'apertura della porta santa della basilica vaticana [1].

Appena eletto, il 28 settembre 1823, Leone XII aveva manifestato sin da subito la volontà di indire un giubileo e nonostante le forti riserve espresse da tutti i principi cattolici e in particolare dal Metternich - gli avvenimenti del 1820-21 avevano lasciato segni indelebili e c'era molta apprensione per quanto le società segrete potessero tramare alle spalle dei vari centri di potere - egli si mostrò fermo e risoluto nella sua decisione: "Si dirà quel che si dirà: il giubileo s'ha da fare"!

Leone XII aveva in mente un giubileo prettamente religioso ed ecclesiale, alieno da ogni mondanità e, soprattutto, lontano da qualsiasi speculazione, anche commerciale. Roma religiosa avrebbe dovuto mostrare il suo volto più compito e serio al pellegrino, che veniva a pregare sulle tombe degli apostoli. Così la città fu trasformata – parafrasando le celebri parole di Massimo D'Azeglio – in un immenso convento per gli esercizi spirituali, in cui era proibito perfino sedersi nelle osterie per bere un po' di vino; infatti, gli osti dovevano servire il vino, mai in quantità eccessiva, agli avventori al di fuori del locale, e questi ultimi dovevano sorbire rigorosamente in piedi, tracannandolo nel più breve tempo possibile. Insomma, qualsiasi cosa che seppur lontanamente potesse esser tacciata come "divertimento", era stata abolita!

1 Quello del 1800 non si era celebrato, data la complessa situazione politica derivante dall'invasione napoleonica in Italia e dal fatto che papa Pio VII era stato eletto il 15 marzo, addirittura a Venezia!

La medaglia annuale dell'anno I di pontificato, che celebra l'indizione del giubileo, fu distribuita tra il 24 giugno ed il 15 luglio agli aventi diritto [2]. Era stata realizzata da Giuseppe Cerbara, un artista che fin dal 1822 ricopriva la carica di "incisore camerale", ma con il collega Giuseppe Girometti, alternandosi un anno ciascuno nell'incarico. Invero il Cerbara non sbrigliò molto la propria fantasia. Mise, al dritto, il busto del pontefice con piviale e triregno e, al rovescio, la classica raffigurazione dell'apostolo Pietro, in piedi, con le chiavi nella mano destra levata, ed il Vangelo nella sinistra, attorno al quale corre la legenda VT THESAVROS ANNI SANCTIORIS TECVM APERIAM [3] (fig. 1). Una raffigurazione molto simile con uguale legenda era già stata utilizzata da Gasparo Morone per la medaglia dell'anno V di pontificato, il 1649, di Innocenzo X, celebrativa dell'indizione del giubileo del 1650; ma in questa medaglia seicentesca san Pietro appare seduto fra le nuvole.

La sera del 24 dicembre 1824, Leone XII, benché febbricitante, procedette al consueto e faticoso rito dell'apertura della porta santa vaticana. Vibrò tre colpi, servendosi di un artistico martello tutto intarsiato d'oro e d'argento, sui mattoni della porta, che poi gli operai sampietrini procedettero a smurare, ad abbattere ed a portar via. Quindi, compiute le varie cerimonie rituali (quali la *lustratio* degli stipiti, la benedizione della soglia, ecc.) dai prelati preposti, il papa varcò la porta a capo di una solenne processione: è questo il momento topico, immortalato da Giuseppe Girometti, l' "altro" incisore camerale, nella medaglia annuale dell'anno II di pontificato, emessa il 29 giugno 1825 [4] (fig. 2). L'incisore, infatti, aveva deciso di non ripetere la consueta ed obsoleta scena del pontefice che prende a picconate il muro, come un nerboruto muratore, tra un crollar di detriti! Questa scena del papa che piccona la porta santa era comparsa per la prima volta su una celebre moneta – 5 ducati d'oro – di Clemente

2 G. Alteri, *Summorum Romanorum Pontificum Historia nomismatibus recensitis illustrata ab saeculo XV ad saeculum XX*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2004, p. 279.

3 Alcuni esemplari di questa medaglia saranno poi murati nella porta santa vaticana il 25 dicembre 1825.

4 G. Alteri, *Summorum Romanorum* cit., p. 279; G. Alteri, *L'Arte del "Picciol Cerchio". Monete e medaglie papali della Fondazione Roma*, Vol. II, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2010, p. 529.

VII, attribuita al bulino di Valerio Belli. Era stata poi ripresa e riprodotta da Gianfederico Bonzagni per la medaglia di Gregorio XIII (1575) e, praticamente, da allora in poi era stata sempre presente in tutte le medaglie papali giubilari.

Più solenne e più ieratica la scena del Girometti, che mostra il pontefice che, con mitria e pastorale, entra, primo pellegrino, nella basilica vaticana. Se l'impianto della raffigurazione è, dunque, relativamente nuovo, non così molti particolari. Infatti il Girometti si ispirò ad una medaglia fatta settantacinque anni prima da Ottone Hamerani, sulla quale è raffigurato papa Benedetto XIV mentre procede alla chiusura della porta santa, alla fine del giubileo del 1750: identico l'abbigliamento e l'atteggiamento della guardia svizzera sulla sinistra della medaglia, identica la lunga teoria di vescovi mitriati, identica la prospettiva degli stipiti della porta [5].

Mentre Leone XII procedeva all'apertura della porta santa della basilica di San Pietro, analoghe cerimonie avvenivano in altre due basiliche patriarcali romane. Il cardinale Giulio Della Somaglia (1744-1830), Decano del Sacro Collegio e Segretario di Stato, apriva la porta santa della basilica di San Giovanni in Laterano, mentre il cardinale Benedetto Naro (1744-1832) quella di Santa Maria Maggiore. Esattamente un anno più tardi, il 25 dicembre 1825, gli stessi personaggi avrebbero provveduto alla chiusura delle stesse porte, murandovi dentro, in appositi cofanetti, le relative medaglie. Quella del Della Somaglia non si discosta affatto da analoghe medaglie della tradizione (fig. 3). Realizzata dalla "bottega" Pasinati [6], la medaglia mostra da una parte, la porta santa laterana chiusa, e nella legenda circolare il nome e l'anno di regno di Leone XII; nel rovescio, al centro, la celebre targa, sormontata dalle insegne pontificie, che esalta la sacrosanta basilica lateranense come madre e capo di tutte le chiese dell'urbe e del mondo, con attorno il nome del cardinale lombardo Della Somaglia ed i suoi titoli ecclesiastici. Più originale, invece, la medaglia per la porta santa della basilica di Santa Maria Maggiore (fig. 4). Al dritto,

5 Da notare che un esemplare in bronzo di questa medaglia fu regalato, il 26 dicembre 1824, al giovane seminarista Gioacchino Pecci, futuro Leone XIII, che aveva tenuto un discorso prima dell'inizio dei riti veri e propri di quell'anno santo.

6 Potrebbe trattarsi dei fratelli Giovanni (+ 1825) e Giuseppe (+ 1829) Pasinati, che furono incisori camerali di Pio VII.

vi è la raffigurazione della "Madonna Cesarini", meglio conosciuta come "Salus Populi Romani" o "Theotokos", la sacra icona medievale che raffigura la Vergine con il Bambino in braccio, conservata nella stessa basilica, il primo e maggiore tempio mariano. Al rovescio, una lunga iscrizione ricorda i titoli e le funzioni del cardinale Naro in quel giubileo del 1825. Da notare come l'anonimo incisore abbia adoperato il termine OCCLVSIT (serrò), al posto del più comune CLAVSIT, quasi avesse sentore che la successiva chiusura di quella porta sarebbe avvenuta soltanto 75 anni dopo!

Nel luglio del 1823 un improvviso e casuale incendio aveva distrutto quasi completamente, in una sola notte, la basilica di San Paolo fuori le mura! Benché la ricostruzione, pur fra mille polemiche, iniziasse quasi subito, ovviamente la basilica era inagibile per il giubileo del 1825; così fu sostituita da quella di Santa Maria in Trastevere [7]. Il cardinale Bartolomeo Pacca (1756-1844), Camerlengo di Santa Romana Chiesa, incaricato di compiere i sacri riti giubilari in quest'ultima basilica, ordinò a Giuseppe Girometti una medaglia che ricordasse, nel contempo, la sua funzione di Legato e la distruzione della basilica ostiense: così fu realizzata una delle più belle medaglie ottocentesche (fig. 5). Nel dritto, il Girometti, che sicuramente si era recato sul posto per prendere visione di quanto rimasto e farne schizzi, raffigurò, quindi, la basilica così come l'aveva vista: soltanto l'abside e parte della navata destra rimanevano in piedi, come pure l'altare papale al centro, riprodotto nei minimi particolari. Per la verità, le macerie che si vedono in primo piano sul pavimento, all'epoca erano già state sgombrate, ma la loro presenza rendeva più drammatica e spettrale la scena! Del resto, la basilica, sebbene distrutta, mostrava ancora tutta la sua maestosità, accentuata anche dalle misure estremamente ridotte in confronto alle poche figure umane che si aggiravano sgomente fra le macerie [8].

---

7 Fatto, questo, abbastanza comune, dato che la basilica di San Paolo, data la sua posizione vicina al Tevere, era soggetta spesso ad allagamenti. Ad esempio, tra il febbraio ed il novembre del 1625, la basilica ostiense era stata del tutto inagibile proprio a causa di una eccezionale inondazione del Tevere, e perciò fu sostituita sempre da Santa Maria in Trastevere, così come avvenne, pure per periodi più brevi, in altri anni santi.

8 Esiste un disegno molto simile alla raffigurazione della medaglia, inciso da Luigi Rossini (1790-1857), architetto, disegnatore ed incisore tipografico, disegno, che fu realizzato nel 1823. Tuttavia dobbiamo presumere che sia la stampa sia la medaglia siano coeve, per cui sarebbe impossibile stabilire la dipendenza dell'una dall'altra.

Non sappiamo con esattezza, in mancanza di documenti probanti, quanti esemplari della medaglia siano stati coniati. Però possiamo dire che la mattina del 20 dicembre 1825, il cardinale Pacca si recò nella basilica di San Paolo e gettò alcune di queste medaglie nella profonda buca scavata per la riedificazione del transetto. In questo caso, dunque, la presente medaglia fu utilizzata pure come medaglia di fondazione [9]. Nei giorni successivi al Natale 1825, sicuramente, come era d'uso, il cardinal Pacca regalò altri esemplari della medaglia alle autorità presenti alla cerimonia di chiusura della porta santa della basilica di Santa Maria in Trastevere.

I conii rimasero in possesso dell'incisore Girometti, nel suo studio in via Condotti, fino al 1833; in quell'anno egli li depositò presso la Zecca di Roma [10] per espresso desiderio del Pacca, che aveva rinunciato, ufficialmente per motivi di salute, al Camerlengato. Era abbastanza comune che nell'officina monetaria si mantenessero i conii di molte medaglie "private", anche per motivi di opportunità, giacché era l'unico luogo in cui essi si potevano utilizzare per la coniazione degli esemplari. D'altra parte, Francesco Mazio, l'allora direttore della zecca pontificia, aveva iniziato, proprio nel 1824-1825, la sua opera di riconiazione delle medaglie papali. Essendo venuto in possesso di centinaia di conii di medaglie papali appartenuti alla famiglia Hamerani, una stirpe di artisti i cui membri avevano ricoperto, praticamente senza soluzione di continuità, la carica di incisori camerali di padre in figlio dal 1676 al 1810, il Mazio decise, sulla scia di quanto già accadeva in altre importanti zecche europee, di utilizzarli onde battere medaglie che formassero una serie completa di medaglie dei Romani Pontefici a partire da papa Martino V. Per realizzare al meglio questo progetto, il Mazio acquistò anche un altro centinaio di conii, che erano in possesso della famiglia Barberini, e che uniti a quelli Hamerani ed a quelli già in giacenza nella zecca, gli permisero di dare il via, proprio in vista dell'anno santo del 1825, alle suddette riconiazioni, che ancora vanno sotto il suo nome. Il conio del rovescio con la basilica di San Paolo

9 È incerto se questa stessa medaglia fosse murata nella porta santa di Santa Maria in Trastevere; sembra, infatti, che non ci fosse alcuna cerimonia di muratura della porta santa trasteverina, che, d'altronde, aveva i battenti in legno e per tutto l'anno santo anche una specie di drappo di stoffa, per proteggere l'ingresso, calato la sera e rialzato la mattina.

10 Archivio di Stato di Roma, *Camerale* II, Zecca, b. 31.

distrutta rimase nel magazzino della zecca inutilizzato per meno di dieci anni, dal momento che essa risorse ufficialmente nel 1837. Infatti, ben presto il nuovo direttore della zecca, Giuseppe Mazio, succeduto al padre Francesco alla sua morte avvenuta nel 1833, aveva provveduto a richiedere al cardinal Pacca il permesso di utilizzare di nuovo questo conio. Il porporato concesse ben volentieri il permesso, purché gli venisse regalato un esemplare della nuova medaglia:

...L'Ema Sua Rev.ma si è degnato benignamente annuire alla richiesta dello scrivente in ottemperanza alle Sovrane disposizioni... [11]

Così il biglietto del Mazio al cardinale Tosti in data 1 giugno 1837. E proprio in quell'anno 1837, papa Gregorio XVI procedette alla consacrazione di un altare appena ricostruito nella basilica dell'Apostolo delle Genti, che si avviava a riacquistare tutto il suo antico splendore. Rimaneva il problema di quale dritto accoppiare a tale rovescio. Esclusi i dritti delle medaglie annuali, che non vi si adattavano per il loro diametro troppo piccolo, si risolse brillantemente la questione con l'utilizzo di un dritto, ugualmente di 52 mm circa, che era stato inciso da Pietro Girometti per la grande medaglia, che ricordava l'inaugurazione del Museo Gregoriano Etrusco, avvenuta il 2 febbraio 1837. Questo conio aveva inoltre il vantaggio di recare l'indicazione dell'anno VII di pontificato, quello stesso cioè in cui cadeva l'esecuzione di queste altre medaglie. Dai documenti giunti a noi non possiamo ricavare l'esatta quantità degli esemplari coniati in questa occasione, però ne è indicata la spesa necessaria e cioè 522, 23,4 scudi, il che fa pensare che ce ne fossero anche parecchi in argento, del peso di circa 54-55 grammi ciascuno [12]. Nel 1844, gli eredi del cardinale Pacca vendettero definitivamente alla zecca i conii della medaglia della basilica di San Paolo, il cui dritto sarà riutilizzato anche ai tempi di Pio IX, sempre per avvenimenti legati a questa chiesa.

Dopo le cerimonie di chiusura delle porte sante nelle altre basiliche romane, Leone XII procedette alla chiusura della porta santa della basilica vaticana. Il solenne rito ebbe inizio, nel solco di una tradizione ormai secolare, alle tre di notte, proprio per ordine del papa, che voleva permet-

11 Archivio di Stato di Roma, Direzione Generale Zecca, b. 21.

12 Archivio di Stato di Roma, *ibidem:* 522 (scudi), 23 (baiocchi), 4 (denari).

tere ai pellegrini di sfruttare, fino all'ultimo secondo utile, il tempo per lucrare le indulgenze. Dopo i riti iniziali, il pontefice si alzò dalla sedia e, traballante per la malferma salute, accompagnato ed assistito da prelati, prese i tre mattoni e, servendosi di una cazzuola d'argento con le proprie insegne incise da Giuseppe Cerbara e col manico in ebano [13], spalmò la soglia di calcina, prelevata da un vassoio di argento, e vi depose sopra il mattone dorato; poi, a sinistra, quello argentato e infine uno grezzo. Il tutto durò un paio di minuti. Indi, ritornato il papa a sedere sulla sedia, i penitenzieri provvidero ad elevare le prime file di mattoni, lasciando ad un'altezza compresa tra la 9° e l'11° fila un apposito incavo in cui fu deposto un artistico cofanetto, realizzato dall'orefice Giuseppe Spagna, contenente una pergamena e diverse medaglie, tra cui: il trittico della medaglia annuale dell'anno I di pontificato; 3 annuali d'oro, 3 d'argento e 6 di bronzo dell'anno II di pontificato; 3 esemplari d'oro, 3 d'argento e 6 di bronzo della medaglia di chiusura della porta santa. Il 20 dicembre del 1899, il Maggiordomo di papa Leone XIII provvederà a togliere questo cofanetto dalla Porta Santa ed a redigere un sommario verbale di ciò che conteneva.

Inoltre, fu murato pure un esemplare della moneta d'oro, appositamente coniata per il giubileo: la celebre "leonina" [14]. Si trattava di un doppio zecchino in oro a 21,25 carati e non a 24, distribuita nel sol giorno del 3 maggio 1826 per un valore complessivo di 8.000 scudi. Fu incisa da Giuseppe Cerbara, il quale raffigurò, al dritto, lo stemma ovale del pontefice sormontato dalle chiavi decussate in parte nascoste e da tiara e in basso due rami d'alloro legati da un nastro; al rovescio la figura della Chiesa raggiante, diademata e velata seduta su un globo, che protende nella destra un calice con ostia raggiante e tiene con la sinistra una lunga croce poggiata in terra (fig. 6).

A Giuseppe Girometti furono donati, come pagamento per il lavoro svolto, il 28 dicembre 1825, 12 esemplari d'oro, 20 d'argento e 50 di bronzo della medaglia di chiusura della porta santa. Nel concepirla e realizzarla, il Girometti si era ispirato ancora una volta a medaglie precedenti con la stessa scena, principalmente alla medaglia con Pio VII che chiude

13 Poi regalato al conte Filippo Castiglioni, fratello del futuro Pio VIII.

14 G. Alteri, *Summorum Romanorum* cit., p. 279; C. Serafini, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, Milano 1910-1928, Vol. III, p. 377, n.2.

la porta santa di Ferdinando Hamerani [15], con cui ha in comune parecchi particolari e la legenda CLAVSIT (con l'anno mutato, ovviamente): identica la prospettiva, seppur "rovesciata", l'abbigliamento del papa, la figura dell'assistente inginocchiato a porgere il vassoio con la calcina, e così via [16] (fig. 7).

Ultima medaglia ufficiale del giubileo del 1825 (a parte quest'ultima della chiusura della porta santa) fu quella destinata a tutte le persone che dell'anno santo avevano permesso la buona riuscita [17] (fig. 8). Ma non si tratta di una medaglia particolarmente eclatante né artisticamente troppo valida. Il diametro è di circa 28 millimetri e mostra, al dritto, il busto del papa a sinistra, con berrettino, mozzetta e stola; nel rovescio, spicca la figura allegorica della Religione seduta sul globo terracqueo, che tiene nella mano destra, a braccio disteso, il calice con l'ostia raggiante, ed in quella sinistra una grande croce: raffigurazione, questa, alquanto obsoleta e standard. Nel corso dei primi mesi del 1826, questa medaglia venne consegnata, in oro, in argento o in bronzo, ai "Benemeriti", che si erano adoprati, nei vari campi di loro competenza, per il successo del giubileo [18]. Che si trattasse di una medaglia di importanza relativa è testimoniato dal fatto che venne affidata al bulino di Nicola Cerbara (1796-1869), il fratellastro più giovane di Giuseppe, che allora ricopriva semplicemente l'incarico di vice incisore in zecca.

Dozzine e dozzine furono le medagliette devozionali, vendute pure su banchetti improvvisati, a ridosso delle basiliche, a pochi soldi. Furono realizzate per la stragrande maggioranza in metalli poveri, in leghe scadenti, generalmente di piccolo diametro. Tranne rarissime eccezioni, non sono neppure firmate. Le tipologie sono quelle standard: la porta santa nelle sue varie accezioni e raffigurazioni, con o senza pellegrini o personag-

15 Cfr. Regia Zecca, n. 510.

16 G. Alteri, *Summorum Romanorum* cit., p. 279; G. Alteri, *L'arte del "Picciol cerchio"* cit., p. 530.

17 G. Alteri, *Summorum Romanorum* cit., p. 279; G. Alteri, *L'arte del "Picciol cerchio"* cit., p. 531.

18 Per esempio, alla Minerva il 23 marzo 1826, ci fu una premiazione, presente il principe Lancellotti, durante la quale furono remunerati "…con le apposite medaglie…" coloro che si erano distinti nell'assistenza "ospitaliera" dei pellegrini che ne avevano avuto bisogno.

gi accanto ad essa. Talvolta sono raffigurate le quattro porte sante delle basiliche patriarcali tutte insieme, con al di sopra un Crocifisso o la Sacra Sindone [19].

Anche Giuseppe Cerbara si dedicò a questa attività privata, ma lucrosa. Sua, ad esempio, una medaglia da 20 millimetri con, al dritto, il busto del papa Leone XII dall'espressione viva, e, sul rovescio, la porta santa vaticana riprodotta in modo piuttosto particolareggiato, nelle sue linee architettoniche. Un'altra medaglia devozionale firmata è quella di Vincenzo Cocchi (1753-1834), un mosaicista ed intagliatore romano, che ad un vivido ritratto del pontefice, sul dritto, accoppia, sul rovescio, una porta santa indeterminata, mentre sta per esser varcata da una processione di pellegrini. Così come sempre dello stesso autore è la medaglia ovale, che mostra, sul dritto, il busto di Leone XII benedicente e, al rovescio, lo stesso pontefice mentre procede alla chiusura della porta santa vaticana.

Con la bolla *Exultabat Spiritus*, firmata la mattina del 25 dicembre 1825 e promulgata la sera stessa, Leone XII estendeva i benefici del giubileo per i primi sei mesi del 1826 ai fedeli di tutto il mondo cattolico e, in particolare, di area germanica e francese (come documentano le medaglie realizzate per l'occasione da artisti francesi e tedeschi) che, per qualsiasi motivo, non si erano potuti recare a Roma durante l'anno santo, e che così potevano lucrare le indulgenze su base diocesana. Questa estensione, dunque, suscitò enorme emozione nel mondo cattolico; emozione che si esplicò anche attraverso la fattura di medaglie, alcune di ottimo livello artistico.

Fra queste spiccano quelle del tedesco Johan Jacob Neuss, realizzate in oro ed in argento con raffinata esecuzione nonostante il loro piccolo diametro (20-21 millimetri). Sul dritto, esse mostrano la figura in piedi di Leone XII, con i solenni paramenti pontificali ed il triregno, che regge nella mano destra le chiavi e, nella sinistra, la croce patriarcale. Sul rovescio, spicca la figura di san Pietro, ugualmente in piedi e nello stesso atteggiamento: le chiavi nella mano destra, col braccio leggermente proteso in avanti, ed il Vangelo nella sinistra, accostata al corpo, quasi a sottolineare

19 Al fine di distinguerle tra loro, gli incisori sopra ciascuna porta rappresentavano il santo eponimo, completo di attributi: san Pietro con le chiavi, la Madonna col Bambino, il Salvatore per la basilica laterana che, infatti, è dedicata alla Santissimo Salvatore, san Paolo con la spada.

la discendenza diretta della *potestas solvendi et ligandi* del regnante pontefice dal principe degli apostoli (fig. 9).

Molto più dozzinali le medaglie dovute alla mano di Leopold Heuberger, realizzate per lo più in metallo vile, con o senza appiccagnolo, che hanno, nel dritto, il busto di Leone XII benedicente, con triregno e piviale; diversi, invece, i rovesci: dalle insegne pontificie, alla rappresentazione della porta santa o della facciata della basilica di San Pietro. Queste medaglie hanno tutte la legenda in tedesco.

Pure il francese Jean Pierre de Montagny realizzò alcune medaglie per celebrare il giubileo, che si contraddistinguono, la maggior parte, per il modulo abbastanza grande (41-42 millimetri), per un ritratto di papa Leone XII, sul dritto, e per la presenza della testa di un cherubino, di sapore prettamente barocco, sopra le insegne pontificie nel rovescio [20]. La loro legenda è in lingua francese.

20 G. Alteri, *L'arte del "Picciol cerchio"* cit., p. 531.

Fig. 1 - Giuseppe Cerbara, Medaglia annuale del I anno di pontificato celebrativa dell'indizione del giubileo del 1825
Bronzo, mm 42,60
Biblioteca Apostolica Vaticana – Medagliere Md. Pont.LeoXII.3

Fig. 2 - Giuseppe Girometti, Medaglia annuale del II anno di pontificato celebrativa dell'apertura del giubileo del 1825
Bronzo, mm 43,00
Biblioteca Apostolica Vaticana – Medagliere, Md.Pont.LeoXII.34

Fig. 3 - Bottega Pasinati, Medaglia celebrativa dell'apertura della porta santa di San Giovanni in Laterano in occasione del giubileo del 1825
Bronzo, mm 45,50
Biblioteca Apostolica Vaticana – Medagliere, Md.PorteSante.78

Fig. 4 - Anonimo, Medaglia celebrativa della chiusura della porta santa di Santa Maria Maggiore in occasione del giubileo 1825
Bronzo, mm 45,30
Biblioteca Apostolica Vaticana – Medagliere, Md.PorteSante.76

Fig. 5 - Giuseppe Girometti, Medaglia celebrativa della sostituzione della basilica ostiense con Santa Maria in Trastevere, durante il giubileo del 1825
Bronzo, mm 51,00
Biblioteca Apostolica Vaticana – Medagliere, Md. PorteSante.73

Fig. 6 - Giuseppe Cerbara, Doppio zecchino
Oro, g 7,51 mm 22,70
Biblioteca Apostolica Vaticana – Medagliere, Mt.Pont.LeoXII.4

Fig. 7 - Giuseppe Girometti, Medaglia celebrativa della chiusura della porta santa in San Pietro durante il giubileo del 1825
Bronzo, mm 42,70
Biblioteca Apostolica Vaticana – Medagliere, Md.Pont.LeoXII.96

Fig. 8 - Nicola Cerbara, Medaglia di ringraziamento per tutti coloro che avevano contribuito alla buona riuscita del giubileo del 1825
Bronzo, mm 38,40
Biblioteca Apostolica Vaticana-Medagliere, Mt.Pont.LeoXII.41

Fig. 9 - Johan Jacob Neuss, medaglia celebrativa dell'estensione del giubileo del 1825 nei paesi germanici
Bronzo, mm 33,50
Biblioteca Apostolica Vaticana – Medagliere Md.Pont.LeoXII.61

Per una bibliografia del giubileo di Leone XII

Ilaria Fiumi Sermattei

La mostra, e il catalogo che la accompagna, è una tappa di un percorso di ricerca ed espositivo che si propone di affrontare ogni anno un aspetto particolare del pontificato di Leone XII [1]. L'intenzione è quella di far crescere gli studi e aggiornare la bibliografia, per celebrare nel 2023 il bicentenario della sua elezione al soglio pontificio con una mostra e una pubblicazione di maggiore impegno, che raccolga gli esiti delle ricerche avviate nel corso degli anni. Nel 2012 è stato studiato il tema della sua iconografia, con un censimento della sua raffigurazione nella produzione a stampa; la mostra è stata successivamente ospitata a Fabriano, nella Pinacoteca Civica "Bruno Molajoli", e a Roma, nel complesso di San Salvatore in

1 Per la biografia di Leone XII si danno qui alcuni cenni sintetici di bibliografia recente: R. Colapietra, *Il Diario Brunelli del Conclave del 1823*, Archivio Storico Italiano, a. 120, 1962, pp. 76-146; Idem, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich: il pontificato di Leone XII*, Brescia 1963; Idem, *La formazione diplomatica di Leone XII*, Roma 1966; G. Crinella (a cura), *Il pontificato di Leone XII Annibale della Genga*, atti del convegno, Genga 24 marzo 1990, Urbino 1992; Ph. Boutry, *Leone XII*, in *Dizionario storico del Papato*, Milano 1996, a cura di P. Levillain, vol. II, pp. 858-862; G. Monsagrati, *Leone XII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, n. 64, 2005, pp. 527-537; G. Piccinini (a cura), *Il pontificato di Leone XII. Restaurazione e riforme nel governo della Chiesa e dello Stato*, atti del convegno, Genga 1 ottobre 2011, Quaderni dell'Assemblea Legislativa delle Marche, Ancona 2012. Approfitto di queste righe per chiarire alcuni dati biografici: Leone XII si dichiara a volte fabrianese, a volte spoletino, perché la famiglia apparteneva al patriziato di queste due città; ciò malgrado, il luogo di nascita è il castello di Genga, come ricordato dal libro dei battesimi della parrocchia di San Clemente, non più rintracciabile ma pubblicato in A. Pagnani, *Storia della Genga e vita di Leone XII*, Fabriano 1964, nel quale è registrato il suo battesimo il 3 agosto 1760. La data di nascita è quindi il 2 agosto, non il 20 o il 22, come si trova frequentemente riportato, anche in biografie coeve. Ancora, il cognome di Annibale è solo della Genga, perché l'unione con la famiglia Sermattei avviene con il matrimonio del fratello di Annibale, Filippo, con Marianna, ultima discendente della famiglia assisiate. Forse, la presenza di un suo nipote, il cardinale Gabriele della Genga Sermattei, nella corte pontificia all'epoca di Pio IX può aver generato l'equivoco di attribuire il cognome del nipote anche allo zio pontefice.

Lauro. Nel 2013 è stato ripreso il tema dell'avvio della ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura, la maggiore opera pubblica nello Stato pontificio nel XIX secolo. Nel 2014 l'attenzione si concentra sul giubileo celebrato da Leone XII nel 1825, evento fondamentale per il pontificato leonino, da considerare nel quadro più ampio dell'età della Restaurazione e della storia religiosa del XIX secolo. I singoli contributi e il catalogo nel suo insieme non sono esiti definitivi su tale argomento, quanto momenti di aggiornamento sulle ricerche in corso, che troveranno una presentazione più ampia e completa nel corso del progetto.

In tale prospettiva si inserisce anche il presente contributo, che si propone di presentare la bibliografia attualmente a disposizione sul tema del giubileo di Leone XII. Uno stato dell'arte che non pretende di essere esaustivo, ma mira ad evidenziare i principali orientamenti della ricerca, quale strumento di lavoro per i futuri approfondimenti. La stessa bibliografia permette anche di cogliere con immediatezza gli ambiti di studio ancora non trattati o che potranno essere ulteriormente sviluppati, delineando così un ampio e sfaccettato programma di ricerca interdisciplinare.

Primo riferimento per lo studio dell'anno santo 1825 è il capitolo ad esso dedicato da Pericle Perali nel suo *Saggio di bibliografia degli Anni Santi dal 1300 al 1900* (in *Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV*, Roma 1928, pp. 1159-1190), che raccoglie le fonti manoscritte e a stampa in una sintesi asciutta ma efficace. Un utile aggiornamento a tale contributo è dato da La memoria dei giubilei, la banca dati che mette a disposizione online la schedatura della documentazione archivistica, bibliografica e iconografica oltre che le ricostruzioni storiche degli eventi giubilari (www.giubileo.baicr.it) [2].

Questi ampi regesti restituiscono un panorama della documentazione disponibile, che qui si presenta a titolo esemplificativo. Oltre agli atti della gerarchia ecclesiastica [3] e alla documentazione delle cerimonie (Ga-

2 Ringrazio la prof.ssa Marina Caffiero per la segnalazione.

3 Si veda anche E. Lora (a cura), *Bollario dell'Anno Santo. Documenti di indizione dal Giubileo del 1300*, Bologna 1998, pp. 806-823 e R. Ribichini, *Il primo Ottocento a Roma attraverso i bandi da Leone XII a Gregorio XVI: una prima ricognizione*, in *Studi in onore del*

etano Speroni, *Diario pontificio degli anni 1822-1825*, BAV, Vat. lat. 9901; *Brevi notizie su Pio VII e Leone XII fino alla chiusura dell'anno santo 1825*, BAV, Vat. Lat. 9415), il giubileo del 1825 è l'occasione per la pubblicazione di opere dedicate: l'apologetica, la discussione sulla sospensione delle indulgenze e quelle che intendono preparare il pubblico all'evento, quali, ad esempio, le opere di Teofilo Betti (*Apparato di notizie su gli Anni Santi di universal giubileo diviso in tre parti. La I storica. La II polemica. La III itineraria*, Roma 1824) e di Andrea Strocchi (*Compendio della storia degli Anni Santi dal MCCC al MDCCCXXV*, Faenza 1824); le istruzioni ai pellegrini per ottenere l'indulgenza, edite (*Istruzione ossia Guida al cristiano per l'acquisto del Giubileo nell'anno santo 1825 con le orazioni volgari facili a recitarsi nella visita delle quattro basiliche con l'aggiunta di S.Maria in Trastevere in luogo di quella di S. Paolo Ap.*, Roma 1825) o manoscritte (Francesco Colini, *Metodo praticato da Francesco Colini nelle n. 30 visite delle 4 Basiliche per l'acquisto del S. Giubileo nell'Anno Santo 1825*, ms., BAV, Papi. V. Anni Santi 1/2); la periegetica legata all'anno santo, che sottolinea il carattere religioso di "Santa Gerusalemme", da analizzare in rapporto a quella, più ampia, della città (tra le quali si vedano: *Nuova e succinta descrizione di Roma antica e moderna e de' monumenti sacri e profani che sono in essa e nelle sue vicinanze*, Roma 1825; Guglielmo Costanzi, *Le istituzioni di pietà che si esercitano in Roma con una breve notizia dei santuarj che si venerano in essa. Recate specialmente a contezza degli esteri che vengono in questa città nell'anno santo*, Roma 1825).

Concluso l'anno santo se ne cristallizza la memoria, come fa Vitale Cesari (*Succinto ragguaglio del più rimarchevole, che ha prevenuto, accompagnato e seguito il S. Giubileo…*, Roma 1826) e ancora lo Strocchi (*Compendio degli Anni Santi e storia del Giubileo del regnante Sommo Pontefice Leone XII*, Faenza 1826), ai quali fanno esplicito riferimento molti autori, tra i quali Telesforo Galli (*Notizie istoriche dell'universale giubileo celebrato nell'anno 1825 sotto il pontificato di n.s. Leone XII*, Roma 1826) e Gaetano Moroni, alle voci "anno santo" e "giubileo", oltre che nella biografia di Leone XII

cardinale Raffaele Farina, a cura di A. M. Piazzoni, Città del Vaticano 2013, vol. II, pp. 1011-1042, tratto dalla sua tesi di laurea *La vita dei sudditi pontifici attraverso i bandi di Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI*, 2008, Università degli studi di Roma "La Sapienza", relatore Anna Maria Isastia, correlatore Giuseppe Monsagrati.

del suo *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni* (Venezia 1840-1861, voll. II, XXXI, XXXVIII).

Accanto a tali pubblicazioni vanno considerate le poesie d'occasione, ad esempio le composizioni di Melchiorre Missirini (*L'apertura della porta santa; Leone XII visita le chiese co' pellegrini; La pubblicazione dell'anno santo 1825*, BAV, Ferrajoli 935, cc. 36-37), e le memorie private, quali quelle di Agostino Chigi (*Memorabilia privata et publica*, BAV, Archivio Chigi, 3966bis, 7-10) e di Vittorio Emanuele Massimo (*Giornale di Vittorio Emanuele Massimo*, 1824-1825, Archivio Massimo [4]). Da questi due diari sono già state pubblicate delle "spigolature", notizie di fatti riguardanti l'anno santo del 1825, in occasione delle successive celebrazioni giubilari (Margherita Pagliano Massimo, *Maria Teresa di Savoia al giubileo del 1825*, "Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti", gennaio-febbraio 1925, CCXXXIX, pp. 91-96; Giovanni Incisa della Rocchetta, *Anno santo 1825. Dal diario d'Agostino Chigi*, "Strenna dei romanisti", 1950, pp. 13-18). A tale proposito, sarebbe interessante approfondirne lo studio e allargare la conoscenza dei testimoni del giubileo ad altre voci, oltre a quelle, note e significative, di Stendhal (*Promenades dans Rome*, 24 novembre 1829, Parigi 1980, II, p. 146) e Massimo d'Azeglio (*I miei ricordi*, Firenze 1867, vol. II, p. 229), anche per verificare l'incidenza e la ricezione dell'anno santo nell'opinione pubblica romana e straniera.

L'indizione e la celebrazione del giubileo è ricordata dai primi biografi di Leone XII, che riportano episodi molto vivaci e rilevano la centralità dell'evento nel suo pontificato. Oltre al Moroni, già ricordato, Alexis Francois Artaud de Montor (*Storia del pontefice Leone XII*, Milano 1843-1844, vol. I, pp. 170-177, vol. II, pp. 86 e ss.) e Nicholas Patrick Stephen Wiseman (*Rimembranze degli ultimi quattro papi e di Roma ai tempi loro*, Milano 1858, pp. 173-185).

L'occasione per tornare a ricordare la celebrazione del 1825 è data dall'indizione del giubileo del 1900, con l'intenzione di riprendere il filo

4 Ringrazio il prof. Tommaso di Carpegna Falconieri per avermi segnalato il *Giornale*, e Isabella Massimo per avermi permesso di consultare il manoscritto conservato presso l'archivio.

della tradizione e evidenziare una continuità che trovava addirittura concretezza fisica nella stessa persona del papa, Leone XIII, che aveva partecipato ancora bambino al precedente giubileo. Così, è pubblicato il manoscritto di Egidio Fortini (*Memorie storiche dell'universale giubileo celebrato nell'anno 1825 dal sommo pontefice Leone XII*, Roma 1900); Virginio Prinzivalli raccoglie varie ed interessanti notizie (*Gli Anni Santi (1300-1925): appunti storici con molte note inedite tratte dagli archivi di Roma*, Roma 1899, in particolare pp. 193-224, 2° edizione Roma 1924); Vincenzo Ungherini ricorda la partecipazione del rione di Trastevere alle cerimonie giubilari, partecipazione favorita dalla sostituzione della basilica ostiense semidistrutta dall'incendio con Santa Maria in Trastevere, e molto significativa della nuova importanza assunta da questo rione nella riforma delle parrocchie voluta da Leone XII (*Anno santo 1825. Memorie trasteverine*, Roma 1900); Herbert Thurston ricorda la testimonianza del cardinale Wiseman (*The Holy Year of Giubilee*, Londra 1900), mentre Charles Alexandre Geoffroy de Grandmaison dà una lettura spiccatamente "francese" all'evento (*La premiére année sainte du 19 siècle. Le jubilé de 1825, étude historique*, Parigi 1902).

Ricchi di informazioni sono i contributi di Giuseppe Ceccarelli, "Ceccarius" (*Il Giubileo del 1825*, in *Gli Anni Santi*, Istituto di studi romani 1934, pp. 133-152), Pietro Romano (*Perplessità diplomatiche di fronte al giubileo del 1825*, "Capitolium", 1950, pp. 163-164), Pietro Palazzini (*Gli anni santi e l'anno santo 1825*, in *Il pontificato di Leone XII Annibale della Genga*, atti del convegno, a cura di G. Crinella, Urbino 1992, pp. 45-59), Vittorio Emanuele Giuntella e Daniele Sterpos (rispettivamente *Il giubileo del 1825* e *Cronache del pellegrinaggio*, in *I Giubilei: viaggio e incontro dei pellegrini*, a cura di D. Sterpos, Quaderni di Autostrada, 27, Roma 1975, ristampa 2000, pp. 121-23, 124-136), Roberto Lavarini (*Il pellegrinaggio cristiano: dalle sue origini al turismo religioso del XX secolo*, Genova 1997, pp. 205-209), Ivana Ait (*Una fiumana di gente e d'oro*, "Medioevo un passato da riscoprire", 1997, I, pp. 112-113), Giuseppe Maria Croce (*Da Pio VII a Leone XIII. I giubilei del XIX secolo*, in *La storia dei giubilei. 1800-2000*, IV, a cura di F. Margotta Broglio, Roma Firenze 2000, pp. 11-30), Donato Tamblè (*1825. Il giubileo della Restaurazione*, in *Roma dei giubilei. Storie e curiosità tra sacro e profano*, a cura di W. Pocino, Roma 2000, pp. 249-265).

Il contesto politico, sociale e culturale del giubileo è restituito con ricchezza di esempi e sensibilità da Raffaele Colapietra (*La Chiesa tra Lamennais e Metternich*, Brescia 1963, pp. 252-256; *Società e costume a Roma negli anni di Leone XII della Genga*, "Humanitas", XXVIII, 1973, pp. 97-117), e lo stesso autore ne analizza l'impatto nel quadro delle relazioni diplomatiche tra lo Stato pontificio e il Regno di Sardegna (*Le relazioni tra Torino e Roma sotto Leone XII*, "Rassegna di politica e storia", XIII, 1966, n. 135, pp. 23-32). In contrasto con il suo giudizio sostanzialmente negativo sul pontificato leonino, "retrivo e reazionario… con grave danno non soltanto dello sviluppo politico, bensì della stessa vita religiosa cattolica", Paolo Brezzi rileva positivamente il ruolo di primo piano assunto da Leone XII: egli trascina clero e popolo con il suo personale comportamento e contribuisce alla buona riuscita spirituale e organizzativa del giubileo (*Storia degli Anni Santi. Da Bonifacio VIII ai giorni nostri*, Milano 1975, pp. 156-168).

La Visita Apostolica ordinata in preparazione del giubileo è trattata a fondo, con contributi che possono ora essere una utile base per ulteriori approfondimenti su specifici aspetti (R. Grégoire, *Une visite apostolique à Rome en 1824-1826. Contribution à l'étude de la vie paroissiale romaine au XIXe siècle*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 21, 1967, pp. 482-489; A. Ilari, *Le visite pastorali a Roma sotto Leone XII e Leone XIII*, "Rivista diocesana di Roma", 3-4, 1967, pp. 350-359; Idem, 5-6, 1968, pp. 601-619; Idem, 7-8, 1969, pp. 844-850; S. Pagano, *Le visite apostoliche a Roma nei secoli XVI-XIX. Repertorio delle Fonti e indice dei nomi e delle materie*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 4, 1980, pp. 317-464).

Il tema del giubileo di Leone XII è oggetto di un'approfondita analisi e di una nuova interpretazione a partire dagli anni novanta del secolo scorso. Philippe Boutry, analizzando la ripartizione della provenienza dei pellegrini, definisce questo giubileo come un fenomeno essenzialmente italiano, che insiste su uno spazio centro italiano e regionale, con una minima parte di pellegrini provenienti dall'estero. Si evidenzia nel 1825 un declino della pratica del pellegrinaggio che si era manifestato massicciamente già nel corso del secolo precedente rispetto alle affollate celebrazioni del XVII secolo. Emergono infine l'incremento della presenza femminile e il carattere irregolare e stagionale del flusso dei pellegrini, dettato dalle attività agricole e pastorali. Il XX giubileo coniuga il vecchio e

il nuovo, memoria e presente trovano senso nel concetto di "tradizione", risposta della Chiesa alla minaccia dell'indifferenza nell'età della Restaurazione. Il progetto si sostanzia nel recupero di una nuova visibilità della Chiesa e nella risacralizzazione della città di Roma (*Espace du pèlerinage, espace de la romanitè. L'année sainte de la Restauration*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. Boesch Gajano e L. Scaraffia, Torino 1990, pp. 419-444; *La tradition selon Leon XII. 1825, l'année sainte de la Restauration*, in *Histoire religieuse. Histoire globale. Histoire ouverte. Mèlanges offerts a Jacques Gadille*, a cura di J.D. Durand, R. Ladous, Parigi 1992, pp. 279-299; *Une théologie de la visibilitè. Le projet zelante de resacralisation de Rome et son èchec (1823-1829)*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e^ - XIX^e^ siécle)*, a cura di M.A. Visceglia, C. Brice, Roma 1997, pp. 317-367; *La Restaurazione*, in *Roma moderna* a cura di G. Ciucci, Roma-Bari 2002, pp. 371-413). Marina Caffiero mette in luce i meccanismi e i simboli del processo di risacralizzazione di Roma nell'età della Restaurazione, processo culminante nella celebrazione del giubileo (*Simboli e cerimoniali a Roma tra rivoluzione e restaurazione*, in *Luoghi sacri* cit., pp. 465-481). Interessante riflessione è infine quella di Paola Di Cori, sulla complessa strategia dei percorsi processionali e dei suoni che si sovrappone alla città storica e la trasforma (*Sacre misure. Spazio e tempo a Roma durante l'Anno Santo 1825*, in *Luoghi sacri* cit., pp. 445-463).

Successivamente, altri contributi approfondiscono aspetti specifici dell'evento. Pur nella ridondanza di devozioni e atteggiamenti paternalistici Giuseppe Buffon nota nel giubileo leonino il timido emergere di una sensibilità sociale (*I giubilei del XIX secolo*, in *Giubilei e anni santi. Storia, significato e devozioni*, a cura di L. Mezzadri, Cinisello Balsamo 1999, pp. 202-252). Domenico Rocciolo sottolinea il coinvolgimento della comunità cattolica romana, quella delle parrocchie e delle confraternite, nella preparazione del giubileo (*Aspetti e problemi della vita religiosa a Roma nell'anno 1825*, in *I giubilei nella storia della Chiesa*, atti del convegno, Roma 1999, a cura del Pontificio comitato di scienze storiche e dell'Ecole francais di Roma, pp. 591-603), mentre Mario Spinelli legge nel giubileo del 1825 e soprattutto nella sua estensione del 1826 lo slancio missionario di una Chiesa alla riscossa per recuperare popoli e periferie; in tal senso l'evento si configura quale "il primo giubileo dell'età contemporanea" (*Un Giubileo "fruttuoso". L'anno Santo del 1825-1826 nell'epistolario di S. Gaspa-*

re del Bufalo, in *I giubilei nella storia* cit., pp. 604-621). Analoga riflessione è condotta, allargando il campo al pontificato leonino in generale, da Olga Tamburini (*Il cammino missionario della Chiesa cattolica tra il 1823 e il 1830. Leone XII e Pio VIII*, "Neue Zeitschrift fur Missionswissenschaft", 59 (2003), pp. 175-194), mentre Robert Trisco registra l'impatto del giubileo nell'America del nord (*The First Jubilees Celebrated in the United States*, "The Catholic Historical Review", vol. 86, n.1 (gennaio 2000), pp. 85-94).

Genoveffa Palumbo evidenzia gli elementi di continuità della celebrazione ottocentesca rispetto alla cultura preesistente, rilevando, ad esempio, come la politica di irrigidimento nei confronti degli ebrei si fosse manifestata ampiamente già nel secolo precedente (*Giubileo, giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Roma 1999, pp. 491 e sgg.). Pietro Stella coglie un nuovo linguaggio usato dalla Chiesa nell'età della Restaurazione, con toni persuasivi e familiari che ritroviamo in effetti nell'invito rivolto da Leone XII per il giubileo (*Tra Roma barocca e Roma capitale: la pietà romana,* in *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Woytila*, a cura di L. Fiorani, A. Prosperi, "Storia d'Italia", Annali, 16, Torino 2000, pp. 755-785). Irene Fosi legge l'evento promosso da Leone XII quale consapevole ripresa dei giubilei dell'età barocca, in particolare quello celebrato da Clemente VIII nel 1600 (*Fasto e decadenza degli anni santi*, in *Roma, la città del papa* cit., pp. 789-821). Giuseppe Monsagrati vede nel giubileo del 1825 il culmine simbolico della consapevole contrapposizione della Chiesa alla modernità, evento concepito per sostenere la presunta supremazia papale poco gradita alle potenze europee (*Roma nel crepuscolo del potere temporale*, in *Roma, la città del papa* cit., pp. 1007-1058). Maria Antonietta Visceglia percepisce il contrasto stridente tra il linguaggio religioso di riconciliazione rivolto ai pellegrini del giubileo e la violenza del progetto zelante che culmina nella esecuzione di Targhini e Montanari (*Roma e il giubileo: universalismo e città tra Medio Evo e Età Moderna (1300-1825)*, in *Città sante, città capitali: il giubileo nella storia*, a cura di E. Capuzzo, "Quaderni di Clio", nuova serie, 5, Napoli 2001, pp. 19-53. pp. 51-53).

Fabrizio Beggiato rileva come, aldilà delle contingenze storiche contrarie, sia l'allontanamento verificatosi fra la Chiesa e la società, fra pratica religiosa e attività umane, fra liberalismo e nuove istanze sociali nel

periodo storico fra la Rivoluzione francese e la Restaurazione ad impedire le celebrazioni nel corso del XIX secolo. Il giubileo del 1825 è così un evento "particolare e anomalo", "campione" rivelatore di conservazioni e mutamenti (*Feste e festeggiamenti: il Giubileo del 1825*, in *Città sante* cit., pp. 148-160). Per Gennaro Cassiani quello del 1825 è un giubileo "di cerniera" fra la tradizione di antico regime e quella contemporanea: nella celebrazione è possibile leggere il passaggio dalle forme della religiosità tridentina a quelle novecentesche, il dialogo della Chiesa con una società secolarizzata (*L'Anno Santo del 1825: il Giubileo della Restaurazione*, in *I Giubilei del XIX e del XX secolo*, a cura di G. Cassiani, Atti del convegno, Roma 2000, Roma-Soveria Mannelli 2003, pp. 71-88).

Per l'iconografia del giubileo è utile riferirsi ancora al contributo di Pericle Perali (*Incisioni relative agli anni santi conservate nel Gabinetto delle stampe della Biblioteca Vaticana*, in *Cronistoria* cit. pp. 1157-1158), e alla sintesi successivamente proposta da Barbara Tellini Santoni e Alberto Manodori (*Dell'aprire et serrare la Porta Santa: storie e immagini della Roma degli Anni Santi*, catalogo della mostra, Roma 1997).

Il tema degli interventi monumentali promossi in occasione del giubileo ha ricevuto una prima trattazione sistematica ad opera di Elena Mugavero (*L'architettura e la città intorno al 1825 / Censimento delle operazioni architettoniche*, in *Roma 1300-1875. La città degli anni santi*. Atlante, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Milano 1985, pp. 352-360) e con grande ampiezza di sguardo da Stefano Papetti (*I papi marchigiani e l'arte*, in *I papi marchigiani: classi dirigenti, committenza artistica, mecenatismo urbano da Giovanni XVIII a Pio IX*, a cura di F. Mariano, S. Papetti, Ancona 2000, pp. 201-263, in particolare pp. 142-151) e Caterina Bon Valsassina (*Arte a Roma attorno ai giubilei del XIX secolo*, in *La storia dei giubilei* cit., pp. 55-68; *La Restaurazione cattolica e il rinnovato sentimento religioso*, in *Maestà di Roma. Universale ed Eterna. Capitale delle Arti*, a cura di L. Barroero, F. Mazzocca, S. Pinto, segreteria scientifica G. Capitelli, M. Lafranconi, Milano 2003, pp. 169-172). La rappresentazione della "Città Santa" nella produzione di Rossini e Sarti è trattata da Giovanna Sapori (*Le rovine, le chiese, la città nelle vedute di Rossini e Sarti*, in *Maestà di Roma* cit., pp. 543-545; nello stesso catalogo si vedano le schede di Francesca Boschetti, pp. 546-553), mentre David Frapiccini (*1825. Il giubileo di Leone XII, in*

Arte a Roma: pittura, scultura, architettura, nella storia dei giubilei, a cura di M. Calvesi, con la collaborazione di L. Canova, Milano 1999, pp. 221-229) e Cosimo Palagiano (*Le trasformazioni urbanistiche*, in *Città sante* cit., pp. 109-126) si concentrano sugli interventi di Giuseppe Valadier. Christian Omodeo, pur senza entrare nello specifico del giubileo, svolge un interessante ragionamento sul riflesso della politica culturale di Leone XII nell'attività litografica di Vincenzo Camuccini, ragionamento rimarchevole per lo sviluppo in ambito storico artistico degli spunti offerti dagli studi di Philippe Boutry (*Vincenzo Camuccini litografo. Leone XII e la commissione de I Fatti Principali della vita di N.S. Gesù Cristo (1825-1829)*, in *La pittura di storia in Italia. 1785-1870. Ricerche, quesiti, proposte*, a cura di G. Capitelli e C. Mazzarelli, Cinisello Balsamo 2008, pp. 69-77).

La riflessione sulla tutela del patrimonio culturale parte dagli studi di Valter Curzi sull'età della prima Restaurazione (*Cultura della tutela e della conservazione a Roma negli anni della Restaurazione*, in *L'intelligenza della passione. Scritti per Andrea Emiliani*, a cura di M. Scolaro e F.P. Di Teodoro, Bologna 2001, pp. 161-172; *Per la tutela e la conservazione delle belle arti: l'amministrazione del cardinale Bartolomeo Pacca*, in *Bartolomeo Pacca (1756-1844). Ruolo pubblico e privato di un cardinale di Santa Romana Chiesa*, a cura di C. Zaccagnini, Atti del convegno, Velletri 2001, pp. 49-79; *Bene culturale e pubblica utilità. Politiche di tutela a Roma tra Ancien Régime e Restaurazione*, Bologna 2004; *La riscoperta del territorio. Tutela e conservazione del patrimonio artistico nello stato pontificio nei primi decenni dell'Ottocento,* in *Cultura nell'età delle Legazioni*, atti del convegno (Ferrara 2003), a cura di F.Cazzola e R.Varese, Ferrara 2005, pp. 789-809) e si arricchisce dei contributi di Federica Giacomini (*Per reale vantaggio delle arti e della storia: Vincenzo Camuccini e il restauro dei dipinti a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Roma 2007) e Mariano Nuzzo (*La tutela del patrimonio artistico nello stato pontificio (1821-1847): le commissioni ausiliarie delle belle arti*, Padova, 2010). Su tale linea interessa ora verificare l'impatto del giubileo e della concreta operatività della Visita Apostolica nell'applicazione della normativa di tutela e delle politiche di conservazione del patrimonio, a Roma e nello Stato pontificio.

La produzione numismatica promossa da Leone XII in occasione del giubileo, o comunque legata a tale evento, trattata da Antonio Patrigna-

ni (*Le medaglie di Leone XII. 1823-1829*, Catania 1933, pp. 52-76) e Giulio Berni (*Le monete e le medaglie degli Anni Santi*, Caserta 1925, pp. 79-82; e ancora *Le medaglie degli Anni Santi*, Barcelona 1950), è oggetto di una più recente riflessione ad opera di Giancarlo Alteri (*Monete degli Anni Santi dal medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Vicenza 1999; *Breve storia della medaglia dei Romani Pontefici con particolare riferimento alle medaglie giubilari*, in *Le medaglie pontificie degli anni santi: La Sardegna nei giubilei: immagini da una mostra*, a cura di G. Alteri e L. D'Arienzo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 17-86; *Summorum Romanorum Pontificum Historia nomismatibus recensitis illustrata ab saeculo XV ad saeculum XX*, Città del Vaticano 2004; *L'Arte del "Picciol Cerchio". Monete e medaglie papali della Fondazione Roma*, vol. II, Città del Vaticano 2010).

CATALOGO

"SI DIRÀ QUEL CHE SI DIRÀ: SI HA DA FARE IL GIUBILEO" LEONE XII, LA CITTÀ DI ROMA E IL GIUBILEO DEL 1825

Appena eletto papa, nel 1823, Leone XII inizia a preparare il giubileo, che seguendo la cadenza tradizionale doveva essere celebrato nel 1825. Il giubileo, o anno santo, è un periodo dedicato dalla Chiesa cattolica al perdono e alla riconciliazione. Dal 1300 è celebrato a Roma secondo una cadenza fissa, negli ultimi secoli ogni 25 anni. Nel 1800 il giubileo non era stato celebrato a causa delle vicende napoleoniche, quindi 50 anni separano Leone XII e i suoi contemporanei dall'ultimo giubileo, quello del 1775.

Molti si oppongono alla indizione del giubileo. I sovrani europei, cattolici e non, sono preoccupati che il grande movimento di pellegrini possa coprire la circolazione di carbonari e sovversivi, favorendo la diffusione di idee pericolose per l'ordine pubblico. Presso la corte pontificia si accende la "battaglia del giubileo", tra la ferma intenzione del pontefice e le concrete preoccupazioni di molti prelati. Ai timori per la sicurezza, motivati dai recenti moti del 1820-'21 e dal brigantaggio che infesta le campagne intorno a Roma, si aggiungono preoccupazioni di ordine economico, per il grande impegno finanziario richiesto dall'accoglienza dei pellegrini. Impegno che le casse dello Stato pontificio, esauste per le vicende napoleoniche, faticano a sostenere.

Alla fine Leone XII riesce ad imporsi, e indice il giubileo. È un momento fondamentale nel processo di risacralizzazione di Roma, come capitale del mondo cattolico, in un quadro di vera restaurazione religiosa che trascende dagli accordi politici per restituire alla Chiesa un ruolo di preminenza spirituale. In tal senso il giubileo è paradigma del pontificato di Leone XII, che in preparazione della

celebrazione mette in atto un complesso di provvedimenti che contraddistinguono il suo governo. Durante l'anno 1825 la città è continuamente percorsa dalle processioni dei pellegrini. Appare trasfigurata dalle cerimonie religiose, o, nelle parole disperate del pittore e patriota Massimo d'Azeglio, ridotta "ad un grande stabilimento di esercizi spirituali"!
Malgrado il limitato afflusso di pellegrini – meno dei grandi giubilei dell'età barocca, e provenienti soprattutto dalla penisola italiana – la celebrazione segna un importante momento di continuità con la tradizione della Chiesa. È l'unico giubileo del secolo: infatti nel 1850 la celebrazione sarà impedita dai moti del '48 e nel 1875 dalla presa di Roma.
Dopo 75 anni Leone XIII nell'indire l'anno santo del 1900 ricorderà la precedente celebrazione, quando, ancora ragazzino, aveva incontrato personalmente il papa marchigiano del quale avrebbe, in segno di stima, ripreso il nome.

1.

IL GIUBILEO A ROMA

Il 24 maggio 1824, con la bolla pontificia "Quod hoc ineunte saeculo", Leone XII indice il giubileo per l'anno successivo. Invita i fedeli a venire a Roma per ottenere l'indulgenza plenaria, cioè il perdono totale dei propri peccati. L'anno santo inizia ufficialmente la vigilia di Natale, il 24 dicembre 1824, quando il papa apre la porta santa nella basilica di San Pietro, in Vaticano. Contemporaneamente, tre cardinali incaricati aprono le porte sante delle altre basiliche patriarcali. Sono San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le mura, che inagibile per l'incendio del 1823 è sostituita da Santa Maria in Trastevere. Il perdono giubilare sarà ottenuto visitando le quattro basiliche, 30 volte i romani, 15 volte i pellegrini forestieri.

1.1
Bolla d'indizione del giubileo ("Quod hoc ineunte saeculo", 24 maggio 1824)
Leone XII
1824

Invitando i fedeli a recarsi a Roma per il giubileo, Leone XII presenta la città come una " Santa Gerusalemme... questa regale città sacerdotale che, divenuta capitale del mondo in quanto sacra sede del Beato Pietro, ha un potere più vasto come centro della Religione divina che come dominazione terrena... questa è la città ove il suolo, le mura, i monumenti, le Chiese, i sepolcri dei martiri e ogni altro aspetto che si offre allo sguardo, ispirano negli animi il sentimento del sacro".

INDICTIO

UNIVERSALIS

JUBILÆI

ANNI SANCTI

MILLESIMI OCTINGENTESIMI VIGESIMI QUINTI

ROMAE MDCCCXXIV.

Ex Typographia Rev. Cameræ Apostolicæ.

1.2
Interno della basilica di San Pietro in Vaticano
Antonio Sarti (disegno e incisione)
1825
incisione all'acquaforte con ritocchi a bulino e puntasecca
mm 535 x 698 (matrice); mm 576 x 805 (foglio)
Iscrizioni: Antonio Sarti architetto dis. e inc. / Roma 1825 / Interno della Patriarcale Basilica di S. Pietro in Vaticano / A Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Francesco Galeffi / Vescovo di Albano, Arciprete della suddetta Basilica / Camerlengo di S.R.C. / Antonio Sarti D.D.D.
Stemma del cardinale Pietro Francesco Galeffi

Nel 1825 l'architetto Antonio Sarti inizia a pubblicare una serie di incisioni raffiguranti le basiliche romane. L'iniziativa, che proseguirà negli anni successivi, è lodata dai giornali dell'epoca perché completa l'opera di Giovannni Battista Piranesi, aggiungendo all'immagine della Roma antica i monumenti della Roma cristiana. È un'iniziativa pienamente in linea con lo spirito del giubileo promosso da Leone XII (Enrico Lovery, *Memorie di antichità e belle arti*, 1825).

1.3
Interno della basilica di Santa Maria Maggiore
Antonio Sarti (disegno e incisione)
1826
incisione all'acquaforte
mm 532 x 699 (matrice); mm 577 x 804 (foglio)
Iscrizioni: Antonio Sarti architetto dis. e inc. / Roma 1826 / Interno della Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore / A Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Benedetto Naro / del Titolo di S.Clemente, Arciprete della suddetta Basilica /Antonio Sarti D.D.D.
Stemma del cardinale Benedetto Naro

Le incisioni del Sarti raffigurano le basiliche romane visitate dai pellegrini durante il giubileo del 1825, in particolare le quattro basiliche patriarcali dove si poteva ottenere l'indulgenza giubilare. Sono le più antiche chiese di Roma, quelle che secondo la tradizione erano state fondate nella prima età del Cristianesimo.

1.4
Interno della basilica di San Giovanni in Laterano
Antonio Sarti (disegno e incisione)
1827
incisione all'acquaforte
530 x 699 (matrice); mm 576 x 801 (foglio)
Iscrizioni: Antonio Sarti architetto dis. e inc. / Roma 1827 / Interno della Sacrosanta Basilica di S. Giovanni in Laterano / A Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Giulio Maria Della Somaglia / Vescovo di Ostia e di Velletri, Decano del Sacro Collegio, Arciprete delle suddetta Basilica, Vice-Cancelliere della S.R.C., Sommista e Commendatario della Chiesa di S. Lorenzo e Damaso / Bibliotecario della S.R.C, Segretario di Stato di S.R.C. / Antonio Sarti D.D.D.
Stemma del cardinale Giulio Maria Della Somaglia

Delle quattro incisioni del Sarti esposte in mostra si conservano anche i disegni preparatori, nella biblioteca dell'Accademia di San Luca (Album Sarti, bancone r 34), e due matrici, all'Istituto Nazionale per la Grafica (1730/1,3). La matrice è la lastra di rame incisa con l'acido e poi inchiostrata, sulla quale viene pressato il foglio di carta umido, nella tecnica dell'incisione all'acquaforte.

1.5
Interno della basilica di San Paolo fuori le mura dopo l'incendio
Antonio Sarti (disegno e incisione)
1827
incisione all'acquaforte con ritocchi a bulino
539 x 701 (matrice); mm 575 x 799 (foglio)
Iscrizioni: Antonio Sarti architetto dis. ed inc./ Roma 1827 / Veduta interna degli avanzi dell'incendiata basilica di S. Paolo / A Sua eminenza Reverendissima il Signor cardinale Bartolomeo Pacca / Vescovo di Porto, S. Ruffina e Citavecchia Prodatario di Sua Santità il quale nell'Anno del Giubileo 1825, con solennità e divozione pari alla pia ed alta ceremonia / aperse e chiuse la Porta di S. Maria in Trastevere sostituita alla Porta Santa della suindicata Basilica / Antonio Sarti D.D.D.
Stemma del cardinale Bartolomeo Pacca

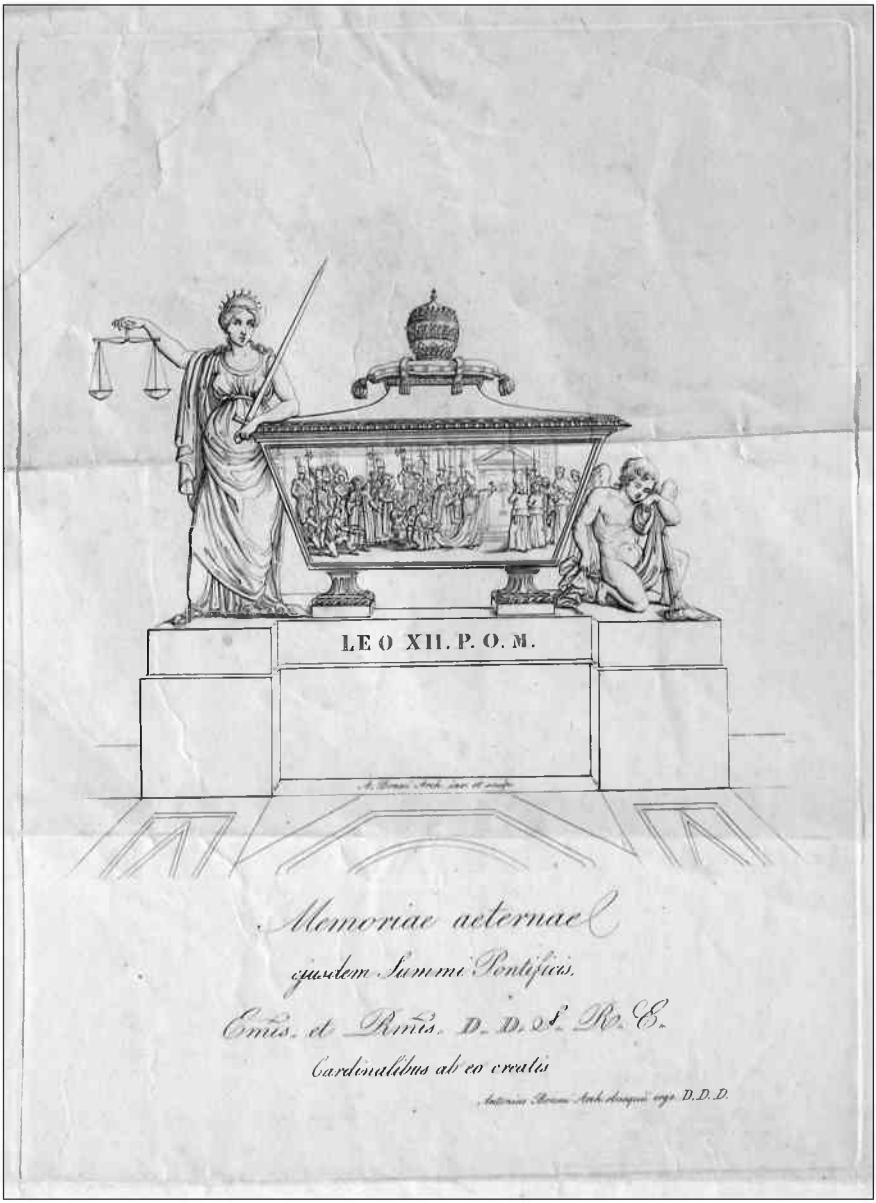
Nella notte tra il 15 e il 16 luglio 1823 l'antica basilica di San Paolo fuori le mura è semidistrutta da un incendio. L'impressione nell'opinione pubblica è vivissima, perché era l'unica delle antiche basiliche romane ad essere rimasta intatta nel corso dei secoli, senza aver subito grandi trasformazioni. Per il giubileo del 1825 è sostituita da Santa Maria in Trastevere, mentre iniziano i lavori di sgombero delle macerie e consolidamento delle rovine e si inizia a progettare la ricostruzione.

1.6
Leone XII apre la porta santa della basilica di San Pietro in Vaticano in occasione del giubileo del 1825
1825
incisione al tratto, colorata all'acquerello e a tempera
mm 410 x 514 (foglio)
Iscrizioni: Leo XII. in the act of throwing open the Holy Gate at St. Peter's Church on Christmas eve, a Sacred ceremony performed by the Roman Pontif every / 25 years to solemnize the beginning of the jubilee. / A. Pilgrims B. Swiss Guards C. Clerks of the Apostolic Chamber D. Cross Bearer of the Pope E. The Holy Gate F. Leo XII in the act of throwing open the Holy Gate G. The Cardinal Dean of the Basilica holding the Ritual H. The Cardinals I. The Senator of Rome K. The Governor of Rome L. The Prelates of the papal Court

L'apertura della porta santa come inizio del giubileo è introdotta da papa Alessandro VI nel 1499. Momento molto suggestivo della cerimonia è quando il papa abbatte materialmente la muratura con il martello. Varcare la porta ha un forte valore simbolico, perché visualizza fisicamente il passaggio dallo stato di peccato a quello di grazia che si realizza con la conversione. È ispirato alle parole di Gesù: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo" (Giovanni 10,9).

1.7
Monumento funebre dedicato a Leone XII e ai cardinali da lui creati. Sul fronte del sarcofago è raffigurato Leone XII che apre la porta santa durante la cerimonia di apertura del giubileo del 1825
Antonio Bonesi
1829 -1831
incisione all'acquaforte
mm 254 x 189 (matrice); mm 480 x 322 (foglio)
Iscrizioni: Leo XII. P.O.M. / A. Bonesi Arch. inv. et sculp. / Memoriae aeternae / ejusdem Summi Pontificis, / Em.is et R.mis. D.D. S.R.E. / Cardinalibus ab eo creatis / Antonius Bonesi Arch. Obsequii erga D.D.D.

Il ricordo di Leone XII è legato strettamente a quello del giubileo. L'apertura della porta santa è l'episodio emblematico del suo pontificato, anche in questo progetto di monumento funebre che Antonio Bonesi dedica ai cardinali da lui creati. Nel 1831 l'artista offre l'incisione a papa Gregorio XVI, nella speranza di un impiego pubblico, come si legge in una sua lettera conservata all'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (cassetta XIV, 30). Il progetto del Bonesi non è realizzato, e la memoria di Leone XII in San Pietro sarà scolpita da Giuseppe De Fabris nel 1836.


LEO XII. P. O. M.
Memoriae aeternae
ejusdem Summi Pontificis.
Emis. et Rmis. D. D. S. R. E.
Cardinalibus ab eo creatis

1.8
Mattone per la chiusura della porta santa del giubileo del 1825
1825
terracotta
cm 26,6 x 12,4 x 3,6
Iscrizioni: A. IVBIL ; 1825 ; R. F. S. P

Al termine dell'anno giubilare si murano le porte sante delle basiliche patriarcali. I mattoni usati nella chiusura contengono il riferimento alla celebrazione del giubileo, la data e le iniziali della Reverenda Fabbrica di San Pietro. All'inizio del giubileo successivo, all'apertura della porta santa, essi sono smurati e donati alle personalità che hanno partecipato alla cerimonia.

A·IVBIL
1825
R·F·S·P

2.

LA CITTÀ SI PREPARA PER IL GIUBILEO

La celebrazione del giubileo è preceduta da missioni, cioè prediche nelle pubbliche piazze, e provvedimenti che regolano le cerimonie e l'ottenimento dell'indulgenza. Alcune misure sono dirette a migliorare l'amministrazione della città e dello stato. Esse riguardano, tra l'altro, la riforma delle parrocchie, la lotta al brigantaggio, la semplificazione delle procedure giudiziarie. Ma anche il blocco dei canoni di affitto e degli sfratti, lo sviluppo edilizio, l'abbigliamento delle donne e il consumo di alcolici. Lo sforzo di buon governo prende l'avvio con la Visita Apostolica, una ricognizione dello stato delle chiese e degli ospedali per focalizzare le criticità, studiare le soluzioni, pianificare il recupero. Il giubileo diventa così una occasione di conoscenza e intervento, un momento paradigmatico e rappresentativo delle aspirazioni di riforma dell'intero pontificato di Leone XII. Con esiti che superano il limite temporale del 1825.

2.1
Editto emanato dal cardinale vicario di Roma sulle cerimonie di apertura del giubileo (dicembre 1824)
Placido Zurla
1824

E D I T T O

SULL' APERTURA DELLE PORTE SANTE, E NOTTE DEL SANTO NATALE

D. PLACIDO dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazione Camaldolese, del Titolo di S. Croce in Gerusalemme, della S. R. C. Prete CARD. ZURLA, della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE Vicario Generale, della Romana Curia, e suo Distretto Giudice Ordinario ec.

Annunziamo con santa allegrezza a tutti i Fedeli, che Venerdì prossimo 24. del presente Mese, Vigilia del NATALE AUGUSTISSIMO DEL SALVATORE NOSTRO GESU' CRISTO, avanti l'ora di Vespero si aprirà la Porta Santa della Basilica di S. Pietro in Vaticano; nel qual tempo, o poco dopo si apriranno le altre tre Porte Sante nelle Basiliche di S. Giovanni in Laterano, di S. Maria Maggiore, e S. Maria in Trastevere in luogo di S. Paolo fuori le Mura. LA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA LEONE XII. concede l'indulgenza Plenaria ai Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, li quali veramente pentiti, e colle dovute disposizioni assisteranno all' apertura di una delle nominate Porte, o interverranno alla Processione, che si farà nel medesimo tempo nelle dette Basiliche.

Prevedendo poi che grande sarà il concorso del Popolo massimamente nella Basilica Vaticana, affinchè questo concorso niente defraudi della pietà, e della compostezza, colla quale si deve assistere alla Sagra Funzione per ordine espresso di NOSTRO SIGNORE comandiamo a tutti, e ciascuna persona di qualunque grado, stato, e condizione, che non ardiscano di fare strepito, rumore, ed altre profanità, ma procurino di stare colla dovuta modestia, contemplando con un divoto silenzio il Mistero, che ci rappresenta Chiesa Santa nell' apertura delle divisate Porte, dell'apertura, cioè, dei Tesori delle più copiose Divine Misericordie.

Comandiamo parimenti che sia osservata da tutti la compostezza, ed il silenzio nella Santa Notte seguente. In vero se in ogni tempo lo strepito, la dissolutezza, e la licenza del canto, e del conversare indecente devonsi escludere particolarmente di notte, quali occasioni di scandalo, molto più devono rimoversi nella Notte della NASCITA DEL FIGLIUOLO DI DIO sù questa terra; nella quale solennità siccome a noi si rappresenta la grande misericordia usata dal Signore al Genere Umano; così conviene che vi risplenda la riverenza, e la pietà, come capaci di farcela ben penetrare. Li canti, e suoni, li clamori, e le turme d'insolenti perturbatori della quiete in tutta l'estensione della notte per le contrade della Città; come altresì li Circoli, li colloquj, o altre azioni disconvenienti nelle Chiese sono affatto proibite, e perciò saranno puniti li Trasgressori colle pene imposte nell' Editto = *Sull' Osservanza del Culto Divino, e rispetto alle Chiese* = da pubblicarsi.

Ordiniamo inoltre, a tutti gli Artisti, e Bottegari di tenere chiuse le loro Botteghe nella Vigilia del S. Natale dalle ore 18. sino alle 22.: l'istesso precetto dovranno osservare gli Osti, Bettolieri, Venditori di Liquori, Caffettieri ec. li quali altresì devono tener chiuse le loro Osterie, Bettole, Caffè, Alberghi ec. dalle due ore di notte sino alle 16. ore del giorno seguente sotto la pena di 50. Scudi, ed altre a nostro arbitrio. E similmente resta proibito di poter vendere Acquavita, Ciambelle, Confezioni, e cose simili; nè suffragherà alli Trasgressori alcun pretesto, o licenza di alcuno.

Vogliamo in fine che il presente Editto affisso sia nei Luoghi soliti della Città, e che abbia forza come se fosse personalmente intimato. Dato dalla Nostra Residenza questo dì 19. Decembre 1824.

D. Placido Card. Vicario.

Antonio Canonico Argenti Segretario

Die, mense, Anno quibus superius, Edictum hoc affixum, et publicatum fuit ad valvas Curiæ Innocentianæ, et in Acie Campi Floræ, ac in aliis locis solitis, et consuetis Urbis per me Petrum Carbognerì Emi Vicarii Mandatariorum Decanum.

ROMA 1824. Presso Vincenzo Poggioli Stampatore Camerale

2.2
Bolla di sospensione delle indulgenze in occasione del giubileo del 1825 ("Cum nos nuper", 20 giugno 1824)
Leone XII
1824

Durante il giubileo Leone XII sospende le indulgenze che in tempi ordinari assicurano ai fedeli il perdono dei peccati. Questo provvedimento mira a rendere straordinaria l'occasione del giubileo e ad attirare i pellegrini a Roma.

A° 146.

SUSPENSIO
INDULGENTIARUM,
ET
FACULTATUM
VERTENTE
ANNO UNIVERSALIS JUBILAEI
MILLESIMO OCTINGENTESIMO
VIGESIMO QUINTO.

ROMÆ ET BONONIÆ

APUD IMPRESSORES ARCHIEPISCOPALES.
MDCCCXXIV.

2.3
Questionario per compilare la relazione sullo stato di chiese e luoghi pii di Roma e circondario in preparazione del giubileo del 1825 (Regolamento per la Relazione da darsi dalle Chiese, e Luoghi Pii di Roma, e suo distretto Suburbano, 26 giugno 1824)
Congregazione per la Sacra Visita Apostolica
1824

Il 31 maggio 1824 è pubblicata la bolla papale che ordina la Visita Apostolica in "tutte le Chiese, e Luoghi Pii di Roma", visita che si protrae durante tutto il pontificato leonino. Il documento esposto in mostra è una sorta di questionario, con domande precise sulle condizioni materiali degli edifici, ma anche sulle condizioni spirituali, economiche e organizzative delle istituzioni religiose, per prendere le misure migliorative necessarie in vista del giubileo.

REGOLAMENTO

Per la Relazione da darsi dalle Chiese, e Luoghi Pii di Roma, e suo Distretto Suburbano.

Tutti i Superiori, ed Amministratori sotto qualunque nome si appellino tanto delle Chiese Secolari, e Regolari, quanto di qualunque stabilimento Pio di Roma e suo Distretto Suburbano, nel termine, che dalla Sagra Visita Apostolica gli viene prescritto, dovranno rimettere in scritto alla Segretaria della Sagra Visita Apostolica la relazione dello Stato materiale, spirituale, economico, governativo delle loro Chiese ed Amministrazioni; e questa dovrà formarsi colla maggiore esattezza, precisione, chiarezza, e verità.

PER QUALUNQUE CHIESA

1. Dovrà indicarsi il Titolo, la località, i confini, la pertinenza, ed il governo della medesima.
2. Se sia consagrata, e da qual'epoca, e da chi.
3. Se sopra la Chiesa vi sieno abitazioni, e da chi sieno abitate.
4. Se risenta servitù, e soggezzione dagl'Inquilini contigui, se questi hanno Tribuna, o altro introspetto nella Chiesa, da quanto tempo, e con qual titolo.
5. Se in qualche parte della Chiesa vi penetri umido, o pioggia; se vi occorrano riparazioni, ed a chi spetta di farle.
6. Quanti Altari vi sono, e sotto l'invocazione di qual Santo.
7. Se tutti sieno consagrati, o abbiano la sola Pietra Sagra.
8. Se alcuno sia privilegiato o in perpetuo, o ad tempus, tenendo in pronto il documento per esibirlo nell'atto della Visita.
9. Se alcuno sia di jus Patronato, a chi appartenga, e con qual diritto.
10. Se l'Altare del SSmo Sagramento ha il Ciborio permanente, e di quale materia.

2.4
Lettera apostolica sulla riforma delle parrocchie romane ("Super universam", 1 novembre 1824)
Leone XII
1824

Quando è vicario di Roma, tra il 1820 e il 1823, il cardinale Annibale della Genga si rende conto di quanto la società romana sia cambiata a seguito delle due occupazioni francesi. Egli studia un progetto di riforma delle parrocchie, ma la morte di Pio VII ne sospende l'approvazione. Appena eletto papa Leone XII riprende quel progetto e lo approva, per adeguare la struttura ecclesiastica alla nuova composizione sociale e demografica della città.

n° 7.

SANCTISSIMI IN CHRISTO PATRIS
ET DOMINI NOSTRI DOMINI

LEONIS

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE XII.

LITERÆ APOSTOLICÆ

SUPER NOVA PAROECIARUM ALMÆ URBIS
ORDINATIONE

ROMAE MDCCCXXIV.

Ex Typographia Rev. Cameræ Apostolicæ.

2.5
Progetto per il nuovo fonte battesimale nella basilica di Santa Maria Maggiore
Giuseppe Valadier
1826
disegno acquerellato su cartoncino
mm 287,5 x 440
Iscrizioni: Prospetto del nuovo Fonte Battesimale / che si stà costruendo per comando di Nostro Signore PAPA LEONE XII nella Sagrosanta Basilica Liberiana nell'anno 1826 / inventato e disegnato dal Cav. Giuseppe Valadier Architetto Accademico

La riforma delle parrocchie voluta da Leone XII chiede di installare il fonte battesimale in tutte le chiese parrocchiali. Particolarmente significativo è quello commissionato dallo stesso papa per la basilica di Santa Maria Maggiore. È disegnato in forme eleganti da Giuseppe Valadier ed eseguito per le parti metalliche dall'orafo Giuseppe Spagna. La statua di San Giovanni Battista è realizzata sul modello di Adamo Tadolini (Melchior Missirini, *Diario di Roma*, 1827, n. 1, 3 gennaio).

Papa Leone XII

2.6

Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII in cui si provvede alla sollecita spedizione delle Cause sì Civili, che Criminali delli Pellegrini, Ospiti, e Forastieri, che verranno in Roma per il prossimo Anno Santo (Roma, 20 dicembre 1824)
Leone XII
1824

Il motu proprio, o moto proprio, è un documento esprimente l'iniziativa diretta del papa, una decisione che non è stata proposta da alcun organismo della curia. Il documento esposto in mostra esprime il desiderio di Leone XII di semplificare e accellerare i procedimenti civili e penali riguardanti pellegrini e forestieri in occasione del giubileo del 1825.

33

MOTO PROPRIO

DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA LEONE XII.

In cui si provede alla sollecita spedizione delle Cause sì Civili, che Criminali delli Pellegrini, Ospiti, e Forastieri, che verranno in Roma per il prossimo Anno Santo

Segnato li 20. Decembre 1824., e registrato negl'atti del Farinetti Segretario di Camera li 22. del Mese sudetto.

ROMA MDCCCXXIV.

Nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica.

2.7
Breve riguardo all'indulgenza per l'anno santo nella basilica di Santa Maria in Trastevere (Roma, 15 giugno 1825)
Leone XII
1825

SSMI DOMINI NOSTRI

LEONIS PP. XII.

LITTERÆ BREVES

PRO

SACROSANCTA BASILICA

S. MARIÆ TRANS TYBERIM

OMNIUMQUE ANNI SACRI INDULGENTIARUM

CONCESSIONE

SEMEL IBIDEM ADEUNTIBUS

BEATÆ MARIÆ VIRGINIS

IMAGINEM

CUI AB HUMILITATE NOMEN

EST

ROMÆ MDCCCXXV.

Ex Typographia Rev. Cam. Apostolicæ

2.8
Editto del delegato straordinario delle Provincie di Marittima e Campagna per la lotta al brigantaggio in occasione del giubileo (Frosinone, 22 maggio 1826)
Giovanni Antonio Benvenuti
1826

Le perplessità espresse dalla curia romana a proposito del giubileo erano basate anche sul timore per la sicurezza pubblica. Le campagne romane erano infestate dal brigantaggio, quasi fino alle immediate vicinanze della capitale. La vittoria su questa piaga endemica, con la consegna del famoso Gasparrone, è considerata un risultato importante per tutto il pontificato leonino, con un grande impatto nella vita quotidiana nello Stato pontificio.

E D I T T O

IL DELEGATO STRAORDINARIO
DELLE
PROVINCIE DI MARITTIMA, E CAMPAGNA

Ottenutasi nel passato anno di S. Giubileo fra le altre grazie dell' Altissimo anche la distrazione totale della orribile inaudita lega di Assassini, che da lungo tempo infestavano queste Contrade, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE riconoscendo un tanto beneficio dal potente ajuto Divino, vuole che perenne ne resti la memoria nei posteri, e che in ogni futuro tempo a Dio si rendano grazie, e s' implori la continuazione delle sue misericordie. Ci ha quindi ordinato di pubblicare le seguenti Sue Sovrane disposizioni.

Il giorno 27. di Ottobre in cui il rimanente de Masnadieri fu costretto a darsi a Discrezione, sarà ogni anno nell' una, e nell' altra Provincia giorno Sacro a Dio in rendimento di grazie. Tutti gli Abitanti saranno in quel giorno tenuti ad assistere al Santo Sagrifizio. Inoltre in ogni Chiesa Cattedrale, Collegiata, Parrochiale, e in quelle degli Ordini Religiosi, in ora opportuna al concorso del Popolo si supplicherà devotamente, recitando senza canto l'Inno Ambrosiano colle solite Orazioni, aggiungendo *la Salve Regina*, e la Orazione *Defende*. In tal giorno saranno permesse le opere servili.

Volendo poi la stessa SANTITA' SUA maggiormente provvedere anche con nuove apposite penali al grande oggetto di non veder ripullulato il flagello della Malvivenza, Ci ha pure commesso di prescrivere, e promulgare quanto appresso.

1.° Qualunque persona di cattiva fama abitante nelle due Provincie, che senza carta giustificativa resterà assente più di otto giorni dal suo Paese, sarà esiliato dalla Patria, e dalla Famiglia.

2.° Se sia certo che alcuno siasi gettato alla strada, o che commesso un delitto, e datosi alla contumacia armato anche con un solo Compagno vada vagando per piani, e montagne, immediatamente gli saranno confiscati tutti i beni, la sua famiglia sarà deportata in Paesi lontani, tutti i suoi congiunti fino al terzo grado di consanguineità saranno privati di ogni diritto a pubblici onori ed impieghi. Esso poi sarà condannato a Morte.

3.° Chiunque si vanterà di esser disposto a darsi alla vita de Masnadieri, o con parole si farà conoscere per fautore di tale attentato, ovvero approvando, o lodando, circa detti delitti di tal genere, sarà punito col *Cavalletto*, ed i recidivi saranno condannati alla pena della Galera per dieci anni.

E' anche mente del S. PADRE, che tutte queste disposizioni siano impresse in Tavola Marmorea da elevarsi a perpetuità in questo Capo luogo, e per l'effetto sono già stati dati gli ordini corrispondenti.

Il presente affisso, e pubblicato nelle Comuni di queste Provincie, obbligherà ciascuno come se gli fosse stato personalmente intimato.

Frosinone li 22. Maggio 1826.

GIO. ANTONIO BENVENUTI

FROSINONE 1826 ; Nella Stamperia Camerale.

2.9
Editto declaratorio del segretario di stato che impone l'approvazione delle trasformazioni di edifici esistenti da parte degli architetti dell'Accademia di San Luca (Roma, 22 giugno 1826)
Giulio Maria Della Somaglia
1826

L'emergenza abitativa era uno dei maggiori problemi di Roma, e rischiava di scoppiare in occasione del giubileo. Leone XII vi provvede bloccando i canoni di affitto e gli sfratti, inoltre esenta dal pagamento delle tasse le nuove costruzioni e gli ampliamenti di edifici esistenti. Questi provvedimenti rimangono validi anche passato il 1825, ma si stabilisce che le trasformazioni siano sottoposte all'approvazione dell'Accademia di San Luca, manifestando un'attenzione particolare al controllo culturale dello sviluppo edilizio.

EDITTO DECLARATORIO

GIULIO MARIA della S. R. C. CARD. DELLA SOMAGLIA, Decano del Sacro Collegio, Vescovo di Ostia e Velletri, Vicecancelliere di Santa Chiesa, Arciprete della Basilica Lateranense, della Santità di Nostro Signore PAPA LEONE XII. *Segretario di Stato*

Cogli Art. 1.°, e 2.° del nostro Editto dei 9. Maggio scorso si sono accordate opportune esenzioni a tutti quei Proprietarj di Edificj in quest'Alma Città, che per secondare le benefiche intenzioni di NOSTRO SIGNORE vorranno ampliarli, o renderli atti ad essere abitati. Col successivo Art. 3.° viene prescritto altresì, che qualunque modificazione di tal natura non possa permettersi, se non sia stata precedentemente approvata da tre Architetti dell' Accademia di S. Luca.

Volendo Noi ora procedere, ed indicare le norme che debbano seguirsi da chi intenda giovarsi di queste provvide disposizioni, consultato il Sovrano Oracolo di SUA SANTITA' dichiariamo, e prescriviamo quanto siegue.

1.° Chiunque vorrà in tutto il corso del triennio considerato nel Nostro Editto dei 9. Maggio scorso edificar Case di nuovo, o accrescere le già esistenti con ampliarne i piani, e soprapporvene altri, o finalmente ridurle abitabili dove tali non siano, dovrà presentarne i disegni a tre Architetti da scegliersi a suo talento fra gli Accademici di S. Luca, e riportarne in iscritto l'approvazione.

2.° I tre Architetti Accademici così scelti non potranno approvare i disegni, che saranno loro presentati, se non ravvisino nella loro esecuzione la necessaria solidità, e nelle forme tutta quella purezza di stile, di cui l'Edifizio è capace.

3.° Il Proprietario che avrà riportata questa espressa approvazione, sarà obbligato di presentarla in un coi disegni approvati, e coi loro opportuni schiarimenti alla Presidenza delle Strade per ottenerne in iscritto il permesso di procedere alla esecuzione da esibirsi alla Direzione Generale del Censo che ne farà opportuna annotazione nelle tavole Censuarie.

4.° La Presidenza delle Strade rilascerà gratuitamente l'implorato permesso, quante volte rilevi che niuna delle vigenti leggi edilizie vi si opponga; non potrà però negarlo per ragioni desunte dall'Arte, il cui esame debb'essere esaurito nel precedente giudizio degli Architetti scelti dal Proprietario.

5.° Niuna delle disposizioni espresse nel presente Editto Declaratorio avrà effetto oltre il triennio considerato nel Nostro citato Editto.

Ci giova sperare che la semplicità, e la speditezza di tali misure reclamate dal comodo, e dalla sicurezza degli Abitanti non che dal decoro di questa Capitale condurranno vieppiù ad assicurare l' effetto inteso dalla provvidenza del SOMMO PONTEFICE con moltiplicare senza inconvenienti le abitazioni a generale vantaggio di questa Popolazione.

Dalla Segreteria di Stato li 22. Giugno 1826.

GIULIO M.ª CARD. DELLA SOMAGLIA

ROMA 1826 Presso Vincenzo Poggioli Stampatore Camerale

2.10

Monita excerpta ex constitutione Benedicti XIV quae incipit convocatis et ex altera, cuius exordium inter praeteritos de usu facultatum confessariis tributarum occasione jubilaei edita eorumdem confessariorum commoditati Jussu SS.mi Domini Nostri Leonis Divina Providentia Papae XII

Roma 1824

MONITA

EXCERPTA EX CONSTITUTIONE BENEDICTI XIV.

QUAE INCIPIT

CONVOCATIS

ET EX ALTERA, CUJUS EXORDIUM

INTER PRAETERITOS

DE USU FACULTATUM CONFESSARIIS TRIBUTARUM OCCASIONE JUBILÆI

EDITA EORUMDEM CONFESSARIORUM COMMODITATI

JUSSU SSMI DOMINI NOSTRI

LEONIS

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE XII.

Cum magnopere intersit, facultates peculiares ex Jubilæi causa a Summo Pontifice adtributas prudenter, et circumspecte adhiberi, ne minus caute illas exercendo tum usto disciplinæ vigori, tum ipsarum Animarum vero bono detrimentum afferri contingat: ideo Benedictus XIV. in sua de facultatibus pro Anno Sancto concessis Constitutione, quæ incipit = *Convocatis* = congruum, et opportunum duxit, nonnulla Monita pro recto earumdem facultatum usu subjungere; quæ quidem tam ab minoribus Pœnitentiariis, quam a Confessariis reliquis Jubilæi causa designandis attente legi, et considerari jussit, ac pro norma, et regula haberi, cui se in suæ facultatis exercitio, prout casus postulaverit, exacte conformarent (*Ex cit. Bull.* §. 22.)

2.11
Il Giubbileo dell'Anno Santo MDCCCXXV. Sei discorsi del Reverendissimo Sig. Abate D.Giuseppe Antonini parroco di Collepino
Giuseppe Antonini
Foligno 1824

IL GIUBBILEO DELL' ANNO SANTO

MDCCCXXV.

SEI DISCORSI

DEL REVERENDISSIMO SIG. ABBATE

D. GIUSEPPE ANTONINI

PARROCO DI COLLEPINO

DA SERVIR DI NORMA ANCHE PER L' ACQUISTO

D' OGNI ALTRA INDULGENZA PLENARIA.

Si aggiunge l' ALLOCUZIONE pronunciata in argomento dalla Santità di Nostro Signore LEONE XII. nel Concistoro del 24 Maggio 1824.

IN FULIGNO.

DALLA TIPOGRAFIA TOMASSINI.

Con le debite facoltà.

1824.

2.12

Istruzione ossia Guida al cristiano per l'acquisto del Giubileo nell'anno santo 1825 con le orazioni volgari facili a recitarsi nella visita delle quattro basiliche con l'aggiunta di S. Maria in Trastevere in luogo di quella di S.Paolo Ap.

Roma 1825

ISTRUZIONE

OSSIA

GUIDA AL CRISTIANO

PER L'ACQUISTO

DEL GIUBILEO

NELL'ANNO SANTO 1825

CON LE ORAZIONI VOLGARI FACILI A RECITARSI

NELLA VISITA

DELLE QUATTRO BASILICHE

Con l'aggiunta di S. Maria in Trastevere
in luogo di quella di S. Paolo Ap.

Ed il modo di recitare il SSmo Rosario,
e la Corona del Signore

ROMA 1825 Nella Stamperia Ajani X Con Licenza

Si vende da Pietro Manna Librajo
in via Campo Marzo N. 67.

2.13

In occasione dell'Anno Santo anno 1825. Ai fedeli cattolici. Ode estemporanea di Luigi Dell'Uomo di Bracciano, accademico florimontano fra gli affaticati detto il Brillante

Luigi Dell'Uomo

Roma 1825

IN OCCASIONE

DELL'

ANNO SANTO

ANNO 1825.

AI FEDELI CATTOLICI

ODE ESTEMPORANEA

DI LUIGI DELL' UOMO

DI BRACCIANO

ACCADEMICO FLORIMONTANO FRA GLI AFFATICATI

DETTO IL BRILLANTE

Sanctificabisque Annum quinquagesimum, et vocabis remissionem cunctis Habitatoribus terrae tuae: ipse est enim Jubilaeus, revertetur Homo ad possessionem suam: et unusquisque redibit ad familiam suam.

Levit. Cap. XXV.

ROMA 1825.

DAI TORCHJ DEL MORDACCHINI

Con Approvazione.

2.14
Entrata e spesa generale della ven. Archiconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini, e convalescenti di Roma per l'anno 1825
Roma 1827

La preoccupazione economica aveva sconsigliato l'indizione del giubileo. Lo Stato pontificio era appena uscito dalle vicende napoleoniche e avrebbe faticato a sostenere il peso dell'accoglienza dei pellegrini. Concluso il giubileo, l'arciconfraternita che era stata particolarmente attiva nell'accoglienza presenta un preciso resoconto delle spese. Veniamo così a conoscere il menù dei pasti offerti ai pellegrini: tra l'altro alicette e triglie, carpionata e baccalà; abbacchio e trippa; legumi e provature fresche; carciofi e cicorietta; spezie garofolate, cerase e persiche, pasticcetti e paste sfoglie, amarette e serpentoni…

ENTRATA

E

SPESA GENERALE

DELLA VEN. ARCHICONFRATERNITA

DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

DE' PELLEGRINI, E CONVALESCENTI DI ROMA

PER L' ANNO SANTO 1825.

ROMA 1827.

NELLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI IN VIA VALLE N.° 53.

Con approvazione.

3.
DA ROMA A TUTTO IL MONDO CATTOLICO

Il giubileo del 1825 doveva rappresentare nelle intenzioni di Leone XII una ideale riconciliazione collettiva dopo le vicende napoleoniche. Per realizzare questo obiettivo il papa cerca di venire incontro alle esigenze dei fedeli. Quando il giubileo sta per concludersi Leone XII proroga la fine dell'indulgenza alle ultime ore del 31 dicembre e semplifica le pratiche devozionali per favorire gli ultimi pellegrini. Infine, egli annuncia l'estensione del giubileo all'intero mondo cattolico. L'indulgenza potrà essere ottenuta nel corso del 1826 visitando per 15 volte 4 chiese individuate in ogni diocesi. Il processo di risacralizzazione di Roma si allarga al mondo, in una visione missionaria che riparte dall'area europea per aprirsi ai nuovi continenti.

3.1
Lettera enciclica che annuncia al clero l'estensione del giubileo ai paesi cattolici ("Caritate Christi urgente Nos", 25 dicembre 1825)
Leone XII
1826

DE JUBILÆI

EXTENSIONE

AD UNIVERSUM CATHOLICUM GREGEM

EPISTOLA ENCYCLICA

AD OMNES

PATRIARCHAS ARCHIEPISCOPOS
ET EPISCOPOS

ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS

GRATIAM ET COMMUNIONEM SEDIS APOSTOLICÆ
HABENTES.

ROMÆ, POSTEA CARMANIOLÆ MDCCCXXVI.

EX TYPOGRAPHIA PETRI BARBIÈ IMPRESSORIS EPISCOPALIS.

3.2

Lettera pastorale che annuncia al popolo l'estensione del giubileo ai paesi cattolici ("Exultabat spiritus noster in Deo salutari nostro", 25 dicembre 1825)

Leone XII

1826

EXTENSIO UNIVERSALIS JUBILÆI IN URBE CELEBRATI
ANNO DOMINI MDCCCXXV
AD UNIVERSUM CATHOLICUM ORBEM.

LEO EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Universis Christifidelibus præsentes literas inspecturis

Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Exultabat spiritus noster in Deo salutari nostro, cum anno superiore post diuturnas, teterrimasque tempestates, quibus undique conflictabatur Sancta Christi Ecclesia, lætiora tandem, ac faustiora illuxisse tempora vobis clangore tubæ Apostolicæ annuntiaremus. Potuimus enim Nobis Vobisque omnibus gratulari advenisse annum benignitatis Domini, annum magni Jubilæi, quo infinitus ille thesaurus meritorum Salvatoris nostri, et Sanctorum ejus nostræ dispensationi divina miseratione concreditus, et quem hostis generis humani, justo Dei judicio hominum peccata ulciscentis, tamdiu clausum tenuerat, per nostræ humilitatis ministerium iterum erat reserandus. Idcirco omnibus prædicantes tempus acceptabile, et dies salutis, omnes pariter Christifideles paterno studio cohortati sumus, ut Divinam Majestatem criminibus nostris jampridem infensam sincera demum cordis pœnitentia et morum emendatione placarent, atque cum fiducia divinæ gratiæ thronum adirent, ut misericordiam consequerentur in auxilio opportuno, susceptaque more majorum pia peregrinatione, ad Sanctorum Apostolorum limina supplices peccatorum veniam impetrarent. Nunc vero completum esse ex hac

3.3

Lettera circolare del pro-datario che inoltra all'arcivescovo di Urbino l'enciclica e la lettera apostolica di Leone XII per l'estensione del giubileo al mondo cattolico (Roma, 8 gennaio 1826)

Bartolomeo Pacca

1826

Perillustris, ac Rme Domine uti Frater = Sanctissimus Dominus Noster LEO PAPA XII. sacro Universalis Jubilæi anno in Urbe indicto, celebrato, absolutoque, et gratiis de more peractis Auctori Summo, ac Largitori bonorum omnium propter messem multam in Dominicam horreum congregatam, superabundans gaudio, et dilatans spatia Charitatis in filios omnes, quos jungit Fides, decrevit, vestigiis inhærendo sacrorum Prædecessorum, inæstimabilem Indulgentiarum Thesaurus iis etiam reserare, qui ad honorandas Beatorum Petri, et Pauli, aliorumque Apostolorum, ac Martyrum memorias quacumque ratione non accesserant; jussit ideo Litteras Apostolicas sub plumbo expediri, quibus Universalo Jubilæum per totum Orbem Catholicum extendit, easdemque Litteras una cum Epistola Encyclica ad singulos Antistites, Pastores Ecclesiæ Dei, per Nos transmitti ad Amplitudinem Tuam, ut illas in tota Diœcesi, tamquam Tuba in Sion, evulget, et concreditum Gregem ducat in tempore acceptabili, in diebus salutis ad hibendas vivas aquas fluentes e fontibus Salvatoris. Summi Pontificis mandatis obsecuti, Amplitudini Tuæ precamur ex corde omnia fausta a Domino

Amplitudinis Tuæ

Romæ * = .

Studiosissimus uti Frater

D. Card. Pacca Archiepus S. Rufinen. Genua Archiepus

Ursinaten Archiepiscopus

S. Archiep. Ariminen.

3.4
Comunicazione del vescovo di Montalcino al popolo sulla estensione del giubileo ai paesi cattolici (9 febbraio 1826)
Giovanni Sergardi Bindi
1826

GIOVANNI

PATRIZIO SENESE

E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

PRELATO DOMESTICO

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABBATE DI S. ANTIMO,

SERGARDI BINDI

PER GRAZIA DI DIO,

VESCOVO XXIII. DI MONTALCINO

DI NOSTRO SIGNORE LEONE PAPA XII.

CONTE PALATINO,

ED ALLA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

A tutto il Nostro Gregge salute, e spirito di Cristiana compunzione.

Nell' esultazione effusissima del suo cuore il Regnante Sommo Pontefice LEONE PAPA XII. dopo d'aver celebrate nello scorso Anno nella Città di Roma l'Universale Giubbileo con paterna carità, con sua Apostolica Bolla de' 25. Decembre 1824. *Exultantes* e si è degnato estendere a tutto il Mondo Cattolico il Giubbileo stesso da durare per il corso di Mesi sei da computarsi dal dì della pubblicazione, che si farà in ciascuna Diocesi a favore de' Fedeli d'ambi i sessi, come presi anche Quelli, che nella scorso anno ne profittarono in Roma, veramente penitenti, ed effettivamente confessati, e degnamente comunicati, che nell'indicato corso di tempo, visiteranno almeno una volta il giorno per quindici giorni, e continui, e interpolati la Chiesa Cattedrale, o Maggiore, e tre altre Chiese da destinarsi dagli Ordinari nelle Città, e Suburbi, ed altri Luoghi delle Diocesi, ed ivi pregheranno per l'esaltazione della S. Madre Chiesa, per l'estirpazione dell'eresie, per la concordia de' Principi Cattolici, e per la salute, e tranquillità del Popolo Cristiano. Petrinon con tali condizioni conseguire l'Indulgenza, *remissione*, e perdono di tutti i Loro peccati, che non avessero visitate le quattro Basiliche di Roma, ed a quest'effetto si concede agl'istessi Fedeli si Laici, che Ecclesiastici, Secolari, e Regolari di qualunque Ordine, e Istituto, di poter eleggere qualunque Confessore tra gli approvati dall'Ordinario, dal quale per una volta esattamente possano essere assoluti in foro conscientiæ = (parcie eodem accumpte, e che similmente siano rimessi di adempire le opere ingiunte) dalla Scomunica, sospensione, ed altre Ecclesiastiche Sentenze, e Censure, *sive ab inre, sive ab homine* per qualunque causa late, o inflitte, ancora riservate agli Ordinari, al Sommo Pontefice, ed alla Sede Apostolica, ancora ne' casi in qualunque modo riservati, ed ancora da tutti i peccati, ed eccessi in qualunque modo gravi, ed enormi riservati ancora agli Ordinari, al Sommo Pontefice, ed alla santa Sede Apostolica, imposta però la congruente penitenza salutare, ed altre cose da ingiungersi.

Quanto alle Monache, ed Oblate s'intende, che possano eleggersi per Confessori Quelli, che siano approvati per ascoltare le Loro Confessioni.

Il Confessore, o Confessori eletti, come sopra hanno facoltà di commutare qualunque Voto, anche giurato, ed anche alla S. Sede riservato in altra Opera pia (eccettuati i Voti di Castità, e Religione, e gli Obbligatorj, che siano accettati dal Terzo, e ne' quali si tratti del pregiudizio del Terzo medesimo, siccome pure i Voti penali, che chiamansi preservativi dal peccato; se però in Quello la commutazione non si reputasse tale, che fosse men meno atta a preservare dal peccato, quanto la materia del Voto già fatto.)

Vien concesso ai suddetti Confessori la facoltà di poter dispensare con i Penitenti Ecclesiastici anche Regolari promossi ai Sacri Ordini sopra l'Irregolarità occulta, contratta però solamente per la sudetta di qualche Censura. Si avverte però, che il Santo Padre non intende di dare facoltà di dispensare, e riabilitare, ancora nel Foro di coscienza, sopra qualunque altra irregolarità o pubblica, o occulta, difetto, nata, o altra inospecità, o inabilità contratta, ne di derogare alla Costituzione con l'opportune dichiarazioni promulgata da Benedetto XIV., che incomincia = *Sacramentum Penitentiæ* = E finalmente, che le Facoltà concesse non suffraghino a Quelli, che dalla S. Sede, o da qualunque Prelato, e altro Giudice Ecclesiastico saranno stati nominatamente scomunicati, sospesi, e interdetti, avanti dichiarati ancora in Genere, Sentenze, e pubblicamente denunciati, se nel termine di detti sei Mesi non avranno soddisfatto, ed ove bisogni, concordato colle Parti.

Dichiara il S. Padre quanto a Quelli, che dopo aver principiato l'Opere ingiunte con animo di conseguire il Giubbileo, fossero prevenuti dalla morte prima d'averle compite, concede ai medesimi, che Confessati, e Comunicati possano acquistare l'Indulgenza, come se avessero effettivamente compite le visite delle Chiese: Siccome per Quelli, che dopo il sincero, e serio proposito di acquistare il Giubbileo, avessero ottenuto l'assoluzione dalle Censure, e la commutazione de' Voti, e le Opere superminate, e poi avessero mutato sentimento di non adempire alle Opere ingiunte, benchè appena persò possano ritornare al stato di colpa, pur nondimeno dichiara Sua Beatitudine, che restino nel suo vigore le Assoluzioni, Commutazioni, e Dispense ottenute dai medesimi con detta disposizione.

I Navigenti, e Viandanti, che facessero ritorno alle proprie Abitazioni dopo l'assegnato tempo de' sei Mesi, potranno conseguire l'indulgenza, e le grazie medesime, purchè adempiano le Opere ingiunte, e visitino per quindici volte la Chiesa Cattedrale, o Maggiore, e Parrocchiale del Loro Domicilio.

Per le Monache obbligate alla Clausura, per le Oblate, Fanciulle, e Donne, che sono nei Conservatori, per i Detenuti in carcere, per gl'Impotenti a cagione d'Infermità, o di qualunque altra legittima impedimente, i quali non potranno effettuare le Visite suddette, la Santità Sua concede facoltà agli Ordinari de' Luoghi di permutare ai medesimi, o da per se stessi, o per mezzo di prudenti Confessori le predette Visite in altre Opere pie, e di poter fare tal commutazione quante le al commutanti, rispetto ai Fanciulli, che per anno non siano stati ammessi alla prima Comunione, siccome di poter ridurre, secondo il loro prudente arbitrio a un numero minore di Visite delle Chiese per quei Capitoli, e Congregazioni secolari, che Regolari, Confraternite, Università, o Collegi, i quali si portassero a fare le processionalmente.

In conseguenza delle Facoltà accordateci come sopra, intendiamo, che si dia principio al Santo Giubbileo il dì 5. marzo prossimo venturo, Domenica Quarta di Quaresima, dopo il Vespero, incominciando nella Città con una devota Processione, alla quale invitiamo il Nostro Reverendissimo Capitolo, tutto il Clero Secolare, e Regolare, Compagnie, e Corporazioni solite ad intervenire a simili Processioni dalla Nostra Chiesa Prioratale Cattedrale, alle Chiese della Santissima Vergine del Soccorso, ed alle due Parrocchiali di S. Pietro Apostolo, e di S. Egidio Abbate, quali quattro Chiese destiniamo per gli Abitanti della Città, e Suburbio per le Stazioni, e Visite per l'acquisto dell'Indulgenza. Per Suburbio s'intende il suo-vhio Comune di Montalcino, e poco ci sono compresi i Popoli dell'Osservanza, di Villa a Tolli, e S. Restituta, oltre Quelli delle Chiese Filiali di Frassina, e Colloli.

Per la Diocesi destiniamo la Chiesa Maggiore, o Parrocchiale di ciascun Luogo con altre tre da nominarsi dai Parochi, i quali, qualora nel respettivo Loro Territorio non abbiano un tal numero di Chiese, composti gli Oratorj publici, potranno assegnare gli Altari da visitarsi.

Sarà annunziato l'incominciamento del Santo Giubbileo col suono di tutte le campane nelle tre sere precedenti a 3., e 4. di Marzo alle ore ventiquattro.

I Capitoli, le Congregazioni di Secolari, che Regolari, le Confraternite, ed Università, e qualunque Gonfalone dentro la Città, e Luoghi della Diocesi, che faranno la Visita delle Chiese assegnate successivamente, in virtù delle Facoltà Apostoliche potranno farlo nelle per compas giorni, disposti nei Sei dagli altri dieci.

Quanto alle Monache, Oblate, Fanciulle, e Donne, che vivano nei Conservatori, il Loro Confessore Ordinario destinerà, oltre l'Altare Maggiore, tre altre Cappelle, o Altari delle respettive Loro Chiese per fare le Visite stabilite.

Quanto agl'Infermi, e Detenuti, e legittimamente impediti, che non possono uscire di casa, deputiamo il proprio Parroco per dispensarli dalle Visite delle Chiese, commutandole in altre Opere pie.

Deputiamo parimente il Parroco a commutare in altre opere pie le Comunioni a quei Fanciulli, che per anno non sono stati ammessi alla medesima.

Tutti i Confessori approvati da Noi restano autorizzati a poter assolvere non solo dai peccati, e censure sopranominate, e commutare, e dispensare ne' casi espressi, ma altresì, per il privilegio speciale della Santa Sede avendo Noi l'Autorità d'assolvere dal voto dell'Eroica esterna nobiltà, con facoltà di poterli soddisfare, potranno assolvere dal caso suddetto, fissando i Salutari per le visite di Gesù Cristo e prestarsi con la maggior carità con i Penitenti, e di usare della potestà delle Chiavi, secondo lo spirito della Chiesa, procurando non essere ciechi, cauti, e diligenti nel ricercare le circostanze de' peccatori, e dei peccati, procurando altresì d'assegnare i penitenti con essere di misericordia, istruendo, consigliando, ed ammonendo i Penitenti, eleggendo il savio rigore, e la salutare facilità; imponendo le cose da fuggirsi, e facendo emendare ai Penitenti gli antichi Canoni Penitenziali.

Solleviamo le nostre menti a Dio, implorando il possente suo aiuto per acquistare con frutto il Santo Giubbileo, e avere così una caparra della celeste Gloria, che con la maggiore affezione del nostro cuore benediamo a Ciascuno di Voi nell'impartirvi la Nostra Pastorale Benedizione.

Date dal Nostro Palazzo Vescovile di Montalcino questo dì 9. Febbraja 1826.

GIOVANNI VESCOVO DI MONTALCINO

Vincenzo Fadelletti Cancelliere Vescovile

Nella Stamperia Comunitativa, ed Arcivescovile presso Giovanni Rossi

3.5

Lettera pastorale dell'arcivescovo di Milano al clero e al popolo per l'estensione del giubileo, allegata alla lettera pastorale di Leone XII, in latino e italiano (8 marzo 1826)

Karl Kajetan von Gaisruck

1826

CARLO GAETANO

PER DIVINA MISERICORDIA

DELLA S. R. C. PRETE CARD. DI GAISRUCK

ARCIVESCOVO DI MILANO

AL SUO DILETTO CLERO E POPOLO

Compiutosi nell' alma Città di Roma col finir del prossimo scorso anno il massimo Solenne Giubileo Sua Santità Leone xii. Padre *universale* de' Fedeli, come da Sua Bolla qui annessa, si compiacque di stenderlo con paterna sollecitudine a tutta la Cristianità, e di farla partecipe di que' tesori, di cui Egli qual Capo e Pastor Supremo della Chiesa è depositario e dispensatore.

Apresi adunque o Fratelli per noi pure in queste regioni l'anno della benignità del Signore, un anno Santo, un anno di espiazione d'indulgenza e di salute. Voi il desideraste con religiosa ardente impazienza, e Noi abbiamo il grato consolante incarico di annunziarvelo, e ripetervi in altro senso, ma più sublime, le parole del profeta Isaia: *misit me dominus . . . prædicare annum placabilem Domino.* Sì Dilettissimi: egli è questo propriamente un anno placabile, poichè destinato dalla divina misericordia ad agevolarvi il perdono d'ogni eccesso comunque grave ed enorme da voi commesso; a sciogliervi da tutto il debito di pene incorse avanti a Dio pe' vostri peccati; a restituirvi infine, dicasi pure senza pericolo di esaggerare, alla prima istessa Battesimale integrità. Persuasi pertanto a ragione, che voi tutti siate in pensiero e in volontà dispostissima di accoglier la grazia, che vi si offre, e di rendervela profittevole, Noi a tenore e in virtù delle Lettere Apostoliche passiamo a determinar quanto siegue:

Al conseguimento di detta Indulgenza vien assegnato il periodo di mesi sei da computarsi della pubblicazione della presente.

3.6
Lettera del vescovo di Brescia al clero per l'estensione del giubileo (29 aprile 1826)
Gabrio Maria Nava
1826

GABRIO MARIA NAVA

Per la Grazia di Dio e della S. Sede Apostolica

VESCOVO DI BRESCIA

Ai Venerandi Parochi e Clero della nostra Diocesi salute.

Penetrato dai nostri urgenti bisogni spirituali, e divorato dallo zelo di far gustare a tutti, e ciascuno i frutti della passione del Divin Salvatore in tutta la pienezza del potere che tiene da Dio il Sommo Gerarca della Chiesa, si è degnato di estendere a tutte le Contrade del Mondo Cattolico il tesoro del Giubileo aperto l'anno scorso in Roma, ed ora per sei mesi prolungato a vantaggio di tutte le Diocesi. Prima però di pubblicare la Bolla di estensione noi dobbiamo raccomandarci con tutta l'effusione del nostro cuore allo zelo ed alla più efficace coadjuvazione del nostro amatissimo Clero, dagli sforzi del quale principalmente dipende che i frutti del Santo Giubileo corrispondano alle paterne intenzioni del Sommo Pontefice che lo accorda.

Sì, le funzioni del Sacerdozio di cui siamo insigniti, e vieppiù quelle del Ministero Pastorale esigono che noi con viscere di insistente Carità, e con sollecitudine specialissima ci adoperiamo nel semestre del Santo Giubileo a far conoscere e sentire ai fedeli la grandezza di un tanto Benefizio, il prezzo di questo tesoro, il poco che si richiede per farlo nostro, sia per i poteri amplissimi che vengono accordati ai Confessori, sia per la discrezione delle opere che vengono ingiunte, adattandosi la Chiesa Madre tenerissima alla debolezza de' suoi figli onde alleviar loro a facili condizioni l'acquisto d'un bene inapprezzabile qual è la perfetta riconciliazione con Dio, l'in-

3.7
Lettera pastorale del vescovo di Brescia al popolo per l'estensione del giubileo (2 maggio 1826)
Gabrio Maria Nava
1826

GABRIO MARIA NAVA

Per la Grazia di Dio e della S. Sede Apostolica

VESCOVO DI BRESCIA

Al suo Dilettissimo Clero e Popolo della Città e Diocesi
Salute nel Signore.

Il Sommo Pontefice LEONE XII Depositario e supremo dispensatore dei tesori di cui Dio volle arricchita la sua Chiesa, prevenendo i nostri voti, come rileverete dalla quì unita sua Bolla 25 Dicembre 1825, ha esteso a tutto il Mondo Cattolico il Sagro Giubileo con tanta edificazione e frutto celebrato già nel decorso anno in Roma.

La pubblicazione di questa Bolla, che dovrà farsi nella nostra Cattedrale ed in tutte le Parrocchie della nostra Diocesi il giorno 29 Giugno solennità dei SS. Apostoli, aprirà anche tra noi il Santo Giubileo, che dovendo durare Mesi sei, si chiuderà col giorno 28 Dicembre. Una siffatta durazione, voi ben lo vedete, vi offre ogni abbondanza di mezzi non solo per riconciliarvi con Dio offeso, ma se saprete approffittarne per ridonarvi alla battesimale integrità. Mio Dio che bei tratti di sviscerata bontà sono questi mai che ci vengono da voi pel canale del Capo Visibile della vostra Sposa la Chiesa nostra carissima ed amantissima Madre! Apriamo gli occhj, o dilettissimi, a tanta luce che sfolgoreggia, dilatiamo il cuore a tanto amore. Un mezzo secolo è scorso dall' ultimo Giubileo universale, ed in questo memorando luttuosissimo frattempo che non si è fatto, che non si è detto, che non si è macchinato ed intrapreso contro Dio ed il suo Cristo, e la sua Chiesa? Ahi noi! Templi chiusi ed atterrati nel furore delle rivoluzioni e chi sa dirne il numero? Istituti, Stabilimenti, Fondazioni religiose disperse, abolite; cose sante profanate, derise, bestemmiate, conculcate; sollevazioni, ribellioni contro le Potestà legittimamente stabilite da Dio proclamate con ogni sanguinosa perfidia; Religione perseguitata ne' suoi Ministri, nel suo

3.8
Lettera pastorale del vescovo di Alghero al popolo per l'estensione del giubileo (maggio 1826)
Pietro Bianco
1826

NOI DON PIETRO BIANCO

PER LA GRAZIA DI DIO,

E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO D' ALGHERO

ED UNIONI, E DEL CONSIGLIO DI S. S. R. M.

AI VENERABILI FRATELLI, E FIGLI DILETTISSIMI NEL SIGNORE

SPIRITO DI VERA PENITENZA, E

PERSEVERANZA NELLE BUONE OPERE.

La Santità di Nostro Signore Papa Leone XII. felicemente Regnante, seguendo l'esempio de' gloriosi suoi Predecessori, e secondando altresì i teneri impulsi di quella paterna carità, che abbraccia l'Universo, con Bolla, che comincia, *Quod hoc ineunte Sæculo*, ha intimato il gran Giubbileo dell' Anno Santo; ed ha così aperto l' inestimabil tesoro delle grazie, e delle Celesti beneficenze, delle quali è fido custode, e Supremo dispensatore. Ha quindi diretto gli amorevoli suoi inviti a tutti i Fedeli, perchè si portassero alla Metropoli dell' Orbe Cattolico in divoto pellegrinaggio, ed eseguendo le prescritte Visite, ed esercitandosi in fervide preghiere, accompagnate dallo spirito di vera pietà, e dalla compunzione, ed umiltà di cuore ottenessero la piena remissione delle loro colpe, ed il condono della temporale pena, la quale si dee redimere assolutamente, o in questa o nella vita avvenire.

A così affettuose zelantissime premure del S. Padre corrispose una viva interna commozione nei popoli, per cui da paesi anche lontani, non senza disagi, e fatiche, concorsero in folla a quella Città persone d' ogni età, d' ogni

3.9
Lettera circolare dell'arcivescovo di Vercelli al clero per la proroga dell'estensione del giubileo (7 ottobre 1826)
Giuseppe Maria Pietro Grimaldi
1826

CIRCOLARE

Vercelli il 7. Ottobre 1826.

M.to Rev.do Sig.r come Fratello

Il Santissimo Padre, e Supremo Gerarca Leone xii., il quale regge felicemente la navicella di Pietro, a seconda del vivissimo zelo, con cui brama che tutti i Fedeli possano raccogliere ubertosi frutti dal Santo Giubileo, accogliendo benignamente le preghiere stategli rassegnate da parecchi Vescovi, con suo Decreto del 21 Giugno corrente anno si è degnato di autorizzare i Vescovi (tuttavolta che nelle loro rispettive Diocesi non siasi per anco pubblicato il Giubileo, o dal tempo della pubblicazione non rimangano entro quest' anno li stabiliti sei mesi, ovvero qualsivoglia altra necessità lo esiga) a prorogare il tempo per l' acquisto di così rilevanti tesori di grazia, purchè il tempo da stabilirsi ad arbitrio dei Vescovi non oltrepassi lo spazio di sei mesi, che non debbono oltrepassare il prossimo anno 1827., e si osservino le altre condizioni già espresse nelle Lettere Apostoliche comincianti: *Exultabat Spiritus Noster.*

Nè per il primo, nè pel secondo dei casi espressi nel suddetto Pontificio Decreto la Pontificia autorizzazione potrebbe aver luogo in questa Nostra dilettissima Diocesi, nella quale si pubblicò il Giubileo a dover terminare il giorno 16. corrente Ottobre, e si ebbe copia di zelanti e valenti Oratori per l' istruzione, e preparazione dei Fedeli all' acquisto del medesimo, ed esultò grandemente il Nostro Spirito vedendone li abbondanti frutti, che piacque all' infinita Misericordia di Dio di ricavarne. Applicando bensì la clausula contenuta nel predetto Apostolico Decreto, cioè *vel alia quælibet necessitas id postularit*, alle circostanze di questa Nostra Diocesi, e riflettendo, che molti, specialmente dei paesi montuosi, sogliono recarsi annualmente all'estero, cercandovi esercizio di loro mestieri, e mezzi di sussistenza, nè per lo più si restituiscono alla loro patria se non sul declinare dell' autunno, nè vi si trattengono se non per i pochi mesi invernali, cosicchè parecchi di essi forse non ebbero agio di eseguire le pratiche dal Santo Padre prescritte per l' acquisto del S. Giubileo, e lo stesso può essere succeduto a molti altri o per la natura dei loro travagli, o per circostanze domestiche, o per qualsivoglia altro motivo, quindi giudichiamo essere Nostro dovere di far luogo alla proroga, cui Ci ha il Santo Padre autorizzati.

3.10
Lettera pastorale per l'estensione del giubileo al mondo cattolico, tradotta in italiano. Ritratto di Leone XII, di profilo e benedicente, inserito nella legatura
1826

LEONE XII. P. O. M.

Gius. Annibale della Genga Spoletino

Nato alle Genga il giorno 2. Agosto 1760.

Eletto al Pontificato il giorno 28 Sett. 1823.

LEONE VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

A TUTTI QUANTI I FEDELI CRISTIANI, CHE LEGGERANNO QUESTE LETTERE, SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

„ Esultava lo spirito nostro in Dio Nostro Salvatore, quando nel trascorso anno dopo le sì lunghe, e sì terribili tempeste, dalle quali per ogni parte era battuta la Santa Chiesa di Cristo, vi annunziavamo col suono dell' Apostolica tromba, che finalmente più lieti, e più fausti tempi eran nati. Imperciocchè potemmo Noi allora congratularci con tutti Voi, che fosse omai giunto l'anno della benignità del Signore, l' anno del Gran-Giubbileo, nel quale l'infinito tesoro de' meriti del Salvator Nostro, e de' Santi suoi per bontà divina affidato a dispensarvi da Noi, quel tesoro, che il nemico del genere umano per giudizio di Dio giusto punitore de' peccati degli Uomini aveva tenuto chiuso per tanto tempo, col ministero della nostra piccolezza doveva pur dischiudersi nuovamente. Pertanto a tutti il tempo accettevole predicando, e i giorni di salute, tutti parimente i Fedeli Cristiani con amor paterno esortammo a placare colla sincera penitenza del cuore, e coll' emendazione de' costumi la Maestà Divina già tanto offesa co' nostri peccati, ed a ricorrere con confidenza al Trono della Divina grazia per ottener misericordia nell' opportunità dell' ajuto, e intrapreso, com' era costume degli Avi, il divoto

3.11
Istruzione ai confessori della Diocesi di Reggio pel tempo dell'attuale Giubbileo
Reggio 1826

ISTRUZIONE

AI CONFESSORI DELLA DIOCESI DI REGGIO

PEL TEMPO

DELL' ATTUALE GIUBBILEO

CAPO PRIMO

De' Confessori.

I. I Confessori possono considerarsi divisi in due Classi. Nella prima entrano tutti senza eccezione; e questi possono confessare chiunque loro si presenta d' ogni età, condizione, e sesso, compresi anche i Regolari di qualsivoglia Ordine, benchè d' altronde fosse lor proibito di scegliere il Confessore fuori della lor Religione.

Vengono però espressamente eccettuate le Monache rinchiuse in Monastero, e le loro Novizie.

II. Quindi tutti gli Abitanti di questa Diocesi, escluse le dette Monache, possono eleggersi per acquistare il S. Giubbileo, oltre i R.R. Parrochi, qualunque Sacerdote approvato, o che possa esserlo in seguito. Nè qui è mestieri avvertire, che que' Confessori, i quali sono unicamente approvati per le Confessioni degli uomini, non possono udire quelle delle donne.

III. Formano una seconda Classe alcuni di quelli che, quantunque appartengano alla prima, possono però essi soli eleggersi dalle dette Monache, e dalle loro Novizie per una sola volta coll' intenzione di conseguire il Giubbileo.

3.12

Pratiche divote per l'acquisto del S.Giubbileo celebrato in Roma nell'anno MDCCCXXV. Esteso dal regnante Sommo Pontefice Leone XII a tutto il mondo cattolico approvate da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor nostro vescovo per tutti i fedeli delle diocesi di Modena e Nonantola

Modena 1826

PRATICHE DIVOTE

PER L' ACQUISTO

DEL S. GIUBBILEO

CELEBRATO IN ROMA NELL' ANNO MDCCCXXIV.

ESTESO DAL REGNANTE SOMMO PONTEFICE

LEONE XII.

A TUTTO IL MONDO CATTOLICO

APPROVATE

Da Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIGNOR

NOSTRO VESCOVO

PER TUTTI I FEDELI DELLE DIOCESI

DI MODENA E NONANTOLA.

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI TIPOGRAFI

VESCOVILI ED ABBAZIALI

1 8 2 6.

3.13

Litanie e preci da recitarsi nelle processioni del Santissimo Giubileo conceduto dalla Santità di Nostro Signore Papa Leone XII d'ordine di S.E. Reverendiss. Giovanni Battista Ladislao Pyrker … Patriarca di Venezia

Venezia 1826

LITANIE E PRECI

DA RECITARSI NELLE PROCESSIONI

DEL

SANTISSIMO GIUBILEO

CONCEDUTO DALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA LEONE XII

D'ORDINE DI S. E. REVERENDISS.

GIOVANNI BATTISTA LADISLAO PYRKER

NOBILE DE FELSÖ EÖR

PATRIARCA DI VENEZIA,

PRIMATE DELLA DALMAZIA EC. EC. EC.

VENEZIA

DALLA TIP. PATRIARCALE DI ANTONIO CORDELLA

1826.

Vale Austriaci centesimi 12.

3.14
Orazioni e preci da recitarsi nelle quattro chiese assegnate per acquistare il S. Giubbileo
Venezia 1826

ORAZIONI E PRECI

Da recitarsi nelle quattro Chiese
assegnate per acquistare

IL S. GIUBBILEO

Concesso dalla Santità di N. S.

PAPA PIO VI.

L'Anno 1777, secondo del suo Pontificato,

Con Orazioni volgari avanti, e dopo la Santa Confessione, e Comunione,

E l'Anno 1826 pubblicato da Sua Santità

LEONE XII.

VENEZIA
1826
NELL' EDIT. TIP. RIZZI.

3.15
Compendio degli Anni Santi e storia del Giubbileo celebrato dal regnante Sommo Pontefice Leone XII
Andrea Strocchi
Faenza 1826

COMPENDIO

DEGLI ANNI SANTI

E

STORIA DEL GIUBBILEO

CELEBRATO

DAL REGNANTE SOMMO PONTEFICE

LEONE XII

DEL CANONICO ANDREA STROCCHI

FAENTINO

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA ED AUMENTATA

DALL' AUTORE

IN FAENZA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO CONTI

M D CCC XXVI

3.16
Esame canonico di due dubbi in occasione del Giubbileo di quest'anno 1826. Il primo intorno alla sospensione o durazione delle altre indulgenze. Il secondo sulla facoltà di assolvere dall'eresia esterna
Giovambattista Vallicella
Verona 1826

ESAME CANONICO

DI DUE DUBBI

IN OCCASIONE DEL GIUBBILEO

DI QUEST'ANNO 1826

IL PRIMO

INTORNO LA SOSPENSIONE

O DURAZIONE DELLE ALTRE INDULGENZE

IL SECONDO

SOPRA LA FACOLTÀ DI ASSOLVERE

DALL' ERESIA ESTERNA

DI

GIOVAMBATISTA VALLICELLA

PRETE

LETTORE DE' SACRI CANONI

NEL VESCOVILE SEMINARIO DI VERONA

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA LIBANTI

A spese dell' Autore

3.17
Relazione del Giubileo celebrato nella Real Arciconfraternita della SS. Trinità de' Pellegrini, e Convalescenti nell'anno 1825
Napoli 1826

RELAZIONE

DEL GIUBILEO CELEBRATO

NELLA REAL ARCICONFRATERNITA

DELLA

SS. TRINITA'

DE' PELLEGRINI, E CONVALESCENTI

nell' anno 1825. per grazia speciale accordata dal Regnante Sommo Pontefice LEONE XII., autorizzata da S. M., D. G.

IN NAPOLI.

Presso i figli del fu Gaetano Raimondi al largo delle pigne num. 117.

1826.

3.18
Invito sacro del cardinale vicario di Roma per l'indulgenza plenaria concessa da Leone XII "a forma di Giubileo" in occasione della festa della Natività di Maria (Roma, 27 agosto 1828)
Placido Zurla
1828

INVITO SAGRO
CON INDULGENZA PLENARIA
A FORMA DI GIUBILEO

D. PLACIDO dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazione Camaldolese, del Titolo di S. Croce in Gerusalemme della S. R. C. Prete CARD. ZURLA, della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE Vicario Generale, della Romana Curia, e suo Distretto Giudice Ordinario ec.

Motivi di confidenza la più tenera insieme e la più fondata sono quei che vale a destarci nel cuore l' imminente ricorrenza della Natività di MARIA. Qual memoria infatti più consolante, e più propizia per noi, che quella del giorno beato, che produsse alla terra la Madre nostra amantissima ? Son questi i riflessi, che animano il Supremo nostro Pastore il SOMMO PONTEFICE a sperare da MARIA nella futura di Lei Festività il materno suo patrocinio sopra i bisogni gravissimi, in cui geme tuttora la S. Chiesa. Ed è perciò che volendo Egli effettuare quello che in altra circostanza da non molto promise, manifesta ai suoi figli le più accese sue brame di vedere in essi la corrispondenza alle paterne premure, che Egli nutre in cuore sulle commoventi attuali circostanze del Cristianesimo. Esorta pertanto, ed eccita tutt' i fedeli di questa Città a prevenire con disposizioni più fervide di divozione la prossima indicata Solennità, unendosi con esso Lui a pregare incessantemente questa MADRE POTENTISSIMA a spargere su della Chiesa tutta i benefici effetti di quella protezione, che venne a portar sulla terra col suo faustissimo Nascimento.

Ordina quindi, che in tutte le Chiese dedicate all' onore della SANTISSIMA VERGINE, e in tutte le Parrocchie nell' ora più opportuna, e più comoda si premetta alla detta Festa una Novena con il S. Rosario, o altre Preci analoghe, e col canto delle Litanie Lauretane, in fine delle quali si diranno le Orazioni *Famulis tuis etc. Deus omnium Fidelium etc.* e le ordinate Collette. Ove poi vogliano i Superiori unire l' Esposizione del VENERABILE, cantato il *Tantum ergo* si darà con esso la Benedizione.

Il S. PADRE concede l' Indulgenza di cento anni, ed altrettante quarantene per ogni volta a chi interverrà alla Novena, e l' Indulgenza Plenaria a forma di Giubileo a quelli, che saranno intervenuti almeno cinque volte, osservando il digiuno nella Vigilia, confessandosi, e comunicandosi nel giorno della Festività, o in altro della medesima Novena ; e pregando secondo la mente della medesima SANTITA' SUA, e per li gravissimi bisogni spirituali, e temporali della S. Chiesa.

Queste Indulgenze potranno egualmente acquistarsi in altre Chiese diverse dalle già espresse, nelle quali si volesse fare dai Superiori il suddetto pio esercizio ; come altresì dalle Persone viventi in Comunità recitando le accennate preci nel luogo, ove sogliono adunarsi per orare, e confessandosi, e comunicandosi nel tempo indicato ; e dagli Infermi, o Carcerati praticando le opere, che dai respettivi Confessori verranno loro ingiunte.

E ad effetto di un compito eccitamento alla penitenza, e verace divozione tutti i Fedeli dimoranti in Roma, di qualunque Stato, o Istituto che siano, dovranno in quest' anno nel Sabato 6. del prossimo Settembre osservare la Vigilia di detta Festa coll' uso de' soli cibi di magro, e colla pratica del digiuno.

Potranno inoltre i medesimi eleggersi qualsivoglia Confessore Secolare, o Regolare degli approvati da Noi, ai quali la SANTITA' SUA dal primo giorno della Novena indicata sino al giorno della Natività inclusivamente concede ampla facoltà di assolverli, e liberarli, per questa sola volta, nel foro della coscienza, da ogni sentenza di Scomunica, Sospensione, ed Interdetto, o da altre Ecclesiastiche pene da Sacri Canoni, o in altra maniera folminate ; e da tutt' i peccati, eccessi, e delitti quanto si vogliano gravi ed enormi, ancora in qualunque modo riservati agli Ordinarj de' luoghi, o al Sommo Pontefice, o alla Sede Apostolica per qualsivoglia Costituzione della SANTITA' SUA medesima, o di altri Romani Pontefici suoi Predecessori che esigesse special mentione, il di cui tenore vuole che s' intenda come espresso : compresa ancora l'Eretica dommatizzante, o chi ha complici del suo delitto, derogando qualunque Costituzione in contrario, salvo però sempre l' obbligo della Denunzia, e che inoltre li sopraccennati Confessori, abbiano facoltà di commutare loro qualsivoglia voto (eccettuati quelli di castità perpetua, o di Religione) in altre opere pie, con imporre a ciascuno di essi in tutti li sopraddetti casi una salutare penitenza, ed altre ad arbitrio.

Non intende però di dispensare, o di dar facoltà di dispensare, o abilitare, e di restituire nel pristino stato, anche nel foro della coscienza, sopra alcuna irregolarità pubblica, ovvero occulta, nota, difetto, incapacità, o inabilità, in qualunque modo contratta *ex defectu*.

Nemmen vuole, che il presente Indulto possa, o debba valere a quelli, che dal Sommo Pontefice, o dalla Sede Apostolica, o da alcun Prelato, o Giudice Ordinario siano stati nominatamente Scomunicati, Interdetti, Sospesi, o dichiarati essere incorsi nelle Sentenze, e Censure o che pubblicamente siano stati denunciati, se dentro il termine del presente Giubileo non avranno dal canto loro tolta la causa della pena, cui son vincolati.

Comanda inoltre SUA SANTITA' che nell' Ottavario in tutte le Patriarcali, Basiliche, e Collegiate come ancora nelle altre si de' Regolari, che de' Secolari, in cui si celebra la Messa Conventuale, finita che questa sia, si dica dal Celebrante, e dai Ministri appiè dell' Altare l' Antifona *Sancta Maria, succurre miseris* ec., ed in canto corale si recitino le Litanie della Beata Vergine col versetto *Nativitas tua, Dei genitrix Virgo* ec. col suo Oremus, aggiungendo le altre orazioni dette di sopra, ed a quei Fedeli che vi assisteranno divotamente concede SUA BEATITUDINE sette anni, ed altrettante Quarantene d' Indulgenza per ciascuna volta.

Profittiamo di queste straordinarie misure di spirituale beneficenza, che adopera SUA SANTITA', e corrispondiamole col celebrare santamente la Novena annunziata. Preghiamo MARIA che ci si dimostri propizia in mezzo alle nostre necessità, e non isdegni le suppliche del Popol suo, innalzando verso di lei quelle commoventi espressioni = *sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant tuam sanctam Nativitatem* = .

Dato dalla Nostra Residenza questo dì 27. Agosto 1828.

D. PLACIDO CARD. VICARIO

Antonio Canonico Argenti Segretario

ROMA 1828. Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica

3.19
Bulle de S.S.P. le Pape Léon XII, portant extension du Jubilé universel de l'année sainte 1825, à tout l'Univers catholique
Grenoble 1826

BULLE

De N. S. P. le Pape LÉON XII,

Portant extension du Jubilé universel de l'année sainte 1825, a tout l'Univers catholique.

LÉON, Evêque, serviteur des serviteurs de Dieu, à tous les fidèles chrétiens qui verront ces Lettres, Salut et Bénédiction apostolique.

Notre ame tressaillait de joie en Dieu notre Sauveur, lorsque, l'année dernière, après les longues et noires tempêtes qui avaient agité partout la sainte Eglise de Jésus-Christ, nous vous annonçions, au bruit de la trompette apostolique, qu'enfin venaient de luire des jours plus doux et plus heureux. Nous pûmes nous féliciter alors avec vous tous de voir commencer l'année de la miséricorde du Seigneur, l'année du grand Jubilé, dans laquelle le trésor infini des mérites de notre Sauveur et de ses Saints, trésor dont la bonté céleste a daigné nous rendre le dispensateur, et que, par un juste et sévère jugement de Dieu sur les péchés des hommes, l'ennemi du genre humain avait tenu si long-temps fermé, allait s'ouvrir de nouveau par le ministère de notre faiblesse. Ainsi, prêchant à tous le temps favorable et les jours de salut, nous exhortâmes avec un amour paternel tous les fidèles chrétiens à apaiser, par la sincère pénitence du cœur et par la réforme des mœurs, la divine Majesté tant de fois offensée par nos crimes, à recourir avec confiance au trône de la grâce divine pour obtenir miséricorde dans le moment opportun, à entreprendre, selon la coutume ancienne, un pieux pélerinage aux tombeaux des saints Apôtres, afin d'y

(1) D'après le Mandement de M.gr l'Evêque de Grenoble, la Bulle doit être lue à la Cathédrale et dans les autres Eglises du diocèse, le dimanche avant l'ouverture du Jubilé.

1

3.20

Bulle de Notre Saint Pere le Pape Léon XII, accordant extension du Jubilè de l'année sainte à l'Eglise universelle; Suivie du Mandement de Monseig.r l'Archeveque de Bordeaux (Bordeaux, 1 marzo 1826)

1826

BULLE

De Notre Saint-Père le Pape

LÉON XII,

Accordant extension du Jubilé de l'année sainte
à l'Eglise universelle;

Suivie du

MANDEMENT

DE

MONSEIG^r. L'ARCHEVÊQUE

de Bordeaux.

3.21
Le Pardon du Jubilé ou les armes du christianisme
Parigi, Lione 1826

LE

PARDON DU JUBILÉ

OU

LES ARMES DU CHRISTIANISME.

OUVRAGE ADRESSÉ AUX GENS DU MONDE.

Suivi d'un commentaire de la bulle de Léon XII, pour l'instruction et la conduite des fidèles.

PAR C. F. N****.

PRÊTRE DU DIOCÈSE DE LYON.

Si vous n'en devenez plus chrétiens, vous en serez plus coupables.

A PARIS,
CHEZ PERISSE FRÈRES, LIBRAIRES,
PLACE SAINT-ANDRÉ-DES-ARTS, N.° 11.

A LYON,
CHEZ PERISSE FRÈRES, LIBRAIRES,
RUE MERCIÈRE, N.° 33.

1826.

3.22
Certificato di assolvimento del giubileo, raffigurante l'interno di una chiesa con alcuni fedeli in preghiera davanti ai reliquiari dei santi Pietro e Paolo, donati da Leone XII all'arcivescovo di Parigi, Hyacinthe-Louis de Quélen, nel 1825, e da questi allestiti in una cassa e lasciati al capitolo della cattedrale di Notre Dame, a Parigi
1827
incisione all'acquaforte
mm 230 x 163 (foglio), 228 x 151 (matrice)
Iscrizioni: 58 / Léon XII Souverain Pontife / Reliques de St. Pierre et de St. Paul. Chasse donnée par le Pape à la Cathedrale de Paris / Jules Bayer à fait son Jubilé à Beziers dans l'Eglise de S.te Magdaleine le 22 du mois de Juillet année 1827

I reliquiari donati da Leone XII all'arcivescovo di Parigi sono realizzati sul modello di quelli conservati nel ciborio trecentesco all'altare maggiore di San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma. Questi sono opera dell'orafo Giuseppe Spagna su disegno di Giuseppe Valadier, commissionati dalla duchessa di Villa Hermosa nel 1804 per sostituire quelli trecenteschi, andati perduti durante l'occupazione francese.

58

LÉON XII Souverain Pontife.

Reliques de S.t Pierre et de S.t Paul.
Chasse donnée par le Pape à la Cathédrale de Paris

Jules Bayuis. a fait
son Jubilé à Bazas
dans l'Eglise de Ste Magdelaine le 22
du mois de Juillet année 1827

Virargue à Montpellier

3.23

Comunicazione dell'arcivescovo di Praga al clero per l'estensione del giubileo (Indictio universalis jubilaei Romae Anno Christi MDCCCXXV celebrati quod sanctissimus pater Leo XII. Pro anno MDCCCXXVI ad universum catholicum orbem extendere dignatus est, Praga, 20 febbraio 1826)

Wenceslaus Leopoldus Chlumezansky

1826

INDICTIO

UNIVERSALIS JUBILÆI

Romae Anno Christi MDCCCXXV celebrati

quod

SANCTISSIMUS PATER

L E O XII.

pro Anno MDCCCXXVI

ad universum catholicu a ' orbem extendere dignatus est.

PRAGAE.
Typis Archiepiscopalibus apud Josepham viduam Vetterle de Wildenbrunn.

4.
RICORDANDO IL GIUBILEO DEL 1825

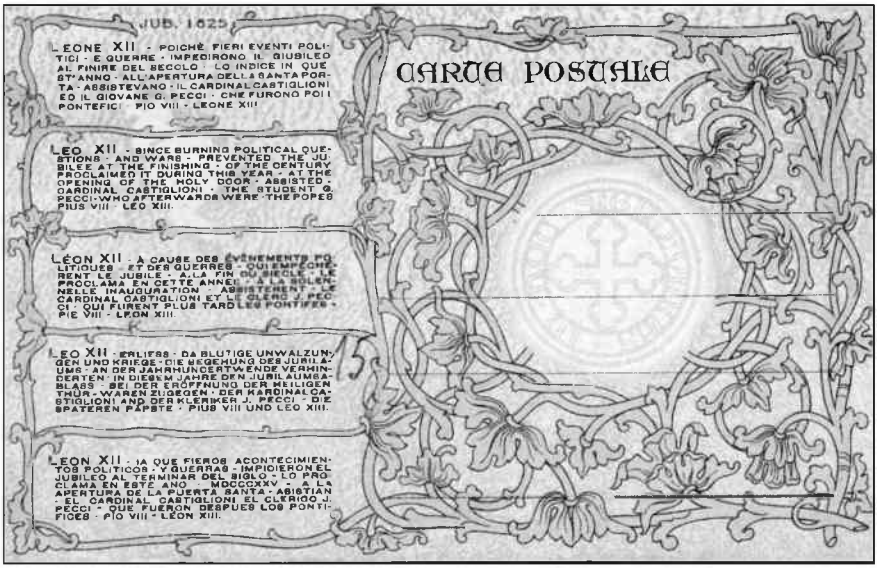
Il giubileo indetto da Leone XII è l'unico del XIX secolo. Nel 1799 Pio VI muore in esilio e il suo successore, Pio VII, rientra a Roma solo a metà del 1800. Nel 1849, nel momento di indire il giubileo di metà secolo, Pio IX è in esilio a Gaeta, e può rientrare a Roma solo nell'aprile del 1850, finita l'esperienza mazziniana della Repubblica Romana. Nel 1875 Roma è ormai la capitale del Regno d'Italia. Pio IX, che si considera prigioniero del nuovo stato nazionale, indice il giubileo, senza però poterlo effettivamente celebrare fuori del Vaticano. Nel 1900, finalmente, riprende la tradizione giubilare. Leone XIII ricorda "la calca dei pellegrini: la gran moltitudine che incedeva processionalmente per i templi più angusti" del precedente giubileo quando, ancora ragazzino, aveva incontrato personalmente l'anziano papa della Genga. Le immagini novecentesche sottolineano i punti di continuità del giubileo di Leone XII con quelli moderni: la partecipazione popolare e la presenza del giovane Gioacchino Pecci, futuro Leone XIII.

4.1
Pellegrini in piazza San Pietro per la celebrazione del giubileo. Dal volume di Francesco Bertolini, Storia del Risorgimento Italiano, Milano 1889
Edoardo Matania (disegno), Ambrogio Centenari (incisione)
1886 -1887
mm 375 x 270
Iscrizioni: Centenari / Matania / Il giorno del Giubileo a Roma (vedi pag. 91) / Bertolini. - Storia del Risorgimento Italiano / 18

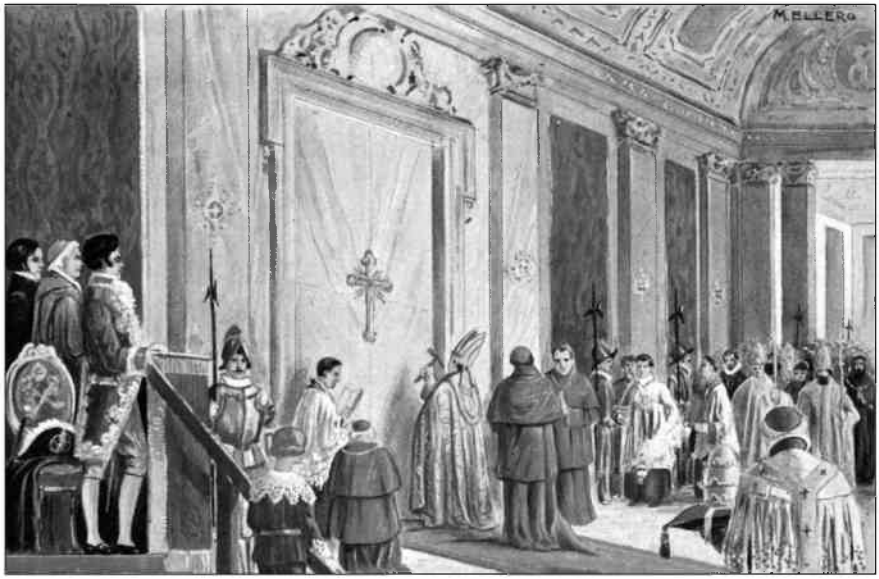
IL GIORNO DEL GIUBILEO A ROMA (vedi pag. 51)

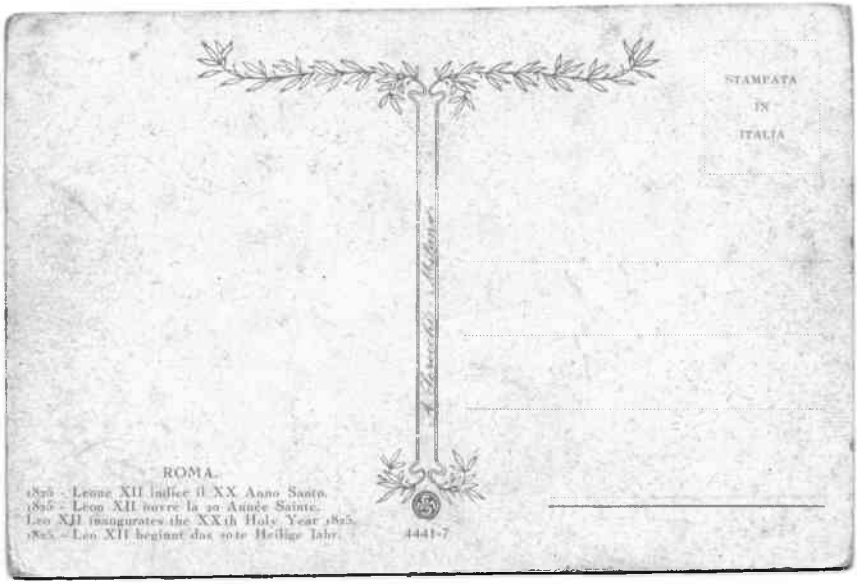
4.2
Cartolina raffigurante Leone XII che apre la porta santa nel giubileo del 1825, con l'assistenza del cardinale Francesco Saverio Castiglioni e del giovane Gioacchino Pecci, futuri papi Pio VIII e Leone XIII
G. Lessi e Leoni; Litografia Armanin, Genova
1899
litografia
mm 89 x 139
Iscrizioni: fronte: Benedicta a SS. Papa Leo XIII die V Septembris MDCCCIC / Jub. 1825 / Lit. Armanin Genova / In hoc signo vinces / G. Lessi e Leoni; retro: Carte postale /Jub. 1825 / Leone XII. Poiché fieri eventi politici e guerre impedirono il Giubileo al finire del secolo, lo indice in quest'anno. All'apertura della Santa Porta assistevano il cardinale Castiglioni e il giovane G. Pecci che furono poi i pontefici Pio VIII e Leone XIII (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo)

Benedicta a SS. Papa Leo XIII die V Septembris MDCCCIC
IUB. 1625
HOC SIGNO VINCES


IUB. 1625
CARTA POSTALE
LEONE XII - POICHÈ FIERI EVENTI POLITICI - E GUERRE - IMPEDIRONO IL GIUBILEO AL FINIRE DEL SECOLO - LO INDICE IN QUEST'ANNO - ALL'APERTURA DELLA SANTA PORTA - ASSISTEVANO - IL CARDINAL CASTIGLIONI ED IL GIOVANE G. PECCI - CHE FURONO POI I PONTEFICI PIO VIII - LEONE XIII
LEO XII - SINCE BURNING POLITICAL QUESTIONS - AND WARS - PREVENTED THE JUBILEE AT THE FINISHING - OF THE CENTURY PROCLAIMED IT DURING THIS YEAR - AT THE OPENING OF THE HOLY DOOR - ASSISTED - CARDINAL CASTIGLIONI - THE STUDENT G. PECCI - WHO AFTERWARDS WERE THE POPES PIUS VIII - LEO XIII.
LÉON XII - A CAUSE DES ÉVÉNEMENTS POLITIQUES - ET DES GUERRES - QUI EMPÊCHÈRENT LE JUBILÉ - A LA FIN DU SIÈCLE - LE PROCLAMA EN CETTE ANNÉE - A LA SOLENNELLE INAUGURATION - ASSISTÈRENT - LE CARDINAL CASTIGLIONI ET LE CLERC J. PECCI - QUI FURENT PLUS TARD LES PONTIFES - PIE VIII - LÉON XIII.
LEO XII - DA BLUTIGE UNWALZUNGEN UND KRIEGE - DIE FEIERUNG DES JUBILÄUMS - AN DER JAHRHUNDERTWENDE VERHINDERTEN - IN DIESEM JAHRE DEN JUBILÄUMSABLASS - BEI DER ERÖFFNUNG DER HEILIGEN THUR - WAREN ZUGEGEN - DER KARDINAL CASTIGLIONI AND DER KLERIKER J. PECCI - DIE SPÄTEREN PÄPSTE - PIUS VIII UND LEO XIII.
LEON XII - LA QUE FIEROS ACONTECIMIENTOS POLITICOS - Y GUERRAS - IMPIDIERON EL JUBILEO AL TERMINAR DEL SIGLO - LO PROCLAMA EN ESTE ANO - MDCCCXXV - A LA APERTURA DE LA PUERTA SANTA - ASISTIAN EL CARDINAL CASTIGLIONI EL CLERIGO J. PECCI - QUE FUERON DESPUES LOS PONTIFICES - PIO VIII - LEON XIII.

4.3
Leone XII apre la porta santa nel giubileo del 1825. Illustrazione contenuta ne L'Anno Santo attraverso i secoli, Milano 1933, facciata 7
M. Ellero
1933
litografia
mm 90 x 138
Iscrizioni: fronte: M. Ellero; retro: Roma / 1825 - Leone XII indice il XX Anno Santo. / 1825 - Leon XII ouvre la 20 Année Sainte. / Leo XII inaugurates the XXth Holy Year 1825. / 1825 - Leo XII beginnt das 20te Heilige Jahr.


M. BELLERO


STAMPATA
IN
ITALIA
ROMA.
1825 - Leone XII indice il XX Anno Santo.
1825 - Léon XII ouvre la 20 Année Sainte.
Leo XII inaugurates the XXth Holy Year 1825.
1825 - Leo XII beginnt das 20te Heilige Jahr.
4441-7

4.4

Busta delle Poste Vaticane, dedicata al 20° giubileo, indetto da Leone XII e celebrato nel 1825, con annullo postale 24 dicembre 1974

1974

mm 92 x 164

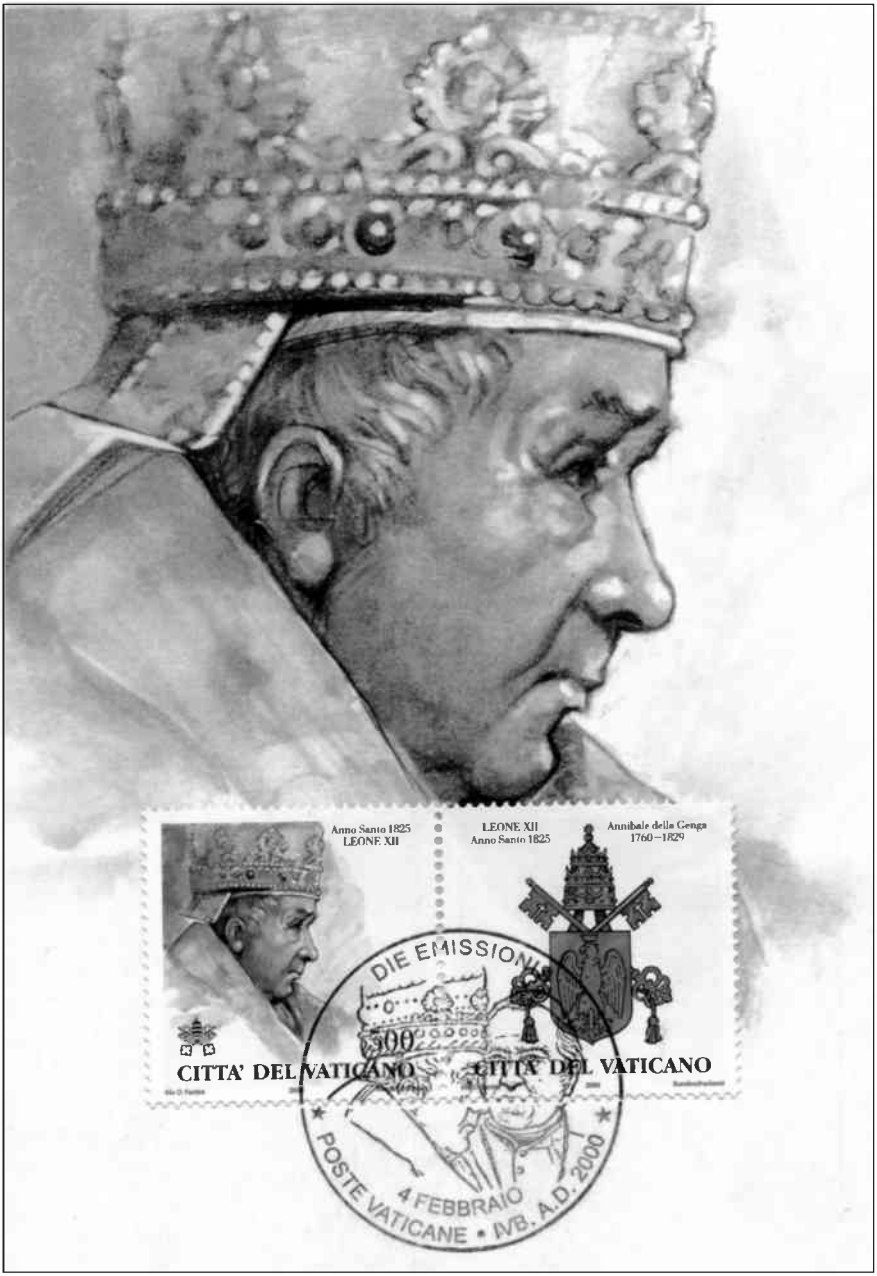
Iscrizioni: Annullo speciale permanente Anno Santo /primo giorno - 24.12.1974 / Ufficio centrale / "C" = servizi interni ufficio centrale / "SC" = sportello centrale / "PP" = posta pneumatica / Jubilaeum Romae 1975 / 20° anno Santo 1825 Leone XII / Paulus PP. VI

ANNULLO SPECIALE PERMANENTE ANNO SANTO
PRIMO GIORNO - 24. 12. 1974
A. IVB. MCMLXXV
2
24.12.74
SC
POSTE VATICANE
JUBILAEUM
ROMAE-1975
20° anno santo 1825
LEONE XII
AN. IVB. MCMLXXV
POSTE VATICANE
AN. IVB.
24.12.74
SC
POSTE VATICANE
UFFICIO CENTRALE
"C" = servizi interni ufficio CENTRALE
"SC" = SPORTELLO CENTRALE
"PP" = POSTA PNEUMATICA
KimCover
1975
Paulus PP. VI

4.5
Busta affrancata delle Poste Vaticane, raffigurante Leone XII, con annullo
1974
mm 92 x 166
Iscrizioni: XXV / Anno Sacro / 1975 / Renova / tio ac Recon / ciliatio / 1975 Jubileum / Leo XII / XX Anno Sacro 1825 / Vat. Basilicae limen ingressus / Paulus PP. VI Jubilaeum instaurat

XXV
Anno
Sacro
1975
Renova-
tio ac
Recon-
ciliatio
Vat. Basilicae limen ingressus
Paulus PP. VI Jubilaeum instauravit
Leo XII
XX Anno Sacro - 1825
AN. IVB. MCMLXXV
L. 10
POSTE VATICANE
AN. IVB. MCMLXXV
L. 10
POSTE VATICANE
24 DIC. 1974
POSTE VATICANE
24 DIC. 1974
POSTE VATICANE
KimCover
1975
432 · PONTIFICATE OF H.H. PAUL VI
542 · HISTORIC PHILATELIC DOCUMENTS OF THE VATICAN CITY

4.6
Cartolina e francobolli delle Poste Vaticane, raffiguranti Leone XII e il suo stemma, con annullo postale 4 febbraio 2000
Irio Ottavio Fantini
2000
mm 149 x 104 (cartolina); mm 35 x 35 (francobollo)
Iscrizioni: cartolina: Leone XII - Leone XII / 1825 / Vaticano 7 2000 / I Papi e gli Anni Santi / 1300 - 2000 / data di emissione: 4 febbraio 2000 / Tiratura: 450.000 serie complete / Stampa: Bundesdruckerei (Germania) / Bozzetto: Irio Ottavio Fantini; francobolli: Anno Santo 1825 / Leone XII / Leone XII / Anno Santo 1825 / Annibale della Genga / 1760 - 1829 / 500 / Città del Vaticano / Irio O. Fantini / 2000 / Bundesdrukereit


Anno Santo 1825
LEONE XII
LEONE XII
Anno Santo 1825
Annibale della Genga
1760–1829
CITTA' DEL VATICANO
CITTA' DEL VATICANO
DIE EMISSIONIS
100
POSTE VATICANE • IVB. A.D. 2000
4 FEBBRAIO

5. NUMISMATICA PER IL GIUBILEO

Le coniazioni prodotte durante il pontificato di Leone XII sono segnate significativamente dalla celebrazione del giubileo. Le medaglie, oggetti preziosi per la materia e la lavorazione, sono usate come dono alle personalità in visita e ai pellegrini. Sono facilmente trasportabili, diffondendo l'immagine del giubileo romano in Italia e all'estero. Accanto alle coniazioni su diretta committenza papale si trovano quelle dovute ad iniziative private. Il giubileo rappresenta, allora come oggi, una occasione commerciale molto importante. Decine e decine di medagliette devozionali, realizzate in materiali poveri e leghe scadenti, di piccolo formato e non firmate, sono vendute per strada sui banchetti. Sono i *souvenirs* che i normali pellegrini sono in grado di acquistare. Anche quando il giubileo viene esteso al mondo cattolico, nel 1826, alcuni paesi, particolarmente in area tedesca e francese, ricordano l'evento con il conio di medaglie.

5.1
Medaglia annuale del I anno di pontificato celebrativa dell'indizione del giubileo del 1825
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a destra, con triregno, piviale chiuso dal razionale; nel rovescio san Pietro nimbato, su un piedistallo, con la testa rivolta in alto a sinistra, con la mano destra sollevata tiene le chiavi, di cui una dritta e l'altra pendente, con la mano sinistra un libro
Giuseppe Cerbara
1824
bronzo
diametro mm 40,05
Iscrizioni:
D/ LEO XII PON. MAX. ANNO I; G. CERBARA F.
R/ VT THESAVROS ANNI SANCTIORIS TECVM APERIAM; G. CERBARA

5.2
Medaglia annuale del II anno di pontificato celebrativa dell'apertura del giubileo del 1825
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a sinistra, con triregno, piviale chiuso dal razionale; nel rovescio Leone XII varca la porta santa nella basilica di San Pietro in Vaticano, reggendo la croce astile nella mano sinistra e il cero nella mano destra
Giuseppe Girometti
1825
bronzo
diametro mm 41,03
Iscrizioni:
D/ LEO XII PONT. MAX. ANNO II; G. GIROMETTI F.
R/ IANVAS COELI APERVIT

Di solito l'apertura della porta santa è raffigurata con il papa che, armato di martello, inizia ad abbattere la muratura. In questa medaglia, celebrativa dell'inizio del giubileo del 1825, invece, è introdotta una grande novità: Leone XII è raffigurato nell'atto di varcare la porta santa, primo dei fedeli a chiedere l'indulgenza per i propri peccati.

5.3
Medaglia celebrativa della chiusura della porta santa nella basilica di San Pietro in Vaticano al termine del giubileo del 1825
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a destra, con lo zucchetto, la mozzetta con il bordo di pelliccia e la stola; nel rovescio Leone XII assistito dalla corte pontificia chiude la porta santa
Giuseppe Girometti
1825
bronzo
diametro mm 41,00
Iscrizioni:
D/ LEO XII PONT. MAX. ANNO III; G. GIROMETTI F.
R/ ET CLAVSIT MDCCCXXV

5.4

Medaglia celebrativa della porta santa della basilica di San Giovanni in Laterano in occasione del giubileo del 1825

Nel diritto è raffigurata la porta santa laterana; nel rovescio una cornice a forma di scudo contenente l'iscrizione e sormontata dal triregno con le chiavi decussate, in basso due rami di ulivo

Bottega Pasinati

1825-1826

argento

diametro mm 43,30

Iscrizioni:

D/ SEDENTE LEONE XII PONT. MAX. ANNO TERTIO; ANN. IVB. MDCCCXXV PASINATI F.

R/ I. M. CARD. DE SOMALIA S. C. DEC. V. CANC. ARCHIP. APER. ET CLAVS.; SACRO SANTA LATERANENSIS ECCLESIA OMNIVM VRBIS ET ORBIS ECCLESIARVM MATER ET CAPVT

5.5
Medaglia celebrativa della porta santa della basilica di Santa Maria Maggiore in occasione del giubileo del 1825
Nel dritto è raffigurata l'icona della Madonna con il Bambino conservata nella basilica liberiana, la cosiddetta "Madonna Cesarini"; nel rovescio l'iscrizione sormontata da una stella, in basso la porta santa
Anonimo
1825 – 1826
bronzo
diametro mm 43,50
Iscrizioni:
D/ O FELIX COELI PORTA
R/ LEONE XII P. M. BENEDICTVS TIT. S. CLEMENTIS S.R.E. PRESB. CARDINAL NARO SACROSAN. BASIL. LIB. ARCHIPR. PORTAM AVREAM STATIS DIEBVS APERVIT ET OCCLVSIT AN. IVBILAEI MDCCCXXV

5.6

Medaglia celebrativa della sostituzione della basilica di San Paolo fuori le mura con Santa Maria in Trastevere durante il giubileo del 1825

Nel dritto è raffigurato l'interno della basilica ostiense dopo l'incendio del 1823; nel rovescio l'iscrizione

Giuseppe Girometti

1825 – 1826

bronzo

diametro mm 49,00

Iscrizioni:

D/ BASILICA S. PAVLI EX INCENDIO XV IVL. MDCCCXXIII GIROMETTI FEC.

R/ SVBSTITVTA A LEONE XII PONT. MA. S. MARIA TRANSTIBER IN EA SACR. RITVS IMPLEVIT PRO IVBILEO A. M.DCCCXXV CARD. EPISC. PORTVENSIS BARTHOLOMEVS PACCA

5.7

Medaglia di ringraziamento per la buona riuscita del giubileo del 1825
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a destra, con lo zucchetto, la mozzetta con il bordo di pelliccia e la stola; nel rovescio la Religione radiata e velata, rivolta verso sinistra e seduta sul globo terraqueo, tiene con la mano destra sollevata il calice con l'ostia, nella mano sinistra ha la croce astile
Nicola Cerbara
1825
bronzo
diametro mm 26,60
Iscrizioni:
D/ LEO XII P. M. ANNO II; NIC. CERBARA
R/ SEDET SVPER VNIVERSVM; ANNO IVBI. MDCCCXXV N.C.

5.8

Medaglia coniata dall'Arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini, attiva nell'accoglienza dei pellegrini durante il giubileo del 1825

Nel dritto è raffigurato l'Occhio di Dio in un triangolo radiato; nel rovescio l'iscrizione

Luigi Gennari

1825

bronzo

diametro mm 39,00

Iscrizioni:

D/ ARCHISOD. SS. TRINIT. PEREGR. ET CONVALESC. VRBIS; L. GENNARI

R/ ANNO IVBILAEI MDCCCXXV; HOSPES ERAM ET COLLEGISTIS ME

HOSPES ERAM
ET
COLLEGISTIS
ME

5.9
Medaglia devozionale con appiccagnolo
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII benedicente, di prospetto rivolto leggermente verso destra; nel rovescio Leone XII apre la porta santa assistito da tre prelati
Anonimo
1825
ottone
mm 22,20 x 18,20
Iscrizioni:
D/ LEONE XII PON. MAS.
R/ PORTA SANCTA

I LUST XII PON MAS

PORTA SANCTA

5.10
Medaglia devozionale con appiccagnolo
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII, rivolto verso sinistra, con zucchetto e stola; nel rovescio la porta santa aperta, ai lati due pellegrini genuflessi
Anonimo
1825
ottone
mm 22,90 x 26,10
Iscrizioni:
D/ LEO XII PONT. MAX.
R/ PORTA SANCTA; A. JVBILAEI 1825

LEO XII PONT. MAX.

PORTA SANCTA
A JUBILÆO
1825

5.11
Medaglia devozionale con appiccagnolo
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a sinistra, con zucchetto, mozzetta e stola; nel rovescio il triregno con le chiavi decussate
Anonimo
1825
ottone
mm 18,10 x 21,50
Iscrizioni:
D/ LEO XII PONT. MAX.
R/ ANNO JVBILAEI 1825

LEO XII PONT MAX

ANNO IUBILEI
1825

5.12
Medaglia devozionale con appiccagnolo
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII, rivolto verso destra, con triregno, piviale chiuso dal razionale; nel rovescio le quattro porte sante delle basiliche di San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le mura, sormontate dalle statue dei santi eponimi, in alto lo Spirito Santo radiato
Anonimo
1825
piombo
diametro mm 38,50
Iscrizioni:
D/ LEO XII PON. MAX. ANNO II
R/ ROMA

MAX ANNO II

ROMA

5.13
Medaglia devozionale con appiccagnolo
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto verso destra, con triregno, piviale chiuso da razionale; nel rovescio la scala santa e le quattro porte sante delle basiliche patriarcali di Roma, sormontate dalle statue dei santi eponimi, in alto il Volto Santo di Gesù sorretto da due angeli e radiante
Anonimo
1825
piombo
diametro mm 39,80
Iscrizioni:
D/ LEO XII PON. MAX. ANNO II
R/ ANNO IVBILEI 1825 ROMA

PIVS XII PONT MAX ANNO XII

ROMA

5.14
Medaglia devozionale con appiccagnolo
Nel dritto sono raffigurati i busti affrontati dei papi Leone XII e san Leone Magno, con triregno e piviale, sotto la porta santa, sormontata dalla Crocifissione e affiancata da due porte minori con due pellegrini genuflessi; nel rovescio i due busti nimbati e affrontati dei santi Pietro e Paolo, in alto lo Spirito Santo radiato
Anonimo
1825
piombo
diametro mm 37,20
Iscrizioni:
D/ LEO XII P. M. A. III; S. LEONE PAPA; AN. IVBILEI 1825
R/ S. P. S. P.; ROMA

Nel dritto della medaglia sono raffigurati due papi: Leone XII, che ha indetto il giubileo del 1825, e san Leone Magno, il difensore di Roma e dell'ortodossia cattolica, colui che nel V secolo ha promosso il restauro della basilica di San Paolo fuori le mura. Annibale della Genga, eletto papa poco dopo l'incendio che ha semidistrutto l'antica basilica, prende il nome di Leone e chiederà di essere sepolto in San Pietro ai piedi del monumento dedicato al suo illustre predecessore.

ROMA

ANNO IUBILEI

5.15
Medaglia celebrativa dell'estensione del giubileo nei paesi cattolici, in area francese
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a destra, con zucchetto, mozzetta e stola; nel rovescio il triregno con le chiavi decussate e testa di angelo
Jean-Pierre de Montagny
1826
bronzo
diametro mm 39,50
Iscrizioni:
D/ SA SAINTETÉ LÉON XII
R/ ANNÉE SAINTE DV JVBILÉ MDCCCXXVI

5.16

Medaglia celebrativa dell'estensione del giubileo nei paesi cattolici, in area tedesca

Nel dritto è raffigurato Leone XII in piedi e di prospetto, rivolto verso sinistra, con triregno e piviale, tiene nella mano destra le chiavi e la croce astile nella sinistra; nel rovescio san Pietro nimbato, in piedi e di prospetto, leggermente rivolto a destra, tiene nella mano destra le chiavi e nella sinistra un libro

Johan Jacob Neuss

1826

argento

diametro mm 31,20

Iscrizioni:

D/ THESAVROS DIVINAE MISERICORDIAE OMNIBVS APERVIMVS EX BVLLA IVBILAEI EXTENSI. 1826; NEVSS F

R/ EX SVPREMA LIGANDI ATQVE SOLVENDI POTESTATE; MATTH. 16 V 19

IN BULLA IUBILAEI
MATTHAEVS

MATTHAEVS

5.17
Medaglia celebrativa dell'estensione del giubileo nei paesi cattolici, in area tedesca
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto verso sinistra, benedicente, con triregno e piviale; nel rovescio il triregno e le chiavi decussate
Leopold Heuberger
1826
argento
diametro mm 38,00
Iscrizioni:
D/ LEO XII PONT. MAX.; HEVBERGER F.
R/ ANDEKEN VOM IVBILAEVM IM IAHRE; 1826 BEY HOLLAVER

LEO XII PONTIFEX

AUSZUG VOM JUBILÄUM IM JAHRE
1826.

5.18
Medaglia celebrativa dell'estensione del giubileo nei paesi cattolici
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto a sinistra, con zucchetto, mozzetta e stola; nel rovescio la basilica di San Pietro in Vaticano
Anonimo
1826
bronzo
diametro mm 13,00
Iscrizioni:
D/ LEO XII PONT. MAX.
R/ NON PREVALEBVNT ADVERSVS EAM; 1826

PIVS XII. PONT. MAX.

5.19
Medaglia celebrativa dell'estensione del giubileo nei paesi cattolici, in area tedesca
Nel dritto è raffigurato il busto di Leone XII rivolto verso sinistra, benedicente, con triregno, piviale chiuso da razionale; nel rovescio la Madonna di Loreto con il Bambino sul braccio sinistro
Anonimo
1826
piombo
diametro mm 33,20
Iscrizioni:
D/ LEO XII P. O. M. IVBILEVM 1826
R/ H. MARIA ZV LORETTA

LEO XII P.M. ANNO SUO

MARTIN

GLI AUTORI

CARLO BENVEDUTI
Architetto, dottore di ricerca in Storia dell'architettura presso l'Università di Roma "La Sapienza", è stato cultore della materia nei corsi di Restauro architettonico e docente a contratto per gli insegnamenti di Storia dell'architettura nella stessa Università. I suoi interessi scientifici spaziano dal tardo Cinquecento al primo Ottocento romano. Nel 2012 ha pubblicato una monografia sulla fabbrica del Granarone di Termini, realizzato sotto il pontificato di Gregorio XIII.

MONICA CALZOLARI
Monica Calzolari, archivista di Stato presso l'Archivio di Stato di Roma, è responsabile dei fondi archivistici del periodo francese e della Restaurazione; nell'ambito della propria attività professionale, oltre al riordinamento e all'inventariazione di alcuni archivi, ha condotto ricerche sulla cultura, sulla sociabilità politica e sulla giustizia durante i pontificati di Pio VII, Leone XII e Gregorio XVI; dopo un lungo periodo di docenza nella Scuola di archivistica paleografia e diplomatica è ora responsabile del Servizio educativo dell'Istituto.

MAURIZIO CAPERNA
Architetto, professore associato di Restauro architettonico nella Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza". Ha conseguito il dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni architettonici. Afferisce al Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, di cui è membro della Giunta. Dal 2013 è coordinatore della sezione "Restauro" del Dottorato di ricerca in Storia e Restauro dell'architettura. Insegna, inoltre, Storia del restauro nella Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio (Università di Roma "La Sapienza") ed è socio del Centro Nazionale di Studi per la Storia dell'Architettura di Roma. Dedica principalmente i suoi interessi alle architetture del Medioevo, del secon-

do Cinquecento e dell'Ottocento romano; allo stesso tempo rivolge particolare attenzione agli studi di carattere urbano, incentrati su Roma, affrontando indagini sugli spazi monumentali della città e sul tessuto edilizio di base.

RAFFAELE COLAPIETRA
Docente di storia moderna presso l'Università degli studi di Salerno. Nell'ambito dei suoi vasti e vari interessi di ricerca, Raffaele Colapietra ha pubblicato negli anni sessanta del Novecento gli studi che sono il fondamento per la lettura del pontificato di Leone XII, illuminanti per tutta l'età della Restaurazione: *Il Diario Brunelli del Conclave del 1823*, del 1962, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pontificato di Leone XII*, nel 1963, e *La formazione diplomatica di Leone XII*, nel 1966. Attraverso tali studi la figura di Annibale della Genga esce dalla trascuratezza e dalle schematizzazioni della storiografia risorgimentale e riacquista una fisionomia più naturale, con le sue aspirazioni e le sue incertezze, nelle luci e nelle ombre di una vicenda storica e umana concreta e documentata.

FRANCESCA FALSETTI
Laureata in Lettere presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e specializzata in Storia dell'Arte Medioevale e Moderna presso la stessa università. Ha svolto attività di catalogazione e georeferenziazione dei beni storici artistici. Ha collaborato come storica dell'arte con la Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Roma e del Lazio, dove ha svolto ricerche storico-documentarie e bibliografiche.

ILARIA FIUMI SERMATTEI
Storica dell'arte, laureata all'Università di Roma "La Sapienza" e specializzata all'Università di Firenze. Dal 2004 al 2011 ha lavorato a Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica di Torino; dal 2012 è funzionario presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte. Dal 2014 è inscritta al XXIX ciclo del dottorato in studi sul patrimonio culturale dell'Università di Bologna, sede di Ravenna. Il progetto di ricerca è dedicato alla committenza artistica di Leone XII. Oltre all'attività di ricerca nell'ambito

dell'Ottocento italiano ha maturato esperienze nella gestione e comunicazione dei beni culturali.

ELEONORA GIAMPICCOLO
Laureata in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Catania, ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Filologia Greca e Latina. Ha lavorato presso l'American Numismatic Society a New York, dove ha frequentato *l'Eric P. Newman Graduate Seminar in Numismatics* (classe 2007). Dopo uno stage presso il Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, nel 2012 riceve una borsa di studio e si occupa della catalogazione informatica del materiale numismatico. Partecipa all'allestimento di mostre di monete e medaglie a cura del Medagliere Vaticano. Dal giugno 2013 è la Responsabile del Dipartimento Numismatico della Biblioteca Vaticana. È autrice di vari articoli riguardanti la monetazione antica e la medaglistica pontificia.

DOMENICO ROCCIOLO
Dal 1991 è direttore dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma. Per oltre dieci anni ha insegnato Archivistica all'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Attualmente è professore a contratto di Archivistica all'Università degli Studi Roma Tre e di storia religiosa di Roma dal Concilio di Trento alla Breccia di Porta Pia alla Pontificia Università Gregoriana. È membro di redazione della rivista "Roma moderna e contemporanea" ed è autore di numerosi studi di storia religiosa e sociale nell'età moderna.

Stampato nel mese di Luglio 2014
presso il Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XIX - n. 148 luglio 2014
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore
Vittoriano Solazzi
Comitato di direzione
Giacomo Bugaro, Rosalba Ortenzi, Moreno Pieroni, Franca Romagnoli
Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti
Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295
Stampa
Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

148